

Olimpia: rubata la fiaccola del primo tedoforo

Hanno rubato la torcia olimpica. Uno scippatore maratoneta ha sfilato dalle mani dell'incredulo tedoforo il fuoco sacro a poco meno di un chilometro dalla città di Olimpia, in Grecia. Il furto è avvenuto nel primo pomeriggio di ieri a poche ore dall'inizio della cerimonia dell'accensione del braciere che avviene, come vuole la tradizione, in vista dei giochi Olimpici. Savvas Serrizoglou, un lanciatore di martello di 21 anni, che aveva ricevuto la torcia dalle mani dell'attrice Maria Pambouki, nello stadio di Olimpia, ha raccontato di avere regolarmente passato il fuoco olimpico sulla torcia del secondo tedoforo, e mentre si riprova è stato raggiunto da «un atleta di circa 40 anni» che ha rubato il testimone ed è riuscito a dileguarsi. La corsa verso Atene è comunque proseguita regolarmente, la fiamma olimpica era già passata nelle mani del secondo tedoforo ed in serata è giunta nel porto di Patrasso. L'episodio ha suscitato un comprensibile imbarazzo tra le autorità: un portavoce del comitato di Olimpia ha detto: «È stata rubata solo la torcia e non il fuoco olimpico».

Consultazioni al via mentre Moody's annuncia: vi declasseremo ancora

Scalfaro vuole meno ministri nel governo

Scalfaro punta, rivelano i suoi interlocutori di ieri al Quirinale, a un «governo senza eccessi di ministri e sottosegretari». E si riserva di bocciare i nomi che non dovessero convincerlo tra quelli scelti dal prossimo presidente del Consiglio. Incaricato o nominato? L'ipotesi Craxi accende le polemiche interne. Mentre la Moody's lancia l'allarme sul debito pubblico e adombra un «declassamento» dell'Italia.

Presidente, lo faccia davvero

GIANFRANCO PASQUINO

Ministri e sottosegretari dell'ultimo governo Andreotti, ancora in carica, sono quasi cento persone. Un parlamento del quadripartito su sei ha goduto della possibilità di diventare governante. Il presidente del Consiglio ne ha approfittato soprattutto per ottenere consenso comprato, però, al caro prezzo delle frequentissime sconfitte del governo e mettere in pratica. Nel programma dell'ultimo governo Andreotti già figurava la soppressione del ministero delle Partecipazioni statali, di cui Andreotti ha attualmente ancora l'interim, entro il luglio 1992. Sul ministero delle Partecipazioni statali pende, comunque, la spada di uno dei referendum promossi dal comitato Giannini. Altri referendum, quelli promossi su iniziativa del capogruppo del Pds alla Regione Veneto, dai consigli regionali di quindici Regioni, richiedono l'abolizione dei ministeri dell'Agricoltura, dell'Industria, della Sanità e del Turismo e il trasferimento dei poteri, delle funzioni e delle relative risorse alle Regioni. È un modo sicuro non soltanto per alleggerire lo Stato di compiti che esercita male, ma anche per attuare meglio il dettato costituzionale in materia di decentramento politico e per andare nella direzione di uno Stato quasi federale. Allora, si vedrà anche quali Regioni sanno governarsi e quali classi politiche regionali sono efficienti e responsabili nell'uso del denaro pubblico. Vi sono altri ministri, con e senza portafoglio, facili candidati alla soppressione. Rientrano in questa categoria sia il ministero per la Funzione pubblica, che ha dato pessima prova di sé, sia quello per le Riforme istituzionali, anche in previsione della formazione di una apposita commissione in materia, sia quello per gli Affari regionali, tutti da devolversi alle Regioni o co-

munque da lasciare sbrigare alla commissione per le Questioni regionali. La riduzione del numero dei ministri e dei relativi ministri e sottosegretari, proliferati a dismisura in questo decennio poiché la maggioranza non volle porre limiti numerici neppure nella legge sulla presidenza del Consiglio, non risponde soltanto ad esigenze di razionalizzazione. Infatti, il problema consiste nella creazione di un esecutivo che sia snello ed efficiente, ma anche autorevole e responsabile. Allora, sarà opportuno che la responsabilità della politica economica venga tutta concentrata in un unico ministero con l'accorpamento di Bilancio e Tesoro. Se poi il presidente della Repubblica farà davvero ricorso all'art. 92, nominando il presidente del Consiglio, toccherà a questi nominare i suoi ministri e non farseli imporre dai segretari dei partiti e dai capi delle correnti.

A quel punto si potrà anche pretendere che il governo si comporti come una squadra disciplinata nell'attuazione del suo programma e che i ministri siano davvero, come recita l'art. 95 della Costituzione, responsabili «individualmente degli atti del loro dicastero». Dalla Gran Bretagna, la patria del governo parlamentare, alla Germania, dalla Francia alla Spagna, il numero dei ministri è circa la metà di quello italiano. La funzionalità di quei governi dipende certo anche da altri fattori, non da ultimo da un mandato elettorale più diretto. Fintanto che non sarà possibile avere quel mandato, al quale, pure, i referendum elettorali potranno avvicinarsi, si potrà comunque rafforzare l'autorevolezza e l'operatività del governo italiano con la scelta di ministri al di sopra di ogni sospetto e dotati delle necessarie competenze e con la formazione di una compagine esecutiva snella e responsabile. È indispensabile che il presidente della Repubblica non receda in alcun modo dalla sua dichiarazione di intenti. La riforma delle istituzioni deve toccare e forse cominciare dal governo.

PASQUALE CASCELLA ALLE PAGINE 7 e 15

Il giudice di Milano parla al convegno della Confindustria e svela i trucchi della corruzione. Accolto con un'ovazione, poi ascoltato in silenzio, alla fine applaudito quasi freddamente

«Voi non siete vittime» Così Di Pietro sferza gli industriali

Lo hanno accolto con una ovazione, lo hanno salutato quasi con freddezza. Il giudice Di Pietro ha scosso la platea degli industriali riuniti a Santa Margherita Ligure con un discorso durissimo: «Fate una scelta di campo prima che sia troppo tardi. Isolati i corruttori, i cittadini sono ormai stanchi...». E poi ha svelato i trucchi con cui molti imprenditori si aggiudicano i grandi appalti.



Antonio Di Pietro

DAI NOSTRI INVIATI
RITANNA ARMENI BRUNO UGOLINI
SANTA MARGHERITA LIGURE. «Signori, sono qui perché credo in una imprenditoria sana, ma ora vi spiego come va il mondo...». Così il giudice Di Pietro ha preso di petto gli imprenditori riuniti per la loro assemblea annuale in Liguria. È arrivato accolto da un'ovazione, seguito da una folla di cronisti e fotografi. Ma dopo aver pronunciato una spietata requisitoria nei confronti degli industriali corruttori, la platea, che lo aveva ascoltato in silenzio, lo ha salutato freddamente come se fosse sotto choc. «È necessario», ha detto il giudice - un responsabile esame di coscienza. Il rischio è quello di aumentare il divario tra paese formale e quello reale. I cittadini sono stanchi di veder passare le cose sopra le loro teste... Occorre una iniezione di fiducia e non una criminalizzazione generalizzata prima che sia troppo tardi. Infine il giudice Di Pietro ha lanciato un appello: «Fate una scelta di campo, isolate e denunciate i casi di malcostume, questa è responsabilità positiva». In precedenza, c'era stata una tavola rotonda con Stefano Rodotà, Leopoldo Elia e l'ideologo delle Leghe Gianfranco Miglio.

MARCO BRANDO ALLE PAGINE 3 e 4

«Fermi tutti, antimafia» Blitz nel Comune di Reggio Calabria

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Un vero e proprio plotonino di uomini, metà in divisa e metà in borghese, è piombato ieri nel consiglio comunale di Reggio Calabria per passare al setaccio delibere, appalti, forniture e concessioni. L'alto commissario antimafia, Angelo Finocchiaro, con l'accordo di Scotti, ha ordinato ai suoi 007 di verificare eventuali infiltrazioni o condizionamenti della 'ndrangheta. Forse questo passo è l'anticamera dello scioglimento del consiglio comunale. Gli ispettori di Finocchiaro hanno gli stessi poteri d'indagine dei magistrati e saranno affiancati da un pool interforze di carabinieri, polizia e finanza. Potranno accedere a tutte le carte del Comune. Per chi da sempre amministra il potere nella città, si tratta dell'ennesima doccia fredda: nei giorni scorsi un avviso di garanzia per associazione a delinquere aveva raggiunto il vicesindaco socialista della città. Il decreto d'ispezione è stato notificato a sorpresa mentre il sindaco stava presiedendo il Consiglio sulla crisi che ha affondato la vecchia amministrazione. Era stato lo stesso sindaco Licandro, nei mesi scorsi, a dichiarare che una parte del consiglio comunale veniva eletta direttamente dalla 'ndrangheta.

A PAGINA 8

L'Armata lascia la caserma Maresciallo Tito a Sarajevo Belgrado pronta a trattare le condizioni dell'Onu



Soldati musulmani festeggiano la partenza dei federali da Sarajevo

GABRIEL BERTINETTO A PAGINA 11

La tv russa parla di terroristi. Occhetto: «Questa è una infamia» Mosca: «Nel '74 il Pci ci chiese di addestrare 19 tecnici speciali»

Il Pci avrebbe chiesto nel 1974 di addestrare a Mosca 19 militanti per telecomunicazioni ed anche per «tecnica di cambiamento delle sembianze». L'ha detto il vicepremier Poltoranin. La Tv sovietica parla di «terroristi». Altri particolari sui finanziamenti esteri del Pcus: «L'aiuto è proseguito fino al 1990». Pikhovja: «Dopo la scissione del Pci, il Pcus puntò su due cavalli». Occhetto: «È un'infamia».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI
GIUSEPPE F. MENNELLA A PAGINA 5

Gli Usa: una taglia di 500mila dollari sui killer di Falcone

PALERMO. Louis Free, il giudice distrettuale di New York e componente della commissione italo-americana per la lotta alla mafia, in una lettera al «New York Times», propone l'istituzione di una taglia di 500mila dollari per la cattura dei responsabili dell'assassinio del giudice Falcone, di sua moglie e dei tre agenti della scorta. «L'assassinio di Falcone», sostiene il giudice - cade anche sotto la giurisdizione americana, essendo stato il giudice Falcone - membro della commissione mista grazie alla quale si riuscì a smantellare «Pizza Connection». Intanto la polizia ha passato al setaccio otto ville nella zona vicina al luogo dell'attentato. Ritrovate dentro bidoncini di olio vuoti schede con microprocessori, circuiti elettronici e alcuni fili elettrici.

RUGGERO FARKAS
A PAGINA 8

Una madre, un giudice, la scienza

Il caso della madre inglese che si rivolge ai giudici perché ordinino ai medici di tenere in vita il figlioletto di 16 mesi, in coma profondo in seguito a lesioni cerebrali irreversibili, ci rinvia, ancora una volta, ai complessi problemi etici sollevati dai progressi in ambito biomedico. Ci troviamo di fronte ad un conflitto che, in altri tempi, sarebbe stato impossibile proprio in quanto non esistevano i mezzi per accertare lo stato di morte cerebrale né quelli per mantenere in vita un corpo, privo ormai di un sia pur minimo barlume di funzione mentale. Un primo aspetto di questo caso e di altri simili è che non è possibile risolverli riempiendo i tempi in cui scienza e tecnologia non avevano ancora «convolto» la naturalità della vita e dell'esistenza umana. Pochi, infatti, si dichiarerebbero disponibili a rinunciare alle odierne conoscenze sul cervello che, oltre a tradursi in terapie, consentono di stabilire se esistono ancora sprazzi di vita o se un individuo è clinicamente morto; e pochi rinuncerebbero ad utilizzare quelle tecniche di rianimazione che in molti casi consentono di far superare a un traumatizzato cranico o a una persona colpita da infarto un momento critico della sua esistenza. Insomma, non possiamo addebitare a queste e ad altre tecnologie biomediche una carica negativa e dissennate in quanto, in altri momenti e situazioni, esse apportano benefici: ma in alcuni casi, come in quello dello sfortunato bambino inglese, l'accanimento terapeutico, cioè l'insistere oltre ogni ragionevolezza nel mantenere in vita con mezzi artificiali un corpo che non è più «persona umana», rappresenta una distorsione di un mezzo altrimenti rivolto a fini di bene.

Alberto Oliverio
mantenute in vita artificialmente, oltre ogni ragionevole giudizio clinico, è ben difficile comprendere quali siano gli eccessi di un intervento disegnato «a fin di bene», quale sia il crinale sottile che separa il concetto di persona umana da quello di corpo mantenuto in vita artificialmente o i confini che separano le cure dei medici dalla loro decisione di non prodigarsi più, anzi di sancire e provocare la morte attraverso la rinuncia ad agire. Per la madre inglese costituisce un dramma senza precedenti: mantenere in vita il proprio caro, cioè praticando oltre ogni limite logico l'insistenza terapeutica, si può infatti continuare ad avere una sorta di rapporto affettivo, sperare in qualche miracolo che consenta un improvviso risveglio. Ma nella scena di questo e di altri drammi non si agitano soltanto comprensibili speranze ma anche, a livello più generale, un conflitto tra

concezioni tradizionali e innovazioni tecnologiche in cui, tutto sommato, l'uomo contemporaneo confida profondamente, quasi religiosamente. Ognuno di noi, infatti, porta con sé un'eredità culturale che lo spinge a guardare ad alcuni aspetti dell'esistenza, tra cui appunto i concetti di vita e di morte, attraverso un'ottica del passato; e nel passato il morire implicava lo spegnersi di alcune funzioni - la coscienza, la circolazione, il respiro - senza che vi fosse una possibilità di ripristinarle o di «mantenerle in vita». Ma oggi che ciò è possibile, due opposti concetti si trovano ad essere in conflitto dentro ognuno di noi: da un lato vediamo un corpo che appare vitale, che mantiene le sembianze del passato, che suscita in noi profonde emozioni mentre, dall'altro, la nostra ragione dovrebbe dirci che quelle parvenze non corrispondono che ad un'immagine, che ci stiamo

Bush attacca «L'America non va a Rio per scusarsi»



P. GRECO A PAG. 18

David Bowie si sposa Firenze invasa da popstar



A. SOLARO A PAG. 19

LUNEDI 8 - MARTEDI 9
con **L'Unità**
VITA DI ENRICO BERLINGUER

due volumi di **Giuseppe Fiori**

I successi elettorali gli anni di piombo la questione morale i rapporti con l'Urss

L'Unità
Giornale + libro L. 3.000

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Quel '67 nel Sinai

PIERO FASSINO

Sono trascorsi venticinque anni da quell'alba del 6 giugno '67 che vide l'esercito israeliano attraversare velocemente il deserto del Sinai fino al Canale di Suez, prendere possesso delle alture del Golan, occupare l'intera Cisgiordania e Gerusalemme est. Nel fulmineo svolgersi di quella guerra-lampo maturarono fatti e processi che, da allora, segnano e condizionano la crisi mediorientale. Anzi, il presupposto stesso con cui è stata convocata nell'ottobre scorso la Conferenza di pace - l'esistenza di analoghi diritti di due popoli e la necessità di renderli compatibili con una soluzione che li affermi entrambi - affonda le sue radici nella guerra dei sei giorni e nei processi politici che da essa scaturirono.

Quella guerra costrinse, in primo luogo, gli Stati arabi e i palestinesi a guardare in faccia la realtà e a riconoscere la assurda velleità e la impraticabilità di un disegno che puntasse a negare l'esistenza di Israele e a cancellare la risoluzione Onu sulla spartizione della Palestina. Costretti dalla sconfitta militare a dover chiedere allo Stato di Israele la restituzione dei territori, per questa stessa ragione gli Stati arabi non furono più in grado, da quel momento, di negare l'esistenza di Israele, né la sua legittimità. E, a sua volta, l'Olp dovette allontanare Al Shukeiri - il leader che fino ad allora aveva fondato l'iniziativa palestinese sull'obiettivo «riaccettare a mare gli ebrei» - per darsi una nuova strategia e un nuovo gruppo dirigente guidato da Arafat.

Inizio il quel lungo cammino che porterà l'Olp - vent'anni dopo, allo storico Consiglio nazionale palestinese di Algeri - a riconoscere l'esistenza di Israele e ad assumere la linea «due Stati per due popoli», base del negoziato di oggi. A questo approdo l'Olp è giunta in modo travagliato, non senza ripetuti ripensamenti e periodici arretramenti, con molte ambiguità rese spesso più inquietanti dalla contiguità con l'azione di gruppi terroristici. E, tuttavia, è un dato di fatto che, dal '67 in poi, Arafat e il gruppo dirigente dell'Olp ebbero realistica consapevolezza che la causa palestinese non avrebbe trovato risoluzione senza riconoscere i diritti dello Stato ebraico. Consapevolezza divenuta anche più forte con l'intifada e il maturare nei territori occupati di una nuova leadership palestinese, tanto più sensibile alla necessità di guadagnare realistici risultati di autogoverno per i palestinesi della Cisgiordania.

E, d'altra parte, in questi anni la dirigenza palestinese ha intrapreso con sempre maggiore determinazione la strada del negoziato come l'unica capace di ottenere una patria per il popolo palestinese.

Ma la guerra dei sei giorni aprì una fase nuova anche per Israele, costringendo paradossalmente anche il «vincitore» a fare i conti con se stesso. Fino al '67, infatti, la comunità internazionale aveva ridotto il problema palestinese ad una questione di profughi a cui garantire solidarietà umanitaria. Con l'occupazione della Cisgiordania la causa palestinese assunse i caratteri di «questione nazionale» e da quel momento si affermò in tutto il mondo la consapevolezza che senza riconoscere il diritto all'identità nazionale per il popolo palestinese non si sarebbe data soluzione alla crisi in Medio Oriente. Una consapevolezza cresciuta anche dentro la società israeliana, chiamata ben presto a fare i conti con la «contraddizione demografica»: una eventuale annessione dei territori occupati avrebbe significato aggiungere un milione e cinquecentomila palestinesi ai settecentomila arabi palestinesi già cittadini d'Israele, e come rendere, dunque, compatibile tale eventualità con il mantenimento del carattere «ebraico» dello Stato israeliano? Di qui l'affermarsi sempre più forte in Israele - soprattutto dopo l'invasione israeliana del Libano nell'82 - della ineludibile necessità di quel compromesso «terra in cambio di pace» che è oggi il cuore della Conferenza di Madrid e che appare essere l'unico principio su cui basare una soluzione capace di riconoscere e tutelare i legittimi diritti dei due popoli.

Richiamare oggi queste cose non può farci dimenticare le sofferenze di questi venticinque anni: le due guerre del '73 e dell'82, la distruzione del Libano, i massacri di Tel Al Zataar e di Sabra e Chatila, i mille morti dell'intifada, le vittime ebrehe del terrorismo, gli Scud di Saddam Hussein su Tel Aviv, gli odi e le violenze che giorno dopo giorno hanno contrapposto e reso nemici uomini e donne nati nella stessa terra. E, al tempo stesso, non può però essere dimenticato che tutto ciò non ha impedito alle ragioni della pace di avanzare: una Conferenza di pace è stata avviata; israeliani e palestinesi si sono riconosciuti, si parlano, trattano allo stesso tavolo; quella pace che è apparsa sempre così difficile è oggi certamente più vicina di ieri. E ciò non sarebbe accaduto se nell'uno e nell'altro campo - e nel mondo - non ci fossero state forze che con tenacia e coraggio, anche nei momenti più bui, non avessero creduto che la pace e il diritto sono più forti della guerra e della sopraffazione.

Per questo oggi con speranza e trepidazione guardiamo alle elezioni israeliane del 23 giugno: perché anche di lì, tra pochi giorni, venga un segno forte di speranza e di fiducia che parli al cuore di quanti - ebrei e palestinesi - vogliono finalmente la pace.

Intervista a Laurent Cohen Tanugi
giurista internazionale esperto in questioni comunitarie
«Il voto danese mette in crisi la Comunità dei burocrati»

**«Fate in fretta l'Europa
E non allargatela»**

PARIGI. Laurent Cohen Tanugi ha di che esser soddisfatto. Questo giurista internazionale, laureato a Harvard, membro di uno studio di avvocati tra i più rinomati al mondo («Chery Gottlieb»), consulente di varie istituzioni pubbliche e private, già autore di due saggi molto apprezzati («Le droit sans l'Etat» e «La Métamorphose de la démocratie», ambedue per i tipi di Fayard), ha piazzato da qualche settimana in libreria un testo che è fin troppo facile definire profetico: s'intitola «L'Europe en danger» (ed. Fayard), e sembra proprio predire quanto avvenuto in Danimarca e anticipare il brivido di paura che scuote l'Europa in questi giorni. Per dare il tono al libro Cohen Tanugi, che è un europeista convinto, ha del resto usato una frase che Raymond Aron scrisse nel 1952 e che appare di straordinaria attualità: «Le federazioni, nella storia, si sono forgiate per volontà del vincitore oppure sono nate dal consenso dei popoli. Che si metta questo consenso alla prova. Le Costituzioni non sono mai bastate a creare i sentimenti. Le prime possono provocare i secondi, ma un avanzamento eccessivo rischierebbe di provocare il fallimento dell'impresa tutta intera». Aron scriveva queste note sul «Figaro» quando si discuteva di ciò che sarebbe potuto essere la Federazione dei Sei, agli albori della Cee. Gli odierni Dodici, quarant'anni dopo, sono presi nelle spire della stessa riflessione. Si è fatto Maastricht e la Danimarca l'ha ripudiato. Tutto il castello ora trema dalla fondazione. Non è forse vero? «Direi proprio di sì. Il voto danese è un po' il prezzo che si è pagato ad una tecnica della costruzione europea sempre adottata in passato: elitista e tecnocratica, capace di ben riuscire l'integrazione economica, ma senza specificare se si trattasse del mezzo o del fine. È un equivoco durato quarant'anni, ora non può più sussistere. È questo il messaggio del voto in Danimarca».

Lei è d'accordo con Serge July, il direttore di Liberation, secondo il quale il voto danese ha comunque il merito di aver tolto al processo di integrazione europea il suo carattere di automaticità e burocraticità, gettando finalmente l'Europa nella mischia più propriamente politica?

È vero, da un certo punto di vista l'Europa comincia a farsi adesso. Sarà possibile uscire da quella specie di frustrazione collettiva dovuta all'esser messi ogni volta davanti al fatto compiuto. Per quarant'anni c'è stato come un annebbiamento delle finalità del processo integrativo, come un vuoto metafisico. Dall'altra parte c'è però il rischio che si apra una fase politica incontrollabile. Il problema non è adattare giuridicamente il trattato di Maastricht a undici anziché a dodici. È il governo politico dell'idea europeista. **Vuol spiegarci meglio?** Il progetto comunitario, sempre considerato «in divenire», ha dato luogo a due sostanziali interpretazioni. La prima, che si potrebbe definire di ispirazione hegeliana, vede nella Cee lo strumento di un grande disegno dei padri fondatori per giungere ad una organizzazione politica sovranazionale di tipo federale, a vocazione universale. Quindi l'integrazione diventa un fine in sé. L'altra interpretazione è più concreta: tiene per fermi due degli obiettivi dei padri fondatori, la pace e la prosperità, e adatta man mano alla bisogna il livello di integrazione. Tra queste due interpretazioni non è facile distinguere e scegliere tra gli adepti della sovranazionalità, i partigiani dell'«Europa delle patrie», tra federalisti e «libero-scambisti». Ecco: oggi l'opinione pubblica chiede che le finalità vengano esplicitate e contestata la logica dell'irreversibilità, fin qui dominante.

Vuol dire che mancano all'Europa comunitaria sufficienti e riconoscibili contorni politici, e che è giunta l'ora di discuterne, per così dire, nelle piazze, come democrazia vuole? Voglio dire che il problema dell'identità politica dell'Europa si pone oggi come non mai. Il voto danese ha precipi-

to gli avvenimenti, personalmente avrei preferito un dibattito preparato con maggior calma e serenità. In Francia si andrà al referendum tra qualche mese, non credo che basterà per far la necessaria opera di pedagogia. **Teme per il risultato del referendum voluto da Mitterrand?** Oso sperare per il meglio, che vincano i sì. Ma la battaglia sarà rude. Il pericolo non sta tanto nelle strumentalizzazioni ad uso interno, nell'utilizzo del referendum come martello per sanzionare Mitterrand. I francesi sono abbastanza maturi per non prestarsi a questo gioco. Il pericolo sta piuttosto nel discredito in cui versano tutte le forze politiche. È un fenomeno non solo francese, guardiamo per esempio agli Usa e al successo di Ross Perot. Per questo dico che in Francia sarà una battaglia dura, nella quale dovrà impegnarsi, la società civile: dirigenti d'impresa, intellettuali. Non si può lasciare il campo alle sole forze politiche.

Lei indica nel suo libro i pericoli che si profilano all'orizzonte dell'integrazione europea. Si pone anche una domanda angosciata: gli anni Novanta vedranno il raggiungimento dell'Unione o al contrario l'inizio del suo naufragio? Non pecca di pessimismo?

Ciò che mi preoccupa è quell'annebbiamento delle finalità di cui ho già parlato. Ma an-

che l'emergere di un'ostilità crescente al mercato unico, fenomeno che tocca soprattutto la Francia. La filosofia economica liberale della Comunità si scontra con la nostra tradizione colbertiana. Basta vedere le reazioni degli agricoltori, ma anche di settori industriali come l'automobile o l'elettronica quando sono sollecitati da una concorrenza internazionale. O i litigi ormai puntuali tra il governo francese e la Direzione generale della concorrenza della Commissione di Bruxelles: sul finanziamento di Renault, sul monopolio dell'Edf. È lo scontro di due culture. **Più in generale lei parla di «deficit democratico» della Comunità...** Sì, ma stiamo attenti. Sotto quest'ombrello si raccolgono tutti gli oppositori della costruzione europea, con buone e con pessime ragioni. Il cosiddetto «deficit democratico» esprime l'innanzitutto la frustrazione dei deputati europei, che malgrado siano eletti a suffragio universale non controllano l'esecutivo. Ma l'Europa non è uno Stato. Il deficit non è a Strasburgo o a Bruxelles. È a Parigi, a Roma, a Madrid. Si lamentano anche i deputati nazionali. Tutto accade come se i trasferimenti di competenze dovuti all'integrazione servissero agli eletti nazionali da bersaglio al fine di esorcizzare gli squilibri istituzionali di cui soffrono in casa loro. Ma dietro i falsi pro-

blemi ve ne sono anche di veri: il carattere indiretto della legittimità politica della Commissione e della Corte di giustizia, l'insoddisfazione sull'Europa sociale e su quella «dei cittadini», una certa opacità del processo diplomatico. È su questi punti che vanno compiute scelte politiche, che a livello delle nazioni si assumano certe responsabilità.

Dietro tutto ciò non c'è anche il lievitar del nazionalismo? Il nazionalismo è un po' la conseguenza di quanto detto finora. Soprattutto dei trasferimenti di competenze che si susseguono dall'Atto Unico. Interagiscono i poteri mal definiti della Comunità, le crisi delle società nazionali, in cerca d'identità e di rappresentazione politica, problemi quali la disoccupazione o l'immigrazione. Il rischio è che la costruzione europea, questione tradizionalmente secondaria nelle politiche interne, si ritrovi invece, a sue spese, al centro di duri confronti tra democrazia e autoritarismo, tra modernità e reazione.

Possono i Dodici, o Undici che siano, continuare a ragionare in termini dodicennali con tutto quello che è successo dall'89 in poi? È il dibattito tra allargamento e approfondimento. Io ritengo che l'allargamento, oggi, sarebbe una fuga in avanti. Non vedo le ragioni strategiche per accogliere la Svezia, per esempio. Non vedo che cosa la Comunità guadagnerebbe, e neanche la Svezia, così come i paesi membri della zona di libero scambio. Altro discorso per Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria. Non vedo grandi difficoltà nel passare a quindici. Ma è chiaro che nessuno di questi paesi dispone ancora dell'apparato amministrativo e giudiziario necessario per partecipare al mercato unico. È interessante notare, a questo proposito, che i più accaniti fautori di un rapido accesso alla comunità dei paesi dell'est sono spesso altrettanto accaniti nell'opporvi a una riforma profonda della politica agricola comune, politica che è il primo ostacolo per l'export agricolo di quei paesi.

Ma quale può essere una strategia di integrazione continentale? Io credo che dobbiamo imparare a dissociare due concetti che finora costituivano un tutt'uno: la costruzione europea da una parte e l'approfondimento dell'Unione dall'altra. Dall'Unione mi aspetto che resti il pilastro dei meccanismi di integrazione, e che attui una «politica federatrice». È il primo passo verso una politica estera comune, e non più nazionale. Guardiamo alla Jugoslavia: la Cee ha impedito che l'Europa si dilani come altre volte in questo stesso secolo, ma il fatto che la guerra continua è certo un fallimento. Tra dieci anni la Cee non potrà permetterselo.

queste possibilità, avanzare proposte di convergenze, rannodamento e nuova configurazione a tutte le forze della sinistra è un compito essenziale del Pds. Fino alle elezioni una proposta - vendiccia o fraudolenta, giusta o sbagliata che fosse - in campo c'era: l'unità socialista. Le elezioni e quel che ne è seguito l'hanno spazzata via. In modi e misure diversi, tutte le forze della sinistra sono o troppo deboli o volentieri scosse da una crisi di strategia. Sia che ci si avvii ad una rinno- vazione della sinistra, sia che si preferisca un'alternanza, una configurazione, quali raccordi le sinistre si presenteranno alla prova? Viceversa, si può pensare che una tale maggioranza non si formi e che addirittura non si riesca a formare un governo. In questo caso il ricorso alle elezioni interverrebbe ancor prima e con la vecchia legge elettorale. Tale ipotesi potrebbe essere fatale alla Repubblica parlamentare e aprire definitivamente il varco al «presidenzialismo». Di fronte a

Una proposta da Panama
sul controllo del canale
e la presenza americana

LUIGI CANCRINI

Il Molirena è il nome di un nuovo partito. Significa Movimento liberal repubblicano nazionalista. Fa parte della coalizione che sostiene il presidente Endara nella carica che fu di Noriega. Ha chiesto ufficialmente in queste settimane una consultazione popolare per la modifica della costituzione, necessaria per eliminare gli effetti del trattato sottoscritto da Carter e da Torrijos nel 1977 sulla chiusura delle basi statunitensi a Panama nel momento in cui si avrà la restituzione del canale, anno di grazia 1999. Quella che si intensifica, nel frattempo, è la presenza dell'esercito statunitense nella zona del canale. L'aeroporto di Panama è controllato dagli americani che transitano su canali privilegiati sottoponendo loro, che panamensi non sono, i cittadini di Panama a lunghe procedure di controllo in entrata ed uscita. La base militare di Howard si ingrandisce rendendosi inaccessibile ai locali. Città e campagne sono percorse da pattuglie miste, un soldato americano ed uno panamense, che sorvegliano quello che accade nelle strade. L'unica moneta che ha corso legale è il dollaro. Il presidente Endara ammonisce gli oppositori dichiarando che con il nazionalismo non si mangia, accontentandosi di leggere sui giornali i resoconti delle visite svolte nel suo paese, ma nella base militare americana, da esponenti ufficiali di altri governi che vengono ricevuti dal capo del corpo d'armata americano sul territorio che dovrebbe essere sotto il suo controllo. Il tutto, senza che vi siano segni di tensione tali da far pensare che la legalità sia in pericolo: all'interno di una situazione in cui quello che era un tempo un paese libero si sta trasformando, a tutti gli effetti, in una colonia amministrata da un vicere.

Che tutto ciò accada senza destare reazioni politiche o diplomatiche di alcun tipo può essere sorprendente solo per chi non tiene conto della debolezza estrema delle organizzazioni internazionali che dovrebbero occuparsene. Il canale di Panama è troppo importante per l'economia dei paesi americani perché gli Stati Uniti possano permettersi il lusso di affidarlo ad un piccolo paese, si dice, minacciato da una instabilità politica pericolosa. I traffici di coca in cui Noriega si era coinvolto hanno dato una copertura forte all'invasione militare del paese e le campagne che periodicamente si ripetono sul problema più generale della droga oltre ne forniranno in futuro: semmai dovessero esserle bisogno. Scoprendo ancora una volta tuttavia, per gli osservatori un po' più attenti, l'importanza della partita che si gioca, in tema di produzione e traffici di droghe, sul grande scacchiere della politica internazionale.

Utilizzare la droga per giustificare l'intervento di sopraffazione da parte dei paesi consumatori (in quanto ricchi) su quelli produttori (in quanto poveri) continuerà ad essere possibile solo se la comunità internazionale accetterà ancora metodi basati sulle decisioni autonome di singoli paesi. Finché il metodo degli imp-gni e degli accordi bilaterali, insomma, continuerà ad assorbire la gran parte degli aiuti o dei «compromessi» negoziati al di fuori di una strategia politica unitaria garantita dall'Onu. Le accuse formulate a Noriega erano sicuramente fondate, voglio dire, ma ben altro sarebbe stato il risultato dell'intervento estero se esso fosse stato condotto dall'Onu in nome della comunità internazionale invece che dai marines in nome di Bush. La restituzione del governo del paese ai suoi legittimi responsabili, in particolare, sarebbe sicuramente già avvenuta, senza dar luogo allo sviluppo di un processo che deve oggi essere chiamato con il suo vero nome: trasformazione in colonia di uno Stato portatore di una risorsa economica giudicata troppo rilevante.

Il problema aperto a Panama dalla proposta del Molirena e dall'accentuarsi della presenza americana deve essere valutato in tutta la sua importanza. In termini di contenuti, perché la gestione del canale è l'elemento chiave di un possibile controllo sull'economia dell'intera regione latinoamericana. In termini formali, perché propone la questione grave del ruolo e dei poteri svolti, dopo l'era dell'equilibrio fondato sui blocchi, dal paese che tende a guidare i destini del mondo. Membro di organismi che ne riconoscono l'importanza di menti o tutore unico, per delega senza controllo, di un mondo che non è capace di darsi strumenti democratici di governo?

ELLEKAPPA



WEEKEND

GIUSEPPE VACCA

I problemi del Pds, il futuro della sinistra

partiti plasmata dalla guerra fredda, la crisi del sistema politico, rimasta coperta per oltre un quindicennio, è emersa con irruenza. Ciò ne ha rivelato alcuni dati di fondo: sia il fatto che il suo epicentro era da tempo nella crisi della centralità democristiana; sia che le sinistre, non avendo voluto per troppo tempo affrontarla, alla fine si sono trovate anch'esse sotto le macerie dell'edificio che crollava, più divise, deboli e smarrite che mai. Ad ogni modo, la riforma delle regole e delle istituzioni si è imposta. Con il voto di aprile e l'elezione dei presidenti della Repubblica e delle due Camere essa

è ormai iscritta all'ordine del giorno. Nessuno che abbia un minimo di perspicacia politica e di lucidità intellettuale può disconoscere il ruolo determinante che la nascita, la presenza e la condotta del Pds hanno avuto in tutta la vicenda. È dunque il momento di dissepellire il secondo assunto che dovrebbe giustificare la funzione del Pds: il compito di promuovere una riforma della sinistra. I tempi sono stretti e incalzanti. Secondo l'evoluzione della lotta politica e dei rapporti di forza, alcune previsioni si possono tentare. Si riuscirà a formare una maggioranza di governo che varrà innanzi tutto



distinzioni. Il principio distintivo lo credo debba essere il *paradigma riformatore*, cioè la *linea delle riforme* con cui ci si propone di affrontare i grandi temi della vita del paese: dalle regole alle istituzioni, allo Stato, al mercato, allo sviluppo, ecc.

È bene che il Pds, nell'impostare il problema della propria architettura, guardi anche al modo in cui in tutte le forze riformatrici può aprirsi e svilupparsi una ricerca intrecciata, che miri a stabilire fra loro collegamenti e compiti comuni, a promuovere una configurazione organizzativa raccordata (federazione, confederazione, patti di governo, cartelli elettorali...), che presenti al paese nuove scelte di governo e nuove forze in grado di sostenerle. A me questo pare il solo modo utile di impostare il problema degli assetti, delle funzioni e della guida del Pds, interagendo con le crisi parallele (di strategia, di leadership e organizzative) che attraversano in modo disomogeneo (e interdipendente) quasi tutti i partiti.

L'Unità

Walter Veltroni, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità

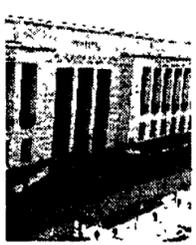
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iszcz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iszcz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iszcz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iszcz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



Questione morale



Il giudice di Milano al convegno dei giovani confindustriali. Accolto da una cascata di applausi, non risparmia critiche durissime al sistema degli appalti legali ma pilotati. «Denunciate i casi di malcostume, la gente è stanca...»

Di Pietro agli industriali: «Scegliete» «Anche nel vostro mondo c'è bisogno di trasparenza»

«Sono qui perché credo in una imprenditorialità sana». Il giudice Di Pietro arriva con queste parole al convegno dei giovani imprenditori, sepolto da una folla di cronisti e fotografi. Ma poi pronuncia una spietata requisitoria nei confronti degli industriali corruttori. E ribatte all'accusa di stalinismo pronunciata dall'avvocato di Papi (Cogefar, Fiat). «Fate una scelta di campo prima che sia troppo tardi...»

La tavola rotonda riprende e quando Elia conclude il suo intervento accennando alla «concussione ambientale» Placido è tentato di dar subito la parola al giudice e Di Pietro preferisce ascoltare anche gli altri oratori. Ma, alla fine, tocca a lui. Nuovo applauso scrosciante. L'inizio è, come abbiamo detto, un atto di fiducia nella sana imprenditoria. «Tale è bene che resti», aggiunge. Ovazioni. «Ma», prosegue, «permettetemi di parlare un po' di voi», dopo tanti esami «sulla figura del pubblico amministratore». Qualche brivido in sala. «Voglio assicurarvi che non sono un neo-stalinista, come ho letto questa mattina sui giornali». Il riferimento è ad una battuta dell'avvocato di Enzo Papi, il dirigente della Cogefar dimessosi l'altro ieri, venendo incontro in qualche modo ad una richiesta presentata qui dalla relazione del presidente dei giovani industriali Fumagalli. «Efficienza e trasparenza» prosegue Di Pietro «sono la leva di una sana imprenditoria». Ora la platea lo ascolta in silenzio. «L'impresa moderna deve essere innanzitutto efficiente e quindi produttiva», concorre, «onde assicurare profitti e risorse. Ma deve essere anche trasparente. Deve rispettare le libere regole

della domanda e dell'offerta, deve poter accedere al mercato delle commesse solo in ragione della propria imprenditorialità. Invece, purtroppo, non sempre è così. A volte, infatti, altre sono le regole che governano la gestione degli appalti. Il magistrato imbocca la strada degli esempi. «Assistiamo a volte a cartelli precostituiti, finalizzati alla lottizzazione del mercato, attraverso le cosiddette cordate di distribuzione delle commesse, tali da non permettere l'accesso a chi magari è dal punto di vista imprenditoriale più efficiente». Grandi cenni di assenso. Ma non è finita. «La forma viene sempre rispettata», dice ironico Di Pietro, «è la sostanza che viene svuotata. I bandi di gara, ad esempio, vengono regolarmente indetti, le procedure vengono formalmente rispettate. La commessa va in migliore offerta, ma migliore rispetto a chi? Che senso ha, ad esempio, concedere solo quindici giorni nel periodo estivo per presentare l'offerta? Che senso hanno certe linee di sbarramento previste dalla legge per evitare l'ingresso a imprenditori reticenti, in realtà con lo scopo occulto di limare il numero dei concorrenti e di portare il tutto alla figura del concorrente unico, magari nascosto dal

la presenza di imprese amiche che al momento opportuno si faranno da parte, per poi chiedere, in altre occasioni, il ricambio del favore? E ancora: che senso ha ricorrere al metodo della scheda segreta se poi il contenuto della scheda viene segnalato in anticipo all'imprenditore amico?». La requisitoria del giudice di Milano analizza anche certi tipi di gare che prevedono importi non superiori ad una certa cifra. L'appalto complessivo viene poi frazionato in modo tale che chi si aggiudica il primo lotto, magari a prezzi stracciati, invoca un altro articolo della stessa legge e si vede riassegnato l'appalto «fino a 100 volte il valore iniziale». Ed ecco le conclusioni di Di Pietro: «Chi ha la responsabilità di tutto ciò? Certo, c'è la cosiddetta concussione ambientale, ma tale ambiente non è fatto solo da pubblici ufficiali, anche dagli imprenditori... Chi paga spesso non aspetta nemmeno più che l'obolo venga richiesto e chi riscuote spesso non si deve nemmeno più vergognare di chiedere... A volte chi riscuote nemmeno sa per chi riscuote... Risate amare in sala. «Fate un esame di coscienza e correggetevi se sbagliate... La tanto decantata trasparenza come il rischio di rimanere solo

sulla carta, disattesa dai fatti e tale da aumentare sempre di più il divario tra paese formale e paese reale, quello dei cittadini ormai stanchi di veder passare sopra le loro teste decisioni che non corrispondono più alla loro voglia di pulizia morale... So bene che la nostra democrazia si regge sul sistema delle imprese e ha bisogno di una iniezione di fiducia e non di una criminalizzazione generalizzata come quella a cui si sta assistendo. Per questo, prima che sia troppo tardi, occorre fare una scelta di campo, isolando e denunciando i casi di malcostume. Bisogna arrivare al punto in cui nessuno più chiede e nessuno più offre e l'impresa che torna a vincere è sempre quella migliore». Di Pietro ha finito. L'applauso non è scrosciante come all'inizio, ma c'è.

Il giudice Di Pietro al convegno dei giovani confindustriali. Accolto da una cascata di applausi, non risparmia critiche durissime al sistema degli appalti legali ma pilotati. «Denunciate i casi di malcostume, la gente è stanca...»

Arrestato Luigi Martinelli per 2 miliardi di tangente. Su Papi attesa la decisione del tribunale della libertà

Un costruttore e un politico dc in manette

Si era presentato spontaneamente dai magistrati e si è trovato in manette. È accaduto al consigliere regionale dc Luigi Martinelli, accusato di aver intascato una tangente di 1.800 milioni per aver dato il via libera all'appalto di una discarica in provincia di Bergamo. In manette a Pavia un imprenditore edile. Intanto si attende la decisione sull'istanza di scarcerazione dell'ex amministratore della Cogefar Enzo Papi.

MARCO BRANDO

MILANO Altri due arresti a Tangentopoli e dintorni. Il consigliere regionale dc Luigi Martinelli è stato bloccato a Milano; a Pavia, nell'ambito dell'inchiesta sulle mazzette al Policlinico San Matteo, è finito dietro le sbarre un imprenditore edile, Gino Zucconi. Entrambi sono accusati di corruzione aggravata in concorso con altre persone. Intanto nel palazzo di giustizia della metropoli lombarda si sta decidendo se Enzo Papi, ex amministratore delegato della Cogefar-Impresit (Fiat), potrà lasciare San Vittore: il tribunale della libertà ha iniziato l'esame della nuova istanza di scarcerazione, 24 ore dopo le dimissioni di Papi dall'incarico ai vertici della società. Roberto Mongini, il presidente della Democrazia cristiana e vicepresidente della «Sea» arrestato l'altro giorno, sta collaborando con gli inquirenti: avrebbe ammesso di aver passato al partito il frutto delle tangenti incassate. A proposito delle recenti dimissioni di Papi dalla carica ai vertici della Cogefar, l'avvocato ha sostenuto che il suo cliente ha scritto una lettera di due pagine al presidente della società, Francesco Paolo Mattioli, per giustificare la sua scelta: «È preoccupato per i prossimi impegni, anche internazionali, della società. Si preoccupa perché la barca non ha più comandanti». Una lettera in cui Papi racconta delle «terme notte» e dei «lungui giorni» in carcere. Il suo avvocato, ora che il dirigente Fiat si è dimesso, ritiene più probabile la sua scarcerazione: gli inquirenti ne avevano motivata la detenzione anche perché quest'ultimo conservava ancora pieni poteri alla Cogefar, con il rischio che potesse inquinare le prove.



Luigi Martinelli, consigliere regionale democristiano arrestato ieri. Sotto, il giudice Antonio Di Pietro durante il convegno dei giovani industriali

Intanto il tribunale della libertà ha iniziato ieri a discutere della nuova istanza di revoca dell'ordine di custodia cautelare nei confronti dell'ex amministratore delegato della Cogefar-Impresit (gruppo Fiat), Enzo Papi. E in cella dal 7 maggio con l'accusa di corruzione e violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Secondo l'accusa, avrebbe pagato tangenti per gli appalti della Metropolitan milanese e dell'«Atm». Il suo accusatore è Maurizio Prada (Dc). Il legale di Papi, l'avvocato di fiducia della Fiat Vittorio Casiozzi di Chiusano, ieri ha detto di aver riferito al tribunale che «non esistono ragioni che possano giustificare la carcerazione». A proposito delle recenti dimissioni di Papi dalla carica ai vertici della Cogefar, l'avvocato ha sostenuto che il suo cliente ha scritto una lettera di due pagine al presidente della società, Francesco Paolo Mattioli, per giustificare la sua scelta: «È preoccupato per i prossimi impegni, anche internazionali, della società. Si preoccupa perché la barca non ha più comandanti». Una lettera in cui Papi racconta delle «terme notte» e dei «lungui giorni» in carcere. Il suo avvocato, ora che il dirigente Fiat si è dimesso, ritiene più probabile la sua scarcerazione: gli inquirenti ne avevano motivata la detenzione anche perché quest'ultimo conservava ancora pieni poteri alla Cogefar, con il rischio che potesse inquinare le prove.

Intanto a Pavia sono continuati gli interrogatori dei quattro esponenti politici arrestati l'altro giorno: Luigi Bertone e Arnaldo Milani (Pds), Giancarlo Albini (Dc) e Luigi Panigazzi (Psi, già scarcerato l'altra sera). I piduisti respingono ogni accusa. Albini avrebbe fatto qualche ammissione. L'imprenditore Gino Zucconi, arrestato ieri e subito liberato, avrebbe ammesso di aver pagato 10 milioni, prima rata di una tangente di 80 milioni, ai consiglieri di amministrazione del «San Matteo» Giuseppe Girani (Dc) e Giuseppe Inzaghi (Pds), finiti in galera due mesi fa. La mazzetta era legata all'appalto di 900 milioni per la ristrutturazione del Palazzo del Maino, sede amministrativa del policlinico sera a Pavia, in piazza della Vittoria, manifestazione contro le tangenti.

Sulla corruzione dibattito con Rodotà, Elia, Miglio. «Superato il limite di sopportazione» Ma gli imprenditori vogliono nuove regole «Non confondiamo gli uomini con i santi»

Ai giovani imprenditori piacerebbe reinventare lo Stato. Ma nel convegno di S. Margherita Ligure la disperazione prevale sull'ottimismo. «Abbiamo superato il limite di corruzione sopportabile per un sistema democratico» dice Rodotà. E Leopoldo Elia parla di «concussione ambientale», di un sistema marcio fin nelle fondamenta. Questo Stato non va più, affondiamolo, conclude l'ideologo delle leghe Miglio.

tuma di un amico avvocato penalista milanese che confessa a «di fronte alla mole di lavoro procuratigli dal giudice Di Pietro di non sapere come comportarsi di non riuscire più a capire quali erano i comportamenti corretti e quali no». In fondo le tangenti, il grande scandalo che il giudice Di Pietro ha riproposto nei suoi termini più chiari e crudeli nella sala del convegno, non sono che l'ultimo disperante esempio di uno stato che non funziona proprio più e che non trova in se stesso i modi per cambiare. Di un sistema negativo che entrato fin nei più riposti meandri della società e che quindi è difficile, quasi impossibile, cacciare. Malgrado l'ottimismo della volontà mostrato dai giovani imprenditori, il desiderio ormai aperto di segnalarsi «diversi» dai più vecchi, la battaglia che stanno conducendo ormai da alcuni anni per una moralizzazione della politica. Ma la disperazione resta. Come di fronte ad un cancro di cui si vede la metastasi e non si individua la cura. Dice ancora Attilio Oliva: siamo in una situazione in cui il costume, quello di dare e di



ricevere tangenti, sopravanza la morale e quando questo avviene sappiamo tutti che la morale non tiene più. Non possiamo fare come il papa Wojtyla che pensava di risolvere i problemi del controllo delle nascite con l'astinenza. Noi dobbiamo inventare la pillola anticorruzione. Già, ma qual è la pillola? Cioè qual è il rimedio? Per trovarlo occorre prima risalire alle cause. «Se siamo a questo punto - dice Rodotà - è perché c'è ormai una asimmetria fra poteri e controlli. E c'è una inefficienza controllata di questi ultimi. Che cosa è stato in questi anni l'attacco al Parlamento, ai magistrati, alla stampa se non il tentativo di bloccare la voglia di controllo dei cittadini? Questi attacchi ai controlli - dice - sono stati fatti «in nome della ideologia della governabilità e perché l'idea del controllo portava con sé l'idea del conflitto, parola aborrita da tutti, anche da una opposizione troppo vogliosa di legittimazione». Ed ecco il rimedio dell'ideologia della Lega Gianfranco Miglio: il federalismo e l'oligarchia. Di fronte ad un sistema del tutto marcio il federalismo

è secondo Miglio, l'unico modo di cambiare le basi. Insieme alla fine della burocrazia sottile della oligarchia necessaria, cioè dal «dal principio e dai suoi figli». Perché il guaio di questo paese è quello di avere un esercito di funzionari, scelti dai partiti e garantiti fra i quali si annida il marcio e la corruzione. Dal federalismo di Miglio al regionalismo di Leopoldo Elia che individua una possibile soluzione «andando avanti nello stato unitario». Le regioni devono essere - secondo l'ex presidente della Corte costituzionale - non solo sedi di governo ma anche di amministrazione avvicinando quelle a strutture speciali alle altre. E insieme ai rimedi una speranza. La esplicita ancora una volta l'imprenditore Oliva. «Anche la corruzione - dice - ha un ciclo. Ad un certo punto comincia a non pagare più. Ma attenzione - aggiunge - occorrono nuove regole, non facciamo l'errore di confondere gli uomini con i santi».

Di dall'intervento del giudice Di Pietro, immediatamente dopo la tavola rotonda è apparso chiaro che gli imprenditori non hanno avuto finora alcuna vocazione alla santità. Mi conosce la volontà di Romagnoli di incontrarci. Ci disse che il suo contributo ai partiti in sede locale sarebbe stato parziale perché egli, in egual modo, aveva, o stava provvedendo, a ricompensare le segreterie nazionali dei partiti in questione. Verso 1,5/2 miliardi in diverse soluzioni. Una parte l'ho ricevuta io. Il Romagnoli era preoccupato per i continui blocchi dei lavori e le lamentele da parte dei Verdi e dei comitati di quartiere. Allora fece di tutto per ingraziarsi le segreterie cittadine dei partiti più importanti: Psi, Dc, Pds, e altri partiti che però non specificò. «Al Psi andarono 500 milioni (metà a Tognoli, metà a Pillitteri). Il resto fu dato a Prada per la Dc. Romagnoli disse che intendeva raggiungere anche il Pds. E gli dissi di rivolgermi a L. Calzi (Epifanio, ex assessore comunale, ndr)». Questo stralcio riguarda le tangenti pagate per l'appalto

Appalti Misasi propone super procura

ROMA Il ministro della Pubblica Istruzione, Riccardo Misasi, ieri ha proposto l'istituzione di una «superprocura amministrativa» per la concessione degli appalti. Una sorta di «commissariato» che dovrà decidere al posto degli enti locali la spartizione di una torta enorme. In Italia negli ultimi sette anni si sono spesi in opere pubbliche 176.799 miliardi, e altri 33 mila dovranno essere spesi nel '92. Il ministro calabrese ha formalizzato la sua proposta nel corso del vertice che ha deciso il pacchetto di provvedimenti antimafia. Nei giorni scorsi aveva scritto ad Andreotti una lunga lettera per raccomandare l'approvazione della «superprocura» per gli appalti. L'organismo dovrebbe essere formato da magistrati della Corte dei conti, del Consiglio di Stato, e dei Tar.

Brescia, già chiesta l'autorizzazione a procedere «Bancarotta e falso» Indagati 2 parlamentari dc

BRESCIA La procura della Repubblica di Brescia ha chiesto l'autorizzazione a procedere nei confronti dei parlamentari bresciani Giacomo Rosini (Dc) e Bruno Ferrari (Dc) perché coinvolti nell'inchiesta sul fallimento di tre società finanziarie, e in particolare della «Flying Leasing» di cui l'onorevole Rosini e il senatore Ferrari sono stati amministratori. Bancarotta fraudolenta e falso in bilancio sono le ipotesi di reato sulle quali sta indagando il sostituto procuratore Carlo Zaza. La vicenda giudiziaria che tocca i due esponenti democristiani di Brescia, coinvolge anche altri 28 amministratori delle tre società (oltre alla «Flying Leasing», la «Finacial Line» e la «Star Factoring» ad essa collegate), tutti coinvolti per i ipotesi di bancarotta e falso. Tra gli indagati figura an-

che Carlo Minelli, l'uomo d'affari bresciano protagonista negli anni scorsi di un crack che coinvolse numerose società e che da tempo è fuggito all'estero, pare si sia rifugiato in Sud America. Minelli ha fatto parte per un breve periodo del consiglio d'amministrazione della «Flying Leasing». Anche gli altri indagati sono coinvolti in quanto sedevano in consigli di una o più delle tre società negli anni tra il 1985-90, il periodo su cui indaga la magistratura. Le tre società sono fallite nel 1991, e durante gli accertamenti sarebbero emersi elementi illeciti di rilevanza penale. La «Flying Leasing» e le altre due società finanziarie collegate, sulle quali indaga la procura della Repubblica di Brescia, avevano sempre denunciato a fine esercizio consuntivi attivi e solo tre anni fa, per la prima volta, il bilancio si

era chiuso in passivo per alcuni miliardi. Secondo i magistrati, in realtà i bilanci precedenti sarebbero stati gonfiati per nascondere le perdite. Di qui l'accusa di falso in bilancio. Sembra infatti che la «corruzione» dei conti servisse a nascondere le manovre del consiglio di amministrazione. Inoltre sarebbero venute alla luce, secondo l'accusa, irregolarità di vario tipo, tali da ipotizzare a carico delle persone coinvolte nell'inchiesta il reato di bancarotta. Insomma la finanziaria che contava tra i suoi consiglieri d'amministrazione i due parlamentari sembra abbia agito per anni per curare gli interessi degli amministratori più che dei clienti. Il magistrato che conduce l'inchiesta sembra ora orientato a disporre una perizia contabile per accertare se vi siano state distrazioni di beni o di fondi delle tre società o dei falsi nei bilanci.

Nel verbale i rapporti tra imprenditori e politici. L'appalto del Piccolo Teatro Parla Radaelli, «cassiere nero» del Psi

«A ricompensare i partiti a Roma ci penso io». Sergio Radaelli attribuisce questa affermazione all'imprenditore Vincenzo Romagnoli. Ecco altri stralci degli interrogatori allegati alla domanda di autorizzazione a procedere inviata a Roma dalla procura milanese. La parola passa al cassiere nero del Psi. Fa i nomi di Psi, Dc, Pds e Pri. E dice di aver passato le mazzette a Paolo Pillitteri e Carlo Tognoli.

MILANO E la parola passa al «cassiere nero» del Psi, Sergio Radaelli, buon conoscitore di Tangentopoli. Ci sono anche i verbali dei suoi interrogatori tra i documenti allegati alla domanda di autorizzazione a procedere inviata a Roma dalla procura di Milano. La richiesta è dedicata ai deputati Paolo Pillitteri e Carlo Tognoli (Psi), Gianni Cervetti (Pds), Antonio Del Pennino (Pri) e Renato Massari (Psi, ex Pds). Un primo stralcio degli inter-

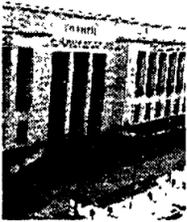
rogatori riguarda i rapporti con l'imprenditore Vincenzo Romagnoli, titolare dell'impresa CGP Spa di Milano, capocommissa nel 1989 di un consorzio denominato «Palasport» nato per la costruzione e gestione del nuovo Palasport (importo: 300 miliardi). Radaelli ha spiegato ai magistrati: «Romagnoli per il Palasport di Milano offrì contributi ai partiti. Fu Prada (Maurizio, segretario cittadino della Dc e presidente dell'Atm, inquisito, ndr) a far-

mi conoscere la volontà di Romagnoli di incontrarci. Ci disse che il suo contributo ai partiti in sede locale sarebbe stato parziale perché egli, in egual modo, aveva, o stava provvedendo, a ricompensare le segreterie nazionali dei partiti in questione. Verso 1,5/2 miliardi in diverse soluzioni. Una parte l'ho ricevuta io. Il Romagnoli era preoccupato per i continui blocchi dei lavori e le lamentele da parte dei Verdi e dei comitati di quartiere. Allora fece di tutto per ingraziarsi le segreterie cittadine dei partiti più importanti: Psi, Dc, Pds, e altri partiti che però non specificò. «Al Psi andarono 500 milioni (metà a Tognoli, metà a Pillitteri). Il resto fu dato a Prada per la Dc. Romagnoli disse che intendeva raggiungere anche il Pds. E gli dissi di rivolgermi a L. Calzi (Epifanio, ex assessore comunale, ndr)». Questo stralcio riguarda le tangenti pagate per l'appalto

del nuovo Piccolo Teatro di Milano. Ha detto Radaelli: «L'architetto Fabrizio Garampelli (ditta Tettamanti) venne nel mio ufficio di piazza Duomo e mi consegnò una busta bianca senza fare riferimento al Piccolo Teatro. Mi disse che aveva buoni rapporti con il partito ma che non riusciva a farsi ricevere dal sindaco. Eravamo alla fine del 1989, inizio '90. Garampelli mi disse che 100 milioni erano il contributo per il nostro partito. Presi la busta e, senza aprirla, la portai a corso Magenta, nella federazione del Psi, e la diedi a Paolo Pillitteri, il quale mi disse che dovevano servire quale contributo per gli organi della federazione, gli stipendi e i fabbisogni della federazione stessa». In questa parte Sergio Radaelli si riferisce alla mazzetta pagata per la costruzione di un megaparcheggio voluto dalla «Metropolitan Spa»: il signor Gabriele Camozzi (ditta Maz-

zaven e Comelli) prima dei Mondiali '90 mi fu presentato da Maurizio Prada al ristorante Toula. Mi dissero che erano arrivati i contributi della Cassa depositi e prestiti e che tutte le aziende coinvolte nella costruzione del parcheggio di Cascina Gobba intendevano dare il contributo ai partiti. Si sarebbe occupato lui di raccogliere i contributi. Ci furono tre pagamenti di 200, 300 milioni ciascuno. Infine un altro riferimento di Radaelli alle spartizioni di tangenti per gli appalti concessi dalla «Mm Spa»: «Mazzalveri (Gabriele, imprenditore, ndr) ci consegnò mazzette di biglietti. Quando si allontanò ci commo con Prada le spartizioni. Io trattenni la quota per il Psi (27,28%) così come fece Prada. Il resto al Pds e a esponenti del Pri. La parte del Psi la diedi direttamente, metà a Pillitteri, nella sede della federazione socialista». □M.B.

Questione morale



Il Garofano vuole un dibattito parlamentare sulla fuga di notizie con le rivelazioni che coinvolgono Craxi nello scandalo tangenti Napolitano deplora l'accaduto ma dice: «Le procedure sono state scrupolosamente seguite». I documenti letti solo da 4 o 5 deputati

Formica: «Atto eversivo contro il Psi»
I socialisti a caccia della «talpa» di Montecitorio



Il coinvolgimento di Craxi nel caso delle tangenti: Formica vuole un dibattito parlamentare. E considera la fuga di notizie, la campagna che ne è seguita, un fatto «eversivo». Napolitano, intanto, ha già «preso contatti» con la giunta per le autorizzazioni. Ma, alla Camera, assicurano che «le procedure sono state seguite scrupolosamente». Amato: «Notizie infondate e quindi ininfluenti sulle vicende politiche».

STEFANO BOCCONETTI

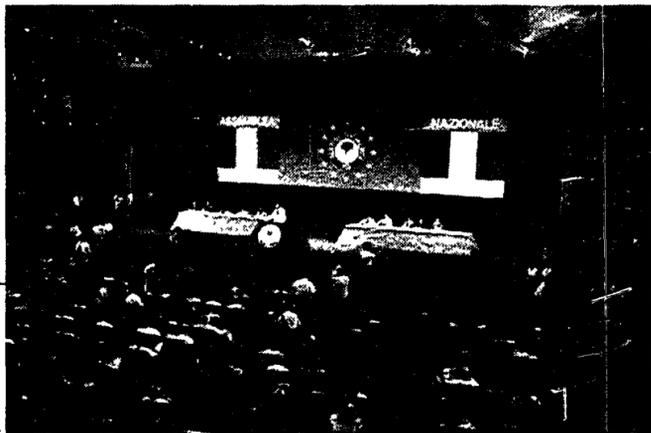
ROMA. «Eversione». La fuga da Montecitorio della notizia sul coinvolgimento della famiglia Craxi nell'inchiesta sulle tangenti sarebbe né più né meno che un altro attacco alle istituzioni. Lo si deduce dalle parole che usa il ministro delle Finanze, Formica per commentare l'affaire che tiene banco nelle cronache politiche. Il ministro socialista parla, senza mezzi termini, di «eversione». Formica usa quest'espressione per dare ancora più forza alla richiesta - sua e del Psi - di dibattito parlamentare. Per scoprire chi è «la gola profonda» di Montecitorio e a cosa mirasse. «Chiedo - dice Formica - di accertare se è in corso, in parallelo ad un'azione giudiziaria degna di ogni rispetto, un'avventurosa opera di delegittimazione dei poteri per spezzare la fede democratica degli italiani». Forse parole un po' burocratiche, e sicuramente per Formica anche troppo diplomatiche. Ed infatti il responsabile delle Finanze, assicura che se il dibattito ci sarà, lui ci parteciperà «senza vincoli di incarichi ministeriali». Insomma, parlerà senza «peli sulla lingua». E di questo lessico meno politichese ne fornisce già un'anticipazione: «Denuncerò la tendenza, mai definitivamente sconfitta, a un ri-

toro alle oligarchie e al potere dei pochi». Tendenza che è riscontrabile anche nell'ultima «manovra» contro Craxi. E allora, Formica - e il suo partito - si rivolgono a Scalfaro, a Spadolini e a Napolitano perché dicano al più presto una parola serena e giusta perché l'Italia possa sapere se è in atto un'azione maligna tesa a trasformare una doverosa attività di ricerca giudiziaria della verità in una forsennata produzione di sentenze definitive e inappellabili. Domanda retorica, perché il ministro (nel linguaggio da non-ministro) subito dopo aggiunge: «Comunque si sbaglia chi crede che i politici siano degli impediti disposti sempre a subire». Insomma, i «politici», e per primi i socialisti, non porgeranno l'altra guancia. Reagiranno. Linguaggio crudo: che è lo stesso comunque del «leghist» Miglio che, interrogato su un consiglio da dare a Craxi, risponde: «Vada in convento a riflettere sui nepotismi».

Intanto, come già aveva fatto l'altro giorno un irrisoluto Craxi, via del Corso chiede che i Presidenti «facciano qualcosa». Lo chiedono soprattutto ad un Presidente, quello della Camera, da dove appunto sono uscite le notizie. E Napolitano, ieri, ha fatto sapere che «ha preso immediatamente contatto» con i responsabili della giunta per le procedure, dove sono depositati i fascicoli inviati da Di Pietro. Napolitano ha deplorato l'accaduto e si è nuovamente appellato al «dovere di riservatezza». Ma ha anche accettato - dice la nota - che in questi giorni «le procedure per il ricevimento, la custodia e la consultazione dei fascicoli precessuali sono state pienamente e scrupolosamente osservate». Napolitano ha chiesto a Vairo di riferire alla giunta ogni «elemento utile emerso».

Il presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere (quella, per intenderci, che deve decidere la sorte di Pillitteri, Tognoli, Massaro, Cervetti e Del Pennino) ha minuziosamente spiegato che i fascicoli sono stati vigilati 24 ore su 24. Così come è «stata costantemente controllata» a vista la fotocopiatrice che si trova nella sala della giunta. Dunque, la «spia» ha agito in «condizioni difficilissime». E allora com'è potuta avvenire la fuga di notizie? Prima, però, un'altra domanda: ma si è proprio sicuri che la fuga sia avvenuta da Montecitorio? Vairo dice «di non poterlo escludere, ma neppure di poterlo ammettere per certo». Ammette che sia partito tutto da qui, chi sono allora i responsabili? Vairo fornisce una traccia. Un po' incerta, in verità: «Io ho autorizzato solo 4, 5 colleghi della giunta a visionare i documenti. Anzi, solo quattro».

Ma anche la definizione «spia» è poco. Perché chi ha rivelato le notizie sui contatti tra Chiesa e la famiglia Craxi è molto di più. Per Alma Cappiello, responsabile delle donne del Psi, quel personaggio è una pedana di un disegno più grande. Diretto «ad aggredire il Psi ed in particolare il suo segretario». Insomma, una spia al servizio «della conservazione e della restaurazione contro chi invece vuole riforme, risanamento e sviluppo». Il vice-segretario di via del Corso, Amato, nega con forza che ora Craxi non possa più andare a palazzo Chigi. Ai microfoni del Grl, di prima mattina, ha sostenuto: «Se ci si riferisce a ciò che è stato detto dai giornali su Craxi, è chiaro che ciò non dovrebbe influire sull'evoluzione della vicenda politica. Perché se io monto una campagna scandalistica contro una persona allo scopo di non farne avere un incarico, ebbene Stato di diritto vorrebbe che questa campagna venga ritenuta ininfluenza». Gli «eversori», insomma, non avrebbero partita vinta.



L'assemblea nazionale socialista a Bologna nel 1988; sopra Rino Formica e Bettino Craxi

Intervista a ORESTE MASSARI

«Craxi ha solo usato la prima Repubblica e sconta un presidenzialismo di facciata»

Sconfitta del craxismo? «Sconfitta è innanzitutto la strategia legata a un uomo», risponde Oreste Massari, analista della sinistra. E fa coincidere la conclusione di una politica basata sulla leadership personale con l'esperienza di governo del leader socialista. Il problema di Craxi è stato quello «di essere, fino al collo, uomo della Prima Repubblica; per lui il presidenzialismo ha rappresentato un alibi».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Giugno 1992, fine del craxismo? «Sconfitta è, innanzitutto, la strategia legata ad un uomo, Bettino Craxi. Soprattutto negli ultimi anni, craxismo ha significato puntare sul potere di coalizione o sul ricatto coalizionale del Psi», sostiene Oreste Massari, conoscitore di cose inglesi, analista della sinistra, professore di Scienze della politica. Ma il craxismo del con-

che esercita il suo ruolo non più in chiave propulsiva, bensì in chiave di pura autonomia della leadership, attraverso un implicito patto interno.

Quale tipo di patto?
 Non disturbare il conducente. Il patto tra il leader che fa la politica e una molteplicità di figure che, all'americana, possiamo chiamare boss politici o, nella versione nobile, imprenditori politici. Nella versione meno nobile, i padroni delle tessere, degli apparati, dei flussi di clientelismo o favoritismo, a livello locale. In questo senso il Psi ha continuato a essere un partito clientelare.

Non un partito «leggero»?
 Il Psi non si è mai posto come partito «leggero». D'altronde, questa terminologia non esiste nella scienza politica. Esiste, invece, il partito elettorale

o quello di opinione, in contrasto al partito di massa. Il Psi, inteso come partito elettorale (pur non avendo mai sfondato su questo piano), è stato anch'esso un partito di apparati.

La struttura del Psi in che cosa differisce da quella della Dc e del Pci-Pds?
 Anche la Dc è stata, in gran parte, un partito clientelare. Ma trattandosi anche di un partito di massa, con enormi risorse culturali nel mondo dell'associazionismo cattolico, ha potuto non esaurirsi nella figura del partito clientelare. Una grande arena, dotata di dialettica reale al proprio interno.

Insomma, la Dc non solo partito del peones o quello del clientelismo vecchio e nuovo. E il Pci-Pds?
 Qui siamo nel pieno della

confusione. La Dc ha un retroterra cattolico che la protegge; il Pds, come ogni partito di sinistra legato originariamente al conflitto di classe, non può non porsi come un partito di massa dal momento che non possiede altre risorse nella società.

Il partito «leggero» cui si è alluso nella seconda svolta, quella di Bologna?
 Il partito «leggero» richiama i partiti socialisti mediterranei (Grecia, Spagna, Portogallo), ricreati dopo la caduta di regimi autoritari, quindi in condizioni completamente nuove rispetto al consolidamento di partiti socialisti e comunisti dell'Europa centro-settentrionale. I partiti socialisti mediterranei, dovendo competere anche per il governo, si sono posti come partiti alla ricerca del consenso ma hanno pagato cara la mancanza di aggan-

to. Anzi, una volta affermato che i problemi interni di partito lo annoiavano. Ora, si parla tanto di partito del leader, ma non esiste leader al mondo che non abbia un controllo del proprio partito e che non sappia quello che accade anche nei meandri oscuri della vita di partito. Al di là di vicende penali o giudiziarie, in qualsiasi democrazia resta sulla responsabilità politica, un leader che non sapesse queste cose, sarebbe ritenuto responsabile in prima persona e si dimetterebbe.

Quando succede che il meccanismo della leadership cominci a vacillare con il trionfo del vantaggio personale, perdita di solidarietà, cinismo delle regole?
 Tra l'inizio e la fine della presidenza Craxi, dall'83 all'87. Il governo «doveva» presentarsi come banco di prova, ma pro-

Seconda riunione a Milano. Un documento su urbanistica e finanziariamenti al partito
Gli autoconvocati pds tornano in assemblea
«Congresso straordinario a ottobre»

Gli autoconvocati milanesi hanno inviato una lettera ad Occhetto protestando per il modo in cui è stato eletto Napolitano presidente della Camera. Nelle ultime due settimane hanno preparato tre documenti sulle regole congressuali, la politica urbanistica e la forma partito in preparazione del congresso straordinario a ottobre. Un iscritto propone l'autotassazione per ripianare il debito del partito.

PAOLA RIZZI

MILANO. «Ma dico, si doveva trattare così Rodotà, una delle nostre bandiere della svolta? Dobbiamo proprio farci scegliere i nostri uomini da Craxi?». Scoppiano gli applausi, quando uno degli autoconvocati milanesi, dopo una «riunione di lavoro» di tre ore a spaccare il capello in quattro su regole congressuali, riforma del partito e urbanistica, butta là l'argomento. All'assemblea partecipano 200 iscritti convenuti in federazione. Ne parla anche Elio Veltri, ex sindaco di Pavia: «Me l'aveva detto lo stesso Rodotà che sarebbe stato liquidato per un veto di Craxi. Se il nostro gruppo dirigente non ha capito che in questo momento più lontano si sta dal Psi meglio è, allora non ci siamo. Dobbiamo mandare centinaia di telegrammi a Botte-

ga ripianare i debiti. Nella mia sezione abbiamo fatto i conti: il partito ha un deficit di 43 miliardi, l'Unità mi dicono altrettanti. Così si arriva per forza ai finanziamenti illeciti. Dobbiamo mettere mano al portafoglio. Il Pds ha un milione di iscritti: vuol dire circa 85mila lire a testa. Io comincio e li do al segretario della federazione». Anche qui applausi. Sorride Marco Fumagalli, il neosegretario provinciale, presente all'assemblea, questa volta invitato espressamente dagli autoconvocati per evitare fraintendimenti.

Un momento di nervosismo c'è all'inizio, quando Simone, di una sezione di Paderno Dugnano, nell'hinterland, adombra in modo vago che dalle sue parti in alcune sezioni il tesseramento non sia sempre trasparente. «Fai i nomi e i cognomi o stai zitto», gridano dalla platea. «Il tesseramento mi sembra ormai l'unica cosa in cui ci distinguiamo dagli altri partiti». Iquida Rossi della sezione Ferretti - se ne sa non sa - non sa a discutere.

Il resto è analisi serrata dei tre documenti messi a punto in quindici giorni dalle tre commissioni «autoconvocate». La scaletta è ferrea: relazione, poi interventi di non più di cinque minuti. Fin troppo minuziosa,

Poi si parla di urbanistica: è l'architetto Giuseppe Boati, uno dei più acerrimi avversari del piano Portello, a leggere un lungo documento che parte dal presupposto che la politica urbanistica degli ultimi dieci anni a Milano è stata indifendibile. Quello che si chiede è un giro di boa: basta con lo sviluppo terziario, d'ora in poi si costruisce solo per dotare la città di case di residenza, servizi e verde. Nel frattempo ci vuole una verifica della politica degli appalti e delle forniture pubbliche, da cui ha preso le mosse lo scandalo delle tangenti, con la revisione di tutti gli atti urbanistici già approvati.

Fumagalli poco prima aveva chiesto l'arrivo di un gruppo di lavoro per una riflessione critica sugli anni Ottanta. «È questa la nostra critica agli anni Ottanta? gli rispondono gli urbanisti autoconvocati. Infine pochi cenni alla forma-partito: il partito «leggero» è un partito tecnologico, con le banche dati nelle sezioni, le banche dati in federazione, con pochi professionisti della politica e molti professionisti di altro genere che mettono a disposizione le loro competenze per progetti mirati. Così lo sognano gli autoconvocati.

Iniziativa di militanti del Pds a Padova: «Ci sentiamo mortificati»
«Un milione a sezione per riparare alle tangenti milanesi»

Restituire alla collettività milanesi i soldi entrati illecitamente nelle casse della federazione locale del Pds: l'idea è venuta ad un'orgogliosa sezione piedesina di Padova. Ha raccolto il primo milione, ha lanciato - d'accordo con la federazione - una sottoscrizione nelle altre 153 sezioni. La somma verrà presto consegnata ai nuovi dirigenti milanesi, perché la destinino ad iniziative di valore sociale.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA. Domenica sera, seduti ai tavolini all'aperto della casa del popolo di Camin, ce erano Ermete il bantista, suo figlio Pierluigi, il marmista Randolfini, il vicioletti-operaio Enel segretario della sezione - la Liana, giovane impiegata e Gianni, operaio alla Stanga. Tra un'ombra di nero ed un caffè, discutevano dell'argomento fissa, le tangenti al Pds. L'idea è venuta a Gianni Pollonato, il metalmeccanico: «Dovremmo autotassarci, raccogliere soldi, portarli ai milanesi. E andare dai compagni autoconvocati, fargli vedere che siamo ancora gente onesta».

Detto, fatto. Martedì sera il direttivo della sezione «Tom-

bolza» di Camin, estrema periferia della città, ha deciso di destinare ai milanesi l'ultimo milione che aveva in cassa, e di lanciare un appello alle altre 153 sezioni del Pds padovano perché facciano altrettanto. Un risarcimento, più morale che materiale: per i cittadini, ed anche per la propria immagine e coscienza. Il giorno dopo, la piccola cifra iniziale era già aumentata di 100mila lire, sborsate dal segretario cittadino Pietro Ruzante, uno della nuova leva, «orecchino e sorriso aperto». «L'intenzione è questa», spiega, «una sottoscrizione per restituire le tangenti finite al Pds Milano. Non quelle intasate dai singoli, sia chiaro, se uno è ladro deve paga-

Le carte di Mosca



Il vicepremier Poltoranin ha detto ieri che da Roma venne chiesto di istruirli alle telecomunicazioni, all'uso di cifrari e a tecniche di cambiamento delle sembianze «Finanziamenti fino al 1990. Il Pcus puntò su due cavalli»

«Nel '74 addestrammo militanti pci»

Nuovi dossier dall'Urss: parteciparono in 19 a corsi speciali

Il Pci avrebbe chiesto (ed ottenuto) nel 1974 di addestrare a Mosca 19 militanti per telecomunicazioni ed anche per «tecnica di cambiamento delle sembianze». L'ha detto il vicepremier, Mikhail Poltoranin, capo della Commissione sugli archivi. Altri particolari sui finanziamenti esteri del Pcus. L'aiuto proseguito sino al 1990. Pikhova «Dopo la scissione del Pci, il Pcus puntò su due cavalli».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. «Soddisfare la richiesta della Direzione del Pci e accogliere in Urss, per un corso di preparazione speciale, diciannove comunisti italiani». Il vicepremier del governo russo, Mikhail Poltoranin, nominato da Eltsin a capo della Commissione speciale per gli archivi, quella che si occupa della graduale pubblicazione dei documenti dell'Urss e del Pcus risponde da qualche minuto alle insistenti domande dei giornalisti, nella sala del Centro stampa internazionale. Con sé ha delle carte sinora segretissime. Sta raccontando come, stando appunto alla documentazione rinvenuta, poteva avvenire la fornitura d'armi di Mosca nei riguardi di gruppi

collegamento radio. L'uso di emittenti radio «BR3U» e cifrate, due istruttori per l'addestramento di radiomarconisti e cifratori 9 per le attrezzature tecniche del partito e due infine per apprendere la tecnica del cambiamento delle sembianze».

La rivelazione di Poltoranin è senz'altro stupefacente. E per dire quanto lo sia «lata basti riferire le parole del cronista del telegiornale del primo programma (alle 18) il quale, unendo capre e cavoli ha compiuto una perfetta operazione di disinformazione. «Nel 1974 sono arrivati 19 terroristi del Pci che al termine di un corso di addestramento sono ripartiti equipaggiati con attrezzature speciali e armi». Testuale. La scarsa dimestichezza con le vicende italiane e - si spera - solo la totale ignoranza delle posizioni assunte dall'allora Pci contro le Brigate rosse possono aver autorizzato questa incredibile versione dei fatti peraltro assolutamente differente da quella fornita dal viceministro e da Rudolph Pikhova, capo degli archivi della Russia, nel corso della confe-

renza stampa.

Ma proseguiamo perché Poltoranin ha gettato sul piatto altre informazioni che riguardano i finanziamenti Pcus verso l'Italia con l'aggiunta di particolari sinora inediti. Questo materiale, ha precisato il vicepremier, comincerà ad essere noto a partire dal prossimo venerdì. Di sicuro è stato promesso che potrà essere consultata la documentazione relativa all'«addestramento» dei 19 comunisti italiani la decisione del Politburò e se ne sono in possesso, il testo della richiesta della parte italiana. C'è da sottolineare subito però che questo nuovo capitolo delle rivelazioni d'archivio, che toccano molti pezzi della storia d'Italia, viene a cadere in una fase delicatissima dello scontro politico in Russia. Il prossimo 7 luglio, davanti alla Corte costituzionale Gorbaciov è stato «invitato» a presentarsi (pare che non abbia l'obbligo) all'udienza che giudicherà il Pcus Pikhova non ha negato che ci sia una relazione tra questa campagna e la prossima scadenza «Vi è certamente un legame rivolgerci al-

la storia del Pcus è un dovere e un obbligo».

Non è un mistero per nessuno dunque se la battaglia politica si sta facendo a colpi di dossier prelevati dai milioni di pezzi d'archivio e che possono in taluni casi venir opportunamente anche all'estero. Dall'incontro stampa sono emersi come detto, altri episodi. Poltoranin ha citato il finanziamento in dollari dei partiti comunisti stranieri con il meccanismo già noto illustrato in numerose occasioni negli ultimi mesi. Il vicepremier si è riferito a versamenti (fatti pervenire tramite emissari del Kgb) relativi al 1969 che per quanto riguarda il Pci sarebbero ammontati a tre milioni e 700mila dollari per i primi sei mesi, una fetta di 700mila dollari sarebbero toccati all'allora Psup (il Partito socialista di unità proletaria) che nel 1972 andò allo scioglimento. Poltoranin ha aggiunto che gli «aiuti» di Mosca sono continuati sino al 1990. Non ha precisato se intendeva riferirsi al partito italiano ma Pikhova, qualche momento dopo ha pronunciato una frase alquanto sibillina

che un po' tutti han tentato di interpretare. Dopo aver premesso di non intendersi di storia né di faccende italiane («Non sono uno specialista», ha precisato) il capo degli archivi ha affermato «In questi documenti ho scoperto che quando è cominciata la scissione del Partito comunista italiano la dingerza del Pcus ha subito preso a puntare contemporaneamente su due cavalli». Cosa ha inteso dire? Che il Pcus avrebbe indirizzato finanziamenti anche al Pds contemporaneamente a Rifondazione comunista? L'affermazione è rimasta nell'aria e non c'è stata possibilità che potesse essere chiarita non sono stati prodotti testi a sostegno della dichiarazione che, allo stato è nata ed è morta nella sala del centro stampa.

Pikhova ha, però, voluto dare questa sua descrizione sul Pci. «Ha ricevuto iniezioni finanziarie nelle forme più varie», ha specificato il Pci consisteva nel fatto che era un'organizzazione assai commercializzata. Di conseguenza il Pcus si poteva rivolgere ai comunisti italiani sia diretta-

mente sia tramite una serie di «società amiche» controllate dal partito.

Un'altra vicenda rivelata dal vicepremier ha riguardato la romana «terexpo» da anni operante in Urss come società di intermediazione e di rappresentanza, organizzatrice di mostre e convegni e agente di viaggio. Ha detto Poltoranin «In una riunione del Politburò del 1983 si decise di dare l'incarico al ministero del Commercio con l'estero di vendere alla ditta Interexpo del presidente Remigio (Luigi Remigio ndr), su normale base commerciale, 600mila tonnellate di petrolio e 150mila di gasolio a condizioni favorevoli con abbassamento del prezzo in modo che da questa operazione gli amici possano ricavare pressappoco quattro milioni di dollari». Il dottor Luigi Remigio non era a Mosca, dovrebbe rientrarvi lunedì, e non si è avuta alcuna reazione a questa circostanza e grave accusa. E un'altra rivelazione ha infine riguardato il famoso John Reed che avrebbe ricevuto un milione e mezzo di dollari per «servizi resi al socialismo».

Tutti i lunedì un libro d'arte

con **L'Unità** Lunedì 15 giugno

la 3ª serie de **I GRANDI PITTORI**

Giornale + libro L. 3.000

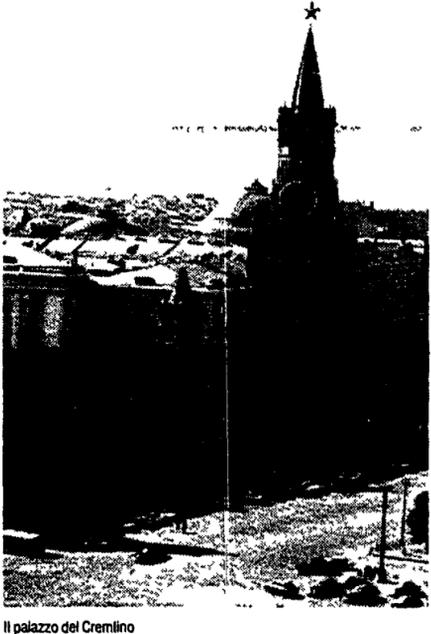
LETTORE

- Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
- Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione
- Se vuoi disporre di servizi qualificati

ADERISCI

alla Cooperativa soci de **L'Unità**

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «L'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.



Il palazzo del Cremlino

La reazione del segretario del Pds. Casini: fare piena luce. Canfora: aprire gli archivi

Occhetto: «Vicenda storicamente chiusa per noi vale soltanto la legge»

«Sono all'oscuro di quei fatti e di quelle rivelazioni - dice Occhetto parlando delle nuove indiscrezioni sui fondi sovietici al Pci - Ma quella vicenda è per noi stonatamente chiusa». Il segretario del Pds qualifica come «infame» ogni tentativo di mettere in collegamento il Pci col terrorismo Casini «Politicamente oneste le affermazioni di Occhetto, ma bisogna far luce». Canfora: «Si aprano tutti gli archivi».

ROMA. La mossa di nuove indiscrezioni sui fondi del Pcus a partiti italiani ha già riacceso il dibattito fra i partiti. Achille Occhetto ha affrontato l'argomento ieri a Napoli. «Per quanto riguarda le indiscrezioni che in queste ore vengono da Mosca sui finanziamenti al Pci e sui presunti addestramenti - ha affermato il segretario della Quercia - devo dire che sono all'oscuro di quei fatti e di quelle rivelazioni. Essi sono comunque da controllare attentamente».

«In linea generale - ha aggiunto - come segretario del Pds non posso che aggiungere che quella vicenda è per noi stonatamente chiusa e si inquadra in una fase diversa della storia politica italiana e internazionale, rispetto alla quale noi abbiamo compiuto una svolta radicale». «Era una fase storica - ha precisato ancora Occhetto - come ho già avuto modo di dire in una recente intervista, nella quale erano noti politicamente i rapporti con

l'Urss perché noi stessi li avevamo resi noti. In quel periodo ogni partito trovava la sua misura etica nel suo fine politico. Questo valeva per il Pci, ma anche per chi su altri fronti, dalla Dc ai socialdemocratici di allora, si rivolgeva agli Usa».

«Ma ora - ha ricordato Occhetto - abbiamo voltato pagina. Ora noi diciamo a tutti che la moralità non può essere diversa a seconda del fine politico, ora le regole devono essere uguali per tutti e devono essere le regole della legge». Il segretario del Pds «pur non conoscendo le circostanze di quei tempi» ha anche detto che è «semplicemente infame parlare di collusioni del Pci col terrorismo». «Allora - ha detto - nell'Europa dei colonnelli greci delle stragi e dei tentati colpi di Stato italiani, per non parlare del colpo di Stato cileno contro Allende il Pci come tutte le forze della sinistra si po-

neva solo problemi di difesa della democrazia. Non solo tutti sanno che il Pci è stato alla testa della lotta al terrorismo al punto che veniva criticato perché si schierava dalla parte dello Stato, contro le Brigate rosse e non contro lo Stato. Non c'è nessuna provocazione o montatura - ha concluso Occhetto - che possa contrastare questa verità storica della quale sono stati compartecipi milioni di uomini».

Lucio Libertini di Rifondazione ha smentito a sua volta che il suo partito abbia mai ricevuto soldi da Mosca, anche perché «sin dal suo sorgere si è posto in polemica con la più recente esperienza sovietica». «Rifondazione è sorta quando il Pcus era già in dissoluzione», aggiunge Libertini specificando che gli aiuti dei comunisti sovietici a quelli italiani «non possono essere messi sullo stesso piano delle ruberie a

«pese dello Stato».

Da parte democristiana, un solo commento quello di Pier Ferdinando Casini. «Ritengo che sia politicamente onesta - sostiene - l'affermazione di Occhetto che liquida i vecchi rapporti Pcus-Pci come una pagina di una storia morta e sepolta». Ciononostante, secondo Casini occorre «un approfondimento rigoroso delle rivelazioni che stanno emergendo» anche per «chiarire le affermazioni sovietiche che farebbero risalire i fondi occulti anche all'attuale Pds».

Infine, ai margini della polemica una richiesta è quella dello stonco Luciano Canfora, che invita Occhetto «ad aprire tutti gli archivi», rendendo pubblici gli atti del Comitato centrale e della Direzione del Pci degli ultimi trent'anni. «Devo stupire - afferma Canfora - che con la fine del partito comunista non si sia ancora sentita questa esigenza».

«Ignorano che fummo in prima fila contro il terrorismo?»

Le reazioni di Pecchioli, Bufalini, Chiaromonte, Macaluso, Cossutta «Erano anni di allarme democratico ma la posizione del Pci fu limpida. A Mosca c'è un mercato di carte...»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il fondamento. La storia. Al cronista che deve registrare le reazioni romane alle «notizie» che rimbalzano da Mosca sui 19 comunisti italiani per i quali nel 1974 sarebbero stati chiesti al Pcus corsi di addestramento tecnico, i dirigenti dell'allora Pci rispondono interrogando e interrogandosi sull'attendibilità, il fondamento appunto, delle carte. E subito dopo rinvano a quel momento stonco, all'Italia e al mondo di quegli anni le stragi, la tensione, la guerra fredda, i colpi di Stato tentati o fatti, i colonnelli. E poi che cosa è oggi l'ex Unione Sovietica?

Ha detto Mikhail Poltoranin, ministro russo dell'Informazione. «Nel 1974 la Direzione del Pci chiese di addestrare in un centro specializzato diciannove comunisti italiani, sei dei quali per radiotrasmissioni due per istruttori di radiotelegrafisti e specialisti in messaggi cifrati, due specialisti in camuffamento e nove in tecnica del partito». Poltoranin non ha aggiunto altro a questa dichiarazione (la citazione testuale è tratta da un dispaccio dell'agenzia Ansa) e non ha esibito la lettera.



Paolo Bufalini



Ugo Pecchioli



Emanuele Macaluso

prma volta che veno parlare di queste cose. Mai saputo nulla. Attendibili? Non attendibili? Bufalini è lapidario. «Sono portato ad escludere qualsiasi attendibilità a notizie di questo genere». Ancora più secco è Armando Cossutta ora presidente di Rifondazione ma nel 1974 membro della Segreteria del Pci. «Non ho la più pallida idea di cosa

parlino i russi. Non so nulla al riguardo». In posizione di alta responsabilità in quel tempo, era Ugo Pecchioli di lingua l'organizzazione del Pci e poi sarebbe diventato uno dei simboli della lotta contro il terrorismo. L'esorcio Pecchioli lo dedica ad un interrogativo. «Ma qual è l'attendibilità di queste notizie che rimbalzano da Mosca?»

Già Mosca, un luogo dove si svolge un aspro scontro intorno di potere e dove si possono anche fabbricare documenti. La memoria corre subito a Palmiro Togliatti, agli alpini dell'Armirt infatti - dice Pecchioli - «l'episodio della lettera di Togliatti manipolata e contraffatta è un esempio illuminante. Lì ormai c'è un mercato di carte e di do-

documenti». Dichiarazione in piena sintonia con quel che, poco prima, ci aveva detto Emanuele Macaluso. «A Mosca c'è gente che, anche per fatti di corruzione, getta sul mercato documenti, roba da suk arabo. Carte senza basi di senetà, ad uso interno, cioè utili alle lotte politiche e di potere in corso a Mosca». Ma torniamo a Pecchioli per chiedere la sua risposta all'interrogativo. «Qual è l'attendibilità delle notizie moscovite?». «Non ne so assolutamente nulla. Esse non hanno fondamento».

Ed ecco la storia. La storia di quegli anni di piombo, di tensioni e di stragi con tante vittime ma senza colpevoli. Proprio Ugo Pecchioli chiamava quegli anni. Vuole che non si dimentichi. Dice, infatti. «Non bisogna dimenticare, a prescindere da queste cose di Mosca che in quella fase si poneva all'intera sinistra italiana, e dunque non solo al Pci la questione della difesa della democrazia nel nostro Paese. In quegli anni tutto il tessuto democratico e di sinistra era sul «chi vive» in certi momenti si dormiva fuori casa, le sedi erano sorvegliate e presidiate. Erano gli anni degli stragi nere tuttora impunte dei tentativi golpisti, della guerra fredda, in Spagna c'era Franco in Grecia i colonnelli in Cile».

c'era appena stato il golpe di Pinochet, in Portogallo il regime di Salazar. Perfino Andreotti ha dovuto riconoscere che ci furono tentativi di stravolgere l'assetto democratico. Poi, negli anni seguenti esplose il terrorismo noi abbiamo le carte in regola perché fummo in prima fila nella lotta contro i brigatisti». La conclusione di Pecchioli è un nuovo interrogativo. «Ma cosa c'entra tutto questo con le basse speculazioni che provengono da Mosca?».

Gerardo Chiaromonte, oggi presidente della commissione parlamentare Antimafia, negli anni settanta era un dirigente di primo piano del Pci ed ora dice semplicemente. «Sono rivelazioni alle quali non credo. Mai discusse, negli organismi dirigenti, cose di quel genere. Ma da Mosca ormai, ci si deve attendere di tutto, carte e notizie di tutti i colori. Per certuni nell'ex Unione Sovietica, siamo come nemici perché c'è chi crede che una delle cause della rovina di quel regime risieda anche nel nostro atteggiamento e nelle nostre critiche al regime stesso». Sintetizza con immediatezza tutta toscana, Piero Pieralli che nella segreteria del Pci entrò nel 1975. «Sono in guerra tra loro a Mosca e sparano sugli altri».

L'Unità Vacanze

MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA Via dei Taurini 19 - Tel. 06/44490345

Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

OH MARE NERO, MARE NERO, MARE NERO.

Un mare nero di petrolio scarichi di ogni genere rifiuti urbani e industriali. Greenpeace combatte da 20 anni per farlo tornare chiaro e trasparente come lo ricordiamo. Sostieni anche tu le nostre battaglie.

GREENPEACE

CC P.N. 67951004 intestato a Greenpeace Viale Mantova Gelsomini 28 00153 Roma

Ogni lunedì con **L'Unità** quattro pagine di **LIBRI**

Uno slogan sulle magliette di tantissimi ragazzi e ragazze
 Il segretario del Pds e il capolista Masullo al comizio di chiusura
 Il leader: «Chi ha sporcato il nostro partito se ne deve andare
 Noi non abbiamo mercanteggiato nulla e non svendiamo niente»

«Non è più tempo di doppia morale»

Occhetto parla ai giovani «liberi di votare per Napoli»

Achille Occhetto e Aldo Masullo, capolista della Quercia, hanno chiuso ieri la campagna elettorale a Napoli. Il segretario del Pds ha rilanciato il preambolo morale, condizione per qualsiasi discorso futuro con gli altri partiti. «Chi ha avuto comportamenti illegali, accertati dalla magistratura, deve andarsene dal partito». E ancora: «Ora non è più tempo di doppia morale».

DALLA NOSTRA INVIATA

■ NAPOLI. «Liberi di votare per Napoli», c'è scritto sulle magliette bianche che ieri indossavano tante ragazze e ragazzi che affollavano la manifestazione con Aldo Masullo e Achille Occhetto. Liberi di votare per una Napoli diversa e senza condizionamenti di clientele e di voti di scambio. Già solo questo è una grande cosa in una città che deve convivere ogni giorno con il degrado civile e morale delle sue istituzioni. Ma ieri sera alla manifestazione organizzata dalla Quercia c'era un clima differente da quello che si respira tutti i giorni nelle strade e nelle piazze della città: certo le difficoltà del partito, anche quelle elettorali, si percepivano passeggiando lungo i viali della villa comunale, in attesa del segretario. Ma queste nelle scorse settimane non hanno

impedito che il popolo pidessino vivesse la campagna elettorale ancora con un forte senso della diversità rispetto alla vischiosità degli altri partiti. Lo si poteva capire seguendo il tradizionale lavoro di caseggiato, o anche le discussioni nelle sezioni o gli incontri che i candidati hanno avuto nei luoghi di lavoro. La diversità dunque, anche del programma per costruire il futuro di questa città, che non può che passare dalla sconfitta del ceto politico che per troppo tempo l'ha soffocata in una ragnatela fittissima. Sul palco tutto verde, con una piccola striscia rossa, sotto i rami dei pini, prima di Occhetto hanno parlato due candidati: il poeta regista Nello Mascia, che ha letto alcune poesie di Raffaele Viviani; e il capolista, il professor Aldo Masullo. Quindi è toccato al se-

gretario della Quercia rispondere alle aspettative, alle domande e ai dubbi che ieri sera agitato quanto erano alla manifestazione. E da Napoli, città di camorra e clientele, Achille Occhetto ha voluto rilanciare la sua sfida sulla morale pubblica. Una sfida che riguarda sia le vicende italiane, con le inchieste lombarde, sia le vicende sovietiche. «Non siamo un partito di affaristi, non siamo un partito di politicanti», ha detto il segretario della Quercia, parlando di avallare un sistema di relazioni illegali: «ma, ha aggiunto, «non accettiamo che la nostra immagine di forza dalle mani pulite e di nostro progetto di riforma della Repubblica possano essere sfigurati e inquinati dallo scambio occulto e dal malaffare per opera di alcuni esponenti del partito». Occhetto, dunque, rivendica la diversità di un partito che non ha mai aderito al modello «rampante» della politica, all'individualismo e al clientelismo. E se questo faceva parte di una pratica del passato del vecchio Pci «anche perciò riaffermiamo il criterio della discontinuità». Da queste premesse Occhetto ha ribadito la necessità di costruire l'idea di un partito come «partecipazione, progetto, organismo di collegamento tra cittadini e istituzioni», in cui sia



certamenti della magistratura e di definitiva condanna, si sono assunti la responsabilità politica e morale di avallare un sistema di relazioni illegali». Ma, ha aggiunto, «non accettiamo che la nostra immagine di forza dalle mani pulite e di nostro progetto di riforma della Repubblica possano essere sfigurati e inquinati dallo scambio occulto e dal malaffare per opera di alcuni esponenti del partito». Occhetto, dunque, rivendica la diversità di un partito che non ha mai aderito al modello «rampante» della politica, all'individualismo e al clientelismo. E se questo faceva parte di una pratica del passato del vecchio Pci «anche perciò riaffermiamo il criterio della discontinuità». Da queste premesse Occhetto ha ribadito la necessità di costruire l'idea di un partito come «partecipazione, progetto, organismo di collegamento tra cittadini e istituzioni», in cui sia

forte il volontariato inteso come «missione», «vocazione», «testimonianza». Tanto più in una città difficile e complessa come Napoli. Il segretario della Quercia ha ricordato quale potente blocco di potere si sia consolidato nella città, che di fatto ne ha aggravato il degrado civile e morale. E di cui il prezzo maggiore lo pagano le nuove generazioni, gli anziani, le fasce più deboli della società. Per Napoli, dunque, è necessaria una battaglia di libertà e civiltà a cui devono partecipare tutte le forze di sinistra, le forze sociali avanzate. Occorre, dunque, una «svolta» anche per la capitale del Sud. Occhetto ha rivolto un appello affinché il preambolo del Pds sulla questione morale diventi valido per tutti. «Senza l'accoglimento di quel preambolo noi non potremo partecipare ad alcuna esperienza di governo, il che varrà per Napoli come per il governo nazionale». Il



Francesco De Lorenzo e Paolo Cirino Pomicino, a lato Achille Occhetto; in alto piazza Municipio a Napoli

Affari, danaro, passato e futuro nelle stanze del Comune di Napoli

Camorra, lavoro, speculazione: la chiave è palazzo S. Giacomo

Il futuro di Napoli, chiamata domani alle urne, passa per palazzo S. Giacomo. Affari e danaro vengono gestiti lì. Lo sviluppo produttivo e il futuro urbano della città dipendono dai controlli della pubblica amministrazione: è imprescindibile cambiare le regole e «ripulire» gli uffici. Industria leggera e pulita, recupero e riqualificazione del patrimonio urbanistico esistente è l'obiettivo per il futuro della città.

DALLA NOSTRA INVIATA

ROSANNA LAMPUGNANI

■ NAPOLI. Piazza Bellini, nel cuore della Napoli greco romana, una sera d'estate: due bar con i tavolini all'aperto nell'unico spazio cittadino riservato ai pedoni. Un'orchestrina suona, centinaia di ragazzi scherzano, bevono la birra del momento, la «Corona», chiacchierano del prossimo voto. Un sondaggio recentissimo ci dice che il pentapartito uscente (ma il Pri ha detto che con Psi e Dc non ci sta più) confermerà sostanzialmente il consenso ottenuto il 5 aprile, quando non fu scalfito dal vento di protesta che soffiò invece ai Nord e in altre zone del Sud. Tra le forze di sinistra Verdi e Rete dovrebbero aumentare di un punto. Rifondazione resterebbe stabile, mentre il Pds dovrebbe perdere due punti passando dal 17% al 15%. E il Msi

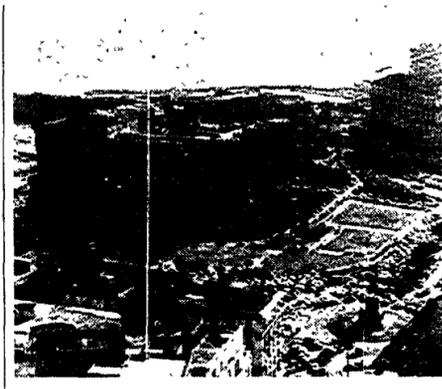
avanzerebbe fino all'11% grazie ad Alessandra Mussolini. C'è anche ovviamente il partito del non voto, quello del 25% nel 1987, in gran parte costituito dal ceto medio alto - come spiega il direttore dell'Osservatorio sulla camorra, Amato Lambert che in proposito ha condotto degli studi. Dunque, nulla in sostanza dovrebbe cambiare nell'assetto politico cittadino. A palazzo S. Giacomo stante le cose dovrebbero tornare i signori di sempre, quelli che per otto anni hanno disamministrato Napoli. Incredibile, ma possibile. «Il problema», spiega il professor Guido D'Agostino, che presiede la società italiana di studi elettorali - è che la città ha verso il potere una dipendenza secolare per soddisfare i propri bisogni primari. I diritti, la concezione

del diritto del cittadino, non esistono in questa terra di clientele per eccellenza. «Nessun partito parla più di diritti», commenta amaramente Elena Camerlingo, architetto, segretaria di una sezione del Pds. Imbatibile la concorrenza dei partiti-scambiavoto che di questo meccanismo hanno fatto un'arte perfetta. Il problema che questa città deve affrontare se vuole guardare ancora in avanti è dunque incuneato nella struttura dell'amministrazione locale: il Comune e la Regione, 23mila e 11mila dipendenti. Una struttura che va trasformata e rivoluzionata nelle sue intimità. Le grandi questioni di Napoli - sviluppo urbano e sistema produttivo - passano da qui, da palazzo S. Giacomo: per licenze e concessioni e per tutte le scelte. «Le istituzioni», sostiene l'economista Mariano D'Antonio - sono il fattore maggiore di degrado. E nella pubblica amministrazione, oltre che nel sistema delle opere pubbliche e del commercio, che domina la politica, terreno di cultura della camorra. Non è un caso che chi si è ribellato al sistema camorristico è l'imprenditore privato che non può scaricare la tangente». Della stessa opinione è anche Nino Galante,

ex segretario della Camera del lavoro, il quale fa i conti con la decapitazione del sistema industriale napoletano: 20mila posti di lavoro in meno, lo smantellamento dell'Italsider, il 31% in meno di addetti, negli ultimi dieci anni, nell'artigianato, il settore trainante dell'economia napoletana. «A Napoli lo sviluppo può passare solo attraverso un'interazione tra i servizi e la nuova industria», sostiene D'Antonio - sviluppando e utilizzando il sapere scientifico che esiste in città per nuove imprese pulite e leggere. Ma contemporaneamente consolidando la tradizione delle industrie del cuoio, dell'abbigliamento, alimentari, attraverso un primo riassetto organizzativo. Sulla necessità di un diverso sistema industriale le opinioni a Napoli concordano, anche tra le forze della sinistra. C'è necessità di industrie pulite, leggere, inseribili nell'ambiente. Ma questo nuovo sviluppo può realizzarsi solo se si interrompe la crescita edilizia e si recuperano gli insediamenti esistenti. Meno cemento, infatti, significa non solo necessità di rispondere al fabbisogno abitativo recuperando e risanando l'esistente, ma anche rilancio delle iniziative produttive. Non è questo il

regno ipotetico del futuro, se il Banco Ambro Veneto ha deciso di investire qui, a Napoli e nel Sud, una buona fetta delle sue risorse. Acquistata la City bank l'Ambro Veneto si proietta verso interventi diversificati sul territorio. «Noi», dice Tommaso Carone, direttore commerciale del Banco - crediamo molto nel potenziale positivo del sistema economico meridionale, tutt'altro che statico». All'Ambro Veneto non temono l'inquinamento mafioso: credono nei controlli severi come strumento per tener fuori gli affari sporchi, anche se da questi parti sono poche le aziende e le imprese dalle mani pulite o comunque non toccate dalle compromissioni. Rarissime soprattutto nel settore dell'edilizia. La camorra controlla tutto il ciclo produttivo, spiega il professor Francesco Barbagallo, numero due della lista pidessina. Dalle cave al movimento terra, al calcestruzzo. Come essere non sospettosi, in queste condizioni, quando si propongono nuovi insediamenti, nuove grandi opere? Così in questa diffidenza ricarsica anche la questione del centro storico. Qualche anno fa era stato preparato un progetto - a cui contribuirono tecnici di tutti i partiti - dal nome

accattivante: «il regno del possibile». Abbattere e risanare, era la proposta, mentre si offriva ai proprietari il valore dell'immobile prima del restauro e consentendo loro la prelazione sull'acquisto successivo a prezzi triplicati. Ma per la struttura parcellizzata della proprietà del centro storico questo sarebbe stato un onere insostenibile e la conseguenza sarebbe stata l'espulsione dei residenti dal centro storico, pronto così per la speculazione più selvaggia. Il progetto fu bloccato, e così il dibattito su cosa fare del centro storico. Così come è bloccata ogni decisione per un altro pezzo di città: quello delle aree industriali da smettere; ad est, regno delle raffinerie e ad ovest, cimitero dell'Italsider. Il progetto di Neapolis, ideato da due ministri campani, Pomicino e Conte, prevedeva la creazione di due poli tecnologici, insediamenti turistici e industrie leggere. Tutto per 11 milioni di metri cubi di cemento. Troppo, gridarono ambientalisti e urbanisti, tanto più in assenza di seri controlli pubblici impossibili con l'amministrazione dello sfascio. E il megaprogetto fu sventato. D'Antonio, che collabora all'elaborazione di Neapolis, definisce



Funerale elettorale di candidato pli

La Digos lo ferma

■ NAPOLI. Le avete provate proprio tutte, Giuseppe Brusco, nel tentativo di farsi conoscere dai suoi futuri e probabili elettori. Ma ogni propaganda tradizionale era miseramente fallita. Candidato alle elezioni comunali di domani, nella lista del Pli, a Giuseppe Brusco, così sul filo di lana del traguardo, è venuta la «geniale idea»: ieri, per farsi pubblicità, ha organizzato un vero e proprio funerale, con tanto di bara in legno ricavata da cassette della verdura, con sopra una gigantesca carta geografica dell'Italia. Il corteo funebre è partito, poco prima di mezzogiorno, dai vicoli dei Quartieri spagnoli, ed ha attraversato piazza Cantà e via Roma, dove gli agenti della Digos lo hanno bloccato perché «la manifestazione non era stata autorizzata».

Dietro il «feretro» trasportato su un carro Mercedes, oltre all'esponente liberale (che è presidente di una cooperativa di fruttivendoli), hanno sfilato decine di ragazzi travestiti con maschere di carnevale raffiguranti le facce degli uomini di governo più conosciuti. Il corteo, che ha bloccato per circa un'ora il traffico automobilistico di tutta la zona, era chiuso da un grosso camion tappezzato da manifesti con le foto di Brusco e da scritte che incitavano a votare «per un candidato senza precedenti penali».

L'aspirante consigliere comunale liberale ha giustificato agli agenti la singolare iniziativa: «Mi sono reso conto che la propaganda elettorale è costosissima, ed io non ho una lira. Non potendomi permettere di regalare Swatch, o di mettere su megacene nei ristoranti, come stanno facendo la gran parte dei candidati, ho pensato che l'unico modo per farmi conoscere dagli elettori, senza spendere molti soldi, era quello di organizzare questo funerale».

Diario il «feretro» trasportato su un carro Mercedes, oltre all'esponente liberale (che è

Roma, una lettera aperta

Asor Rosa e altri trenta danno appuntamento per discutere del Pds

■ ROMA. L'elezione di Napolitano, le polemiche attorno a Rodotà. E, nel frattempo, il caso Milano, le accuse a Cervetti, «Tangentopoli» che arriva a toccare la Quercia. Insomma, è il momento in cui il partito dei militanti e delle militanti deve far sentire la propria voce su tutte le questioni aperte. Termina così un lungo documento di una trentina di dirigenti del Pds, che danno appuntamento per martedì pomeriggio alla sezione Testaccio di Roma per discutere di questi temi. Tra i firmatari della «lettera aperta» ci sono: Alberto Asor Rosa, Vezio De Lucia, Chiara Ingrassia, Sandro Morelli, Renato Nicolini, Vittorio Parola, Carol Beebe Tarantelli, Walter Tocci, Mario Tronti e tanti altri.

Vogliono discutere, vogliono far discutere il Pds. Su cosa? Nel documento è scritto che «la prima fase delle vicende parlamentari ed istituzionali si è chiusa. Si entra nella fase seguente: quella della formazione del governo. Il Pds ci arriva lacerato, colpito dalla questione morale, col proprio presidente dimissionario. E fortissimo il rischio di essere schiac-

ciati nella scelta senza speranza fra chiudersi in sé stessi o essere nuscicati nel sistema di potere esistente. Gli intellettuali, i militanti, i dirigenti che hanno sottoscritto l'appello, invece, dicono di «rifiutare questa scelta. Le vicende di questi mesi hanno dimostrato che non c'è spazio per un processo di rinnovamento se non si costruisce un'alternativa forte e credibile all'attuale sistema di potere. Scendere a compromessi con le forze che lo rappresentano, nell'illusione di salvare il paese dal peggio, farebbe precipitare la situazione in sconforti tramutatisi e senza sbocchi, privati di riferimenti politici di sinistra... La vicenda di Milano ha portato tutto il partito a riflettere, non solo sulla questione morale ma su come ricostruire una cultura di governo della sinistra, cultura conflittuale della trasformazione e non cultura amministrativa della gestione. Il conflitto attorno alla Presidenza della Camera ha reso chiara la necessità che le scelte non siano più in mano a pochi ma vengano restituite a meccanismi democratici e di piena trasparenza delle decisioni».

Domenica e lunedì alle urne per il primo test dopo il terremoto del 5 aprile. Napoli e Trieste le più grandi città interessate. Attenzione anche ai rischi mafiosi e camorristici, vige il sistema di autoregolamentazione che esclude i candidati «fuorilegge»

Partiti sotto esame, due milioni al voto nei Comuni

Sono elezioni amministrative, coinvolgono 161 Comuni e circa due milioni di elettori. Ma non c'è dubbio che la tornata elettorale di domani e lunedì rappresenta un primo mini-test anche degli umori degli italiani rispetto alla politica, dopo gli scandali delle tangenti. Importante banco di prova anche per il Sud, l'area maggiormente interessata da queste elezioni. A Trieste guerra tra Legge.

PAOLA SACCHI

■ ROMA. In un'Italia scossa dagli scandali delle tangenti, esusta delle ennesime banquette i membri del vecchio quadripartito, allarmata dalla criminalità, domenica si torna alle urne. Il sistema politico, nella fattispecie rappresentato dai partiti che compongono i 161 consigli comunali ed un solo

consiglio provinciale (quello di Trieste) da eleggere, si rimette alla prova. Prova di fuoco. Perché forse mai un test elettorale sulla politica amministrativa si era caricato di costi tanti significati. Sarà il primo mini-test che si svolge dopo il 5 aprile e, quindi, servirà a testare gli umori di una consistente

fetta di italiani nei confronti della politica. Una politica scossa dagli scandali di fronte ai quali il Pds con la sua «seconda svolta», unica voce tra i partiti, ha lanciato un grido d'allarme ed un monito a se stesso e agli altri. Ma sarà anche l'occasione per testare gli umori di quei cittadini del Sud più che mai minacciati da mafia e camorra e di quelli di aree, come Trieste, dove il problema dei separatismi e delle Leghe è più che mai all'ordine del giorno.

Sono quasi due milioni gli elettori che saranno chiamati alle urne domani e lunedì prossimo per rinnovare i 161 consigli comunali ed il consiglio provinciale di Trieste. Più precisamente gli elettori aventi diritto sono un milione e 983.500 (1.033.552 sono donne e 949.948 uomini). Tra i consigli comunali interessati dalla tornata elettorale 71 utilizzeranno il sistema proporzionale mentre gli altri, 90, voteranno con quello maggioritario. Solo due sono i capoluoghi di provincia che rinnoveranno i consigli comunali: Napoli e Trieste. Tra le altre «città» di queste elezioni c'è da rilevare che il maggior numero dei Comuni interessati si trova nelle regioni meridionali (35 in Campania, 22 in Sicilia, 18 in Puglia e 17 in Calabria).

Occorre ricordare, inoltre, che questo mini-test elettorale sarà la prima consultazione in cui gli elettori voteranno con la «garanzia» della legge 16/92. La legge prevede la non candidabilità alle elezioni amministrative di chi per reati mafiosi è sottoposto a procedimento

penale o ha riportato una condanna anche non definitiva.

Il test - è ovvio - oltre che a Napoli, è di particolare importanza in Sicilia.

Dove si vota in venti Comuni distribuiti in otto delle nove province. I siciliani chiamati alle urne sono 97.000. Le elezioni erano state originariamente indette in 22 Comuni, ma in due di essi non si terranno. Non si voterà a Sperlinga, in provincia di Enna, dove una sospensione è stata decisa dalla giunta regionale mercoledì scorso per i sospetti sollevati da anomali trasferimenti di residenza. Rinvio del voto anche a Cesarò, in provincia di Messina, dove tutti i candidati delle due liste civiche in lizza hanno deciso di ritirarsi in seguito all'uccisione dell'ex sindaco Palmiro Calogero Calaciura, che guidava la lista ritenuta più forte. Tra i Comuni interessati dalla mini tornata elettorale, in Sicilia, c'è anche Palma di Montechiaro, in provincia di Agrigento, retta da un commissario da un anno e mezzo. Il consiglio si era, infatti, autoscolto per le dimissioni presentate in massa dai consiglieri, in un clima di polemiche per presunti inquinamenti mafiosi.

Infine, questa è anche una tornata elettorale caratterizzata da una gran baruffa tra Legge e Trieste. Quella principale, quella di Bossi, ha presentato ricorso all'ufficio elettorale presso la Corte d'Appello ed un esposto denuncia alla Procura della Repubblica contro la «Legge Giuliana», una sigla nuova ma dietro la quale, in realtà, sembra che ci sia il vec-

chio movimento per l'indipendenza del «Territorio libero di Trieste». La «querelle» è legata alla presenza sul simbolo, alla destra, di un cerchietto con l'insegna «Legge alpina Piemonte», partito che, secondo Bossi, non ha alcun rappresentante in Parlamento e quindi sarebbe inutilizzabile senza le dovute forme di sostegno previste dalla legge per le nuove liste. Dal canto loro i segretari della Legge Giuliana e della Lega Alpina, a cui la prima è associata, hanno preannunciato che sposteranno querela contro il leader della Legge Nord: noi «siamo in regola, la Lega Alpina Piemonte ha eletto nelle scorse elezioni politiche un proprio rappresentante al senato ed è così esentata dalla raccolta di firme per la presentazione delle liste».

chi movimento per l'indipendenza del «Territorio libero di Trieste». La «querelle» è legata alla presenza sul simbolo, alla destra, di un cerchietto con l'insegna «Legge alpina Piemonte», partito che, secondo Bossi, non ha alcun rappresentante in Parlamento e quindi sarebbe inutilizzabile senza le dovute forme di sostegno previste dalla legge per le nuove liste. Dal canto loro i segretari della Legge Giuliana e della Lega Alpina, a cui la prima è associata, hanno preannunciato che sposteranno querela contro il leader della Legge Nord: noi «siamo in regola, la Lega Alpina Piemonte ha eletto nelle scorse elezioni politiche un proprio rappresentante al senato ed è così esentata dalla raccolta di firme per la presentazione delle liste».

VIDAS
 assiste i malati
 di cancro
 che vivono in uno
 Stato
 di abbandono.

Organizzato in Italia dal volontariato medico degli Anziani, Vidas è un'associazione di volontariato che opera in 10 regioni italiane. Vidas assiste i malati di cancro che vivono in uno Stato di abbandono. Vidas è un'associazione di volontariato che opera in 10 regioni italiane. Vidas assiste i malati di cancro che vivono in uno Stato di abbandono.

Volontari Italiani Domiciliari per l'Assistenza ai Sofferenti

Verso palazzo Chigi



Il presidente consulta i partiti minori ed espone un'ipotesi di «esecutivo snello» con tecnici e politici. Il socialista Amato spinge per l'incarico al leader psi ma c'è il no di La Malfa e di Iotti: «È sconsigliabile»



Ingrao insiste: «Subito una riunione della Direzione»

«Di fronte al rilievo di fatti che hanno sconvolto e emozionano tutto il paese, come tutta la vicenda di "Tangentopoli", e che purtroppo hanno toccato anche pezzi del nostro partito, ci sembra essenziale discutere di questo negli organi legittimi del Pds». Lo dice a Ancona Pietro Ingrao (nella foto), chiedendosi polemicamente «come una cosa di questo genere possa essere ritardata. Penso - aggiunge - che alla prossima riunione di coordinamento, che immagino ci sarà presto, noi torneremo a sollevare la domanda che ci sia nel corso della prossima settimana una riunione della Direzione. Anche perché la questione del governo non si può discutere separata da queste cose». Sul dibattito interno è intervenuta anche Nilde Iotti che ha giudicato «non lineare» la vicenda che ha visto candidati «prima Napolitano, poi Rodotà, poi ancora Napolitano. Una vicenda che continuerà a suscitare discussioni».

Venti ministri per un «governo misto»

La ricetta di Scalfaro alle prese con il «caso Craxi»

Governo snello, con una ventina di ministri competenti, scelti tra i politici e i tecnici. Ma con quale presidente del Consiglio? Al Quirinale, Scalfaro chiede ai gruppi misti e alla Svp valutazioni sul «caso Craxi» e sulla fuga di notizie. Amato: «È ininfluente». La Iotti: «Ma l'incarico è sconsigliabile». La Malfa: «Si rompa col passato». Il presidente annuncia di voler chiedere ai partiti una riflessione sulla questione morale.



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Piccoli piccoli. Tanto piccoli da dover mettersi insieme nel gruppo misto alla Camera e al Senato. Ci sono dentro anche i parlamentari della Sud Tirolo Volkspartei, anche se questi sono saliti per proprio conto al Quirinale. Ma per quanto piccoli, i loro voti 45 giorni fa sono stati in qualche modo determinanti nell'elezione del presidente della Camera, e si sa che proprio avendo acquisito questo ruolo Oscar Luigi Scalfaro ha potuto poi scalare il Colle. Oggi quei voti, per quanto svincolati da ogni disciplina, possono contare nella formazione del nuovo governo se il quadro politico dovesse frantumarsi ulteriormente. Sarà per la ragione sentimentale, sarà per quella politica, sarà anche perché erano gli unici interlocutori della giornata (le consultazioni sono state poi sospese fino a lunedì pomeriggio per non interferire sulle elezioni amministrative), fatto è che con i più piccoli, ieri, il capo dello Stato

è stato largo di propositi e valutazioni. «Il presidente ha le idee chiare», sottolinea Roland Riz, della Svp. È il capo della delegazione del gruppo misto della Camera. Luciano Caveri, rivela di aver trovato un uomo molto determinato: «Vuole poter dare una nomina a colpo sicuro». Con quale presidente del Consiglio? Il nome non è affatto neutrale. Quello di Bettino Craxi, Scalfaro non l'ha affatto accantonato. Il Psi, del resto, insiste nel rivendicare palazzo Chigi, a dispetto del terremoto di Tangentopoli. «È ininfluente in uno stato di diritto», afferma il vice segretario Giuliano Amato: «Ciò che è stato detto dai titoli dei giornali su Craxi e su un suo coinvolgimento, che non c'è in vicende penalmente rilevanti, non dovrebbe influire sull'evoluzione della vicenda politica». Ma il fatto è che proprio la vicenda politica è bloccata dalla rilevanza morale del caso milanese. Per Scalfaro è una ragione di più per vederci

Continuare a chiederlo il Pds. E Giorgio La Malfa avverte che il Pri è deciso a mantenere la «scelta di fondo» dell'opposizione senza «una rottura profonda della continuità politica indicata dal paese il 5 aprile».

Per ora le novità sono poche, anche se significative. Scalfaro è ormai convinto che vada restituita autorevolezza al governo già nella sua composizione. Ristretta a un numero essenziale di ministri, una ventina o poco più, come ai tempi dei ministri di Alcide De Gasperi. «Sarà un governo snello - riferisce Caveri - senza eccessi. E vale anche per i sottosegretari». E il manuale Cencelli, di famosa memoria, rischia di finire vieppiù in archivio per il «marchio di qualità» che il presidente si riserva di apporre sui decreti di nomina dei ministri. «Non firmo - continua ad avvertire - se non sono convinto». Di cosa? Della competenza di ciascuno. Che non significa unvia libera ai tecnici con l'emarginazione dei politici, ma nemmeno il contrario. Riz parla di un «governo formato dai partiti, con qualche tecnico». E la mette così: «Senza partiti in una democrazia non si può fare niente. Con un governo dato in esclusiva ai tecnici ci sarebbe un divario tra la volontà del popolo espressa nelle elezioni e quello che i tecnici possono fare senza il vincolo della rappresentanza. La soluzione mista può pacificare tutti».

Tutti chi? È il vero enigma di queste consultazioni. Gli interlocutori di Scalfaro confermano che sta «attentamente esaminando il problema della applicazione dell'articolo 92 della Costituzione». Non solo per la responsabilità del presidente del Consiglio nella scelta dei ministri, ma anche sulla possibilità di procedere direttamente alla firma del decreto di nomina del nuovo presidente del Consiglio, sottraendo il prescelto anche alle convulse trattative sul programma. La partita, da quel momento, si giocherebbe in Parlamento con il dibattito e il voto di fiducia. Ma se è vero che in questo modo si aggira il «buco nero» in cui sono scomparse tutte le vecchie maggioranze, è anche vero che altissimi sono i rischi che il designato, per quanto autorevole, non trovi sulla sua lista dei ministri e sul suo programma la maggioranza necessaria. Rischioso per lo stesso capo dello Stato che, nel caso, vedrebbe bocciarsi una sua scelta. Di qui, forse, la prudenza con cui Scalfaro continua a sfogliare la margherita, «incarico o nomina», e la riserva sui tempi stessi della decisione conclusiva. «Si prenda - dice Riz - il tempo necessario». Magari con un secondo giro di consultazioni, più ristretto, in cui individuare e selezionare alcune ipotesi programmatiche su cui verificare le disponibilità dei partiti a più ampie convergenze.

L'agenzia Cei: «La Dc tiri fuori le sue energie migliori»

È venuto il tempo per la Dc «di un forte sussulto, di fare appello alle energie migliori fuori da ogni schema di corrente o di tessere». È quanto scrive il «Sir», servizio informazioni religiose, l'agenzia di notizie promossa dalla Conferenza episcopale italiana. «Oggi si tratta di ritrovare il gusto di elaborare politica, elaborare contenuti e proposte di intervento legislativo e politico, e si tratta di recepire nel partito e valorizzare energie, competenze ed entusiasmi non alla carriera, ma al servizio del bene comune». «La gente - si legge nell'articolo - ha bisogno di testimoni, di uomini ricchi di forza interiore, di specchiata onestà e di lungimiranza, capaci di parlare ed agire per la sovrabbondanza del loro cuore». «La scelta del segretario e l'avvio del dibattito congressuale devono insomma - ad avviso del Sir - essere funzionali ad un disegno organico, a scadenze rigorose e precise».

A Napoli la prima visita da presidente di Napolitano

Il nuovo presidente della Camera, Giorgio Napolitano, oggi in «visita di omaggio» alla città di Napoli. Al mattino, dopo la deposizione di una corona ai Martiri delle Quattro giornate, Napolitano avrà incontri con la giunta regionale, con i capigruppo del consiglio regionale, con le massime cariche della magistratura. Al pomeriggio, dopo avere incontrato il sindaco e la giunta comunale, il presidente della Camera vedrà le autorità militari, il Cardinale di Napoli, le rappresentanze delle organizzazioni dei lavoratori e degli industriali. Napolitano si recherà infine in visita al Centro recupero dei tossicodipendenti «La Tenda», nel popolare quartiere Sanità. In serata la visita sarà conclusa da un incontro con la stampa e la televisione.

Sergio Berlinguer nominato consigliere di Stato

L'ambasciatore Sergio Berlinguer, sostituito da pochi giorni dalla carica di segretario generale del Quirinale, è stato nominato consigliere di Stato dal consiglio dei ministri. Berlinguer, che era stato il braccio destro di Cossiga, aveva svolto in precedenza le funzioni di consigliere diplomatico dei presidenti del consiglio Spadolini, Forlani e dello stesso Cossiga. Berlinguer era stato indicato come possibile futuro ambasciatore a Londra.

Cristofori assente dal Consiglio dei ministri per una frattura

A causa di una lieve frattura al piede sinistro, l'onorevole Nino Cristofori non ha potuto partecipare ieri ai lavori del consiglio dei ministri. Il sottosegretario alla presidenza del consiglio, dopo aver ricevuto i primi soccorsi presso il centro traumatologico di Roma è stato assistito all'ospedale S. Anna di Ferrara.

Luigi Bertone non è più segretario Pds di Pavia

Luigi Bertone, uno degli arrestati per l'inchiesta sul Policlinico non è più il segretario della federazione del Pds di Pavia. Lo è stato dal luglio 1990 all'11 Aprile 1992. In quella data si è dimesso. Il 9 maggio il comitato federale ha eletto all'incarico di segretario della stessa federazione Romana Bianchi.

GREGORIO PANE

Si parla di un superministero all'economia. Le Regioni ne vogliono abolire quattro

Il record di Andreotti: 31 dicasteri. Ma crescono le iniziative per «tagliarli»

Riuscirà Scalfaro a ridurre il numero dei ministri e dei sottosegretari. È il record di un superministero per l'economia (Ciampi?); e intanto dieci Regioni hanno sollecitato, con appositi referendum, la soppressione di quattro dicasteri: Agricoltura, Industria, Sanità, Turismo. Un altro suggerimento di origine referendaria: l'abolizione del ministero delle Partecipazioni Statali.

FABIO INWINKL

ROMA. Trentuno ministri, 68 sottosegretari. È il record di cui può fregiarsi il settimo governo Andreotti, che trascina in questi giorni le sue ultime convulsioni in attesa che il capo dello Stato prenda le sue decisioni per la formazione del nuovo esecutivo. Si sa che Scalfaro vuole «recuperare» la sostanza dell'art. 92 della Costituzione, con la nomina (e non l'incarico) del presidente del Consiglio e dei ministri, proposti dallo stesso premier designato e non dalle segreterie dei partiti. Ripristino della Costituzione scritta, dunque, rispetto a quella «materiale» sovrapposta negli anni. Al tem-

po stesso, l'ipotesi di una sensibile riduzione del numero dei ministri (un'esplicita richiesta in questo senso è venuta dal comitato «9 giugno» di Mario Segni, ricevuto pochi giorni fa al Quirinale).

In effetti, con i 31 attualmente in carica (anzi dimissionari), si è raddoppiato il numero originario dei dicasteri, fissato in 15. Ciò è avvenuto, dal dopoguerra ad oggi, attraverso la creazione di nuovi ministri e, soprattutto, con l'arbitraria moltiplicazione degli incarichi «senza portafoglio». Vediamo, allora, dove si potrebbe «aggricare» questa proliferazione di poltrone, giustificata spesso solo dall'esigenza di accontentare i diversi partner delle coalizioni di maggioranza e le correnti interne dei partiti.

L'iniziativa delle Regioni. Alcuni ministri sono ormai svuotati di competenze, trasferite da tempo alle Regioni. Queste ultime hanno fatto ricorso all'art. 75 della Costituzione, che prevede referendum abrogativi anche quando richiedano cinque Consigli regionali. Sono stati il Veneto e l'Emilia Romagna ad assumere l'iniziativa, cui poi si sono associate altre otto Regioni. L'oggetto è di tutto rilievo, e assolutamente inedito: la soppressione dei ministri dell'Agricoltura, dell'Industria e Commercio, della Sanità, del Turismo e Spettacolo. Una strategia che tiene conto dell'elaborazione di un nuovo ordinamento regionalistico, giunta a una fase di avanzata elaborazione, al termine della scorsa legislatura, alla commissione Affari costituzionali della Camera. In pratica, un rilevante arricchimento delle potestà regionali, con conseguente sottrazione di compiti al governo centrale.

Il referendum sulle Partecipazioni Statali. Oltre un milione di cittadini hanno sottoscritto il referendum, promosso dal comitato Giannini con l'adesione di diverse forze politiche, economiche e sociali, per la soppressione del ministero delle Partecipazioni Statali. L'appuntamento elettorale è per la prossima primavera, dopo il vaglio della Corte costituzionale. Val la pena di notare che da molti mesi, dopo la morte di Franco Piga, questo dicastero è privo di un effettivo titolare. Andreotti ne



Giulio Andreotti

ha assunto l'interim, che si è trascinato fino ad oggi senza che nessuno sentisse la mancanza di un nuovo ministro... Discorso quasi analogo si può fare per il ministero per il Mezzogiorno, posto che un altro quesito referendario sollecita l'abolizione degli interventi straordinari per il meridione.

Ieri un vertice con Andreotti, Forlani e Marini. Il leader dimissionario non vuole partecipare alle consultazioni

Gava segretario senza l'accordo della sinistra dc?

Martedì si riunisce la Direzione dc per discutere la crisi di governo: nel pomeriggio la delegazione scudocrociata (ancora non si sa se con o senza Forlani) salirà al Quirinale. È una piccola vittoria di De Mita: i dorotei, la Direzione non la volevano. Intanto, un vertice fra Forlani, Gava, Andreotti e Marini ha sancito l'accordo nella maggioranza che tre anni fa vinse il congresso: è un «via libera» per Gava.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Tre anni fa, nel catino dell'Eur, una nuova maggioranza prese il comando della Dc: era formata dalla grande tribù dorotea, dagli andreottiani, da «Forze nuove». La sinistra, allontanata dalla segreteria, ebbe la presidenza del partito come premio di consolazione e simbolo di quell'«accordo unitario» che in realtà non c'è mai stato, o c'è stato a intermittenza. Fu così che Forlani spodestò De Mita,



Ciriaco De Mita

propri diritti di maggioranza. Antonio Gava segretario, dunque? La partita, per la verità, è tutt'altro che conclusa. E la soluzione potrebbe arrivare soltanto all'inizio della settimana prossima, o addirittura a parlamentino dc in corso. Ma la determinazione dorotea è ormai fuori discussione, e la saldatura con Andreotti sufficientemente solida, sebbene Mancino torni a polemizzare con le «candidature precostituite» che sbarrerebbero la strada alle «voluntà unitarie». «La disponibilità di Azione popolare - spiega Prandini, forlianiano - è certamente orientata alla ricerca di una soluzione la più unitaria possibile». Parole che, nel linguaggio sinuoso e allusivo dei dorotei, significano che lo spazio per la trattativa non restano pochi, e che la sinistra sarà presto chiamata a scegliere se passare all'opposizione, o se aggiungere i propri voti a quelli della maggioranza.

La crisi di governo, singolarmente assente nella gran parte delle dichiarazioni ufficiali, gioca naturalmente un ruolo di primo piano. Ieri mattina De Mita ha polemizzato con il segretario dimissionario, intenzionato a non partecipare alle consultazioni di Scalfaro. E ha chiesto e ottenuto che la Direzione si riunisca martedì, prima delle consultazioni. Il primo della discordia è ancora una volta l'interpretazione da dare alla linea decisa unitariamente dall'ultimo Consiglio nazionale di metà aprile. Per la sinistra, spiega Nicola Mancino, «bisogna prendere atto che il quadripartito è morto, e muoversi di conseguenza: aprendo cioè al Pri e al Pds. Per i dorotei e gli andreottiani, al contrario, si parte da ciò che si ha: è cioè il quadripartito. Quanto a Forlani, di consultazioni non vuol neppure sentir parlare: «E allora che mi sono dimesso a fare?», dice ai cronisti

lasciando piazza del Gesù. E a chi gli ricorda la possibilità della «prorogatio», lanciata proprio da un forlianiano due come Gerardo Bianco, risponde divertito: «Gliele faccio vedere io, la prorogatio...». L'atteggiamento di Forlani, il suo ostentato distacco, costituiscono per la verità un altro enigma «nell'intricato puzzle democristiano». «Forlani si è messo nella riserva della Repubblica», diceva qualche giorno fa un fedelissimo, Pierferdinando Casini. Che significa? Che l'ex segretario attende un posto di ministro? O che addirittura si prepara in silenzio per la poltrona di palazzo Chigi? Se quest'ultima ipotesi appare, allo stato, difficilmente praticabile, la prima già circola negli organigrammi di piazza del Gesù che prevedono Gava segretario: Forlani potrebbe essere il futuro capodelegazione della Dc nel governo. De Mita resterebbe presidente. Gli

andreottiani rivendicano una vice-segreteria unica: per Cristofori o Pomicino. Se però Spadolini avesse l'incarico, la poltrona di presidente del Senato potrebbe andare ad Andreotti: e allora le vice-segretarie sarebbero due, una delle quali andrebbe alla sinistra. O addirittura tre, per lasciare ad un forlianiano (Casini?) il posto che, con Forlani segretario, era di un gavianeo (Leggè). E Martinazzoli? Ieri Carlo Fracanzani, leader del «quarante» che lo vogliono segretario, per la prima volta ha speso posizioni demitiane: «È sul progetto - dice - che devo definire i rapporti anche all'interno della Dc». La candidatura di Martinazzoli potrebbe allora presentarsi (come candidatura di tutta la sinistra) nel caso in cui in Cn si verificasse una spaccatura politica. Ma De Mita ha già fatto sapere che, in caso di rottura, preferirebbe votare scheda bianca...

da domenica 7 su **L'Unità**
tutti i giorni in prima pagina

che tempo fa

15 RIGHE
di **MICHELE SERRA**

una vignetta di **elleKaPa**

Allarme criminalità



Ultimi ritocchi per i provvedimenti contro Cosa nostra
Prevista anche l'autonomia finanziaria per la Dia
Ieri, l'ipotesi che il «pacchetto» sia stato già varato:
in silenzio, per sorprendere i boss e non turbare le elezioni?

A passi felpati verso l'emergenza

Il governo prende tempo, ma le misure speciali sono pronte

Già approvate, e in sordina, le misure speciali contro boss e soldati di Cosa nostra? L'ipotesi circola, il governo smentisce: no, se ne riparla lunedì. Si riparerà, cioè, del confino, del fermo di polizia, dei bracci speciali nelle carceri, delle modifiche al nuovo codice... Sembrano confermate le indiscrezioni filtrate nei giorni scorsi. Ieri, il Consiglio dei ministri ha dato il suo sostanziale consenso.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Confermato: il governo ha in animo di adottare misure speciali contro la mafia. Il confino per i boss, certo; e colpi di maglio sulla legge Gozzini. Maggiori poteri alle forze dell'ordine e alla magistratura. Il fermo di polizia, poi. E, nelle carceri, «bracci speciali» per gli uomini di Cosa Nostra. Come negli anni di piombo.

L'importanza e il clamore dei provvedimenti vengono, se possibile, amplificati dall'ammiccante silenzio dei Palazzi. Martelli e Scotti lavorano, e, intorno a loro, indiscretano su indiscretano ma ancora niente di ufficiale. La curiosità è inevitabile - galoppa.

Ieri mattina, si è svolto il consiglio dei ministri. Il portavoce di Palazzo Chigi, alla fine, «hanno discusso, per l'approvazione se ne riparla nel pomeriggio, oppure lunedì. C'è ancora da lavorare». Ma di ufficiale, nel corso del pomeriggio, zero. Fonti ministeriali, anzi, hanno accreditato l'ipotesi che questo governo, dimissionario, agonico, ha quasi potuto assumere decisioni così importanti. Se ne occuperà il prossimo, tempo due, tre settimane?

Lunedì, dunque, o fra un paio di settimane. Questa è la versione ufficiale. Eccone un'altra, morbosa e dietrologica: il governo, ieri mattina, ha già approvato tutti i provvedimenti. Lunedì, poi, ne darà l'annuncio. E perché queste 48 ore di silenzio? Due le ragioni possibili.

La prima: per riservare una sorpresa, tra la notte di venerdì e la notte di domenica, a Cosa Nostra. La seconda: domani, si svolgono le elezioni amministrative parziali; se si parla di leggi speciali, con quale stato d'animo la gente va alle urne?

Queste sono ipotesi. Assodato e non ipotetico, invece, è il consenso tra i partner di governo. I provvedimenti preparati dai ministri dell'Interno e della Giustizia piacciono. C'è una novità, rispetto a quanto scritto nei giorni scorsi. Vincenzo Scotti avrebbe approntato una modifica al regolamento della sua «creatura», la Dia, la cosiddetta Fbi italiana. Godrà di autonomia finanziaria. Potrà dunque utilizzare come vuole le risorse a propria disposizione, senza restrizioni e ritardi.

Non solo in questo la polizia avrà le mani più libere. Si prevedono modifiche del nuovo codice di procedura penale. Il questore, inoltre, potrà destinare al confino quelli che vengono definiti «oggetti pericolosi». E questa è una misura preventiva. I detenuti per reati di mafia finiranno in bracci (reparti) speciali. Il prefetto potrà decretare la confisca di beni sospetti, anche se la persona «colpita» non ha ricevuto alcun provvedimento giudiziario.

Aboliti, per i boss reclusi, i permessi, le licenze e tutti gli altri benefici previsti dalla legge Gozzini. Saranno allungati i termini della carcerazione preventiva. Saranno, forse, istituite «taglie» sui boss e sui soldati di Cosa nostra. C'è altro. Ne scriveremo in dettaglio quando il governo deciderà di parlare e le ipotesi diventeranno fatti.

forze dell'ordine potranno trattenere una persona per 48 ore prima di avvertire l'autorità giudiziaria. Fare indagini, accertamenti su di essa, e poi, se non c'è niente, rilasciarla. Va bene la lotta contro i boss, ma con una misura del genere non si riducono le «garanzie» per i normali cittadini?

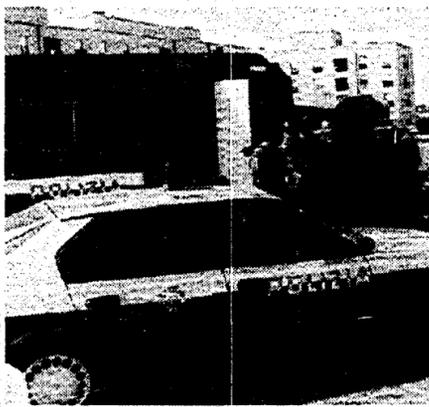
Aboliti, per i boss reclusi, i permessi, le licenze e tutti gli altri benefici previsti dalla legge Gozzini. Saranno allungati i termini della carcerazione preventiva. Saranno, forse, istituite «taglie» sui boss e sui soldati di Cosa nostra. C'è altro. Ne scriveremo in dettaglio quando il governo deciderà di parlare e le ipotesi diventeranno fatti.

Italia Nostra «I mafiosi inquinano le isole»

ROMA. Dura presa di posizione di «Italia Nostra» sull'ipotesi di adibire le isole minori a luogo di confino per mafiosi. In una nota, l'associazione invita infatti «a far quadrato intorno alle isole minori affinché siano protette innanzitutto nel loro ruolo civile e ridonate al destino delle grandi tradizioni di vita marinara».

Italia Nostra chiede anche «di preservare le popolazioni minoritarie del mare dalle gravi conseguenze che avrebbe sulla loro vita e su quella dei loro figli, la convivenza con mafiosi e criminali».

Nel comunicato, l'associazione ambientalista esprime



Un posto di blocco della polizia. Sotto, il giudice Giovanni Falcone

Un posto di blocco della polizia. Sotto, il giudice Giovanni Falcone

Uomini dell'Alto commissario irrompono nel Consiglio per accertare connessioni con la 'ndrangheta

Blitz antimafia nel Comune di Reggio Calabria

L'Alto commissariato antimafia, con l'accordo del ministro dell'Interno Scotti, ha aperto un «accesso» nel Comune di Reggio Calabria. Il decreto notificato ieri al sindaco durante il Consiglio comunale. Appalti, forniture, concessioni: tutto sotto setaccio per verificare «connessioni, infiltrazioni o condizionamenti» della 'ndrangheta. Forse è l'anticamera dello scioglimento del Consiglio per inquinamento mafioso.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Un vero e proprio plotonino di uomini, metà in divisa metà in borghese. È piombato in Consiglio comunale verso le undici di ieri mattina gettando lo scompiglio tra gli uomini della nomenclatura e i curiosi che assistevano ai lavori del Consiglio. Il gruppo era guidato da due signori che nessun giornalista conosceva: gli uomini spediti in Calabria da Angelo Finocchiaro, il Commissario antimafia, con il compito di passare sotto la lente d'ingrandimento delibere e appalti, spese dell'economato e versamenti ai fornitori.

Hanno gli stessi poteri d'indagine dei magistrati (a cui sono obbligati a riferire) e saranno affiancati da un pool interforze di carabinieri, polizia e finanza. Potranno ficcare il naso tra tutte le carte del Comune di Reggio. Da qui l'inquietudine e lo sconcerto di una bella fetta dei potenti che da sempre fanno e disfanno le cose del Comune. Un'altra doccia fredda, dopo l'invio di un avviso di garanzia per associazione per delinquere di stampo mafioso contro il vicesindaco socialista della città. Altra paura per i potenti dopo l'infuriare del tam-tam delle indiscrezioni che garantisce che il costruttore Lodigiani, interrogato dalla Procura distrettuale di Reggio, avrebbe, nero su bianco, vaticinato il sacco sugli affari del Comune negli ultimi anni.

La decisione di inviare gli 007 di Finocchiaro è stata ufficialmente presa con l'accordo - particolare che la dice lunga - del ministro dell'Interno Scotti.

Il sindaco, che all'arrivo degli ispettori stava presiedendo il Consiglio sulla intricatissima crisi che ha spaccato e affondato la vecchia amministrazione e che paralizza da mesi i notabili del quadripartito, è stato avvertito che stava per accadere qualcosa ed ha dovuto raggiungere, assieme al segretario comunale, i visitatori che, intanto, erano stati fatti accedere, chissà perché, nella stanza del gruppo consiliare della Dc. Licandro è rimasto lì dentro una ventina di minuti e all'uscita ha spiegato che era stato aperto un «accesso» (è questo il termine tecnico) da parte dell'Alto commissario nel comune di Reggio. Inutili le domande dei giornalisti per accertare altri particolari.

Ma lo stesso Alto commissariato ha poi chiarito cos'è accaduto. Finocchiaro rivendica significativamente il contributo del suo ufficio allo scioglimento di alcuni consigli comunali per motivi di mafia. «In questi ultimi tempi - aggiunge il comunicato - l'attenzione si è soffermata sul Comune capoluogo, in relazione fra l'altro alle dichiarazioni rese dal sindaco Licandro, che hanno suscitato vasta eco e scalpore nell'opinione pubblica, e sia alle attuali indagini che l'autorità giudiziaria sta conducendo sui «lavori pubblici». Chiariti i riferimenti, il sindaco, nei mesi scorsi, dichiarò che una parte del Consiglio comunale veniva eletto - direttamente - dalla 'ndrangheta; il 18 del mese scorso, il sostituto procuratore Pennisi ha inviato a un bel grappolo di costruttori e al vicesindaco della città avvisi di garanzia per associazione mafiosa.

Ma l'accertamento di connessioni, infiltrazioni o condizionamenti relativamente all'attività svolta dalla civica amministrazione - a cos'è finalizzato? Lo rivela lo stesso Commissario, sia pure tra mille cautele e oscurità tecniche: sia come «supporto dei presupposti giuridici previsti dalla legge 221/1991, sia per ulteriori accertamenti di natura giudiziaria o contabile». Insomma, per affondare il Consiglio perché inquinato o condizionato dalla mafia o per nuove inchieste ed accuse contro gli amministratori.

Gimo Polimeni, segretario del Pds e consigliere comunale, ha ricordato: «Il Pds aveva da un anno avanzato questa richiesta all'antimafia di Scotti. Se il consiglio non sarà in grado di dare una risposta alla, con un sindaco come quello che abbiamo proposto (il professor Italo Falcomatà del Pds, ndr) non contrattato e di indiscussa garanzia, che possa scegliersi autonomamente gli assessori anche fuori dal Consiglio, sarà evidente il forte condizionamento delle cosche. Se è così - ha concluso - Scotti dovrà sciogliere il Consiglio». Anche lo storico Gaetano Cingari, leader di Alternativa, ha detto: «Il Pds non parte i consiglieri del Pds) ha auspicato che gli ispettori vengano e non facciano solo finta di venire, ricordando poi che nel Comune di Reggio si sono verificati una complicità e moduli di vita economica e sociale che condizionano pesantemente giunta e Consiglio».

Tre interpellanze della Quercia al Senato su mafia, Gladio e servizi segreti

Il Pds: «Sì al superprocuratore subito ma su Borsellino Scotti ha sbagliato»

Una metodologia della tensione. E per sconfiggerla non servono certamente leggi «emergenziali», semmai basterebbe l'applicazione delle leggi esistenti. Questa è la posizione del Pds che ha presentato tre interpellanze al Senato (firmate da Chiarante, Tedesco e Brutti): completare gli organici della Dia, nominare il superprocuratore e chiarire l'intreccio tra Gladio, servizi segreti, criminalità ed eversione.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Subito dopo l'omicidio di Salvo Lima, alla vigilia della campagna elettorale, il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, convocò i vertici dei servizi segreti per una riunione di cui nulla è trapelato. Poi c'è stata la vicenda, mai completamente chiarita, della «spataca» scaturita dalle rivelazioni di Elio Ciollini. Infine, nel pieno dei caos post elettorali, la strage di Capaci. Episodi che dimostrano come esista una «metodologia della tensione», sfruttata politicamente, cui occorre far fronte. E dimostrano come lo stesso fenomeno mafioso debba essere collocato in una strategia più ampia che va al di là, molto al di là, della competenza territoriale delle cosche. Proprio per

questo i senatori del Pds hanno deciso di presentare tre interpellanze perché sia ricondotta «al massimo di trasparenza e rigore l'azione degli apparati dello Stato per la lotta contro la mafia e i poteri criminali». L'«somma rigore vero per combattere il crimine politico-mafioso senza concedere nulla a chi, proprio sfruttando il rinnovato clima di tensione, propone il ripristino di norme «ilbericidie» come il fermo di polizia».

Su questo punto il capogruppo dei senatori del Pds, Giuseppe Chiarante (che con Massimo Brutti e Giglia Tedesco ha illustrato le interpellanze) è stato molto chiaro: «Siamo fermamente contrari al ripristino di questi vecchi stru-

menti che provocano una vasta area di arbitrio, colpiscono quasi sempre i poveri diavoli e non i criminali e, soprattutto, sono sempre servite a poco». Il Pds, invece, propone la costituzione di nuclei operativi per la cattura dei superlatitanti, il completamento degli organici della Dia e la «copertura immediata dell'ufficio di Procuratore nazionale antimafia, da assegnare a un magistrato di alta professionalità». In pratica la Quercia, nonostante la sua contrarietà alla Superprocura ora che l'organismo è sancito da una legge dello Stato sostiene che occorre accantonare le critiche e andare a una rapida definizione della questione. Soprattutto adesso che i delitti eccellenti hanno creato un clima di destabilizzazione. E la candidatura di Borsellino? Una candidatura seria - ha affermato Massimo Brutti - proprio per questo il ministro Scotti avrebbe fatto bene a non avanzarla in quella maniera estemporanea facendo, peraltro, un cattivo servizio allo stesso Borsellino. Ma il Pds è contrario a esprimere «gradimenti», che non sono di sua competenza, piuttosto ritiene che sia opportuno «evitare qualsiasi rottura delle regole».

Dopo l'omicidio di Falcone,

a parte i proclami «emergenzialisti», nulla di veramente concreto è stato fatto, se non consentire alla Fbi di partecipare alle indagini. In nome di quella «sovranità limitata» che è ancora rigidamente in vigore. Eppure proprio la consapevolezza dell'esistenza di una «metodologia della tensione» che viene sfruttata per fini politici, avrebbe quantomeno consigliato maggior prudenza. Tanto più che esistono ancora molte zone d'ombra sulle attività dei servizi segreti ufficiali e di quelli «devianti» in Sicilia. Il Pds, su questo punto, chiede chiarezza: qual era - domanda in un'interpellanza - la continuità tra il centro Scorpione di Trapani, succursale di Gladio, e il nucleo creato in Sicilia negli anni '80 dal piduista Musumeci, l'ufficiale dei Sismi condannato per la strage di Bologna? Quali erano le competenze specifiche del centro di Trapani? Per ora i documenti trovati non consentono di far comprendere bene cosa sia accaduto. Ma i dubbi rimangono ed è necessario più che mai di fare chiarezza.

Del resto è necessario fare chiarezza anche sull'operato della prima sezione della Cassazione, presieduta da Corrado Carnevale. Da un lato si at-

ta la legge Gozzini e si chiede il ripristino di misure speciali, dall'altro si consente la scarcerazione di pericolosi boss, con il «timbro» dello Stato. E il Pds, nella terza interpellanza, chiede al ministro di Grazia e Giustizia di conoscere «quali iniziative intenda assumere a garanzia della credibilità della Cassazione». Proprio perché già nella scorsa legislatura il gruppo Pci-Pds della commissione Antimafia ha documentato «una serie impressionante di errori commessi dalla prima sezione penale». Insomma, di fronte alla «politica della destabilizzazione», occorrono strumenti nuovi, efficaci, e soprattutto occorrono rigore e trasparenza. Invece c'è un uso politico della tensione.

Le tre interpellanze del Pds rappresentano solo un primo passo della lotta per contrastare il potere politico-mafioso. Adesso, dopo aver chiesto il ripristino della commissione Antimafia, la Quercia ha intenzione di richiedere anche la riapertura della commissione Stragi. Due organismi parlamentari che, proprio per le nuove dinamiche terroristiche e criminali, potrebbero avere numerosi punti di contatto.



Sono state sospese le assemblee municipali di Misilmeri, Capaci e Mascali

Sciolti tre Consigli comunali in Sicilia

Il governo: «Sono infiltrati dalla mafia»

WALTER RIZZO

CATANIA. Ieri mattina il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del ministro degli Interni Vincenzo Scotti, il decreto che dispone lo scioglimento di tre Consigli comunali siciliani. Il provvedimento, inviato per la firma al capo dello Stato, dispone lo scioglimento delle assemblee municipali di Capaci, Misilmeri e Mascali, i primi due in provincia di Palermo e l'ultimo sulla costa jonica della provincia di Catania. Salgono così ad otto i Comuni dell'isola sciolti per l'intervento del governo che ha ravvisato forti inquinamenti mafiosi nelle strutture politiche ed amministrative. In precedenza erano stati sciolti in provincia di Palermo i consigli comunali di Santa Flavia, Trabia e Cerda, mentre nella zona di Catania i commissari prefettizi avevano preso il posto dei consiglieri co-

muni ad Adrano e Misterbianco. Il grosso comune a dieci chilometri dal capoluogo, dove alla fine di settembre un commando di killer uccise il segretario della Dc Paolo Arena, fedelissimo della corrente andreottiana, capeggiata a Catania dall'onorevole Dino Drago. Un delitto eccellente che mise a nudo, grazie anche alle coraggiose denunce dell'ex sindaco pidessino Nino Di Guardo, costretto da mesi a muoversi sotto scorta per le continue minacce, una gravissima rete di infiltrazioni mafiose nella pubblica amministrazione.

Misilmeri, dieci chilometri ad est di Palermo, era già finito nell'occhio del ciclone il mese scorso, quando il prefetto di Palermo, Mario Jovine, aveva sospeso il Consiglio comunale, dopo l'esplosione di una vio-

lenta falda che aveva provocato diversi omicidi tra i quali quello in cui era rimasto vittima il fratello di Isidoro Carlini, l'ex sindaco del paese, poi arrestato con l'accusa di favoreggiamento nell'ambito di una inchiesta su una associazione mafiosa che avrebbe commesso anche alcuni degli omicidi avvenuti in paese.

A Capaci l'inchiesta che ha portato prima alla sospensione del consiglio, con un decreto del prefetto, e adesso allo scioglimento, nasce da una serie di appalti pubblici, concessi l'anno scorso ad alcune ditte in odore di mafia seguite poi da una serie di azioni intimidatorie nei confronti di esponenti politici locali. Il piccolo comune alle porte di Palermo, nel cui territorio è avvenuta la strage, nella quale sono stati assassinati Giovanni Falcone, la moglie e tre uomini di scorta, ha avuto la sospensione del

Consiglio proprio nei giorni successivi all'attentato a Falcone, anche se è stato sottolineato che il provvedimento non aveva alcuna relazione con la strage. Secondo alcune fonti investigative, il comune di Capaci rientrerebbe nella zona di influenza della famiglia mafiosa dei Madonia.

Batosta anche per il consiglio comunale di Mascali, in provincia di Catania. Certamente uno dei comuni più chiaccherati dell'intera provincia etnea, Mascali era finito nel mirino della magistratura catanese lo scorso anno per lo scandalo degli «appalti fantasma», gestiti, secondo le accuse mosse dal sostituto procuratore della Repubblica Felice Lima, dall'ex capogruppo del Pri al parlamento regionale, Biagio Susinni. L'indagine della magistratura fece scattare le manette ai polsi, oltre che di Biagio Susinni, anche dell'ex

assessore Filippo Monforte e di Vincenzo Cucinotta. Proprio questa mattina è attesa la sentenza di primo grado nel processo nato da quell'inchiesta. In buona sostanza l'accusa mossa a Susinni e agli altri imputati è quella di avere affidato numerosi appalti pubblici a ditte che esistevano solo sulla carta. Sempre a Mascali, il Comune aveva affidato la gestione di una palestra e della discarica comunale a Giorgio Benfatto, un ex pugile in odore di mafia, assassinato il 19 marzo di due anni fa. L'ombra della mafia si allunga anche sull'entourage politico dell'onorevole Biagio Susinni. L'ex sindaco di Mascali, sospeso insieme a Filippo Monforte lo scorso 16 aprile con un decreto del prefetto di Catania, annovera tra i suoi più fedeli sostenitori anche il fratello di un personaggio legato, secondo le indagini della procura catanese, ai clan del Cusculi.

Otto ville palermitane setacciate dalla polizia alla ricerca di indizi

Usa: taglia di 500mila dollari sugli assassini di Giovanni Falcone

La maggiore novità viene dagli Stati Uniti: è stata proposta una taglia di mezzo miliardo di dollari per scoprire gli assassini di Falcone, della moglie e della scorta. Intanto a Palermo la polizia ha passato al setaccio otto ville vicino al luogo dell'attentato, alla ricerca di indizi sugli attentatori. In una casa sono stati trovati alcuni componenti elettronici e riviste specializzate sull'argomento. Un arresto.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. La prima novità arriva dagli Stati Uniti. Luois Free, giudice distrettuale di New York e componente della commissione italo-americana per la lotta alla mafia, in una lettera sul «New York Times», propone l'istituzione di una taglia di 500mila dollari per la cattura dei responsabili dell'assassinio del giudice Falcone, di due moglie e dei tre agenti di scorta. «L'attentato a Falcone - scrive - non è soltanto l'eliminazione di un nemico della mafia. È un attacco alla commissione mista sul cri-

mine organizzato, (di cui il giudice Falcone ha fatto parte) e grazie alla quale fu possibile smantellare la «pizza connection» e ottenere che Bucetta testimoniare contro la mafia». Il delitto, secondo Free, cade anche «sotto la giurisdizione americana», proprio per l'appartenenza di Falcone alla commissione mista. Da qui la proposta della taglia.

A Palermo, intanto la polizia ha passato al setaccio otto ville nella zona vicina al luogo dell'attentato. Nella villetta sul viale Cristoforo Colombo gli

agenti sono entrati all'alba. In una stanza, dentro un bidoncino vuotodi olio per automobili, tagliato a metà, i poliziotti hanno trovato alcuni componenti elettronici: schede con microprocessori, circuiti integrati e alcuni fili elettrici. In un angolo c'erano anche una decina di numeri della rivista specializzata «Electronica». C'è qualche legame con l'attentato al giudice Falcone? Era questo il rifugio segreto dei sicari che hanno premuto il pulsante del radiocomando per far esplodere l'ordigno? I vertici della questura lo escludono. Ma non è andata così. L'abitazione apparterebbe ad un commerciante della zona di San Lorenzo, la stessa controllata dalla «famiglia» Madonia.

Questo cognome torna sempre sulla scena delle indagini per gli ultimi grandi delitti di mafia. Il ultimo dove è saltato in aria il giudice Falcone è controllato dal boss Di Trapani che proprio il giorno prima dell'attentato si sono imparen-

tati con i Madonia. Ieri all'alba il blitz della polizia è stato seguito da una troupe televisiva. Chi ha autorizzato le riprese durante indagini molto delicate dove dovrebbero essere segretissime? E alcune reti televisive, locali e nazionali hanno rilanciato la notizia della perquisizione con le immagini come se la scoperta delle schede elettroniche fosse strettamente collegata all'omicidio Falcone.

Dopo i poliziotti sono andati in un'altra abitazione che si trova nella zona tra Capaci e Ciminì. Qui hanno trovato una pistola che era detenuta illegalmente. Il proprietario della villa è stato arrestato. Fino a ieri sera non è stato dato il nome dell'uomo finito in manette. Secondo alcune indiscrezioni si tratterebbe di Marco Cintorino, operatore turistico. Suo fratello, Antonio, addetto allo scalo merci dell'Alitalia, nell'aeroporto di Punta Raisi, era stato arrestato durante le indagini sul padrino della Renella, Gaetano Fidanzi.

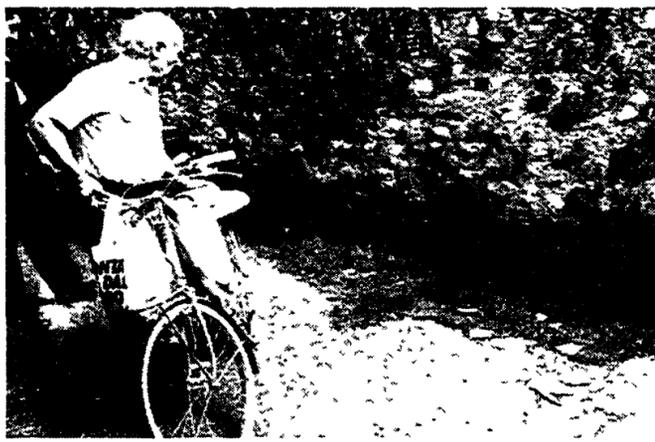
Firenze sbigottita e addolorata per il suicidio di un ragazzo normale e «senza problemi»
Le testimonianze del parroco e del preside
L'ultimo messaggio: «Sono stanco di vivere»

Si cerca una risposta al terribile gesto
«Sono bambini puri e puliti, ci chiedono il senso della vita; non sappiamo rispondere»
Il dramma di Manuela, la «fidanzatina»

Naufragati nel mare della vita

I genitori donano gli organi, Giuseppe continuerà a vivere

In una tristissima giornata Firenze si chiede che cosa ha spinto Giuseppe, 14 anni, una vita «normale», a spararsi due colpi di pistola alla tempia. Una scelta di morte decisa con la «fidanzatina» Manuela, che all'ultimo momento ha avuto paura ed è inutilmente corsa a chiedere aiuto. «Giovani senza un progetto di vita. E noi non raccogliamo i loro messaggi». Donati gli organi per i trapianti



Il luogo alla periferia di Firenze, dove Giuseppe e Manuela hanno tentato insieme il suicidio

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

■ FIRENZE. «Sono ragazzi pun e puliti. Ci guardano e ci chiedono il senso della vita, della loro vita. Non vogliono fare del male a nessuno. Se sono accomunati da un sentimento vogliono viverlo altrove da qui». Il giudice che parla, dolorosamente, di Giuseppe e Manuela non propone chiavi di interpretazione, solo la propria esperienza personale, maturata dopo anni di lavoro con i ragazzi e le loro famiglie al Tribunale dei minori di Firenze. Giuseppe si è ucciso mercoledì sera. Aveva quattordici anni, frequentava la terza E nella media Botticelli. Manuela, appena un anno in più, stessa classe, usava spesso con lui, condividevano i compiti di scuola, passeggiavano, interminabili chiacchierate. Ma soprattutto un sogno, una storia fantastica. Tanto straordinaria unica e incommuniabile da non poter essere vissuta in questo mondo. In via delle Sentinelle, nella bella periferia di Firenze, sono arrivati insieme, parlando, discutendo. Poi lui ha tirato fuori la pistola, trovata in casa del padre Lei, nonostante la decisione presa insieme, si è spaventata all'ultimo momento, è corsa via a chiamare aiuto, ma non

ha fatto in tempo. Due colpi, uno a vuoto e uno a segno, e Giuseppe è caduto lì, sull'angolo di una strada, una di quelle che dipingeva Ottone Rosai e che adesso piacciono tanto di notte agli spacciatori e di giorno a chi cerca un angolo verde per fare jogging. Due lunghi muretti grigi dietro i quali sveniva la primavera, alberi pieni di nidi i sentoni di una campagna ricca che si indovina soltanto. C'è tanto sole alla Nave a Rovazzino, il borgo ben curato, ritagliato come una striscia di carta lungo l'Arno, dove i ragazzi passeggiavano mercoldi di sera. Sole e silenzio. Gli unici a gridare sono i manifesti dei giornali locali che l'edicolante mette bene in mostra. Al bar della Società di mutuo soccorso i commenti sono fochi, dolorosi. A casa di Don Enrico il parroco della chiesa di via Gran Bretagna, che Giuseppe frequentava regolarmente, c'è un buon odore di cucina. Due persone giovani, con il viso tirato, escono dallo studio di don Enrico. Sono i genitori di Manuela. Sono spaventati, sotto choc. Non vogliono parlare. Don Enrico ha spalle larghe e voce decisa. Diende le famiglie coinvolte dall'assalto dei

giornalisti e dei curiosi. È stato un giorno intero all'ospedale, insieme ai genitori di Giuseppe e Manuela. Il preside, Gianfranco Tosi, si chiude a riccio. Ha parlato il primo giorno e poi se ne è pentito. «Venite a scuola» dice - solo quando succedono drammi di questo tipo. Tornate, tornate un'altra volta, quando ci sarà meno dolore. Anche lui protegge le famiglie, anche lui parla di normalità assoluta nella vita dei ragazzi, delle famiglie, del quartiere che non conosce sintomi di grave degrado. Un «teglia in testa» dice. Il sole di Firenze copre lo

spavento. Queste persone così diverse, parroco, preside, genitori, cittadini, sono piombate nella tragedia. Hanno visto morire un figlio, e adesso hanno paura. Per quello che ora si rimproverano, più o meno giustamente, di non aver fatto Stuggino, l'incalzare impietoso dei media, prendono tempo. Ci vuole tempo per capire, per parlare, per aprirsi. Per rispondere alla domanda che è sulle labbra di tutti: perché? L'adolescenza, l'età ingrata, l'età delle lacrime e degli «stratti furori» ha travolto due ragazzi (qualcuno dice con tenerezza due «bambini») senza

maestri nel mascherare nel disimulare il loro disagio - dice lo psicologo Andrea Smorti, ricercatore alla facoltà di Magistero - ma tutti lanciano segnali di dubbio, di incertezza, a volte di disperazione. Anche quelli che apparentemente non danno problemi e che per questo, magari, attirano meno l'attenzione degli adulti. Essere super-adequati alla norma, ma ci si può perdere di animo anche quando c'è calma piatta quando non dentro non fuori riusciamo a trovare il senso della progettualità. L'inspiegabilità del gesto di Giuseppe e di quello di Manuela, che ha accompagnato il suo amico fino alle soglie del sogno già comincia a vacillare e a sembrare più apparente che reale. Non questa non è, per quanto ne sappiamo oggi, una storia di emarginazione, di «disagio» sociale tipico della periferia urbana degradata. Giuseppe e Manuela sono due ragazzi puliti, a cui non mancava niente. I genitori di Giuseppe hanno una casa in via Belgio un condominio ben tenuto, un fazzoletto di verde tutt'intorno. Len non rispondevano al citofono chiusi nel loro dolore. L'allarme più forte scattò proprio per la mancanza di ragioni obiettive. Forse chi vuole, fino alla morte, essere pulito dentro può tenere intollerabile la vita, il mondo. Forse questo vivere piatto, povero di sentimenti, e di valon può diventare non solo insoddisfacente e fastidioso, ma intollerabile. Il giorno prima del progetto di suicidio Giuseppe avrebbe scritto una lettera ad una professoressa. Tre righe. «Sono stanco di vivere». Un messaggio? «Gli adolescenti sono



Carabinieri: celebrata ieri la festa

Presente il capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro. L'Arma dei carabinieri ha celebrato ieri il 178 mo anniversario della sua fondazione istituita il 13 luglio 1814. I carabinieri - che assommano la duplice funzione di militari per la difesa del territorio e di forza di polizia per la lotta al crimine e per il soccorso delle popolazioni colpite da calamità - celebrano l'annuale il 5 giugno, a ricordo della prima medaglia d'oro concessa alla bandiera (1920) con il Presidente Scalfaro - affiancato dal ministro della Difesa Virginio Rognoni, e dal comandante generale dell'Arma Antonio Vietti - sono intervenuti, tra gli altri, i presidenti del Senato Giovanni Spadolini e della Camera Giorgio Napolitano, i ministri dell'Interno Vincenzo Scotti dell'Immigrazione, Margherita Boniver del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, oltre ai capi di stato maggiore della Difesa, Domenico Corcione, dell'esercito, Goffredo Canino, della Marina, Mauro Venturoni, dell'Aeronautica, Stelio Nardini, della Guardia di Finanza, Costantino Berlinghi. Poi il capo della polizia, Vincenzo Parisi, e il direttore della Dia, il generale Tavormina. La celebrazione, che si è svolta nella caserma «Orlando De Tommaso», sede della scuola allievi carabinieri di Roma, quest'anno ha assunto particolare significato per la presenza di 429 parenti di carabinieri «vittime del dovere» in rappresentanza dei 133 caduti, dal 1943 a oggi, nella lotta al terrorismo, alla grande criminalità e in altri compiti istituzionali.

Gli italiani prendono l'aereo più spesso, ma hanno paura

Un viaggio in aereo contro il 29,4 per cento del 1987 (ultimo dato disponibile). Tuttavia, anche la paura di volare è aumentata e ad ammetterla è il 33,3 per cento dei nostri connazionali contro il 28,3 per cento del 1987. Una paura cresciuta tra chi è sempre rimasto a terra, ma anche tra chi ha già volato. A raccontare la paura di volare degli italiani sono le cifre di un sondaggio di Ditta Doxa, realizzato il febbraio scorso su un campione di 2.076 individui rappresentativo della realtà nazionale e con uno scarto potenziale d'errore del due per cento, confrontabili con un sondaggio analogo realizzato sempre dalla Doxa nel febbraio del 1987.

Acqua: finita la siccità nel Meridione, colmi gli invasi

L'emergenza idrica può essere considerata conclusa. I dati sugli invasi dell'Italia meridionale insulare, che più avevano sofferto per le ripetute annate di siccità, segnano livelli in larga misura vicini alla massima capacità.

Lamezia Terme: arrestati in sette. Stupraron una ragazza

I carabinieri di Lamezia Terme hanno arrestato in sette giovani, tutti abitanti di Lamezia Terme, e tutti colpiti da ordine di cattura poiché coinvolti nello stupro di cui rimase vittima la notte dell'ultima domenica dello scorso mese di aprile una ragazza di Capizzaglia di Nicastro. Il fatto avvenne all'uscita di una discoteca, insieme con i sette è stato arrestato anche Giorgio Giuliano, 38 anni, di Cortale. Per lui, l'accusa è di favoreggiamento personale. È suo il locale dove all'alba di ieri i carabinieri hanno fatto irruzione scovando così i latitanti.

GIUSEPPE VITTORI

Ieri sono stati assegnate le «bandiere blu europee», gli ambiti vessilli ecologici per litorali e porti

Palma della pulizia per trenta spiagge doc

Bandiere blu europee per trenta spiagge e trentasette porti italiani. In alcuni comuni sono stati insigniti del famoso vessillo ecologico. Il primo posto spetta alla Laguna con 8 spiagge pulite, segue la Toscana con quattro arenili in regola. Ma le spiagge doc sono diminuite rispetto al 1991, passando da 55 a 30. In pratica solo il 4% delle coste italiane è stato giudicato idoneo dalla Comunità europea.

Il vessillo «ecologico» 92 sventola su alcune spiagge di fama turistica internazionale come Viareggio, in Toscana, Cesenatico in Emilia Romagna, Lignano Sabbiadoro e Grado in Friuli Venezia Giulia. Il primo posto nella classifica regionale va alla Laguna con 8 spiagge seguita dalla Toscana con 4.

Queste le spiagge insignite della Bandiera Blu d'Europa 1992: LIGURIA (Taggia, S Bartolomeo al Mare, Cervo Andora, Cernale, Loano, Lavagna, Moneglia); TOSCANA (Camaione, Viareggio, Casaghetto carducci, Castiglione della Pescaia); SARDEGNA (Golfo Aranci); CAMPANIA (Barano d'Ischia, Vico Equense); BASILICATA (Polignano); SICILIA (Menfi, Fiumefreddo di Sicilia); FRIULI VENEZIA GIULIA (Lignano sabbiadoro, Grado); EMILIA ROMAGNA (S. Mauro Pascoli, Gatteo, Cesenatico); ABRUZZO (S. Salvo, Vasto, Tortoreto); MOLISE (Termoli); PUGLIA (Serracapriola, Chieuti); CALABRIA (Città Marina).

Questi 37 porti che hanno conquistato quest'anno la Bandiera Blu d'Europa: LIGURIA (Portofino, Sanremo Imperia Mare, Imperia Andora, Loano, Capo S. Donato, Finale Ligure, Carlo Riva, Rapallo, Manna Chiavari); EMILIA ROMAGNA (Porto Verde, Misano Adriatico); TOSCANA (Marna di Punta Ala, Castiglione della Pescaia, Marna di Cala Galera, Monte Argentario); LAZIO (Riva di Traiano, Civitavecchia, Marna di Nettuno, Nettuno); SARDEGNA (Porto Cervo, Manna Arzachena, Marna di Portofino, Olbia, Marina di S. Pietro, Portisco Olbia, Marna dell'Orso, Poltu Quatu, Marna Piccola, Poetto); FRIULI VENEZIA GIULIA (Darsena di Lignano, Marna Uno, Marna Capo Nord, Latsana, Marna Punta Verde, Punta Faro a Lignano Sabbiadoro, Marna Punta Gabbiani, Aprilia Mantiuma, Marna di Aquileia, Porto S. Vito, Hannibal Monfalcone, Yacht Club Adnaco, Trieste, Molo Fratelli Bandiera, Trieste); VENETO (Albarella, Rosolina, Marna di Lido Grande Venezia, Marna del Cavallino, Campagna della Vela, Venezia, Porto S. Margherita Caorle); MARCHE (Marna di Porto S. Giorgio); ABRUZZO (Marna di Pescara); BASILICATA (Maratea); CALABRIA (Cantieri Nautici).

■ ROMA. Trenta spiagge e trentasette porti italiani «primi in ambiente» per qualità dell'acqua, della pulizia della costa, per i servizi e la sicurezza. Sono stati presentati ieri in una conferenza stampa i comuni italiani insigniti delle Bandiere Blu d'Europa edizione 1992, la manifestazione lanciata nell'87 durante l'anno europeo dell'Ambiente su iniziativa della Fondazione per l'Educazione ambientale in Europa (FEED) per premiare le località italiane con il migliore stato

di «salute». Il vessillo «ecologico» 92 sventola su alcune spiagge di fama turistica internazionale come Viareggio, in Toscana, Cesenatico in Emilia Romagna, Lignano Sabbiadoro e Grado in Friuli Venezia Giulia. Il primo posto nella classifica regionale va alla Laguna con 8 spiagge seguita dalla Toscana con 4.

Queste le spiagge insignite della Bandiera Blu d'Europa 1992: LIGURIA (Taggia, S Bartolomeo al Mare, Cervo Andora, Cernale, Loano, Lavagna, Moneglia); TOSCANA (Camaione, Viareggio, Casaghetto carducci, Castiglione della Pescaia); SARDEGNA (Golfo Aranci); CAMPANIA (Barano d'Ischia, Vico Equense); BASILICATA (Polignano); SICILIA (Menfi, Fiumefreddo di Sicilia); FRIULI VENEZIA GIULIA (Lignano sabbiadoro, Grado); EMILIA ROMAGNA (S. Mauro Pascoli, Gatteo, Cesenatico); ABRUZZO (S. Salvo, Vasto, Tortoreto); MOLISE (Termoli); PUGLIA (Serracapriola, Chieuti); CALABRIA (Città Marina).

Questi 37 porti che hanno conquistato quest'anno la Bandiera Blu d'Europa: LIGURIA (Portofino, Sanremo Imperia Mare, Imperia Andora, Loano, Capo S. Donato, Finale Ligure, Carlo Riva, Rapallo, Manna Chiavari); EMILIA ROMAGNA (Porto Verde, Misano Adriatico); TOSCANA (Marna di Punta Ala, Castiglione della Pescaia, Marna di Cala Galera, Monte Argentario); LAZIO (Riva di Traiano, Civitavecchia, Marna di Nettuno, Nettuno); SARDEGNA (Porto Cervo, Marna Arzachena, Marna di Portofino, Olbia, Marina di S. Pietro, Portisco Olbia, Marna dell'Orso, Poltu Quatu, Marna Piccola, Poetto); FRIULI VENEZIA GIULIA (Darsena di Lignano, Marna Uno, Marna Capo Nord, Latsana, Marna Punta Verde, Punta Faro a Lignano Sabbiadoro, Marna Punta Gabbiani, Aprilia Mantiuma, Marna di Aquileia, Porto S. Vito, Hannibal Monfalcone, Yacht Club Adnaco, Trieste, Molo Fratelli Bandiera, Trieste); VENETO (Albarella, Rosolina, Marna di Lido Grande Venezia, Marna del Cavallino, Campagna della Vela, Venezia, Porto S. Margherita Caorle); MARCHE (Marna di Porto S. Giorgio); ABRUZZO (Marna di Pescara); BASILICATA (Maratea); CALABRIA (Cantieri Nautici).

La commissione della Cei discute della solitudine dei diocesani Crisi d'identità per i sacerdoti In diminuzione i preti giovani

I sacerdoti, che continuano ad essere una forza ben strutturata nelle parrocchie (39 mila diocesani e 20 mila religiosi), attraversano una «crisi di identità». I giovani tra i 25 e 35 anni sono il 9% del totale. La Commissione della Cei ne ha discusso ieri in base ad un recente sondaggio, ma solo all'assemblea di ottobre affronterà le cause che riguardano la formazione culturale e la solitudine del prete.

tecniche esistenziali, perciò risulta difficile rapportarsi alla gente come preti. Le radici di questo «disagio» vanno cercate, innanzitutto nel «rapido mutamento socio-culturale-religioso» della società contemporanea di fronte al quale molti sacerdoti si trovano impreparati. Si tratta di ridefinire il «ruolo sacerdotale» e quindi le «opzioni» connesse al magistero sacerdotale. Di qui l'urgenza di rivedere i piani di studio nei seminari ed anche l'approccio con i tanti problemi riguardanti la coppia (la sessualità, la procreazione responsabile e quindi l'uso dei contraccettivi) che la Chiesa continua a condannare, ecc.) come la mutata vita sociale e politica in cui sono coinvolti milioni di uomini e donne, di giovani. Va perciò ripensata la funzione della parrocchia anche alla luce di esperienze nuove che, invece hanno dato risultati positivi come quelle relative all'assistenza dei tossicodipendenti, degli anziani degli handicapa-

Da mesi si era diffusa la notizia (falsa) dell'arresto della figlia del segretario Psi Milano, il compagno di Stefania Craxi a giudizio per 6 grammi di hashish

«La figlia di un personaggio politico sarebbe stata colta in flagrante violazione della legge sulla droga» la figlia in questione è Stefania Craxi. Così una falsa notizia per mesi rimbombata nelle redazioni viene resa pubblica in una lettera sottoscritta da Toni Muzzi Falconi, della sinistra dei club. In realtà rinviato a giudizio per 6 grammi di hashish trovati nel suo appartamento è il compagno di Stefania, Marco Bassetti.

«La figlia di un personaggio politico sarebbe stata colta in flagrante violazione della legge sulla droga» la figlia in questione è Stefania Craxi. Così una falsa notizia per mesi rimbombata nelle redazioni viene resa pubblica in una lettera sottoscritta da Toni Muzzi Falconi, della sinistra dei club. In realtà rinviato a giudizio per 6 grammi di hashish trovati nel suo appartamento è il compagno di Stefania, Marco Bassetti.

un famoso malavitoso. No il malavitoso aveva solo mostrato le foto di Stefania Craxi ai carabinieri per dimostrarci che era una brava persona, e via delirando. Le fonti ufficiali hanno categoricamente smentito e la signora Anna Craxi interpellata dal nostro giornale, aveva commentato la cosa con una sincera risata. «Mia figlia in questo momento si trova nella sua casa di campagna e sta allattando la sua bimba appena nata. Questa è la cosa più divertente che abbia sentito quest'anno». La nuova leggenda metropolitana però, è stata per mesi il tormentone delle 9 di sera. Quando i giornali stavano per chiudere, ecco che di nuovo arrivava la telefonata del collega, l'indiscisione, il «si sa per certo», che costringeva a nuove forsennate verifiche, sempre fallimentari. Ieri finalmente si è saputa la verità, confermata dallo stesso procuratore della Repubblica milanese Francesco Saverio Borrelli. I fatti sono questi: il 10 di

■ CITTÀ DEL VATICANO. Il problema della crisi dei sacerdoti - ne diminuiscono in media 250-270 unità all'anno - è stato confermato da un sondaggio recentissimo illustrato ieri davanti alla Commissione presbiteriale della Cei da mons. Valentino Grolla direttore dell'Osservatorio socio-religioso del Triveneto. Va ricordato che già l'indagine condotta dall'Istituto centrale per il sostentamento del clero aveva messo in evidenza, alla fine del 1991, che l'età media dei preti diocesani era di 58 anni e sette mesi. La ragione «più gio-

vani», è la Lombardia (età media 55,6); la regione più «anziana» l'Umbria (61,8). Il recente sondaggio, non solo, conferma, a distanza di sei mesi, questa linea di tendenza (età media 59-60 anni), ma mette in evidenza ai fini di individuare le cause della crisi sacerdotale che «quasi il 50 per cento dei sacerdoti non conosce una certa difficoltà e in parecchi casi anche paura ad entrare nei problemi della gente comune». Evidentemente - ha osservato mons. Grolla - «non ci si sente in sintonia sul piano della cultura e delle problema-

■ MILANO. Ieri è arrivata nelle redazioni una strana lettera del Red, il comitato per la regolamentazione delle droghe, firmata da Antonio Contardo e da Toni Muzzi Falconi. Le versioni sono diverse: la solitudine e però la stessa la figlia di un autorevole personaggio politico sarebbe stata colta in flagrante violazione della legge antidroga. Eppure non un cenno sui giornali. Nessuno, viene sbattuta a Rebibbia e sulle prime pagine dei giornali. E al contrario, sempre per pochi grammi di droga, nel silenzio insolito e inquietante della

Stampa Milano è pervasa da settimane da un rumore insolito e assordante. Nelle colonie dei Rotary nei salotti bene e meno bene nelle feste in campagna e nei salotti bene, è arrivato anche nelle redazioni. Con una differenza: le chiacchiere mondane possono fornire lo spunto per inviare una lettera ai giornali. Non possono essere una fonte attendibile per un quotidiano. Ma chiamano bene come sono andati i fatti. La nuova leggenda metropolitana a cui fa riferimento il Red è nata il 26 dicembre dello scorso anno e per un intero pomeriggio ha fatto impazzire le redazioni di tutta Italia. La notizia risultata falsa era questa: Stefania Craxi è stata arrestata con 400 grammi di cocaina. Col passaporto delle ore la quantità di droga di cui sarebbe stata in possesso era raddoppiata, poi si erano insentite altre fantasiose ipotesi sulle modalità dell'arresto. Era ad una festa in casa di

embre c'era stato un furto nella casa di via Foppa, a due passi da quella di Bettino Craxi dove Stefania vive con il suo compagno, Marco Bassetti. I padroni di casa erano assenti e la portinaia ha chiamato i carabinieri. Durante il sopralluogo i militari hanno trovato un po' di hashish e marijuana, 6 grammi in tutto. Marco Bassetti, intestatario dell'appartamento, è stato interrogato dal magistrato, e dato che il fatto è passibile di azione penale è stato chiesto per lui un rinvio a giudizio. Nessun provvedimento per Stefania Craxi. Muzzi Falconi e soci si chiedono perché la cosa sia stata tacitata, paventando il pericolo che qualche mestatore abbia voluto tenerla in serbo per indizzare un siluro politico a Bettino Craxi: magari all'indomani di un suo incanto alla presidenza del Consiglio. Strana preoccupazione, dato che in questi giorni la stampa si è occupata con argomenti ben più solidi del segretario socialista.

Dopo l'asse Parigi-Bonn si profila adesso un «piccolo asse» Bonn-Londra: strategia comune tra il premier inglese e il cancelliere Kohl per il «caccia degli anni 90»

Ma il clima d'intesa del mini-vertice di ieri si è rotto quando si è passati al programma per il «caccia degli anni 90»: il dietrofront tedesco fa infuriare il partner britannico

«Affrettiamo le nuove adesioni alla Cee»

Kohl e Major replicano al no danese aprendo agli altri paesi

Sul no danese all'Unione europea, dopo l'«asse» Parigi-Bonn si profila adesso pure un «piccolo asse» Bonn-Londra. Anche con il premier britannico Major, che ieri era nella capitale federale, il cancelliere Kohl ha scoperto d'avere una strategia in comune: affrettare l'allargamento della Cee ai paesi Efta. Ma irrianto è gelo tra le due capitali per il dietrofront tedesco sul «caccia degli anni 90».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. John Major si era fatto preannunciare a Bonn con tutt'altra agenda. Ma la brutta sorpresa venuta nel frattempo da Copenaghen ha cambiato tutto: il destino del contestatissimo «caccia degli anni 90», dal cui progetto i tedeschi vogliono ritirarsi con somma irritazione degli inglesi, è passato al punto due dei colloqui, soppiantato dalla crisi innescata dal clamoroso no danese. Il quale, si sa, a Londra e a Bonn ha provocato reazioni ben differenti. Tanto differenti che, si poteva pensare, avrebbero trovato qualche riflesso nell'incontro di ieri. Nemmeno per idea, invece. Il cancelliere Kohl, che è bravissimo nell'andare d'accordo con tutti, dopo aver perorato l'altro giorno insieme con Mitterrand le ragioni dell'«approfondimento» della Comunità ha riscoperto ieri, insieme con Major, quelle del suo «allargamento». Si è adattato, insomma, a una nuova strategia. Cosicché all'«asse» Parigi-Bonn che solo poche ore prima aveva creato preoccupazioni e fastidio in altre capitali, e soprattutto in Inghilterra, si è affiancato una specie di «piccolo asse» Bonn-Londra che non mancherà di creare imbarazzi altrove.

Secondo Major e Kohl, come si legge nel comunicato emesso al termine dell'incontro, la risposta al colpo per la Comunità europea venuto con il no danese dovrebbe consistere in una «accelerazione» dell'allargamento della Cee. Kohl e Major, perciò, ritengono che i negoziati per l'adesione dei paesi Efta che lo desiderano dovrebbero cominciare già all'inizio del '93. E dicono anche come: il mandato per le trattative dovrebbe essere affidato alla Commissione Cee dal vertice europeo che si terrà, alla fine della presidenza britannica, a dicembre ad Edimburgo. La richiesta, che corrisponde peraltro a un atteggiamento consolidato della diplomazia dei due paesi, non è, almeno formalmente, in contrasto con le posizioni di Parigi e di altre capitali. Ma certo il fatto di «spararla» come diretta «risposta» alla crisi innescata dai danesi, in un comunicato in cui non si fa cenno alla minima diversità di vedute e che contiene solo alla fine un rituale richiamo alla posizione assunta dai ministri degli Esteri dei Dodici a Oslo sul rispetto delle procedure di Maastricht, dà un tono tutt'altro che quello che aveva avuto la «dichiarazione comune» Kohl-Mitterrand.

Segno di una certa, inevitabile, confusione dei tempi ma anche, probabilmente, d'una consapevole ipocrisia da parte del cancelliere tedesco. Il quale fa finta di non capire i motivi, ben diversi dai suoi, per cui il premier britannico insiste sull'allargamento all'Efta: l'annacquare della Comunità in un'area di libero scambio che è l'unica cosa che sta davvero a cuore a Londra. Ed è una prospettiva cui il no danese fa indubbiamente portato qualche contributo.

Il clima d'intesa che regnava ieri a Bonn, comunque, s'è bruscamente interrotto quando di parlare con Major è stata la volta del ministro della Difesa federale Volker Rühle, il quale gli ha spiegato come e perché i tedeschi non possono più permettersi di partecipare al dispendiosissimo programma per la realizzazione del «caccia degli anni 90», alias «Efta». Motivi molto solidi, pur se contestati anche in Germania da una formidabile lobby comprendente lo stesso ministro delle Finanze Waigel, che però non consolano affatto i furori dei dirigenti britannici. La Gran Bretagna, come la Germania, dovrebbe partecipare alla realizzazione dell'«aereo tutto d'oro» (prezzo preventivato quasi 100 miliardi di lire a esemplare) con una quota del 33% e, se Bonn si ritirerà indietro (la decisione for-

male dovrebbe essere presa nei prossimi giorni, a meno che la lobby non riesca a spuntarla o a strappare qualche compromesso), rischia di ritrovarsi con nulla in mano. Lo scontro è molto duro, coinvolge anche la Spagna, che partecipa al progetto con il 13%, ma registra la serafica assenza del quarto protagonista, l'Italia. Il governo di Roma, per quanto

si sia impegnato per una quota del 21% (che tradotto in soldoni potrebbe significare qualcosa come molte decine di migliaia di miliardi nell'arco di dieci-quindici anni), pare che non abbia nulla da dire.

Per tornare a Major e Kohl, una parte del loro colloquio è stata dedicata anche all'ormai imminente vertice del G-7 di inizio luglio a Monaco. Dal summit dei pesi massimi dell'economia mondiale il premier britannico e il cancelliere tedesco si aspettano, come noi tutti, «un chiaro segnale di fiducia nell'economia internazionale». Per andare un po' più sul concreto, annunciano che s'impegnano a far fare un passo avanti agli eterni negoziati Gatt sulla liberalizzazione del commercio mondiale.

Il premier portoghese contrario, mercoledì dibattito a Strasburgo

«Attenti all'Europa a due velocità»

Il che fare inquieta gli Undici

A distanza, l'Europa s'arrovella sul gran rifiuto danese. «Sono contrario ad una Comunità a due velocità», ha commentato il portoghese Cavaco Silva. «Non abbiamo perso le speranze», dice fiducioso il tedesco Kinkel. «Andiamo avanti in Undici», conferma da Roma il governo italiano. Copenaghen scettica sulla possibilità di tornare alle urne. Il dossier danese mercoledì sul tavolo del Parlamento europeo.

ROMA. Il rebus giuridico è tutto lì, da risolvere. Il desiderio politico di procedere in Undici senza la ribelle Copenaghen, è stato espresso ufficialmente ma i partner Cee non dormono ancora sogni tranquilli. Ad aiutarci ci sono troppe incognite che minacciano la fragile architettura della nuova Europa. Prima fra tutte quella di una comunità a «geometria variabile» o a velocità differita. Il premier portoghese Anibal Cavaco Silva, presidente di turno del vertice europeo, non ha usato mezzeparole: «Un'Europa a due velocità non è concepibile - ha detto - non è un'idea positiva. Gli obiettivi comuni in materia economica sociale e monetaria sono stati definiti per tutti i Dodici». Cessione, per il premier portoghese è questo il passe-partout per una Comunità forte: «Non vogliamo un'Europa dei ricchi e una dei poveri, un'Europa all'interno dell'Unione monetaria e un'Europa fuori». Per ora è solo un pericolo. La linea decisa a Oslo, im margine al vertice Cee, ha dimostrato la vitalità della Cee, ha continuato Cavaco Silva: «E nei momenti difficili che si verifica la forza e la vitalità delle istituzioni comunitarie. Gli euroscettici non si aspettavano la determinazione della Comunità nel risolvere in meno di 48 ore un problema molto complesso». L'isolamento danese non è un problema dei partner Cee, sdrammatizza il premier portoghese. «La Danimarca deve ora riflettere su come mantenere la sua adesione», gli ha fatto eco il

ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel convinto che entro la fine dell'anno le ratifiche nazionali dei Trattati di Maastricht saranno terminate: «Noi non abbiamo perso le speranze». Sdrammatizza anche l'ex presidente francese Valéry Giscard d'Estaing: il no danese «non è un colpo duro per l'Europa - ha detto ieri in un'intervista radiofonica - La Danimarca è un paese che esita sul bordo dell'adesione della Comunità». Lo aveva già fatto bocciano, sempre con un referendum, l'adesione all'«Ate Unico», ha ricordato il presidente dell'Udi contrario a rinegoziare i Trattati di Maastricht.

Cercano di mantenere la calma gli europei. Sostengono la decisione presa ad Oslo e centrata sulla dichiarazione franco-tedesca. Il governo italiano ha dato il suo via libera. «Andiamo avanti in Undici», ha confermato il Consiglio dei ministri dopo aver ascoltato la relazione del ministro degli Esteri, Gianni De Michelis. Il modo per superare l'impasse giuridico, provocato dalla boccatura danese, per il capo della Farnesina è la convocazione di una mini-conferenza intergovernativa per modificare la clausola del trattato che prevedeva il voto all'unanimità. «Ho

sentito gli altri partner europei, ho verificato un'assonanza di opinioni sull'opportunità di andare avanti con rapidità nell'allargamento della Comunità per bilanciare il distacco danese», ha detto inoltre il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, che ieri ha parlato anche con il cancelliere tedesco Helmut Kohl.

Copenaghen ha ricevuto la risposta della Cee: la sua richiesta di rinegoziare i Trattati è stata bocciata, l'unica offerta è quella della porta aperta. Una mano tesa, un invito a ripensarsi. «La Danimarca resta in Europa, continua a considerare parte del processo di integrazione europea e su questo tutti i partiti politici sono d'accordo - ha detto il ministro degli Esteri danese Uffe Ellemann-Jensen - certo dopo quel che è successo abbiamo bisogno di tempo, ne abbiamo bisogno tutti nella Comunità, per trovare soluzioni adatte».

La Danimarca non fa il tifo per la sconfitta dell'Europa: «Speriamo che negli altri paesi siano effettuate senza intoppi - ha infatti spiegato il ministro danese - perché anche per i piccoli paesi è importante che si arrivi ad un'Europa Unita con garanzie di difesa». Alla porta aperta, che gli Undici hanno

deciso di lasciare aperta. Copenaghen non ha reagito dunque con indifferenza. Ma i propositi di un nuovo referendum, avanzata dallo stesso premier Schlueter, è stata accolta con grande scetticismo dalla maggioranza dei parlamentari danesi. A cominciare dal suo ministro degli Esteri, Uffe Ellemann-Jensen (liberal) convinto che una nuova consultazione minerebbe la fiducia nel sistema politico danese. Anche i socialdemocratici non ne vogliono sapere: «La situazione è talmente caotica - ha commentato Mogens Lykketoft - che è insensato evocare ora l'eventualità di un nuovo referendum che rischia di aumentare la sfiducia degli elettori verso la classe politica».

Il dossier «danese» ieri è stato esaminato dai partiti democristiani rappresentati a Bruxelles e mercoledì prossimo sarà sul tavolo del Parlamento europeo. In plenaria, a Strasburgo, si terrà un dibattito straordinario al quale parteciperanno il presidente di turno, il portoghese João de Deus Pinheiro e il capo della Commissione Jacques Delors, il cui mandato scade alla fine dell'anno e sarà oggetto di una discussione preventiva.

In tv l'agonia di Laurent, 11 anni morto di Aids per trasfusione

PARIGI. «La vita è bella quando si è morti». È l'atroce battuta mormorata da Laurent, un bambino francese di undici anni, emofilico, ucciso dall'Aids, dopo essere stato contagiato nel 1985 da una trasfusione. La storia della sua tragica malattia e quella di suo fratello Stephane, oggi sedicenne, anche lui emofilico e anche lui contaminato nello stesso modo, è approdata sugli schermi della tv pubblica francese. Un filmato straziante di 26 minuti girato dal padre dei due bambini, Patrice Gaudin. Le sequenze sono state tratte da 30 ore di ripresa, scandite dagli eventi rituali della vita dei normali bambini, regali di Natale, feste di compleanno, vacanze, ma in questo caso prima sullo sfondo, poi protagonista, la malattia e l'agonia finale.

Laurent è una delle 1200 vittime dello scandalo che ha coinvolto il centro nazionale delle trasfusioni di sangue e che ha portato finora a quattro incriminazioni in vista del processo che si aprirà il 22 giugno. I genitori dei due bambini contagiati dall'Aids hanno spiegato che hanno voluto registrare su videocassetta la loro tragedia «perché tutto quello che abbiamo visto, quello che abbiamo sofferto, non cada nell'oblio ma soprattutto perché quelli che hanno contagiato i miei bambini vedano quello che hanno fatto». La programmazione del filmato sull'agonia del piccolo Laurent aveva suscitato qualche perplessità prima di essere mandato in onda, ma poi il documento, privo di qualsiasi compiacimento di fronte alla tragedia, si è rivelato solo la testimo-

nianza «di una famiglia che ama i suoi bambini», come hanno commentato in studio. Il pubblico francese è rimasto profondamente commosso dalla storia di Laurent e di suo fratello. Anche il ministro della sanità Bernard Kouchner, presente in studio al dibattito che ha seguito il film, aveva la voce rotta dalla commozione. Kouchner, nel dibattito, non ha voluto entrare nel merito delle responsabilità politiche nello scandalo delle trasfusioni, scappato alla metà degli anni '80, ma ha chiamato in causa la classe medica («In questo momento - ha precisato - parlo da medico, da epatologo e gastroenterologo...») che «non è stata abbastanza attenta, e ha peccato forse per orgoglio, forse per distacco».

Il comportamento dell'attuale ministro della Sanità di fronte a questo implacabile atto di accusa è stato ben diverso da quello del ministro negli anni del contagio da trasfusione, Georgina Dufoix, che dopo le rivelazioni sullo scandalo del sangue infetto nello scorso settembre, ha affermato di sentirsi «responsabile ma non colpevole».

A Oslo torna in scena il trattato Cfe, incerta sulla firma solo la Bielorussia

Le repubbliche ex Urss si impegnano «Disarmo convenzionale entro luglio»

Messo in soffitta per più di un anno, il trattato per la riduzione delle armi convenzionali in Europa (Cfe), è tornato in scena nel Consiglio del Nord Atlantico. Ventinove paesi hanno preso l'impegno solenne di ratificarlo entro l'8 luglio quando aprirà i battenti la Conferenza di Helsinki. In ballo ci sono decine di migliaia di mezzi corazzati, artiglierie, aerei ed elicotteri da combattimento.

OSLO. In sospenso da un anno e mezzo, insabbiato dal scioglimento dell'Unione sovietica, il trattato CFE per la riduzione delle forze convenzionali dall'Atlantico agli Urali è stato rilanciato ieri a Oslo: è stato firmato un impegno solenne dei 29 Stati che ne fanno parte perché esso sia da oggi ratificato e possa entrare in vigore entro il 9 luglio, data di apertura del vertice dei capi di governo della CSCE ad Helsinki. Sta così per prendere il suo

posto nell'edificio dell'Europa del dopo guerra freddo il testo che viene considerato a Est come a Ovest la «pietra angolare» della nuova struttura di sicurezza continentale. Nella riunione dei 29 ministri degli Esteri o dei loro rappresentanti ieri a Oslo, solo il capo della diplomazia bielorusa - Piotr Kravcenko ha fatto sapere di non avere la certezza che il suo paese riesca a ratificare il trattato nei tempi previsti: ma si tratta - ha precisato - di «pro-

blemi puramente tecnici, di meccanismi parlamentari ancora da perfezionare», non di questioni politiche, poiché l'adesione della Bielorussia al trattato è piena e convinta». Il segretario generale della NATO Manfred Woerner e il vicesegretario di Stato americano Lawrence Eagleburger si sono detti convinti che il ritardo preannunciato dalla Bielorussia «non sarà grande» e hanno sottolineato che «l'impegno preso ieri è di grande importanza politica». Il trattato CFE, che sta per «Conventional Forces in Europe», è stato firmato nel novembre 1990 ed è stato il primo accordo di riduzione degli armamenti fra Est e Ovest per arrivare alla parità delle forze. Esso prevede grandi riduzioni degli armamenti non nucleari, terrestri e aerei ma non comprende le truppe e le forze navali. Sulle truppe è stata avviata a Vienna una trattativa «CFE-1A» e un nuovo nego-

ziato di riduzioni convenzionali potrà iniziare dopo il vertice di Helsinki, coinvolgendo tutti i paesi della CSCE. Le riduzioni CFE, da realizzare entro tre anni e mezzo dall'entrata in vigore del trattato, riguardano decine di migliaia fra mezzi corazzati, artiglierie, aerei ed elicotteri da combattimento: esse mirano a rendere impossibili offensive massicce, che sono state l'incubo di decenni di guerra fredda. I tagli saranno per la NATO di molto inferiori a quelli previsti per gli ex-alleanzi del discolto Patto di Varsavia, e in particolare per la Russia (che rimarrà peraltro il paese più armato d'Europa con 6.400 carri armati, 6.500 cannoni, 3.450 aerei da combattimento, di fronte a 20.000 carri, 20.000 cannoni, 6.800 aerei da combattimento per la NATO nel suo insieme). Si otterrà così la parità di forze fra NATO ed eredi del Patto di Varsavia. La dichiarazione di



«Scoop» a Londra

Diana ha tentato il suicidio

Il tentativo di suicidio «non intendeva essere altro che una disperata richiesta di aiuto». Prevedibile il «no comment» di Buckingham Palace alle affermazioni del giornale, che anticipa il libro di Nicholas Davies dall'eloquente titolo «Diana: una principessa e il suo travagliato matrimonio» autore dell'articolo è il giornalista Nigel Dempster. Davies venne destituito in novembre dall'incarico di responsabile degli esteri del Daily Mirror, perché sospettato di essere implicato in un traffico di armi: lo «scoop» del Daily Mail precede la pubblicazione a puntate sul Sunday Times, a partire da domenica, della biografia della principessa scritta da Andrew Morton, dal titolo «Diana, la vera storia».

Disperata per il fallimento del suo matrimonio, e frustrata anche nell'amore materno perché i figli mostravano di preferire la governante a lei, Diana d'Inghilterra tentò sei anni fa il suicidio con i barbiturici: è quanto scrive il Daily Mail, assicurando che la principessa non intendeva essere altro che una disperata richiesta di aiuto. Prevedibile il «no comment» di Buckingham Palace alle affermazioni del giornale, che anticipa il libro di Nicholas Davies dall'eloquente titolo «Diana: una principessa e il suo travagliato matrimonio» autore dell'articolo è il giornalista Nigel Dempster. Davies venne destituito in novembre dall'incarico di responsabile degli esteri del Daily Mirror, perché sospettato di essere implicato in un traffico di armi: lo «scoop» del Daily Mail precede la pubblicazione a puntate sul Sunday Times, a partire da domenica, della biografia della principessa scritta da Andrew Morton, dal titolo «Diana, la vera storia».

Arafat dimesso dall'ospedale di Amman

Hussein di Giordania, di cui sarà ospite nei primi giorni della convalescenza. Secondo fonti ufficiali del regno ha scemato, nelle prossime ore Arafat presiederà ad Amman una riunione del comitato esecutivo palestinese che discuterà dell'andamento del negoziato di pace e delle ultime misure adottate dagli israeliani nella striscia di Gaza.

Il capo dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina Yasser Arafat è stato dimesso dall'ospedale di Amman in cui lunedì scorso era stato operato per un ematoma al cervello. Il leader palestinese ha abbandonato l'ospedale in compagnia di Hussein di Giordania, di cui sarà ospite nei primi giorni della convalescenza. Secondo fonti ufficiali del regno ha scemato, nelle prossime ore Arafat presiederà ad Amman una riunione del comitato esecutivo palestinese che discuterà dell'andamento del negoziato di pace e delle ultime misure adottate dagli israeliani nella striscia di Gaza.

Cuba Al varo la riforma elettorale

Escalona ha convocato l'assemblea in riunione ordinaria. Nonostante l'agenzia non sia stata ufficialmente resa nota, si sa che essa dovrà discutere il progetto di nuova legge elettorale oltre alle modifiche alla costituzione, fra queste la trasformazione dell'assemblea in un vero e proprio parlamento di tipo europeo e, forse, la creazione della figura del presidente della repubblica. Da ieri Fidel Castro, oltre che primo segretario del partito e capo del governo è presidente del consiglio di stato. La legge elettorale e le modifiche alla costituzione erano state approvate dal quarto congresso del partito nell'ottobre scorso. Il numero tre del partito Carlos Aldana pare abbia suggerito che i membri dell'opposizione potranno partecipare alle legislative, annunciate per il 1993, ma resta sconosciuto il meccanismo di presentazione delle candidature che potrebbe di fatto impedire la candidatura dissidenti. Questi ultimi, ed in particolare Oswaldo Paya, leader di un raggruppamento di ispirazione cristiana, si sono detti pronti a candidarsi alle elezioni se saranno libere e consentiranno a tutti eguali diritti.

Il 10 luglio prossimo l'assemblea nazionale cubana si riunirà per approvare una nuova legge elettorale che potrebbe consentire all'opposizione di presentare propri candidati alle elezioni legislative del 1993. Il presidente dell'assemblea Juan Escalona ha convocato l'assemblea in riunione ordinaria. Nonostante l'agenzia non sia stata ufficialmente resa nota, si sa che essa dovrà discutere il progetto di nuova legge elettorale oltre alle modifiche alla costituzione, fra queste la trasformazione dell'assemblea in un vero e proprio parlamento di tipo europeo e, forse, la creazione della figura del presidente della repubblica. Da ieri Fidel Castro, oltre che primo segretario del partito e capo del governo è presidente del consiglio di stato. La legge elettorale e le modifiche alla costituzione erano state approvate dal quarto congresso del partito nell'ottobre scorso. Il numero tre del partito Carlos Aldana pare abbia suggerito che i membri dell'opposizione potranno partecipare alle legislative, annunciate per il 1993, ma resta sconosciuto il meccanismo di presentazione delle candidature che potrebbe di fatto impedire la candidatura dissidenti. Questi ultimi, ed in particolare Oswaldo Paya, leader di un raggruppamento di ispirazione cristiana, si sono detti pronti a candidarsi alle elezioni se saranno libere e consentiranno a tutti eguali diritti.

Il sindaco di Mosca Popov si dimette

proprietà privata della terra. Motivando la sua decisione in un documento diffuso da Interfax, Popov afferma inoltre che la legislazione russa proibisce di cumulare la carica di sindaco con la presidenza di partiti e movimenti politici. Egli è il leader del Movimento russo per le riforme democratiche, in considerazione di tutto ciò - afferma Popov nella dichiarazione - ho deciso di dimettermi dalla carica di sindaco per dedicarmi ai problemi generali della Russia e in primo luogo alla presidenza del Movimento russo per le riforme democratiche. Popov ha quindi proposto per la successione l'attuale suo vice Yuri Ljuzhkov, che ha detto - «è noto per la sua abilità e competenza» - ampiamente provate durante e dopo il tentativo di colpo di stato dell'agosto scorso.

Il sindaco di Mosca Gavril Popov ha annunciato ieri le sue dimissioni dalla carica, affermando di volersi dedicare completamente ai gravi problemi attuali della Russia e alla preparazione del referendum voluto da Eltsin sulla nuova costituzione e sulla

VIRGINIA LORI

Il presidente federale Kostic scrive alle Nazioni Unite: ribadita la volontà di rispettare l'integrità della Bosnia. Condannate anche le milizie irregolari

Si chiede inoltre la convocazione urgente del Consiglio di sicurezza per revocare le sanzioni. Riapre l'aeroporto a Sarajevo. I serbi bombardano i caschi blu

Belgrado prova a far pace con l'Onu

Lettera a Ghali: «Pronti ad accettare tutte le condizioni»

Pacifisti in campo

GIAMPIERO RASIMELLI

Domenica 7 giugno a Padova si terrà per iniziativa di Arci, Acli, Associazione per la pace e altri organismi la «Assemblea dei progetti di pace e di solidarietà con i cittadini dell'ex Jugoslavia». Si tratta di una importante occasione di confronto tra i soggetti e le iniziative concrete che, in modo assai diffuso, sono cresciute in questi mesi drammatici. Un'occasione della quale può partire in modo forte, unitario e determinato un movimento di massa capace di conquistare, orientare l'attenzione e l'iniziativa dell'opinione pubblica italiana su questo dramma.

Solidarietà innanzitutto, perché uno degli elementi di novità che questa tremenda vicenda ci propone è quello della necessità di organizzare direttamente l'aiuto concreto ai profughi, alle vittime, agli oppositori di una guerra che non si combatte a migliaia di chilometri di distanza, ma al nostro confine. Un'opposizione generica al conflitto, ai suoi responsabili e protagonisti, non sarebbe e non è sufficiente.

È quindi positivo che in questi giorni in Italia si comincino di nuovo a discutere della necessità di fare qualcosa. Sinora abbiamo ascoltato solo sentenze, mentre si è delegato sul piano politico tutto l'iniziativa all'improvvisativo e perpetuo e all'indiscrezionalità europea del ministro De Michelis. Soltanto l'impegno di un gruppo di associazioni e l'egocentrismo radicale transnazionale di Marco Pannella (che, come sempre quando c'è, saluta nella sua utilità e nella sua energia massmediologica) hanno rotto il blocco dell'iniziativa politica. Ho apprezzato la franchezza con la quale il direttore de l'Unità ha chiesto conto di questo deficit di iniziativa a forze politiche, sindacati e quant'altro. E per dirla in maniera ancora più chiara, ma spero utile: quale è stata la riflessione, l'iniziativa del Pds, dei cattolici, del «ondo ecologista, di Cgil-Cisl-Uil, della sinistra tutta in questa occasione?

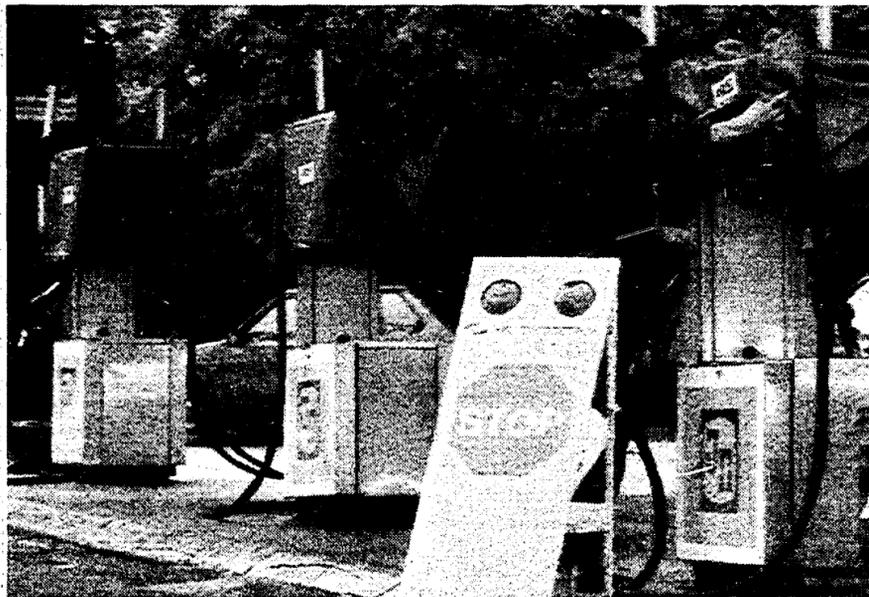
L'impegno delle associazioni pacifiste crea uno spostamento degli orientamenti di massa, quando riesce a sollecitare e a muovere anche queste importanti centrali politiche, a creare il necessario volume di iniziativa politica. Non è uno scarico di responsabilità, ma la fotografia di una situazione da superare presto, oltrepassando pigrizie, condizionamenti politici ed ideologici ormai vecchi. Certo, anche nelle forze pacifiste. Ad esempio, tutti abbiamo sostenuto subito la dichiarazione di indipendenza di Slovenia e Croazia, ma pochi si sono interessati a quel

che andava maturando oltre queste due Repubbliche. C'è un'incertezza non nuova nel movimento per la pace sul tema delle sedi e degli strumenti deputati della garanzia di rispetto e attuazione del diritto internazionale, che è tema diverso dal modello di pacificazione per mezzo di intervento militare attivo e diretto al quale sembra essersi convertito in modo stupefacente Furio Cerulli. Tutto questo non può mettere in ombra altri fattori di questo difficile momento e ben altre responsabilità.

C'è uno shock in Europa e in Italia per lo scoppio di un conflitto armato sul suolo europeo dopo l'89. C'è uno scarto di analisi e di coscienza, non si capisce la dinamica delle due Europe e dell'interdipendenza, anche negativa, che si produce in questa fase di transizione. Non si capisce ancora il nesso tra fine della guerra fredda, crollo dei regimi comunisti, nazionalismi e costruzione dell'Europa sovranazionale.

L'Europa oggi paga il prezzo di non aver dilatato subito, in qualche forma, il riconoscimento comunitario a tutta la Jugoslavia e ciò proietta un orrore anche sul futuro del resto dell'Est Europa. Così come paga un prezzo sempre più grande al prevalere di interessi di parte su un disegno europeo conseguente, su istituzioni legittimate, capaci di agire al di fuori e al di sopra di aree di influenza e di riserve di caccia delle nazioni più potenti. Milosevic se ne deve andare, ma questo non spegnerà la polveriera, perché ormai sono aperti i problemi del Kosovo e della Macedonia, cioè dell'intera sistemazione di quell'area balcanica. Le sanzioni dell'Onu segnano una svolta, ma arrivano in ritardo e non sostituiscono la ricerca a tutti i costi di un tavolo negoziale effettivo, che solo una diversa volontà politica dell'Europa può credibilmente sostenere. A questo scopo non serve la servile semplificazione delle responsabilità di questo conflitto. Ciò anzi impedisce di vedere la trama politica articolata del conflitto etnico e rimuove la necessità di individuare le forze e le proposte positive con le quali interloquire. Per questo è necessario ripartire dall'opposizione alla guerra, alla violenza fatta principio, dal rispetto del diritto dei popoli e di tutti i cittadini, dalla necessità di costruire una cultura e una democrazia multietnica a garanzia dei diritti umani. C'è bisogno di una nuova fase e di una nuova cultura del pacifismo, ma il pacifismo c'è e come sempre, utilmente, lavora.

* Presidente nazionale dell'Arci



Belgrado comincia a fare marcia indietro. Il presidente federale ad interim Kostic scrive a Boutros Ghali per assicurarlo che la Jugoslavia è pronta ad accettare tutte le condizioni poste dall'Onu. I soldati jugoslavi evacuano la caserma Tito a Sarajevo. La presidenza condanna tutte le parti bosniache. I serbi bombardano i caschi blu. Accordo per riaprire l'aeroporto.

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINETTO

BELGRADO. Belgrado accantona i modi bruschi, dimentica di avere reagito inizialmente alle sanzioni internazionali con rabbia ed atteggiamenti di sfida (basta rileggere i primi commenti di Milosevic o del comandante dell'aviazione Stefanovic), e si sforza di rivolgersi al mondo con volto disteso e modi concilianti. Il messaggio inviato ieri dal vicepresidente (di fatto presidente ad interim) Kostic al segretario generale delle Nazioni Unite, manifesta la volontà di «rispettare l'integrità territoriale della Bosnia-Erzegovina» ed assicura che la Jugoslavia «non ha pretese territoriali sulla Bosnia o qualunque altra Repubblica».

In secondo luogo nel testo si sottolinea la disponibilità a «fare di tutto per fermare il conflitto». «Abbiamo esortato i dirigenti serbo-bosniaci a cessare il fuoco ed a interrompere i bombardamenti su Sarajevo e qualunque altra località sotto il loro controllo», scrive Kostic. E ancora, terzo punto, «chiediamo all'Unprofor (il contingente Onu comandato dal generale indiano Nambiar) di assumere il controllo dell'aeroporto». In consequen-

za di ciò Kostic invita Boutros Boutros Ghali a convocare urgentemente una nuova riunione del Consiglio di sicurezza per ritirare le sanzioni. Anche perché, aggiunge, l'ormai famosa relazione del segretario delle Nazioni Unite sulla situazione in Bosnia, dà un quadro diverso da quello che fu presentato al momento del voto sull'embargo. Un quadro meno unilateralmente colpevolista nei confronti della Serbia.

Il governo jugoslavo è impegnato in una delicata operazione di sganciamento. Non è del tutto chiaro quanto ci sia di tattico e di propagandistico e quanto di concreto, ma è un fatto che sta prendendo in maniera sempre più netta le distanze dai serbi di Bosnia. La presidenza federale si è spinta sino a mettere sullo stesso piano le autorità musulmane e serbe nella vicina Repubblica. Entrambe sono da condannare perché ostacolano l'evacuazione delle caserme in cui sono assediati le ultime unità dell'Armata ancora presenti in territorio bosniaco. «I musulmani non hanno messo in atto condizioni tali da garantire che gruppi armati non attaccino i convogli durante la ritirata, i



Il leader serbo Slobodan Milosevic. In alto un addetto stampa che distribuisce carburante per la mancanza di benzina a causa delle sanzioni economiche inflitte dall'Onu alla Serbia

serbi considerano meno importante la vita di quei soldati rispetto alla destinazione delle armi in loro possesso, quando condizionano il via libera all'evacuazione, alla certezza che le armi «non finiscano in mano ai musulmani».

Mentre si diffonde la notizia di questo duplice ammonimento, finalmente però un accordo veniva raggiunto, e centinaia di militari e cadetti, potevano finalmente lasciare la caserma Maresciallo Tito a Sarajevo dirigendosi verso il confine con la Serbia. Un evento che si iscrive perfettamente in questa logica di sganciamento e di compromesso.

La riprova che Belgrado stia cedendo viene dall'atteggiamento dei serbi di Bosnia. Essi si sentono abbandonati. I capi di alcune zone serbe dell'Erzegovina denunciano i «traditori di Belgrado, la presidenza e l'armata federali». «Non dimenticheremo mai», fanno sapere, il giorno stesso in cui ricevevano la visita del loro presidente, Karadzic. Quest'ultimo, massima autorità della Repubblica serba di Bosnia, autoproclamatosi tale il 7 aprile scorso, rinfaccia dichiarazioni poco inclini al compromesso: «La conferenza tripartita (serbi, croati, musulmani) sulla Bosnia non può continuare. I musulmani

sono fondamentalisti e vogliono soltanto creare uno Stato islamico nel cuore del centro Europa».

Dunque non c'è da attendersi che i serbo-bosniaci molino di colpo solo perché privi della copertura politica di Belgrado. Karadzic, un duro su cui un gruppo di uomini d'affari musulmani sembra avere messo una taglia di tre milioni di marchi tedeschi, non pensa affatto a cedere. Con la Repubblica di Ljetbegovic, riconosciuta dall'Onu, non vuole avere nulla a che fare. Quando due dirigenti della comunità serba hanno accettato di entrare nella presidenza collettiva di quella Repubblica, Karadzic li ha sprezzantemente definiti «serbi addomesticati che rappresentano solo se stessi».

Forse non è estraneo alla «regionevolezza» di cui Belgrado cerca di dare prova, il timore di non poter reggere a lungo una situazione di crisi e di tensione come quella che il blocco economico internazionale sta creando. Non si tratta soltanto della rivolta pacifica di piazza promossa da Vuk Draskovic per rovesciare il regime. Non si tratta soltanto delle proposte che da varie parti vengono fatte per allargare la base sociale e politica del governo formando un esecutivo di larga unità. Non si tratta soltanto delle richieste di dimissioni avanzate nei confronti di Milosevic da parte di 46 intellettuali dell'Accademia delle scienze e delle arti, la metà circa dei membri di un'istituzione che aveva riservato in passato al presidente della Serbia elogi, incoraggiamenti, talvolta autentici osanna.

Oltre a tutto ciò, un altro segnale del malessere che serpeggia nella società e nei centri di potere è infatti il piccolo giallo esplosivo in Montenegro, il presidente della mini-Repubblica che assieme alla Serbia compone l'attuale Jugoslavia, ha dapprima confidato alla stampa i suoi dubbi sulla permanenza del Montenegro nella federazione: «Se le sanzioni dureranno a lungo potremmo tornare sulle nostre decisioni». Sembrava anzi che abbia ventilato l'ipotesi di indire un nuovo referendum, nonostante che solo pochi mesi fa i montenegrini abbiano a maggioranza accettato l'associazione con la Serbia. Successivamente Bulatovic ha smentito tutto, accusando i giornalisti di avere estrapolato frasi da un contesto più ampio, tradendo il suo pensiero.

Infine ad elettrizzare un'atmosfera già carica, ecco Vuk Draskovic denunciare un complotto governativo per assassinio. Il partito della rinascita serba afferma che il progetto criminale sarebbe stato messo a punto giovedì sera in una riunione cui hanno partecipato il ministro degli Interni serbo Zoran Sokolovic ed esponenti dei servizi. Una riunione, segreta. Da noi, dicono i seguaci di Draskovic, abbiamo informazioni ovunque, e l'abbiamo saputo.

Si chiudono oggi i seggi per il rinnovo dei parlamenti federale e nazionali. Un voto cruciale per cechi e slovacchi

Bratislava e Praga divise su tutto



Il presidente cecoslovacco Vaclav Havel e sua moglie Olga mentre votano

Alta affluenza alle urne in Cecoslovacchia e grande confusione sulle prospettive. Il voto potrebbe essere cruciale per il destino dello Stato unitario ma sull'atteggiamento più o meno radicale dei dirigenti nazionali slovacchi potrà influire anche il risultato ceco. Se la destra vincerà in Boemia e Moravia e la sinistra in Slovacchia il solco potrebbe approfondirsi. Havel: «Ci aspettano giorni difficili».

JOLANDA BUFALINI

Intenso afflusso alle urne, aperte da ieri alle 14 sino alle 14 di oggi, dei cechi e degli slovacchi, in una elezione che potrebbe essere cruciale per il futuro dello Stato unitario nato nel 1918. Potrebbe, il condizionale è d'obbligo perché la confusione regna sovrana nell'animo degli slovacchi che vanno a votare sperando che il responso delle urne dia loro più forza contrattuale, «eguali diritti», verso Praga ma che, forse, sarebbero disposti ad andare sino in fondo, sulla via dell'indipendenza se a Praga vincessero l'arroganza di un nazionalismo contrapposto. Né maggiore chiarezza viene dalle dichiarazioni dell'uomo del momento nella piccola repubblica cattolica che ha aperto il contenzioso con la «città magica», Vladimir Meciar. «Un uomo di sinistra», dicono alcuni osservatori, «un populista», secondo altri. Meciar, ex comunista epurato dopo la primavera, non è certo un nostalgico della repubblica filonazista nata nel '38, ma il tema della nazione, del «diritto degli slovacchi a decidere di se stessi» è stata centrale nel suo «campagna elettorale e nella crescita esponenziale della sua popolarità. La sua vena con Praga corre sul filo della «federazione o confederazione», della «dichiarazione di sovranità» non sarebbe ancora dichiarazione di indipendenza. Una storia già vista in molte realtà postcomuniste a cui guarda con preoccupazione la minoranza di 700.000 ungheresi della Slovacchia. Preoccupato è pure il presidente Havel, che ha dichiarato all'uscita dal seggio di «aspettarsi giorni molto difficili».

Uno stato comune, dunque, sia pur fortemente riformato in senso federale, oppure la prospettiva della separazione. Molto dipende proprio dai numeri che cominceranno a uscire questa sera dalle urne. La questione nazionale si intreccia fortemente con quella politica e della riforma economica. La Slovacchia, dicono i sondaggi, vota a sinistra. Di sinistra è, sul piano sociale, Meciar, una buona affermazione potrebbe avere gli ex comunisti di Petre Vais, oggi Partito democratico della sinistra. Ma quale sarà il risultato in Boemia e Moravia? Scontata l'affermazione del leader della destra Klaus, si tratta di vedere quanti voti andranno alle variegate e frammentate forze di sinistra che vanno dai comunisti del blocco di sinistra al socialdemocratico, alla formazione liberal capeggiata dall'attuale ministro degli Esteri Dienstbier, particolarmente attento al rispetto dello Stato di diritto contro le «periodiche vampe di caccia alle streghe». Se il prossimo capo dell'esecutivo (Klaus?) dovrà venire a patti con la sinistra potrebbe diluirsi il contrasto con Bratislava, se invece dovessero prevalere gli umori di estrema destra il contrasto potrebbe acuirsi. Al fondo delle scelte vi è la riforma economica. Vaclav Klaus è deciso ad andare avanti sulla via liberista e i cechi sembrano disposti a seguirlo. A Bratislava, al contrario, Meciar sostiene che ciò che va bene per i cechi non va bene per gli slovacchi. Cresce, da una parte e dall'altra, il numero di coloro che si augura una «separazione consensuale e civile».

Si tratta di Waldemar Pawlak uno dei leader del partito contadino «Psl». Il governo ha avuto 261 voti a favore e 149 contro. In 24 ore sono cambiati premier e coalizione. Walesa: «Nel '70 firmai dei documenti della polizia segreta per uscire dal carcere»

Polonia, un trentenne nuovo primo ministro

Il leader del partito contadino «Psl», Waldemar Pawlak, 33 anni, è stato eletto ieri dal «Sejm» (Camera bassa del Parlamento) primo ministro con 261 voti favorevoli, 149 contrari e sette astensioni. Il nuovo premier, proposto dal presidente della Repubblica Lech Walesa, ha messo insieme una ampia coalizione convergente al centro. È il terzo governo in tre anni.

Il dubbio dell'esistenza di una rete clandestina al lavoro per minare il processo democratico polacco. La reazione di Walesa è stata estremamente dura, e la partita si è risolta in poche mosse a favore del capo dello Stato, che ha chiesto alla Camera, ottenendola, l'esperto di Olszewski e la sua sostituzione con il presidente del partito contadino (Psl). Con la sua resistenza, in definitiva, l'ex premier ha ottenuto solo un rafforzamento di Walesa e la nascita di un'ampia maggioranza convergente al centro.

Le ore precedenti la destituzione di Olszewski sono state drammatizzate da voci circolanti in Parlamento di una presunta mobilitazione dell'esercito e di forze del ministero degli Interni per permettere al governo «di restare al potere in ogni caso». Ma queste voci so-



Waldemar Pawlak

no state, poi, smentite categoricamente dal ministro della Difesa.

Dopo aver ottenuto 261 voti, contro 149 e 7 astensioni, Pawlak, che è il più giovane premier che la Polonia abbia mai avuto, ha esortato a porre fine allo scontro politico che negli ultimi mesi ha indebolito il paese. Per lui hanno votato, oltre al suo stesso partito Psl, la sinistra (Sld), l'unione democratica, il congresso liberal-democratico, i nazionalisti del Kpn e Solidarnosc del lavoro. Contro si sono espressi i partiti-chiave della precedente coalizione: l'Unione cristiana nazionale, l'Intesa del centro, alcuni gruppi democristiani e il gruppo di Solidarnosc.

La coalizione che sostiene Pawlak, mediata da Walesa, è secondo gli osservatori, più il frutto della gravità della crisi che di una reale convergenza di strategie politiche. Il neo-

eletto premier ha però ricordato a chi gli rimproverava di voler accostare partiti che sono come acqua e fuoco, che «i due elementi insieme provocano vapore». Ed è importante che esso non serva a causare un liscio ma entri nei meccanismi che possono mettere in moto la macchina-Stato.

Per l'opposizione, Pawlak parte già con una «macchia»: quella di aver militato nel partito comunista polacco (Poup). E a questo riguardo il leader del Psl ha detto di essere «nato in un sistema che non ha scelto». È certo, comunque, che egli si assume la responsabilità di essere il primo capo di governo della Polonia democratica a non avere radici nel sindacato Solidarnosc, come i tre precedenti premier Mazowiecki, Bielecki e Olszewski. Ideologicamente, Pawlak si riconosce nella tradizione politica

contadina che si rifa a Wincenty Witos.

Intanto si è venuto a sapere, per bocca dello stesso presidente polacco, che all'epoca del suo primo arresto nel 1970 Lech Walesa firmò tre o quattro documenti della polizia per uscire di prigione, ma non tradì mai né i suoi ideali né i suoi compagni di lotta. «Non mi sono mai piegato», ha dichiarato Walesa che durante il dibattito parlamentare è stato accusato da un deputato d'aver collaborato con la polizia segreta e dopo la sconfitta dello sciopero ai cantieri navali, nel dicembre del '70, ho giurato a Dio e a me stesso che avrei combattuto fino alla vittoria sul comunismo. Ero il capo dello sciopero e sono stato arrestato molte volte. Allora avrei firmato qualsiasi cosa, tranne il tradimento di Dio e della patria, pur di uscire e poter lottare».

STOP WAR

Ferma la guerra. Aiuta la pace

Solidarietà con le vittime della guerra nella ex Jugoslavia

Non è più possibile chiudere gli occhi di fronte al dramma della ex Jugoslavia.

In Bosnia, in Croazia e in Dalmazia, i popoli intesi cercano di fuggire dagli orrori e dalle devastazioni di una guerra bestiale, umana e politica.

La diplomazia internazionale ed i governi europei non sono riusciti, finora, a fermare l'odio e la violenza.

È ora che la parola torni ai popoli, e che siano isolati tutti gli «tranzoni».

Per noi non si tratta soltanto di un gesto umanitario. Si tratta di una grande iniziativa politica che vuole riportare al centro della sensibilità dell'opinione pubblica il dramma di questa guerra e, allo stesso tempo, impegnare tutte le forze e le risorse disponibili per fermare il bagno di sangue in Jugoslavia, ed impedire l'escalation internazionale del conflitto.

Raccogliamo gli aiuti per la pace. Contro la guerra, per la convivenza pacifica di popoli ed etnie.



Nella conferenza stampa di giovedì sera (che le tv si sono rifiutate di mandare in diretta) il capo della Casa Bianca ha insistito sui segnali della faticosa ripresa economica. Ma ieri la disoccupazione è tornata a salire

«Perot? Io penso all'economia»

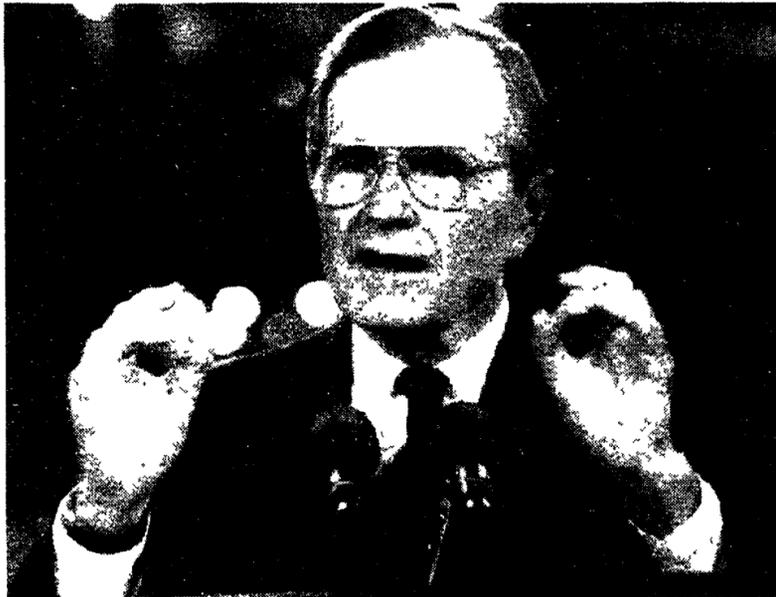
Bush fa il presidente e finge di ignorare il rivale

Io non parlo di Perot. Io sono il presidente ed il mio compito è quello di raddrizzare l'economia. Questo ha detto Bush nel corso della sua ultima conferenza stampa. Ma, in realtà, il miliardario texano continua a dominare la scena. Ed anche dal fronte economico giungono brutte notizie: la disoccupazione è salita dal 7,2 al 7,5 per cento. Clinton, intanto, cerca di tornare sotto la luce dei riflettori suonando il saxofono

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Non attaccare Perot su presidenziale». Questo è quanto una vecchia volpe come Richard Nixon - intervistato due giorni fa a Mosca dalla Nbc - ha mandato a dire a George Bush dalle lontananze dell'ex impero del male. E questo è ciò che, con diligenza un po' goffa, il presidente in canca ha cercato di fare giovedì sera, nel corso della conferenza stampa tenuta tra le pareti cariche di solennità e di storia della East Room della Casa Bianca. Io sono il capo dello stato - ha ripetuto fino alla noia Bush ai giornalisti che, prevedibilmente, lo andavano tempestando di domande sul miliardario texano - Ed il mio compito è, se Dio vuole, quello di governare il paese. Che cosa direi a Perot dovessi incontrarlo per strada? Nulla più di questa flemmatica ed amichevole frase: «Ascolta Ross - gli farei - io credo di essere stato un buon presidente. E credo che una persona del tuo talento e della tua abilità dovrebbe appoggiarmi». Ed ora, se permettete, vorrei parlarvi di economia. To join the fray, per unirsi alla nssa - ha concluso

Bush - ci sarà tutto il tempo dopo la Convenzione d'agosto. Belle parole. Belle e, tutto sommato, ben recitate. Ma capaci soltanto di rimarcare alla prova dei fatti, la propria abissale distanza dalla realtà. Giovedì sera - innominabile, ma ubi quo e beffardo - il fantasma del «non-candidato» Henry Ross Perot faceva infatti capolino da ogni anfratto della East Room, rimbombava imminente in ogni domanda, danzava come un folletto attorno al podio del presidente. Ed assai chiaro fin dall'inizio era, per tutti, come proprio una tale ed ingombrantissima presenza sulle nbalte elettorali fosse, in effetti, la ragione vera di quella conferenza stampa organizzata in pompa magna nel più buono dei «salotti buoni» della Casa Bianca. Bush, insomma, aveva un bel ripetere che lui, dall'alto della sua «presidenzialità», non intendeva parlare di Perot. Restava (evidentissimo) il fatto che proprio questo era lo scopo primo di quell'incontro con la stampa frettolosamente organizzata - caso



Il presidente degli Stati Uniti George Bush durante la conferenza stampa di giovedì scorso. In alto il candidato indipendente alle presidenziali Ross Perot durante una manifestazione in suo sostegno a Las Vegas

con un solo precetto - in pieno prime time e nei fastosi scenari della East Room strappare il proscenio a Henry Ross Perot, riportare il presidente sotto la luce dei riflettori. Inevitabile, dunque, era che le parole di George Bush risuonassero, a tratti, decisamente patetiche. E ciò non soltanto

perché lo schiaffo anticipatamente infertogli dalle tre grandi reti televisive nazionali - nessuna delle quali si era collegata in diretta - già aveva tolto alla sua iniziativa molto del lustro preventivato. È stata tutta la recita presidenziale, in realtà, a suonare incolma di note stonate. A partire dal suo

stesso «titolo». Ovvero da quella proposta di emendamento costituzionale che, teso a rendere obbligatorio l'equilibrio dei bilanci pubblici, molti considerano poco più d'un espediente demagogico, un dannoso escamotage capace soltanto di generare paralisi amministrativa. Un alibi, insomma,

dietro al quale i responsabili del gigantesco deficit pubblico - con Reagan e Bush in primissima fila - tendono oggi a nascondere, per basse ragioni elettorali, le proprie colpe stonche e la povertà dei propri programmi. Né la fortuna, in verità, ha fatto granché per dare una ma-



Perù Autobomba distrugge una sede tv

LIMA. Terroristi in azione in Perù. Era appena finito il notiziario di mezzanotte, il più ascoltato della rete televisiva «Canal 2» di Lima, quando un'esplosione di incredibile violenza ha distrutto le installazioni dell'emittente, causando gravi danni su un raggio di un chilometro e mezzo. L'attentato ha causato cinque morti e oltre venti feriti gravi. Tra i morti, il giornalista Alejandro Perez, il popolare conduttore del programma di mezzanotte. L'edificio e gli impianti della televisione sono andati quasi totalmente distrutti e molte case delle vicinanze compresa l'ambasciata del Belgio, hanno subito gravi lesioni. L'attentato è stato compiuto con un camion carico di 800 chili di dinamite e di prodotti chimici che è stato letteralmente infilato dentro la porta principale dell'edificio. «Canal 2» funzionava da una decina d'anni ed era una rete televisiva in espansione, di proprietà di imprenditori appartenenti alla comunità ebraica di Lima. La polizia tuttavia scarta l'ipotesi di un attentato di estremisti arabi contro un obiettivo ebraico e ritiene che l'atto criminoso sia da attribuire a «Sendero Luminoso», il movimento guerrigliero maoista che da dodici anni insanguina il Perù. La tv attaccata conduceva una dura campagna contro il terrorismo di «Sendero Luminoso», il quale d'altra parte ha effettuato numerosi attentati con questa tecnica criminale. Ma sebbene molti giornalisti siano stati attaccati in passato, è questo il primo attentato contro un organo di informazione. Rolando Oson, direttore giornalistico del turno della notte e Ricardo Muller Montañez, direttore giornalistico di «Canal 2» si trovavano all'interno del palazzo al momento dell'attentato. Il primo è rimasto ferito, il secondo no. Ambidue sotto choc, hanno partecipato ai lavori di soccorso e hanno assicurato che non si lasceranno intimorire dalla violenza.

«Giustiziatemi, donerò gli organi»

NEW YORK. L'avvocato dice che gli sono tremate le mani nel presentare la richiesta di commutazione della pena a nome del suo cliente. È forse l'unico caso in cui il condannato ufficialmente chiede di essere giustiziato anziché passare il resto della vita in carcere, e non viceversa. Daniel Fanes, 43 anni, condannato all'ergastolo per un omicidio commesso nel 1984, non ne può più, vuole morire, e vuole che la sua morte «serva a qualcosa» chiede di poter donare i suoi organi «finché è giovane». «Ha ucciso, ora vuole ripagare con gli interessi, donando vita a qualcun altro», dice il suo avvocato Ellis Rubin, che ha presentato al tribunale di Miami l'incredibile petizione giovedì scorso. Hanno pensato a tutto. Alla richiesta di commutazione della pena si accompagna una richiesta di modifica delle modalità dell'esecuzione. In Florida si giustizia con la sedia elettrica. Ma questo metodo ren-

Un ergastolano in Florida chiede di essere giustiziato per poter donare i propri organi «finché è giovane». Chiede anche che anziché sulla sedia elettrica lo ammazzino e lo facciano subito a pezzi in una sala operatoria per non sciupare i tessuti destinati al trapianto. Orrore? No. Un medico già specializzato in trapianti da condannati a morte commenta soddisfatto: «Ne abbiamo bisogno»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

derebbe inutilizzabile i resti del condannato per i trapianti. Che fare di un paio di reni arrotati? Così come lo Stato dovrebbe rinunciare all'autopsia obbligatoria dopo le esecuzioni. L'unica soluzione praticabile è che la morte sia procurata con l'iniezione di un potentissimo anestetico, praticata non in carcere ma nella sala operatoria di un ospedale, con un equipo di chirurghi pronti a fare a pezzi il cadavere e mettere gli organi in frigo prima che vadano a male. Il dottor Les Olson, che dirige il programma

di distribuzione di organi dell'Università di Miami si dice interessato, ma sottolinea un'altra difficoltà tecnica. L'intervento letale per non compromettere gli organi dovrebbe essere somministrato in ambiente totalmente sterile. Orrore? Niente affatto. Ci sono precedenti. Da Winston-Salem in North Carolina, (località sinistramente omonima alla Salem in Massachusetts dove nel XVII secolo si svolsero gli ultimi processi in massa per stregoneria) il dottor Jesse Meredith fa sapere che la ge-

nerosa offerta non può che essere apprezzata. «Abbiamo disperato bisogno di tutti i donatori disponibili, perché ci sono migliaia di persone che disperatamente sono in attesa di trapianto», dice. È uno che se ne intende. Era stato lui a raccogliere gli organi della prima donna giustiziata negli Usa dopo la reintroduzione della pena capitale, Margie Velma Barfield, una nonna cinquantaduenne accusata di aver avvelenato per potersi pagare la droga, col veleno per topi quattro membri della sua famiglia. L'unica speranza è che Daniel Fanes non venga preso troppo sul serio. Qualcuno lo ha definito «il più grande truffatore di tutti i tempi». Era diventato famosissimo dopo essere riuscito ad organizzare dalla sua cella di ergastolo una colossale truffa sulle carte di credito. Roba da diversi milioni di dollari ordinava per telefono e via computer dai cata-



loghi televisivi video-registratori giocelli persino fion per le fidanzate sue e dei compagni di galera pagando con carte di credito rubate. L'inchiesta a suo tempo condotta dal Servizio segreto aveva registrato qualcosa come 3-4.000 telefonate fatte da lui e dai suoi complici in giro per gli Stati

Uniti. Nella sua cella erano state trovate ben 2.000 carte di credito. Ma dopo un'intervista in tv sulle sue geniali imprese truffaldine Fanes era stato messo in cella d'isolamento. «Per lui da allora la vita è diventata un inferno, per questo vuole morire, aiutando altri a vivere», dice il suo avvocato

Servizi segreti Usa sulla salute del leader russo

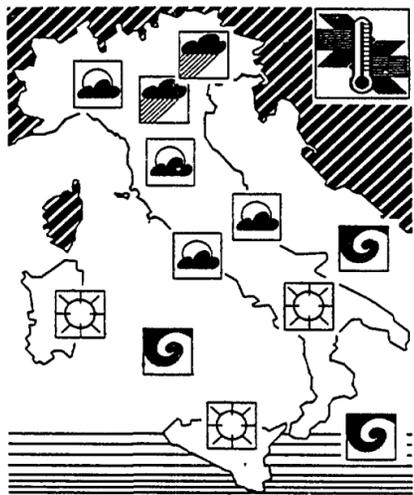
«Eltsin è alcolizzato e con il cuore a pezzi»

WASHINGTON. La salute di Boris Eltsin torna a agitare le acque dei servizi spionistici statunitensi. Questa volta l'organo che prevede via breve per il presidente russo è la Dia, l'agenzia di informazione della Difesa, secondo cui Eltsin sarebbe «un alcolizzato che soffre di crisi epatiche e di un imprecisato malanno cardiaco». Inoltre per dormire il presidente sarebbe costretto a ingurgitare sonniferi. Secondo il Washington Times, che ha riportato le indiscrezioni, il quadro allarmante sulla salute di Eltsin «che potrebbe non terminare il mandato presidenziale sino al 1996», è stato costruito grazie a informazioni raccolte a Mosca. Gli altri servizi segreti americani non confermano secondo diverse fonti Eltsin berebbe

nella media dei russi e cuore e fegato non sarebbero a pezzi. L'ambasciata di Mosca a Washington ha smentito in modo secco le conclusioni del rapporto Dia e ha sottolineato che le condizioni di salute del presidente russo «sono quasi perfette». Boris Eltsin ha raccontato particolarmente, in un suo libro autobiografico le condizioni di prostrazione cui si ridusse durante il «processo» di espulsione dal «burlò» poi dalla carica di «vegetario del partito di Mosca». In quella occasione, mentre era stordito in clinica per le cure che gli stavano applicando racconta che gli furono dati farmaci perché potesse recarsi alla riunione del comitato centrale che doveva «condannarlo».

In altre occasioni, però, il leader russo ha tenuto a mostrarsi mentre gioca a tennis per «smentire tutte le voci sulla sua salute. Resta il mistero di sue periodiche assenze che avvengono spesso immediatamente prima di scadenze politiche importanti. Dopo il fallito golpe e prima della convocazione del Congresso dei deputati dell'Urss, in settembre, ad esempio, Eltsin andò a riposarsi sul Baltico. Altro mistero sono alcuni mancati appuntamenti con la stampa o con rappresentanti di altri paesi fatti saltare all'ultimo momento. È questo tipo di episodi, non sufficientemente spiegati, che ha dato addito a una recente interrogazione dei deputati comunisti che accusavano Eltsin di essersi presentato ubriaco al vertice Csi di Tashkent.

COME IL TEMPO FA



| | |
|-----------|-----------|
| | |
| SERENO | VARIABILE |
| | |
| COPERTO | PIOGGIA |
| | |
| TEMPORALE | NEBBIA |
| | |
| NEVE | MAREMOSSO |

IL TEMPO IN ITALIA: non vi sono varianti notevoli da segnalare nella evoluzione del tempo sulla nostra penisola. La situazione meteorologica è tuttora caratterizzata da un flusso di correnti occidentali di origine atlantica in seno al quale si muovono da sud-ovest verso nord-est veloci perturbazioni. Tali perturbazioni interessano più direttamente le regioni settentrionali e marginalmente quelle centrali. TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale il tempo odierno sarà caratterizzato dalla presenza di formazioni nuvolose irregolari che a tratti possono intensificarsi e dar luogo a piovvaschi anche di tipo temporalesco. Sulle regioni centrali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite, addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo sulle zone interne appenniniche dove possono verificarsi piovvaschi isolati. Sulle regioni meridionali e sulle isole maggiori prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. VENTI, deboli provenienti da ovest. MARI: leggermente mossi i bacini occidentali calmi gli altri mari. DOMANI: non vi sono da segnalare notevoli varianti in quanto il tempo si mantiene orientato fra il variabile e il perturbato. Perturbato al nord con annuvolamenti e precipitazioni sparse a carattere intermittente variabile al centro con attività nuvolosa più consistente sulle zone appenniniche. Per quanto riguarda il meridione scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

| TEMPERATURE IN ITALIA | | | |
|-----------------------|-------|--------------|-------|
| Bolzano | 14 22 | L. Aquila | 10 22 |
| Verona | 14 23 | Roma Urbe | 15 25 |
| Trieste | 18 23 | Roma Fiumici | 15 23 |
| Venezia | 15 23 | Campobasso | 12 22 |
| Milano | 15 25 | Bari | 15 24 |
| Torino | 11 18 | Napoli | 15 25 |
| Cuneo | 10 16 | Potenza | 12 20 |
| Genova | 10 18 | S. M. Leuca | 18 25 |
| Bologna | 14 24 | Reggio C. | 20 26 |
| Firenze | 15 23 | Messina | 21 25 |
| Pisa | 14 22 | Palermo | 17 25 |
| Ancona | 15 25 | Catania | 14 28 |
| Perugia | 13 22 | Alghero | 17 24 |
| Pescara | 13 23 | Cagliari | 13 26 |

| TEMPERATURE ALL'ESTERO | | | |
|------------------------|-------|-----------|-------|
| Amsterdam | 10 20 | Londra | 11 14 |
| Atene | 17 32 | Madrid | 12 22 |
| Berlino | 17 29 | Mosca | 10 19 |
| Bruxelles | 8 20 | New York | 16 26 |
| Copenaghen | 15 25 | Parigi | 11 17 |
| Ginevra | 9 20 | Stoccolma | 15 25 |
| Helsinki | 4 23 | Varsavia | 13 26 |
| Lisbona | 13 22 | Vienna | 15 20 |

ItaliaRadio

Programmi

Ore 7.30 **Rassegna stampa.**
Ore 8.40 **Governo: metodo nuovo, facce nuove.** Intervista al prof. Pietro Scoppola.
Ore 9.10 **Novanta.** Settimanale a cura della Cgil.
Ore 9.30 **Milano: cambiare la politica è possibile.** Le opinioni delle donne.
Ore 10.10 **Il Pds, la questione morale, la riforma della politica.** Filo diretto con Giulia Rodano e Simona Dalla Chiesa. Per intervenire tel. 06/6791412-6796539.
Ore 11.10 **Federalismo prossimo venturo.** Una ricerca. Con il prof. Antonio Prelli (Censis).
Ore 11.30 **Il ritorno di «Profondo Nord».** Intervista a Gad Lerner.
Ore 15.30 **Week-End Sport.**
Ore 16.10 **Musica: «Nomi e cognomi»** in studio Francesco Baccini (1ª parte).
Ore 16.30 **«Facciamo pace»:** assemblea nazionale di solidarietà con i cittadini dell'ex-Jugoslavia. Intervista a Chiara Ingrassia.
Ore 17.10 **Ambiente: la terra trema.** Da Rio de Janeiro Giovanna Melandri.
Ore 19.30 **Sold Out.** Attualità dal mondo dello spettacolo.

Telefono 06/6791412 - 6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

| Italia | Annua | Semestrale |
|----------|------------|------------|
| 7 numeri | L. 325.000 | L. 165.000 |
| 6 numeri | L. 290.000 | L. 146.000 |

| Estero | Annua | Semestrale |
|----------|------------|------------|
| 7 numeri | L. 592.000 | L. 298.000 |
| 6 numeri | L. 508.000 | L. 255.000 |

Per abbonamenti versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SPA, via dei Taurini, 19 00185 Roma.

oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)
Commerciale fennale L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina fennale L. 3.300.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1.800.000
Redazionali L. 700.000
Finanz. Legali. Concess. Aste-Appalti Fennali L. 590.000 - Festivo L. 670.000
A parola Necrologie L. 4.500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economiche L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Torno, tel. 011/57531
SIP via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile
Teletampa Romana Roma - via della Magliana 1 285 Nigi Milano - via Cino da Pistoia, 10
Sev spa Messina - via Taormina 15/c

Borsa
In rialzo
Mib 961
(-3,9%)
dal 2-1-'92)



Lira
In calo
in Europa
Il marco
a 755,92



Dollaro
In calo
in mercati
In Italia
1205



ECONOMIA & LAVORO

Ieri segreteria confederale sulla trattativa Giudizi «articolati», riserve di Bertinotti, ma il leader di Corso d'Italia ribadisce: «Contratti e scala mobile, non ci stiamo»

Il 19 giugno il seminario con Cisl e Uil per mettere a punto una proposta unitaria. Le tensioni per ora sembrano stemperarsi, ma le distanze restano ancora notevoli

Trentin: «Non ci piace, ma trattiamo»

Proposta Abete, la Cgil corregge i toni ma conferma le critiche

«Svolta» nei toni, non nel giudizio sul merito della proposta di Confindustria di riforma del salario e della contrattazione. Bruno Trentin conferma la disponibilità della Cgil a trattare col governo e con gli imprenditori. Ma ribadisce: prima ripristinare i contratti violati, e in ogni caso è «irricevibile» l'impianto del sistema contrattuale e l'abolizione totale di un meccanismo automatico di difesa dei salari.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Trattiamo, ma il vostro documento non ci piace, e prima si deve trovare una soluzione per ripristinare i contratti violati». In sintesi, è questa la linea che emerge dalla riunione della segreteria della Cgil di ieri, così come l'ha presentata il leader del sindacato di Corso d'Italia Bruno Trentin ai giornalisti in una conferenza stampa al termine dei lavori.

«Clima dunque più disteso in casa Cgil, e sventato il rischio di una spaccatura interna e di una rottura immediata con Cisl e Uil (anche se le distanze restano intatte). La pietra del contendere era la valutazione della proposta confindustriale sulla riforma del salario e della contrattazione presentata martedì nel corso del primo incontro della trattativa. Durissimo nei toni il commento del segretario generale, più possibilista quello di tutti i dirigenti di area socialista, anche se entrando nel merito le obiezioni e le critiche erano più o meno le stesse. A quanto pare, il dibattito è stato abbastanza disteso, pur con le scontate articolazioni e una certa delusione della minoranza di «Essere

Sindacato». Ma sentiamo Bruno Trentin che la questione della soluzione transitoria per tutelare il potere d'acquisto nel '92-'93 «non è stata tolta dal tavolo negoziale, anche se Abete ritiene che questo problema è risolto. È sul tappeto, e se si riprende a trattare si partirà da qui». Larizza, leader della Uil, minaccia che se non c'è accordo tra le confederazioni entro il 19 giugno ognuno andrà per la sua strada: «Non commento - è la replica - non faccio mai minacce, né pongo termini e ultimatum. Ognuno ha un suo modo di fare, uno stile e un costume. Io lo rispetto, ma pretendo che pure il mio venga rispettato».

In ogni caso, la Cgil non abbandona il tavolo, anzi: «vogliamo tutti un'intesa legittima, comprensibile e solida», dice Trentin, che però non nasconde i fortissimi dissensi sui punti essenziali del documento Abete, e la sua perplessità verso quei commenti sindacali con i quali di aggettivi che si sostitui-

scono alla valutazione concreta delle posizioni confindustriale. La posizione della Cgil è che ci sono parti «irricevibili», altre da verificare: tra quelle inaccettabili, l'impianto del sistema contrattuale («il livello interconfederale diventa il perno, mentre la contrattazione aziendale dovrebbe essere ad dirittura in alternativa alla contrattazione di settore»); il no a meccanismi di tutela di parte del salario reale per le aree più deboli di lavoro; cioè la scala mobile («per noi è un'esigenza insopprimibile»). Da approfondire, invece, l'accento alla partecipazione e l'ipotesi di rafforzamento delle regole della rappresentanza e di attuare l'articolo 39 della Costituzione, anche se qui Trentin legge un tentativo di dividere i sindacati (da respingere, «con la speranza che Cisl e Uil su altri argomenti facciano altrettanto»).

Il 19 giugno, nel corso di un seminario unitario, le tre confederazioni dovrebbero riusci-

re a mettere a punto un documento comune dello stesso livello di quello di Confindustria, ma per ora le divergenze sono serie. Per Trentin, serve un confronto senza pregiudizi, nella convinzione che una posizione unitaria sarà condizione inderogabile per il successo o il fallimento della trattativa». Questo, però, «nel rispetto reciproco delle posi-

zioni e nell'assoluta trasparenza dei dissensi per giungere al compromesso necessario», evitando «pasticcini e perdenti logiche di bottega». Il 10 giugno la Cgil riunirà la sua Direzione, e dunque per ora non c'è la convocazione di Marini per discutere della soluzione transitoria; per l'opera del ministro c'è apprezzamento, ma per ora Confindustria continua

a dire no all'ipotesi di un conguaglio per la contingenza spartita dalle buste paga violando i contratti.

Dunque, una «svolta» più di toni che di contenuto, quella della Cgil. Tanto basta per registrare commenti favorevoli da Uil e Cisl. «Se la Cgil ha confermato la strada del dialogo abbiamo fatto buoni passi avanti», dice Pietro Larizza, numero uno di Via Lucullo, mentre Natale Forlani, segretario confederale Cisl, apprezza, ma chiede «un mutamento anche nella sostanza». I sindacati riescono quindi a evitare una «guerra per errore», anche perché la discussione sulle grandi riforme di salario e contrattazione è solo pura accademica, in attesa del nuovo governo. Resta più che mai preoccupante lo stato di salute dei rapporti unitari: a parte la difficoltà palese nella stesura di una piattaforma comune, l'impressione è che ogni spiffero possa provocare una broncopolmonite acuta.



Bruno Trentin, segretario generale della Cgil, sopra lo stabilimento Lancia di Chivasso

Giovani Imprenditori di Santa Margherita, il senatore socialista Gino Giugni definisce il documento confindustriale «un colpo d'ala». Rovesciando una tradizione, Confindustria è stata la prima a proporre una piattaforma che è una vera e propria riforma del sistema. Ci sono pro e contro, limiti e difetti, ma comunque è una base di discussione». Per Giugni, non si comprende la reazione della maggioranza della Cgil, «la contrattazione aziendale sembrerebbe decapitata, ma non è un motivo per non discutere». E infine il presidente del Cnel, Giuseppe De Rita (che ha presentato una proposta di «proceduralizzazione della concertazione tra le parti sociali») la giudica «puntuale, precisa, seria e buona base di discussione. Se lo fossi dall'altra parte del tavolo, sarei pronto a discuterla». □ R.G.

Luigi Abete: «Riflettete, il nostro documento è un po' innovativo...»

Confindustria: «Vi diamo tempo ma andremo avanti in ogni caso»

Gli industriali stanno a guardare: la loro proposta ha gettato il campo sindacale quasi nel marasma. Da Ravenna il presidente di Confindustria Luigi Abete dà tempo alle confederazioni, ma in ogni caso andrà avanti. «È logico che il sindacato debba riflettere, il nostro documento è un po' innovativo. Comunque, un sistema contrattuale su tre-quattro livelli non è più possibile. Piaccia o non piaccia».

«Trentin ha difficoltà a capire quello che dico io, ma capisce bene quello che dice il Governatore della Banca d'Italia, e io mi riconosco nella relazione di Ciampi. Per la proprietà transitoria, questa difficoltà di comprensione verrà superata». Dopo questa arida battuta, Abete ha detto di non porsi il problema della divisione interna del sindacato: «noi abbiamo fatto una proposta seria e articolata, responsabile, ma ferma. E auspichiamo che il movimento sindacale sappia rispondere con la stessa logica. Prendiamo atto che qualcuno ha difficoltà a capire, lo certamente non lo auspico, ma non mi fermerò se questo dovesse accadere».

Luigi Abete pare molto sicuro di sé, definisce la sua proposta «un messaggio di autonomia e responsabilità delle parti sociali», sembra proprio ritenere che il documento sia la cosa più bella mai scritta. E non perde occasione per lanciare scocciate che come unico destinatario hanno il leader Cgil Bruno Trentin. Eccone un'altra: «l'abitudine che hanno alcuni sindacalisti di attenuare o forzare i toni in relazione alle sedi in cui si trovano, non l'ho mai avuta, e non la prenderò». Poi, c'è l'elogio ai sindacalisti

«buoni»: «mi sembra che il sindacato abbia un momento di riflessione interna, è logico e legittimo, perché si trova di fronte a un documento un po' innovativo. Io spero che lo valorizzi in senso più pieno e non lo stravolga; aspettiamo di conoscere le loro proposte». Ancora, afferma che i sindacati di categoria (valorizzati nello schema di riforma) non devono essere sopraffatti da logiche di «burocrazia» centralistiche, dice che «i problemi di competitività del paese il sindacato li conosce benissimo, ne deve prendere purtroppo atto», e il berlamente conclude che «qui si tratta di fare la responsabilità di fare un salto di qualità: un sistema di contrattazione su tre-quattro livelli non è più possibile, perché non esiste in nessun altro paese del mondo. Piaccia o non piaccia».

ROMA. Confindustria «incassa» il caos provocato in campo sindacale dalla sua proposta. Il neopresidente Luigi Abete in mattinata era a Ravenna, all'assemblea della locale Assindustria, tenutasi al PalaDeAndré di proprietà della Ferruzzi. Ad accoglierlo, un sit-in di lavoratori che protestavano per il mancato pagamento dello scatto di maggio.

«Un delegato sindacale lui, Cisl, tante dipendenti del supermercato loro. Loro, si fanno coraggio a vicenda e poi parlano: sono stata vittima», racconta la prima - di un tentativo di violenza all'interno dello spogliatoio femminile. Il delegato spiega che «non voleva fare niente», poi aggiunge di aver «semplicemente toccato le gambe della ragazza». L'azienda lo licenzia.

FERNANDA ALVARO

Molestie: il sindacato licenzia

ROMA. Una sindacalista lei, un sindacalista lui, Inca-Cgil. Lei o denuncia per «stenta violenza e molestie aggressive». Lui dice essersi trattato di una semplice dimostrazione d'affetto. La Cgil, 13 mila dipendenti, ha un suo regolamento disciplinare secondo il quale «in caso di molestie sessuali». Naturalmente l'interessato può difendersi.

Rischio di licenziamento, in casa Cgil, per il dipendente molestatore. Corso d'Italia ha un suo regolamento «anti-molestie sessuali», lo stesso che tenta di far passare nei contratti di lavoro. Ma i «luoghi» del sindacato non sono estranei al fenomeno che sembra diffusissimo (il 32,5% delle lavoratrici intervistate conferma di sapere o di essere vittima di molestie). Due storie che coinvolgono la Cgil e la Cisl.

entra nella stanza di lui, Virgilio Aringoli, suo collega, per questioni di lavoro. Il racconto è quello della donna: lui «raggiunge improvvisamente la porta, chiudendola, poi - si legge nella denuncia - mi si è avvicinato stringendomi con forza il seno sinistro e il grembo destro, incastrandomi tra le sue braccia. Profervano frasi sconnesse come, «non ce la faccio più» e «mi fai impazzire». Le urla della donna hanno posto fine al tentativo di violenza. Nessun pentimento: qualche giorno dopo «a una riunione - continua il racconto di R.R. - mi si è seduto vicino guardandomi insistentemente le gambe e successivamente,

al posto di lavoro per violazione dello Statuto dei lavoratori (art. 18/7 che vieta il licenziamento per attività sindacali). Il pretore ha respinto il ricorso d'urgenza e per il 15 settembre è attesa la causa di merito.

Che il fenomeno delle molestie sessuali sia diffuso è confermato anche dai risultati di un sondaggio svolto dalla stessa Cgil in alcune aziende piemontesi (Fiat, Iveco, Aeritalia, Olivetti, Carelli) dove sono stati distribuiti 3500 questionari. Dall'indagine risulta che 818 donne (su 2516) pari al 32,5% dichiarano di aver subito personalmente molestie oppure di essere a conoscenza di ricatti sessuali rivolti alle proprie colleghe da parte delle gerarchie aziendali; 222 donne (su 2250) pari al 9,9% dichiarano di subire o aver subito molestie sessuali da parte dei colleghi. Su 2151 risposte, il 70,7% delle lavoratrici ritiene giusto che nella piattaforma contrattuale sia affrontato il problema delle molestie. Anche un'indagine del coordinamento donne Cgil di Roma centro conferma che i «molestatori» colpiscono ovunque. Anche in casa dei sindacati.

Serrate contro gli scioperi. Scendono in campo il sindaco e il vescovo

Lucchini mette alla porta i sindacalisti

Braccio di ferro a Piombino sulla Magona

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

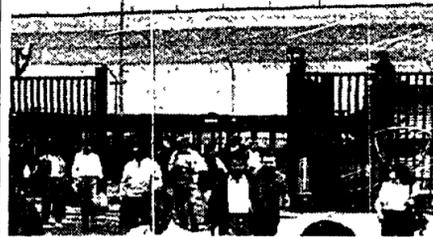
PIOMBINO. Uno scontro senza esclusione di colpi. I lavoratori della Magona proclamano due ore di sciopero? E Luigi Lucchini, da sempre in linea con la «filosofia» di Felice Montillaro in materia di diritto di sciopero, risponde con la serrata e la messa in libertà, a tempo indeterminato, di tutti i dipendenti. «Ma più che la posta in gioco si alza - commenta Franco Ragnini, uno dei delegati sindacali della Cgil - più la paura degli ultimi tempi diventa rabbia. È uno scambio in perdita per il signor Lucchini. Insieme ai lavoratori della Magona sono scesi in piazza anche quelli dell'Ilva, della Dalmine e della azienda degli appalti». Un atteggiamento arrogante che rende ancora più preoccupante l'ipotesi di una vendita ad un pool di imprenditori privati, capeggiati da

Lucchini, delle acciaierie dell'Ilva. Sulla stessa lunghezza d'onda è il sindaco di Piombino, Fabio Baldassarri, Pds. «Qualcuno sta pensando di usare la nostra città come terreno sperimentale di manovre contro il diritto di sciopero. La crisi dell'acciaio è stata dura in questi anni ed il sindacato ha cercato di usare tutti gli strumenti per ridurre l'impatto sociale. La Magona invece respinge gli ammortizzatori sociali e punta al licenziamento». Questa «storia» è iniziata esattamente un anno fa, il 7 giugno del 1991 - ricorda Centani della segreteria della Fiom - parte il primo attacco contro il sindacato da parte di Lucchini. La Magona disdetta tutti gli accordi con il consiglio di fabbrica non riconoscendolo più

e costringe i sindacati a dar vita alle rappresentanze sindacali aziendali. La Magona è l'unica fabbrica siderurgica in Italia che «mette fuori legge il consiglio di fabbrica». Poi arriva la richiesta di 150 licenziamenti, che si riducono durante la trattativa a 94. Viene concordata l'utilizzazione dei prepensionamenti, ma l'azienda li utilizza solo in minima parte e quando alla fine di maggio queste uscite diventano esecutive, la Magona rilancia. Convoca i sindacati ed annuncia altri 144 licenziamenti, mentre all'assemblea degli azionisti Lucchini parla di un aumento della produzione per il 1992. La risposta dei lavoratori non si fa attendere. Vengono proclamati scioperi articolati all'interno dell'azienda (il 42% è dell'Ilva). Mentre è in corso uno sciopero di 24 ore la direzione dell'azienda fa affiggere in bacheca un secco comuni-

cato nel quale annuncia la serrata di due reparti a ciclo continuo: zincatura e nottura, sostenendo che questo provvedimento si rende necessario «per evitare danni irreparabili agli impianti dovuti alle forme di proclamazione degli scioperi». Mentre si prepara in risposta uno sciopero generale in tutto il comprensorio della Val di Cornia scende in campo anche il vescovo Angelo Comastri, che dichiarando la propria disponibilità ad un'opera di mediazione «invoca e sollecita Luigi Lucchini a riaprire il tavolo della trattativa con i sindacati per cercare soluzioni che salvaguardino la giustizia e la dignità delle persone, onde evitare tensioni sofferenze e inaccettabili». Ma neppure questo appello viene accolto dalla Magona, che martedì scorso non si rende disponibile per un incontro convocato all'uffi-

cio del lavoro di Livorno. In risposta i sindacati proclamano due ore di sciopero per il giorno successivo al termine del turno che va dalle 6 alle 14. Lucchini risponde con una nuova serrata, mettendo in libertà «a tempo indeterminato» il 70% dei lavoratori in produzione. L'astensione dal lavoro viene estesa dai sindacati a tutta la fabbrica per 24 ore. I segretari di Fiom, Fim e Uil che stanno incontrando i delegati sindacali in fabbrica vengono «imitati» a lasciare l'azienda in quanto «la loro presenza non è desiderata». Per mercoledì prossimo è stato convocato un nuovo incontro all'ufficio del lavoro, ma lunedì alla Magona si sciopererà ancora ed in segno di solidarietà scenderanno in lotta anche i metalmeccanici dell'intero comprensorio. Lucchini risponderà ancora con la serrata?



Ristrutturazioni: sciopero di 2 ore nella Fiat Auto

ROMA. Due ore di sciopero con assemblee in tutti gli stabilimenti del gruppo Fiat-auto sono state proclamate per la prossima settimana dalle segreterie nazionali della Fiom-Cgil, della Fim-Cisl, della Uilm-Uil e della Fismic-Sida. Il giorno e le modalità della mobilitazione verranno decise dalle segreterie nazionali dei quattro sindacati, con le rispettive delegazioni, lunedì prossimo, 6 giugno, al termine dell'incontro con la Fiat che avverrà il mercoledì sul piano di ristrutturazione che prevede, tra l'altro, la chiusura dello stabilimento Lancia di Chivasso.

«Credo - ha dichiarato il segretario generale della Fiom, Fausto Vigevari - che sia assolutamente necessario migliorare la struttura delle relazioni sindacali alla Fiat. Le relazioni tra le parti non vivono molto se vengono affidate alla logica della «navigazione a vista». Anche in un mondo di incertezze e nella difficoltà a fare previsioni solide sull'evoluzione dei mercati internazionali, si possono costruire relazioni industriali». Infine il segretario generale della Fismic, Giuseppe Cavallotti, di negoziato sul piano aziendale va riportato totalmente al tavolo nazionale, cioè quello tra i metalmeccanici e la Fiat, per evitare incomprensioni tra i lavoratori». La Fiat ha ribadito oggi a Torino, in un incontro con la Giunta regionale del Piemonte, l'impegno a «ricollocare» nell'arco di tre anni la gran parte dei lavoratori (oltre 4.000) attualmente in servizio nello stabilimento «Lancia» di Chivasso. Le prime «ricollocazioni» dei lavoratori sono previste già a partire dal '93. A Chivasso potrebbero essere riassorbiti nella fabbricazione di uno spyder da 500 a 1.000 operai; negli stabilimenti di Mirafiori e Rivalta è previsto l'utilizzo di circa 1.500-2.000 degli attuali dipendenti Lancia. La Giunta Regionale ha chiesto che l'azienda sottoscriva un «accordo di programma» con tutte le Regioni nelle quali ha stabilimenti per indicare le prospettive di sviluppo.

Fs-Spa

In piazza il «fronte del no»

ROMA. Il fronte del no al progetto di trasformazione delle Fs in Spa è sceso in piazza oggi a Roma: migliaia di ferrovieri (20 mila, secondo gli autonomi della Fisa), che hanno organizzato la manifestazione sono sfilati fino al Parlamento dove Mario Segni e Bartolo Ciccardini hanno assicurato il loro interessamento al leader della Fisa Antonio Papa. Al corteo, a cui ha partecipato il «planetario» cobas, c'erano gli striscioni del Comu di Gallori, dei cobas del viaggiante e dei manovatori, dell'Unione capistazione (oltre a quelli della Fisa) con slogan contro la trasformazione dell'Ente in società per azioni. E sul problema, comincia da lunedì la serie di incontri fra Fs e i sindacati confederali.

Melfi

Incontro sui diritti degli edili

ROMA. I problemi dei cantieri edili per la costruzione del nuovo stabilimento automobilistico di Melfi (Potenza) della Fiat sono stati al centro di un incontro, nella sede dell'Ance (costruttori edili) a Roma, tra dirigenti della Fiat Engineering e sindacati degli edili (Fillea-Cgil, Fillea-Cisl, Feneal-Uil). Mentre rimane un dissenso sulla natura dei lavori (per i sindacati occorre applicare la legge antimafia specie per gli appalti), le parti hanno raggiunto un'intesa su alcuni importanti aspetti, come il diritto di assemblea per tutti i lavoratori dei cantieri (appalti compresi), il riconoscimento del cantiere come unica unità produttiva per i piani di sicurezza. L'obbligo di iscrizione di tutti i lavoratori alle casse edili.

FINANZA E IMPRESA

BERLANDA. La legge sui capitali gain... BERLANDA. La legge sui capitali gain... BERLANDA. La legge sui capitali gain...

Cede il mercato azionario dopo la misura di Banchitalia

MILANO. Piazza degli Affari in precipitosa ritirata dopo la decisione di Banchitalia di elevare il tasso sulle anticipazioni per difendere la lira dagli assalti speculativi...

CAMBI

Table with exchange rates for various currencies including DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with market data for various companies and sectors like CALZ VARESE, BICEMME PL, etc.

MERCATO AZIONARIO

Large table of stock market data including sectors like ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and state securities with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds categorized into AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, and others.

CONVERTIBILI

Table of convertible securities with columns for title, price, and yield.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds and fixed income securities.

TERZO MERCATO

Table of third market securities and derivatives.

INDICI MIB

Table of MIB indices and market performance metrics.

Maternità e lavoro notturno
Le donne pds al governo
«L'Italia dica no ai passi indietro della Cee»

FERNANDA ALVARO

ROMA. Può il governo italiano avallare una direttiva Cee sulle lavoratrici-madri che va contro le nostre leggi? Le donne del Pds non hanno dubbi, la risposta è «no» e dunque, parte un invito affinché il prossimo 24 giugno a Lussemburgo si chieda al consiglio dei ministri della Cee di rivedere la direttiva, o quanto meno di accettare tutte le modifiche proposte dal parlamento europeo.

Ma a questo punto sorge una preoccupazione. «Sarà in grado un governo come il nostro, per il momento in carica solo per l'ordinaria amministrazione...» si è chiesta Elena Cordonio - prima di legittimazione popolare e parlamentare ad assumere azioni di così

Usa, scandalo in Borsa
Accusa di «insider trading» per sette grandi vecchi di industria e finanza

NEW YORK. Nella rete della Securities and Exchange Commission questa volta sono caduti alcuni dei nomi più famosi dell'alta società americana. L'organo di sorveglianza dei mercati mobiliari Usa ha accusato Edward Downe (genero di Henry Ford II), Martin Revson (il magnate della cosmetica americana), Steven Greengard (ex editore della rivista «Time») e altri quattro uomini d'affari di aver manipolato il mercato azionario americano tra il 1987 ed il 1989 grazie alle informazioni riservate in loro possesso.

Silvano Andriani, della Direzione del Pds, denuncia il tentativo di riesumare un «fantasma» in veste di spa. Non servono aggiustamenti ma una riformulazione dal basso degli strumenti di sostegno all'agricoltura.

«Per la Federconsorzi resta solo il fallimento»

Il piano Capaldo? Le sue cifre non mi convincono e poi non è quella la strada: per la Federconsorzi è inutile insistere con il concordato, l'unica via d'uscita trasparente è il fallimento. Silvano Andriani, della Direzione del Pds, non ha dubbi: «Certe proposte, più che per i creditori sembrano fatte apposta per salvare il sistema di potere della Coldiretti e coprire le eventuali responsabilità».

ROMA. «C'è una sola via d'uscita trasparente: il Tribunale prenda atto che la procedura concordataria è ormai giunta al capolinea. Per la Federconsorzi l'unica soluzione possibile è il fallimento». Proprio mentre davanti ai giudici di Roma si accavallano i piani per salvare il salvabile di quel che resta della Federconsorzi, Silvano Andriani, della direzione del Pds, dice che è ora di farla finita con le incertezze e le «intransigenze politiche» che mirano a mettere il coperchio su una pentola che potrebbe rivelare parecchie sgradite sorprese per il sistema di potere democristiano.

L'agenzia di valutazione finanziaria di New York mette sotto osservazione i nostri conti pubblici

«Italia non sei affidabile»
Moody's ci bocchia ancora

Leggi finanziarie improbabili, risanamento solo a parole, rischi di paralisi politica: un anno dopo la prima bocciatura, l'agenzia di valutazione finanziaria di New York, Moody's, minaccia un nuovo declassamento dell'Italia sui mercati internazionali. Bankitalia conferma la linea del rigore, mentre dopo gli ultimi interventi la lira migliora sui mercati. Ma le banche si preparano a rialzare i tassi.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Moody's due, la vendetta. A poco meno di un anno di distanza la prestigiosa società di valutazione finanziaria americana ritorna riesaminare il debito pubblico italiano. E come undici mesi fa preannuncia un quasi sicuro declassamento. Allora il voto sull'affidabilità del debito italiano scese dalla prestigiosa triple A (il voto massimo) ad Aa1. Motivo: l'inadeguatezza delle politiche di risanamento economico messe in atto dal governo Andreotti.

Oggi, minacciano gli analisti finanziari di New York, l'Italia potrebbe essere ulteriormente punita. La procedura è uguale a quella dell'anno scorso: per verificare la coerenza tra i progetti presentati e gli obiettivi Cee.



Carlo Azeglio Ciampi

contare che dopo le elezioni del 5 aprile la situazione politica è peggiorata, nel senso che è diventato più difficile trovare nella frammentazione del Parlamento italiano il consenso necessario per drastici tagli di bilancio.

Moody's ha inoltre precisato che sotto osservazione non è solo il rating (valutazione finanziaria) della Repubblica

L'accusa: promesse mancate sul risanamento, instabilità
La lira migliora sui mercati
Le banche alzeranno i tassi

italiana, ma anche quello di aziende e banche pubbliche come l'Enel, l'Imi, la Cariplo, il Montepaschi. Un nuovo giudizio negativo renderebbe più difficile e costoso il ricorso al credito internazionale.

Per l'Italia dunque gli esami non finiscono mai. Proprio in questi giorni sono venute a galla le fragilità finanziarie del paese, dopo la tempesta scatenata sui mercati in seguito al «no» danese a Maastricht. A fame le spese è stata la lira: Bankitalia è dovuta intervenire giovedì con la stretta ai tassi di anticipazione sui titoli.

L'effetto calmieratore c'è stato. Nulla di eccezionale, tuttavia: ieri la nostra moneta ha recuperato sul marco dopo lo scivolone di giovedì (quando era arrivata anche oltre quota 757) ma ha chiuso al fixing a 755,92 contro le 756,05 del giorno precedente. Analogo il discorso per il franco francese, fissato a 224,45 lire contro le 224,54 di giovedì.

Nonostante l'intervento sulle anticipazioni non abbia dunque sortito effetti entusiasmanti, Bankitalia per il momento pare non avere intenzione di fare altri passi. Soprattutto, si spera che la buriana sia passata. «Dati gli ultimi sviluppi politici è possibile che

questo passo sia sufficiente» ha dichiarato ieri il direttore centrale di via Nazionale Carlo Santini facendo riferimento esplicito ai risultati della riunione dei ministri degli Esteri Cee di Oslo. La decisione di continuare anche in un'indagine sulla strada dell'unione europea dovrebbe insomma portare una schiarita anche sul fronte monetario.

La conseguenza della stretta creditizia operata da Bankitalia sarà tuttavia un rialzo dei tassi di interesse praticati dalle banche alla clientela. Il Banco di Napoli è già partito, portando il prime rate dal 13 al 13,50% e il top rate dal 20 al 20,50%. Sotto osservazione sono naturalmente le altre banche maggiori: Comit e Montepaschi hanno già preannunciato un probabile rialzo per i primi giorni della prossima settimana, decisione che finirebbe con il trascinare gli altri istituti di credito - come Bnl, Cariplo, San Paolo - che per il momento hanno annunciato di restare in attesa degli «orientamenti del mercato». Anche la Cassa di Risparmio di Bologna prevede di alzare di mezzo punto i tassi attivi, escluso il prime rate, le condizioni praticate alla migliore clientela.

Forti utili nel bilancio della finanziaria telefonica di Stato
L'Iri insabbia la riforma dei telefoni?
Agnes dalla Stet denuncia i ritardi

«Vi sono segnali che preoccupano: si possono immaginare progetti alternativi, ma il nostro ha tutte le carte in regola per essere realizzato. Non voglio immaginare i rischi che correremo per un inadeguato e incompiuto riassetto»: il presidente della Stet Biagio Agnes denuncia il ritardo con cui l'Iri prende posizione sul suo piano di riforma dei telefoni pubblici. Intanto, gronda utili il bilancio Stet.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIO CAMPESATO

TORINO. «Volete sapere cos'è la Stet? Ve la dico in quattro cifre: 22.964 miliardi di ricavi di vendita, 1.413 miliardi di utile netto, 129.492 dipendenti, 11.827 miliardi di investimenti in tempi di magra, il bilancio della finanziaria telefonica di Stato va decisamente controcorrente ed il presidente Biagio Agnes può buttare sul tavolo tutto l'orgoglio di risultati che fanno invidia a molti e non solo in casa Iri. E può anche permettersi di aggiungere la staffilata contro i privatizzatori ad oltranza: «Abbiamo 120.000 azionisti. La Stet non è un mostro monopolistico, vive anche con la forza dei piccoli risparmiatori». Difficile non leggere questa frase come una risposta alla commissione Giarda che della privatizzazione



Biagio Agnes

zioni. In questo momento la Stet è una società ricca, ma anche un gruppo che non sa bene cosa fare della propria ricchezza. Che succederà dell'Asst passata in orbita Iri? Chi gestirà gli impianti telefonici? Come si suddivideranno i compiti Sip ed Italcable? Quale sarà il ruolo della Finanziaria?

Agnes ha disegnato una risposta a tutti questi interrogativi. Essa prevede di affidare alla Sip (che si terrebbe i suoi impianti) tutto il traffico nazionale, alla Italcable quello internazionale, facendo nel contempo nascere dalle ceneri dell'Asst (ora Iritel) una società di Stato, dell'Italcable e di Telespazio, destinata alla spaziorisposta. Su tutto, emergerebbe con forza il ruolo dirigente della Stet che dovrà sovrintendere i rapporti tra società operative in concessione e ministri, rapporti con organismi esterni, la pianificazione strategica, la gestione della politica tariffaria. Un ruolo insomma, da vera e propria holding. Eppure Agnes non ha potuto dire ai suoi azionisti quel che gli stava a cuore: che quel progetto sta per diventare realtà. Tutto, infatti, si è arenato all'Iri: la precisa scansione di tempi prevista dalla legge di riassetto è già stata scombinata dai ritardi di via Veneto. Giovedì si riunirà il comitato Iri ma sono prevedibili nuovi rinvii: la mancanza di un governo è un'ottima scusa per sospendere il giudizio su un progetto che può suscitare perplessità (sa-

rebbe stata preferibile una semplificazione più netta degli attori telefonici) ma su cui è urgente una parola definitiva. Un sì o un no. La crisi della politica («e dell'Iri») nasce anche da questi rinvii. Domani Agnes e l'amministratore delegato Miro Allione sbarcheranno in Uruguay cercando di collocare le tessere giuste per la conquista del 48% di Antel, la compagnia telefonica di Montevideo in via di privatizzazione (valutata sui 700 miliardi). Ma mentre Stet procede nella sua strategia sudamericana, in Italia il titolo è sceso bruscamente dopo la decisione dell'Iri di collocare in Borsa il 16% della Stet senza aver nemmeno consultato la sua finanziaria. Sembra proprio che i peggiori nemici di Agnes siedano proprio a Via Veneto e magari anche sul qualche poltrona del governo. Il nuovo sistema tariffario, il cosiddetto price cap è stato definito da tempo ma tutto si è arenato per la mancanza delle norme di attuazione. Come mai? Non so se è solo per problemi tecnici, butta la Agnes aggiungendo che a questo punto si rischiano «ritardi dannosi» nell'ambizioso piano di investimenti: 48.000 miliardi nel prossimo quadriennio.

Il marito, la famiglia, gli amici, i compagni, partecipano con immenso dolore la scomparsa di SILVANA COLLEDANI TOMMASINI avvenuta a Roma il 5 giugno. L'estremo saluto verrà dato presso la Clinica S. Cuore V.A. Poeno 100 alle ore 15 di oggi 6 giugno. La salma arriverà alle 16.30 nel Cimitero di Trieste lunedì 8 giugno 1992. Roma, 6 giugno 1992

Gruppo Pds - informazioni Parlamentari
L'assemblea del gruppo dei deputati del Pds è convocata per mercoledì 10 giugno alle ore 11,30.
Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori del Pds è convocato per mercoledì 10 giugno alle ore 15.
L'assemblea del gruppo dei senatori del Pds è convocata per mercoledì 10 giugno alle ore 16.

ASSOCIAZIONE ROMANA
«Enrico Berlinguer»
«Questione morale», «questione sociale», crisi del sistema politico-istituzionale: ripensando, oggi, a Enrico Berlinguer.
Discutiamone con: Fausto Bertinotti - Franco Cazzola - Ersilia Salvato - Aldo Tortorella
Lunedì 8 giugno - ore 18
Sala dell'Arancio (via dell'Arancio, 55)

FERMIAMO LA GUERRA
COSTRUIAMO LA PACE
AIUTIAMO LA SOLIDARIETÀ
FATTI CONCRETI PER SCONFIGGERE L'ODIO E LA VIOLENZA
PADOVA, DOMENICA 7 GIUGNO
ASSEMBLEA NAZIONALE DEI PROGETTI DI PACE E DI SOLIDARIETÀ CON I CITTADINI DELLA EX JUGOSLAVIA
Sinistra Giovanile PDS

Per riprendere la riflessione su temi dell'urbanistica e dell'uso del territorio, alla luce anche dei gravi fatti di Milano
È convocata per lunedì 8 giugno 1992 alle ore 15 presso la Direzione nazionale Pds Via delle Botteghe Oscure, 4
una riunione dei Responsabili regionali Ambiente e Responsabili Ambiente delle città capoluogo di regione, urbanisti architetti e assessori regionali, comunali e provinciali che lavorano sui temi dell'ambiente e del territorio.
La riunione sarà introdotta da Fulvia Bandoli

Abbonatevi a l'Unità

Abbonatevi a l'Unità



Si è inaugurata la ventiseiesima edizione della manifestazione senese organizzata dall'Enoteca Italiana. Alla ricerca di nuovi spazi di mercato esteri

A Siena dieci giorni per imparare come si beve il buon vino

Si è aperta ieri a Siena la 26ª settimana dei vini, organizzata dall'Enoteca Italiana, che da molti anni opera per la valorizzazione della produzione vitivinicola nazionale di qualità. «La settimana - sottolinea il presidente dell'Enoteca Riccardo Margheriti - fa parte di un intenso e qualificato programma di lavoro che ci vede impegnati ogni giorno dell'anno e che fa dell'ente un qualificato punto di riferimento».

convegno, organizzato dal Ministero dell'Agricoltura e dall'Office International de la Vigne e du Vin sul tema «Vini d'Europa alla scoperta dell'America», che è il filo conduttore di tutta la manifestazione dell'Enoteca Italiana. Un convegno importante che vedrà la presenza di addetti ai lavori italiani e stranieri, in cui verranno esaminati problemi e difficoltà del mercato internazionale del vino. Mercato nel quale il nostro paese vive ancora una posizione di preminenza delle esportazioni verso gli Stati Uniti. Complessivamente le esportazioni di vino italiano hanno raggiunto lo scorso anno i 13,1 milioni di ettolitri, con una diminuzione del 2% rispetto al 1990. Si è invece registrato un aumento degli introiti valutati del 3%. Secondo gli esperti si tratta di un dato che dimostra la buona salute del comparto vitivinicolo italiano che sta conquistando, anche se lentamente, nuovi spazi di mercato in campo internazionale.

«Si tratta del primo di una serie di importanti appuntamenti del nostro programma - ha detto ieri sera Riccardo Margheriti, presidente dell'Enoteca Italiana nel suo intervento di apertura della manifestazione - che non vuole essere un pur interessante excursus storico-culturale collegato al Cinquecentenario della scoperta dell'America, ma un momento di analisi attenta sui motivi delle attuali difficoltà dell'export dei vini italiani ed europei negli Stati Uniti, per definire scelte e azioni attive che possano rimuoverne le cause».

Margheriti, che è stato senatore per due legislature con l'incarico di vicepresidente della commissione agricoltura, nel suo intervento ha fatto una serie di valutazioni sullo stato del settore vitivinicolo del nostro paese, sottolineando il ruolo che ha svolto e potrà svolgere l'Enoteca Italiana per la valorizzazione della produzione italiana e anche europea. «In questi anni - ha aggiunto - l'Enoteca Italiana e la settimana dei vini hanno assunto caratteristiche nuove, collegate ai problemi del nostro tempo, alla interdipendenza a livello mondiale dei problemi della vitivinicoltura e si sono qualificate come punti di riferimento anche internazionale per quanti sono interessati alla vitivinicoltura di qualità, alla cultura ed ai commerci del vino».



Riccardo Margheriti



Pasquale Di Lena

Enologi da America e Giappone attirati dalle produzioni regionali

Un appuntamento mondiale per l'Italia

«La nostra manifestazione è divenuta un importante punto di incontro del mondo del vino sia a livello nazionale che internazionale». Lo afferma Pasquale Di Lena, segretario dell'Enoteca Italiana, l'ente che organizza la ventiseiesima settimana dei vini di Siena. «Nelle varie manifestazioni in programma - aggiunge - si discuteranno i problemi presenti e si daranno indicazioni per le future strategie».

«Siena. Per dieci giorni Siena sarà il punto di incontro nazionale e internazionale degli operatori vitivinicoli che avranno varie possibilità di incontro e di scambio delle rispettive esperienze alla ventiseiesima edizione della Settimana dei Vini». «Faremo un resoconto dell'annata appena passata e indicheremo le prospettive future», osserva Pasquale Di Lena, segretario generale dell'ente che organizza la manifestazione. «Con l'edizione dello scorso anno - aggiunge - abbiamo ritenuto necessario un allungamento della nostra settimana perché le richieste di partecipazione erano in aumento. Quest'anno sono ancora di più, mentre le iniziative sono passate dalle ventotto del '91 ad una cinquantina». Tra gli altri saranno presenti anche rappresentanti dell'Office International de la Vigne e du Vin che, sottolinea con soddisfazione Di Lena, «è il massimo organismo del mondo nel settore vitivinicolo». E, per la prima volta, anche il Master of Wine. Non mancheranno, su invito dell'Istituto del commercio estero, rappresentanti di vari paesi stranieri tra cui Giappone, Stati Uniti, Canada dove il mercato italiano ha solidi interessi.

L'Enoteca Italiana di Siena non si è lasciata sfuggire l'occasione dell'anno delle celebrazioni colombiane. «Nel cinquecentenario della scoperta dell'America - dice Di Lena - anche la settimana dei vini ricorda questo avvenimento dedicandogli proprio il titolo alla manifestazione: i vini d'Europa alla scoperta dell'America». In particolare gli Stati Uniti sono per la produzione italiana un grosso mercato, uno sbocco importante: «Per noi è il più interessante. Quello con cui abbiamo maggiori rapporti anche operativi. Sono proprio i vitigni statunitensi ad avere salvato quelli europei quando erano in difficoltà».

In particolare non mancheranno manifestazioni per la valorizzazione delle produzioni regionali. «Più del passato - informa Di Lena - la presenza dei prodotti regionali sarà accentuata e valorizzata. Abbiamo previsto serate di gala riservate ai vini dell'Abruzzo, del Molise, della Sardegna, dell'Emilia Romagna. E soprattutto a quelli fiorentini e senesi, che ovviamente saranno gustati insieme alle rispettive specialità gastronomiche». Da Siena parte un forte segnale per la valorizzazione dei vini di qualità, pur in presenza di non poche difficoltà legate alla situazione generale. «Il vino - sottolinea Di Lena - riflette la crisi dell'economia mondiale. Ma non mancano aspetti positivi. L'esportazione dei vini di qualità è aumentata, pur in presenza di una contrazione nel consumo complessivo. Certo al vino non manca la concorrenza. Oggi sul mercato sono presenti bevande alcoliche e non alcoliche fortemente pubblicizzate, magari più stimolanti per immagine. Comunque è anche vero che oggi, pur meno, si beve meglio. Il vino si consuma anche per il piacere di sentire profumi e sapori».

Turismo

Il fascino delle cantine

«Siena. «Vieni e vedi cosa bevi». È lo slogan che i produttori italiani di vini di qualità indirizzano ai consumatori perché siano stimolati anche a visitare i luoghi in cui gli odori e i sapori dei vini si formano, non comprando a scatola chiusa. Per questo il 14 giugno nel corso della Settimana senese, su iniziativa della Vide, l'associazione dei viticoltori italiani di eccellenza, verrà costituito il movimento per il turismo del vino di cui possono far parte produttori, operatori del turismo, giornalisti, negozianti di vino e quanti ritengono utile sviluppare l'attuale flusso di visitatori diretti verso le cantine italiane di prestigio.

«Si tratta di una iniziativa - dice Donatella Colombini, operatrice a Montalcino con funzioni di segretaria di questa operazione - che nasce dalla constatazione che sta crescendo l'interesse della gente per i luoghi in cui il vino di qualità viene prodotto. È una opportunità che dobbiamo cogliere». Secondo alcune stime i produttori italiani di qualità potrebbero accogliere mezzo milione di visitatori ogni anno. «Ognuno di loro - puntualizza Colombini - è un potenziale amico della loro cantina capace di diventare un divulgatore e di preferirli nei successivi acquisti».

Le caratteristiche tipo di questa persona sono state individuate da uno studio dell'Università Bocconi di Milano a cui la Vide aveva inviato le opinioni di circa 600 visitatori delle aziende agricole nel 1991. Il turista del vino ha un'età tra i 30 e i 50 anni, arriva in cantina nella maggioranza dei casi senza idee troppo chiare, ma ne riparte soddisfatto. Ama inoltre il paesaggio e la gastronomia più dell'arte, si vuole rilassare e desidera comprare. Non vuole approssimarsi a buon mercato ma è cultore del vino di qualità.

Doc e Docg

Cercando la qualità totale

«Siena. Vino ed olio extra vergine. Sono le produzioni tipiche della collina toscana. Prodotti che hanno raggiunto una solida fama sui mercati di tutto il mondo. Per il vino esiste già il marchio Doc (Denominazione di origine controllata) e Docg (Denominazione di origine controllata e garantita)». Per l'olio ci sono da tempo proposte in questo senso. E c'è un piano regionale per il settore olivicolo che prevede programmi di ricerca sulle tecniche di impianto e sulla conduzione degli oliveti, nonché la valutazione agronomica di cloni migliorati di cultivar tradizionali e l'impostazione di programmi di ricerca per l'ottimizzazione delle tecniche di trasformazione e di stoccaggio per un prodotto di qualità. Di questi argomenti si discute, lunedì alle 10 presso la Fortezza Medicea-Bastione S. Filippo di Siena, in un convegno organizzato dall'Ivot (Istituto del vino e dell'olio d'oliva di Toscana). Tema del convegno: «Vino e olio: lo stato della ricerca per le produzioni di qualità». Al convegno parteciperanno i professori Pier Luigi Pisani e Giovanni Lercker, dell'Università di Firenze. L'introduzione sarà svolta dal presidente dell'Ivot, Elio Gabbuggiani. Sarà preceduta da un saluto di Paolo Chiappini, vice presidente dell'Istituto.

«Per i nostri prodotti serve uno sforzo sistematico, razionale e finalizzato di ricerca e sperimentazione, per decollare definitivamente e raggiungere livelli qualitativi davvero eccezionali - spiega Elio Gabbuggiani - Livelli che potrebbero essere possibili fornendo loro quel contesto consigliato di informazioni scientifiche che è proprio delle produzioni di altissima qualità».

«Per il vino, la strada è già stata aperta. Soprattutto dalla nuova legge, varata il 10 febbraio del '92, che, osserva Gabbuggiani, regola la qualità in senso moderno, vale a dire come qualità totale. Quella che cerca il consumatore di oggi, colto e attento».

AUGUSTO MATTIOLI

«Siena. Da molti anni è impegnata nella valorizzazione dei vini di qualità di cui è particolarmente ricco il nostro paese. L'Enoteca Italiana di Siena ha accresciuto il suo ruolo e il suo prestigio nel settore ponendosi come un importante punto di riferimento per quegli operatori del settore interessati alle produzioni di pregio. Non è un caso che lo slogan più volte ripetuto dai dirigenti dell'Enoteca Italiana sia quello di «bere meno, ma bere meglio».

«L'Enoteca italiana è una specie di sentinella del vino di qualità. Le sue armi sono le numerosissime iniziative che ogni anno organizza da sola o in collaborazione con altri enti, e i contatti che riesce ad avere in ogni parte del mondo. La più importante è appunto la Settimana dei vini giunta alla ventiseiesima edizione, inaugurata ieri pomeriggio al palazzo comunale di Siena.

Oggi la Settimana senese, che ha in programma una sessantina di iniziative fino al 14 giugno che si svolgeranno non solo a Siena ma in un ambito regionale, entra subito nel vivo dei problemi guardando fuori dei confini italiani. Alla Camera di commercio di Siena si terrà nell'ambito della quinta giornata internazionale vitivinicola, il



Da una collettiva dei disegnatori di satira nasce «La domenica del coppiere»

In mostra trentadue matite satiriche

«Siena. Le avventure, le difficoltà, i successi di Cristoforo Colombo, prima, durante e dopo la scoperta dell'America vengono raccontate liberamente e anche con un pizzico di irriverenza dalle «matite di trentadue noti esponenti dell'illustrazione e del disegno satirico italiano. Hanno presentato i loro lavori, Altan, Franco Bruna, Luciano Bottaro, Gigi Calzadzano, Giorgio Cavallo, Gianni Carino, Cemak, Lido

Contemori, Didi Coppola, Marco De Angelis, Lucio De Giuseppe, Enrico Cirone, Fasan, Sergio Frediani, Emilio Gianelli, Giuliano, Mario Gamboli, Jezek, Emilio Isca, Enzo Lunari, Sergio Manni, Ugo Marantoni, Ro Marcanario, Roberto Micheli, Daniele Nannini, Luca Novelli, Origone, Roberto Perini, Cesare Reggiani, Sidaffino, Shuto, Lucio Trojano, Vip. Il risultato del loro impegno è in

mostra negli splendidi locali dell'Enoteca Italiana situati all'interno della Fortezza Medicea, una vera e propria collettiva curata da Gualtiero Schiaffino.

«Indubbiamente le imprese del navigatore genovese, e in particolare la scoperta di quelle che credeva le Indie, a cui si richiama anche l'intera manifestazione senese con il suo titolo «i vini d'Europa alla scoperta dell'America», ha fornito

parecchi spunti agli autori. I lavori, una vera e propria cronaca di un evento che ha segnato la storia del mondo, serviranno per realizzare copertine sullo stile di quelle della vecchia «Domenica del Corriere» del famoso Achille Beltrame. Solo che questa volta, essendo la collettiva organizzata all'interno della settimana dei vini il titolo sarà «la domenica del coppiere».

Oltre alle tavole a colori vengono presentati una serie di giochi grafici e battute sul tema «3 Caravelle viste, riviste e rivotate come il battesimo di Colombo», di Franco Bruna, lo sbarco a San Salvador di Giuliano, «la preparazione del progetto» di Altan. Non manca un Cristoforo Colombo ormai vecchio, nella interpretazione di Enzo Lunari lo specialista in arare descrizioni della terza età.

Convegni e degustazioni, ecco il calendario in onore di Bacco

OGGI
Ore 9 - Master of wine. Castagneto Carducci-Suvereto: visita alle realtà produttive di Bolgheri e Val di Cornia.
Ore 9 - Siena-Camera commercio, Piazza Matteotti: **V giornata internazionale vitivinicola «i vini d'Europa alla scoperta dell'America»**. Organizzato dal ministero dell'Agricoltura e foreste e dall'Office International de la Vigne et du Vin.
Ore 17 - Siena-Fortezza Medicea-Bastione S. Filippo: inaugurazione delle mostre della settimana dei vini. «La domenica del Coppiere», «Vino e Materias», «5 stelle di qualità, tavole apparecchiare per eleganti degustazioni».

«L'immagine di una città e di un territorio attraverso i suoi vini». Incontro con le autorità e saluto del sindaco Angelo Preziosi.
Ore 16: **Alta scoperta dei vini di Montefalco**.
Ore 15-20 - Siena-Fortezza Medicea-Bastione S. Francesco: **Degustazione di vini Doc e Docg di Siena con abbinamenti di prodotti agroalimentari tipici**.
MARTEDÌ 9 GIUGNO
Ore 9.30 - Siena-Camera di Commercio-Piazza Matteotti: «La ricerca e la sperimentazione vitivinicola italiana in rapporto alle esigenze evolutive del settore». Convegno organizzato dalla conferenza nazionale permanente delle istituzioni che nelle regioni si occupano della ricerca e sperimentazione vitivinicola.
Ore 15-20 - Siena-Fortezza Medicea-Bastione S. Francesco: **Degustazione di vini a Doc e Docg dell'Emilia Romagna con abbinamenti di Parmigiano e altri prodotti tipici**.
Ore 15 - Siena-Fortezza Medicea-Bastione S. Filippo: seminario «Dieta mediterranea: tradizioni e prospettive». Organizzato dal consorzio per la promozione della dieta mediterranea.

«L'importanza dell'immagine e della comunicazione nell'ambito delle azioni di valorizzazione delle Denominazioni di Origine». Al termine omaggio a Sheldon Wasserman: Marina Thompson presenta la 2ª edizione dell'opera «Italy noble red wine».
Ore 19 - Montalcino: **ceremonia Chapter «Ordre des Dames du Vin et de la Table»**.
Ore 19.30 - Siena-Fortezza Medicea-Bastione S. Francesco: **Degustazione di vini Doc e Docg della Provincia di Firenze con abbinamenti di prodotti agroalimentari tipici**.
SABATO 13 GIUGNO
Ore 9.30 - Viaggio itinerante nel Chianti per gli autori della Mostra «La Domenica del Coppiere».
Ore 9.30 - Siena-Jolly Hotel-La Lizza: III Convegno Nazionale dei componenti le commissioni di Degustazione dei

«L'importanza dell'immagine e della comunicazione nell'ambito delle azioni di valorizzazione delle Denominazioni di Origine». Al termine omaggio a Sheldon Wasserman: Marina Thompson presenta la 2ª edizione dell'opera «Italy noble red wine».
Ore 19 - Montalcino: **ceremonia Chapter «Ordre des Dames du Vin et de la Table»**.
Ore 19.30 - Siena-Fortezza Medicea-Bastione S. Francesco: **Degustazione di vini Doc e Docg della Provincia di Firenze con abbinamenti di prodotti agroalimentari tipici**.
SABATO 13 GIUGNO
Ore 9.30 - Viaggio itinerante nel Chianti per gli autori della Mostra «La Domenica del Coppiere».
Ore 9.30 - Siena-Jolly Hotel-La Lizza: III Convegno Nazionale dei componenti le commissioni di Degustazione dei

«L'importanza dell'immagine e della comunicazione nell'ambito delle azioni di valorizzazione delle Denominazioni di Origine». Al termine omaggio a Sheldon Wasserman: Marina Thompson presenta la 2ª edizione dell'opera «Italy noble red wine».
Ore 19 - Montalcino: **ceremonia Chapter «Ordre des Dames du Vin et de la Table»**.
Ore 19.30 - Siena-Fortezza Medicea-Bastione S. Francesco: **Degustazione di vini Doc e Docg della Provincia di Firenze con abbinamenti di prodotti agroalimentari tipici**.
SABATO 13 GIUGNO
Ore 9.30 - Viaggio itinerante nel Chianti per gli autori della Mostra «La Domenica del Coppiere».
Ore 9.30 - Siena-Jolly Hotel-La Lizza: III Convegno Nazionale dei componenti le commissioni di Degustazione dei

«L'importanza dell'immagine e della comunicazione nell'ambito delle azioni di valorizzazione delle Denominazioni di Origine». Al termine omaggio a Sheldon Wasserman: Marina Thompson presenta la 2ª edizione dell'opera «Italy noble red wine».
Ore 19 - Montalcino: **ceremonia Chapter «Ordre des Dames du Vin et de la Table»**.
Ore 19.30 - Siena-Fortezza Medicea-Bastione S. Francesco: **Degustazione di vini Doc e Docg della Provincia di Firenze con abbinamenti di prodotti agroalimentari tipici**.
SABATO 13 GIUGNO
Ore 9.30 - Viaggio itinerante nel Chianti per gli autori della Mostra «La Domenica del Coppiere».
Ore 9.30 - Siena-Jolly Hotel-La Lizza: III Convegno Nazionale dei componenti le commissioni di Degustazione dei

«L'importanza dell'immagine e della comunicazione nell'ambito delle azioni di valorizzazione delle Denominazioni di Origine». Al termine omaggio a Sheldon Wasserman: Marina Thompson presenta la 2ª edizione dell'opera «Italy noble red wine».
Ore 19 - Montalcino: **ceremonia Chapter «Ordre des Dames du Vin et de la Table»**.
Ore 19.30 - Siena-Fortezza Medicea-Bastione S. Francesco: **Degustazione di vini Doc e Docg della Provincia di Firenze con abbinamenti di prodotti agroalimentari tipici**.
SABATO 13 GIUGNO
Ore 9.30 - Viaggio itinerante nel Chianti per gli autori della Mostra «La Domenica del Coppiere».
Ore 9.30 - Siena-Jolly Hotel-La Lizza: III Convegno Nazionale dei componenti le commissioni di Degustazione dei

CULTURA

Franz Kafka l'anti-Proust

Franz Kafka, ovvero della semplicità, della lingua asciutta e scarna, quasi un rovescio di Proust. Franz Kafka, ovvero della «sottostima», perché il grande autore cecoslovacco era davvero convinto di aver molte cose da dire ma di non riuscire a dirle. Ecco come lo racconta il curatore francese della sua opera e il suo biografo, Claude David. La vita, gli amici, le donne, i critici letterari.

DORIANO FASOLI

PARIGI Claude David è chi non lo conosce, potrebbe apparire come un accademico severo. Invece, forse per via del suo aspetto minuto, nella sua casa parigina situata in un quartiere residenziale egli dà subito di sé un'immagine del tutto opposta: affabile e cordiale. Docente alla Sorbona (facoltà di studi germanici), autore di numerosi saggi (sul romanzo sentimentale nella letteratura tedesca del XVIII secolo, ad esempio, su Goethe, Schiller, Kleist, Grillparzer, Stefan George, Rilke, Kraus), decano della germanistica francese, è, tra l'altro, il curatore di *Opere complete* di Franz Kafka nella Pléiade di Gallimard. In Italia, Einaudi ha appena pubblicato il suo libro intitolato *Franz Kafka* (pag. 286, L. 44.000), una biografia pensata apparentemente come semplice racconto descrittivo. In essa David, partendo dalla cerchia familiare, ricostruisce dettagliatamente il rapporto conflittuale di Kafka con Praga, con il mondo femminile e quello «imperfetto» con ebraismo e sionismo.

Professor David, in che cosa consiste la novità del suo ultimo contributo su Kafka rispetto alla sterminata bibliografia già esistente sullo scrittore ceco?

A me sembra che, nonostante la quantità di libri scritti su Kafka, ce n'era uno che mancava, vale a dire una biografia pura e semplice. Esisteva la biografia di Max Brod, vi erano un gran numero di interpretazioni, mancava solamente un racconto della vita di Kafka, il più spoglio possibile. Ho pubblicato tutte le opere di Kafka in quattro volumi nella Pléiade ed ho fatto tutte le interpretazioni immaginabili, ma in questo libro ho voluto attenermi unicamente alla biografia, che forse non contiene un gran

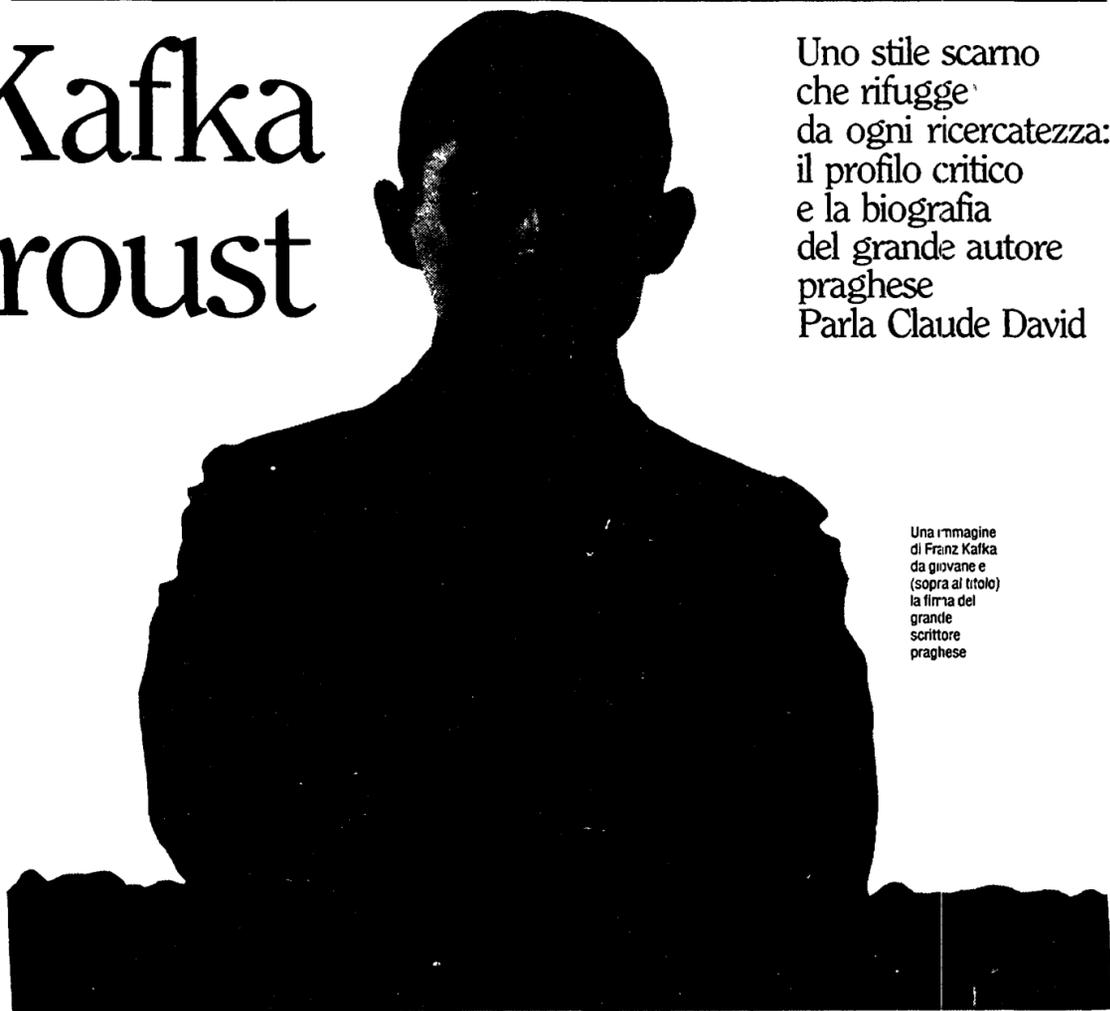
ché ma che però mi è apparsa ugualmente interessante.

Qual è, secondo lei, l'attualità di Kafka? E in che senso egli rappresenta nel XX secolo il «contraltare» di Proust, come lei ha sostenuto?

Ormai sono decine di anni che Kafka viene considerato come la figura centrale del ventesimo secolo. Mi sembra, in effetti, che egli abbia inventato una formula letteraria che da allora si è imposta a tutti. Una grande semplificazione della letteratura è stato il suo apporto fondamentale. Vediamo che la sua lingua, molto spoglia, se paragonata a quella di Thomas Mann o di Rilke, Kafka va direttamente alla cosa, dice delle cose complesse ma nel modo più essenziale. È questo stile scarno nella letteratura che ha fatto sì che non si possa scrivere più diversamente. Per rispondere, poi, alla sua seconda domanda, ho scritto - nell'introduzione alle *Opere complete* - che nel ventesimo secolo vi sono state due grandi tendenze: una è stata Proust, l'altra Kafka. Bisognava scegliere tra le due. Proust è la raffinatezza, la sfumatura. Kafka al contrario è l'incamminamento verso le questioni fondamentali. Ma, ripeto, con una specie di ascetismo nello stile e nel pensiero.

Pensa che Max Brod abbia capito profondamente Kafka?

Max Brod era un razionalista, aveva una morale estremamente semplice e riduceva Kafka a tale morale. No, non credo che lo abbia capito, ma egli ha fatto il lavoro di scoperta e di diffusione che ben conosciamo. Tutti concordano oggi sul fatto che non si può più prendere alla lettera ciò che Max Brod ha detto del suo amico. Sono convinto che vi erano dei testi kafkiani che



Una immagine di Franz Kafka da giovane e (sopra al titolo) la firma del grande scrittore praghese.

E dalla Francia un libro spiega: «Diego Maradona è come Dioniso»

«Maradona è un mito» sette giorni di inchiesta psicologica tra la gente di Napoli alla ricerca di un «genius loci» il pibe d'oro appunto, oggetto di amore e di proiezioni fantasti-

che non solo per i tifosi del S. Paolo ma per una intera città. L'autrice, Alicia Dujovne Ortiz che lo ha pubblicato per i tipi francesi de *La découverte* (Parigi) muove da un'ipotesi «antropologica» ritagliata sul filo di alcuni archetipi partenopei antichi e nuovi, ascetica e passionale del divino fanciullo dionisiaco. Il risultato è un saggio della povertà sottoproletaria la festa come spreco napoletano dissipazione a la Bataille. Un'indagine curiosa che racchiude anche una biografia romanizzata di Diego.



«Testa di giovane che granda schizzo di Leonardo»

Disegni in mostra, parla Dempsey «Un istante di 500 anni fa»

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MILIANI

FIRENZE Una figura delineata con la matita, un paesaggio su carta. Cosa rappresenta davvero un disegno, soprattutto se pensiamo al Quattrocento fiorentino a un'innovazione quali Leonardo da Vinci, il Verrocchio, Maso Finiguerra e su su fino a Michelangelo? «Con il disegno cultuam un momento di cinquemila anni fa» così Charles Dempsey, specialista del Quattrocento italiano, nasce in una frase questa forma espressiva rivoluzionata considerata sorella minore della pittura. Lo studioso americano è direttore del dipartimento di storia dell'arte della John Hopkins University. È a Firenze, dove ha partecipato al convegno sul «Disegno fiorentino al tempo di Lorenzo il Magnifico», una «tre giorni» organizzata dagli Uffizi e dalla Hopkins University a Villa Spelman. Il convegno ha preso spunto dalla mostra sul disegno aperta agli Uffizi fino al 5 luglio.

I disegni nella Firenze del Quattrocento erano prove d'artista? No, erano intesi come opere d'arte a sé, erano pezzi di collezione. Vorrei dire una mia opinione sulla mostra agli Uffizi è la prima vera esposizione internazionale che questi musei allestisce, lo è per come è stata concepita per i pezzi esposti e perché amplia la straordinaria importanza del disegno per l'arte.

Eppure le esposizioni di quadri ancora oggi hanno un richiamo decisamente superiore. Perché? Forse la responsabilità è nostra, degli storici dell'arte intendendo, che abbiamo dato più importanza ai dipinti anche quando non sono sempre le opere più significative di un artista. Prendiamo Lorenzo di Credi: una rivelazione della mostra i suoi disegni sono più belli dei quadri, lavori di porgidi O Filippo Lippi, che ha lasciato fogli magnifici mentre in pittura aveva un tono più modesto.

Il lavoro grafico può dirci qualcosa che un quadro non rivela?

Ci avvicina di più all'artista che butta giù cosa vede, cosa sente mentre la pittura è necessariamente più elaborata. Il disegno consente di catturare un istante di qualche secolo fa.

Può citare qualche esempio di pezzi particolarmente emblematici del periodo?

Posso parlare di due disegni che sono straordinari, di Raffaellino del Garbo. Uno è lo studio per una resurrezione di Cristo dove Gesù ha uno sguardo, una mano nell'atto di benedire, ma è provocatoriamente nudo. Qui l'artista gioca con motivi anche pagani è quasi un po' perverso. Ho in mente un altro lavoro raffigura la Madonna ma anche la divinità Urania. Questo «ruoversi» fra esperienze cospicue e riferimenti pagani è rivelatore del temperamento dell'artista, oltre che della sua sessualità.

Gli studiosi ritengono che il disegno fiorentino del Quattrocento sia molto moderno. È d'accordo?

Sì. Gli studi di nudi, le figure, i paesaggi dimostrano che per la prima volta le categorie della natura, le singole esperienze vengono studiate separatamente per quel che sono. In pratica si poggiano le fondamenta di quelle che saranno le accademie dell'era moderna dal Cinquecento. Gli artisti del 400, Leonardo da Vinci per primo, si inventarono tutto i disegni inventavano come gioielli oggetti da tener caro. Per questo a Firenze ne sono rimasti molti, erano cose preziose.

Cosa hanno lasciato in eredità?

Negli ultimi venti anni gli studi e la pubblicazione di disegni sono aumentati esponenzialmente. Prima questi lavori restavano seminati nei gabinetti di disegni e stampe dei musei, il pubblico non li vedeva mai. Ora qualcosa sta cambiando, non si può più studiare l'arte ignorando i disegni.

Uno stile scarno che rifugge da ogni ricercatezza: il profilo critico e la biografia del grande autore praghese. Parla Claude David.

Brod non capiva. Ce n'è uno in particolare intitolato *Undici figli*. Si tratta di un padre che parla appunto dei suoi undici figli. E Max Brod non capendo evidentemente nulla di ciò che il racconto voleva dire né chi erano questi undici figli, chiese spiegazioni a Kafka. Ma come volete che uno scrittore risponda a una domanda simile? Kafka infatti rispose senza veramente rispondere.

Elias Canetti, Walter Benjamin, Maurice Blanchot, Gilles Deleuze, Marthe Robert: quale tra questi autori ritiene abbia dato un contributo davvero originale su Kafka?

È difficile rispondere. Non credo che Canetti abbia detto delle cose fondamentali, anzi credo addirittura che si sia sbagliato. *L'altro processo* sia un errore. Le riflessioni di Benjamin invece sono molto profonde ma sia con Benjamin Kafka non è più Kafka. Secondo me quello che su Kafka ha scritto le cose più profonde è Blanchot, adesso un vecchio signore (che non ho mai conosciuto personalmente). I suoi studi su Kafka sono davvero notevoli. Su Deleuze non saprei proprio cosa dire e per quel che riguarda Marthe Robert penso abbia fatto essenzialmente due opere o tre se vuole un' introduzione generale all'opera di Kafka sulla quale non c'è nulla da ridire e in dubbiamente utile. Poi ha elaborato un'interpretazione del *Castello* (con la quale sono ben lungi dall'essere sempre d'accordo) e ancora una specie di interpretazione generale intitolata *Solo come Kafka* (pubblicata in Italia dagli Editori Riuniti, ndr). Insomma esistono buoni lavori che, al contempo, possono contenere delle inesattezze. Su ogni commentatore di Kafka pensa di aver trovato la verità.

La richiesta fatta da Kafka a Brod di bruciare tutti i testi letterari e gli scritti personali che avrebbe trovato nelle sue carte?

Senza ombra di dubbio. L'ordine che diede fu un vero ordine. Trovava innanzi tutto che nella maggior parte dei suoi scritti era rimasto molto al di qua di ciò che aveva progettato e al di là di questo egli si poneva delle domande sulle virtù della letteratura. Correttamente voleva che si distruggesse la sua opera. È incontestabile che Max Brod non ha rispettato le sue volontà, «ha preferito la letteratura alla pietà», e ce ne compiaciamo, altrimenti non avremmo conosciuto Kafka. Ma è evidentissimo che Kafka ha chiesto che la sua opera venisse bruciata. È appunto il tema che ho sviluppato nella mia introduzione alla *Meta morales* (uscita per Gallimard). Quando si legge il Diario di Kafka troviamo un inizio

di racconto e successivamente, una riflessione su quel racconto che dice «È miserabile non vale niente» eccetera. Vi sono degli scritti - parlavo prima di Proust - che sapevano di scrivere la grande opera del ventesimo secolo ma non di Kafka. Lui ha sempre pensato di non aver nulla da dire. O meglio pensava sì, di aver delle cose da dire ma di non saperle esprimere bene. E si meravigliava sempre dell'importanza che Max Brod dava ai suoi scritti.

Dora Diamant, Felice Bauer, Milena Jesenska: chi tra di esse riuscì a toccare profondamente il cuore (e la mente) di Kafka?

Dora Diamant era una ragazza gentilissima, che gli faceva da infermiera negli ultimi mesi di vita. Invece Felice Bauer non capì mai nulla di lui, al contrario di Milena. Proprio in que-

st'ultima per l'unica volta della sua vita, Kafka scoprì qualcuno capace di capirlo un po'.

Perché la corrispondenza rivestì tanta importanza nella vita di Kafka?

Kafka non amava la presenza della gente. Si realizzava con la scrittura. Le lettere erano per lui un mezzo che gli permetteva di esprimersi in un modo più diretto, di sentirsi più vicino alle donne ad esempio. Credo sia questa la ragione principale. Le lettere a Felice Bauer e a Milena, a Brod sono ammirabili.

Conosce il libro di Pietro Citati su Kafka pubblicato in Italia da Rizzoli?

Ho incontrato una volta Citati, abbiamo fatto insieme una trasmissione radiofonica. È un uomo amabile, gentile, ma trovo che il suo libro sia un po' troppo romanizzato, una biografia molto asciutta.

America allo specchio. Nasce una post-nazione?

«Lettera internazionale» dedica un dossier agli Usa firmato da analisti prestigiosi. Ne hanno discusso Napolitano, Marramao, Galli Della Loggia e Ferrarotti.

BRUNO GRAVAGNUOLO

Dopo aver sconfitto il totalitarismo il liberalismo si va disgregando dall'interno. La guerra del Golfo ha fornito un diverso momento, ma è finita troppo presto. È l'opinione di Christopher Lasch, sociologo radicale, celebre teorico Usa della «cultura del narcisismo» negli anni '80. Delle diagnosi di Lasch, e di quelle di Thomas Byrne Edsall, Cornel West, Richard Rorty, hanno discusso l'altro ieri alla Fondazione Basso di Roma Giorgio Napolitano, Giacomo Marramao (direttore della fondazione), Franco Ferrarotti, Ernesto Galli Della Loggia, Federico Coen (direttore di *Lettera*), Sergio Benvenuto e Peter Caravatta, in occasione della presentazione di un Dossier di *Lettera internazionale* intitolato «America allo specchio». Al centro della serata e del Dossier un motivo ricorrente: l'America sta smarrendo i tratti

base della sua identità storica e oggi, nonostante «Desert Storm» è incapace di dettare il passo alle relazioni mondiali. La crisi come ha ricordato Ferrarotti, ha il suo epicentro nel sistema politico ovvero nel crollo del bipartitismo che attualmente travolge le grandi macchine elettorali dislocate sul territorio dell'Unione. Il precipitare della popolarità di Bush, «sgradito» dalle Tv, con l'esplosione del fenomeno Ross Perot, sono per Ferrarotti l'espressione della penodica claustrofobia che assale gli elettori americani oggi visibili come neopopulismo conservatore.

Ma attenzione non si tratta più del populismo tipico della maggioranza silenziosa che può beneficiare ampiamente Reagan dopo il collasso morale del Vietnam. Oggi secondo Ferrarotti c'è un ceto medio



Un'immagine della campagna elettorale di Bush.

profondamente impoverito duramente colpito dalla recessione che reagisce in modo imprevedibile con la «defezione» per ricordare un termine caro a Hirschmann, oppure con la protesta elettorale trasgressiva. A votare come annunciavano ormai i sondaggi si recherà meno della metà degli americani e forse il presidente verrà eletto solo con il trenta per cento di quella quota esigua.

È democratico? Secondo Galli Della Loggia il blocco «roosveltiano» tra operai, ceti medi e poveri «è ormai dissolto». E Reagan «si può aggiungere ha inferto il colpo decisivo nel decennio trascorso potenziando finanza e terziario

avanzato». Ma oggi per Della Loggia, «la crisi colpisce essenzialmente il meccanismo socio-culturale, l'identificazione collettiva mediata dalla rappresentanza politica». Insomma «la comunità non c'è più». Ed un ruolo davvero cruciale è quello giocato dalla Tv «molto più veloce della politica e in grado di disintegrarla» ampliando gli eventi o ignorando il Stabile in definitiva l'agenda dei problemi che contano. Un richiamo quello di Della Loggia in linea con le denunce di un sociologo come Postman che ha studiato gli effetti «autontant-autontanti» del video sulla scuola e sulle istituzioni. Marramao si è soffermato sui caratteri del nuovo populismo ormai incentrato «sulla virtù civica delle cerchie ristrette una tradizione puritano-wasp all'origine antecompopolita ostile al grande freddo della modernità e della secolarizzazione», ma oggi riveduta in vantage versioni etniche e comunitarie. Quel che sarebbe fuori luogo ha sostenuto Marramao, è la visione di un'America compatta «massiccio impero del male» capace di smaterializzare e dominare le sue contraddizioni, come ha sostenuto in Italia «una certa letteratura apocalittica di sinistra». Giorgio Napolitano appena reduce dai colloqui con Scalfaro (aveva rag-

giunto gli altri oratori a fine serata) ha parlato delle inevitabili analogie tra Italia e Usa. «Durante il mio recente soggiorno a Washington - ha esordito - mi pareva di confondere la lettura degli editoriali della stampa Usa con quella dei giornali italiani». Proprio l'attuale «Disuniting of America» secondo Napolitano «rende poco plausibile lo spettro di un unipolarismo egemonico e soffocante a livello mondiale. Gli Usa infatti sono alle prese con un deficit di immagine, di export combattuto con la recessione, e le attuali difficoltà colpiscono il ruolo stesso degli Stati Uniti come soggetto autorevole di un possibile equilibrio internazionale». Il presidente della Camera spezza una lancia a favore di uno «sgonfiamento dei partiti» e parla di una necessaria ridefinizione del loro ruolo. Ma, citando Robert Dahl, sottolinea che la rarefazione della politica e il neopopulismo trovano nella mancanza di voti partiti un forte incentivo. Queste le conclusioni «le analogie possibili con il futuro americano» liquidano l'illusione di poter rivalutare la democrazia cancellando il ruolo dei partiti. Peter Caravatta direttore di *Differenza* rivista Usa dedicata al «pensiero italiano» ha descritto i fenomeni di desocializzazione culturale nelle città e nei

quartieri ormai etnicamente «dottizzati» per così dire fin negli interstizi. Mentre Sergio Benvenuto autore di un «Diario americano» in questo Dossier di *Lettera internazionale*, ha polemizzato con Richard Rorty e con l'idea di rinvoltare in senso progressista-universalista il ceto medio e gli intellettuali. «La verità - ha detto - è che anche gli intellettuali, sebbene radicalizzati a sinistra sono ormai diventati una comunità tra le altre un'etnia arroccata nei campus». Aspetto ulteriore di quella diaspora morale delle «differenze» scaturita dalle ceneri del Welfare al quale peraltro «nessuno sembra più credere». Ciascuno scopre «che è meglio fare da sé rifiutando le mediazioni politiche o solidaristiche», fino a resumare, magari artificialmente, radici e comunità d'origine.

A voler tirare le fila della discussione sembrerebbe così delinearsi in Usa una tendenza dagli esiti imprevedibili quasi una replica a distanza all'esplosione dell'Ex-Urss.

Paradossale contraccolpo dell'interdipendenza mondiale, su cui bisognerà riflettere con cura. È l'entropia di una nazione, oppure solo la sua incapacità momentanea di riprodursi come tale? O forse è la nascita di una «post-nazione»?

su Avvenimenti in edicola

FERMATE QUEI DI PIETRO

Il Ministro Martelli contro i giudici

La vera storia dei ladri di Milano

Delitto Falcone Un giallo in Cassazione

Sperimentazione in Inghilterra di una terapia nuova per il cancro al seno



Una terapia realizzata con ingegneria molecolare che potrebbe portare in futuro al primo vaccino terapeutico...

Il Nobel Elion: solo cocktail contro l'Hiv

farmaco ma dalla combinazione di varie sostanze... Lo ha detto oggi Gertrude Elion, Nobel per la medicina 1988...

In crescita l'epidemia di herpes genitale

che la grande diffusione dell'epidemia di herpes 2, quello genitale, è dovuta al fatto che tale infezione viene trasmessa...

L'aerobica della mamma peggiora il latte per il bambino?

patite dalla ginnastica sono stati i ricercatori della Indiana University a Bloomington...

Sono pronti nuovi farmaci contro il virus dell'Aids ma è ancora troppo presto per parlarne...

Diventa sempre più difficile svolgere una serena attività sessuale. Nella sua relazione al congresso mondiale sull'herpes di Berlino...

Peggio dell'aglio, della cipolla, del cavolfiore: secondo uno studio pubblicato negli Usa basta un'ora di aerobica a rendere disgustoso per i neonati il latte di mamma...

MARIO PETRONCINI

Al summit di Rio si discute di biodiversità Il presidente americano strapazza il direttore dell'Epa e attacca brutalmente i paesi poveri. L'India reagisce

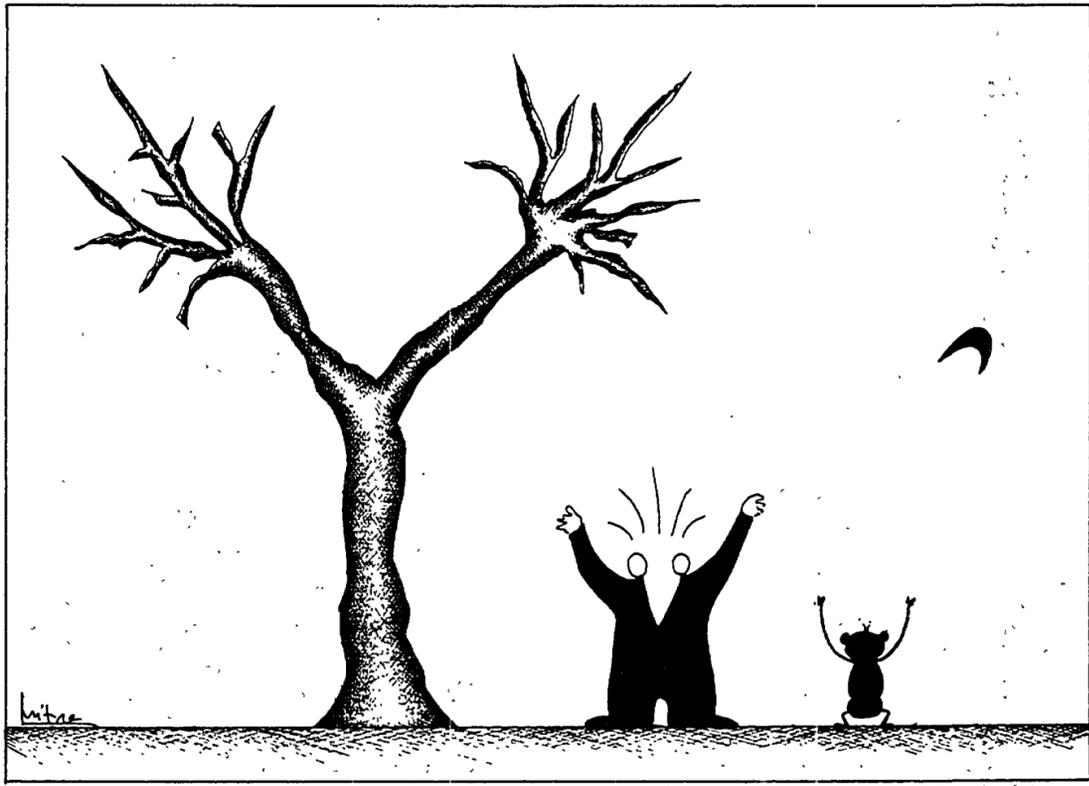
La guerra dei semi

Al summit di Rio de Janeiro la discussione sulla biodiversità ha visto l'amministrazione americana prendere la più dura posizione...

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO GRECO

RIO DE JANEIRO Zuffa globale o compromesso di basso profilo? L'Earth summit continua imperturbato a correre sul bilico...

detto i biologi Mary Kaim Arroyo, Peter Raven e José Sarukhan nel presentarla alla Conferenza scientifica su ambiente e sviluppo lo scorso novembre a Vienna...



Disegno di Mitra Divshali

vengono ormai coltivate in tutto il mondo. Esponendo l'umanità a gravi rischi...

hanno delle perplessità. Ma quelle degli Stati Uniti si sono trasformate, a sorpresa, in un secco rifiuto...

comoda posizione di essere isolati ed attaccati (con molto tatto, per carità) qui a Rio. Ma non intendono certo mettere in discussione la libertà e la competitività delle loro industrie...

Tutto cominciò con lo shock della Rivoluzione verde

Ma qual'è il motivo del contendere tra Stati Uniti e resto del mondo a proposito della biodiversità? Pietro Greco, nella sua corrispondenza da Rio de Janeiro qui accanto...

A proposito della polemica sollevata dall'articolo di Fulco Pratesi sul rapporto sessuale veloce e «naturale» Se l'uomo è un animale culturale, qual è il suo rapporto con una naturalità molto difficile da definire?

La lezione (parziale) di sesso dei bonobo

E se avesse ragione Fulco Pratesi, con la sua difesa del «sesso veloce» come retaggio di un modo «naturale» di fare sesso? I bonobo, le scimmie a cui Pratesi si riferisce, hanno una sessualità molto spiccata ma questo non sembra affatto in contrasto con la brevità del loro coito...

GIOVANNA NUVOLETTI

E se avesse ragione? Scrive Fulco Pratesi su Nuova Ecologia: «L'eiaculazione precoce non è una deficienza, bensì il modo naturale di fare l'amore: gli amanti inesperti invece sono fuori dai ritmi naturali»...

È chi ha immaginato proteste femminili - chi si è consolato rammentando i lusinghiosi colti dei visoni - chi ha raccolto le opinioni di Moana Pozzi, i filosofi ci hanno ricordato che siamo animali culturali bene.

I bonobo hanno il 99% del patrimonio genetico in comune con noi. Sono saggi, e anche molto simpatici. Imitarli un po' non ci farebbe male. Sono pacifici, affettuosi ed erotici (e qualcuno dice intelligenti) assai più degli altri nostri cugini, gli scimpanzé comuni.

maschile si sottopongono solo come coram politici. Estanti perorazioni sulla virilità - cui anche le donne, per obbligo, per complicità, per ignoranza di sé si accodano. E poiché gli esseri umani sono capaci di convincersi di qualunque cosa, credono di goderne. Il femminismo su questo tema si è già espresso. Io parlo a nome mio, comunque. Si dice spesso che gli uomini abbiano costruito la nostra cultura a loro misura. Non lo credo. Piuttosto a misura di una fantastica immagine di sé. Non la proiezione di una «naturale» sessualità maschile, ma l'esaltazione di una sua parte. Se volete, costruita contro le donne, ma non per questo fatta a immagine e somiglianza degli uomini.

Gronda di erotismo diffuso, preliminari. Non Olimpiadi di spinta pelvica, da misurare a spanne. Forse, occupati a ingegnare alla propria potenza, gli uomini hanno scambiato la cilegginia con la torta. La conclusione col fatto.

AVVISO per le AMMINISTRAZIONI COMUNALI del territorio nazionale (Rif. legge 67 del 25/2/1987) Con il presente avviso si rende noto che la APM Comunicazione, si occupa della progettazione e realizzazione di Campagne di comunicazione per Enti locali, Aziende pubbliche e private offrendo un Servizio specializzato relativo alla pubblicazione di Avvisi di gare, Bilanci, Comunicazione istituzionale e quant'altro previsto dalle leggi vigenti.



Alpa Panetti qui accanto Fabrizio Frizzi e Milly Carlucci, a destra Pippo Baudo

SPETTACOLI

Il conduttore di «Scommettiamo che?» farà l'edizione '92 del varietà miliardario: è il nuovo padrone del sabato sera. Porterà con sé tutta la squadra, anche Milly Carlucci. A Baudo doppio show al martedì e giovedì con la Parietti



Frizzi? È «Fantastico!»

È ufficiale: Fabrizio Frizzi è il nuovo conduttore di *Fantastico*. Ma la formula, e la squadra, saranno di nuovo quelle del suo fortunato *Scommettiamo che?*, di cui Raiuno cerca di bissare il successo. Due serate anche per Pippo Baudo, il martedì e il giovedì, probabilmente affiancato da Alpa Panetti. La decisione, che dovrebbe aiutare la rete a ritrovare consensi, è stata definita solo ieri sera.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Come si riserva agli eventi che non hanno ora, la notizia è arrivata a tarda sera, su carta intestata dell'ufficio stampa della Rai, quando ormai tutti gli uffici di viale Mazzini erano chiusi: il sabato sera di *Fantastico* ha un uomo nuovo, Fabrizio Frizzi. Sarà lui, dal 3 ottobre, a sedersi sul trono che è stato di Pippo Baudo e di Celentano. Un trono che ha portato grandi fortune, ma che negli ultimi anni ha visto anche dei «grandi sconfitti», bocciati dall'«Auditel».

«Sono molto soddisfatto, ormai non m'aspettavo più, tanto che mi ero già impegnato con Raidue - ha dichiarato Frizzi, poche ore dopo che nelle riunioni di viale Mazzini era stata decisa la sua investitura - Naturalmente sono anche preoccupato, ma come in tutte le "prime volte" gioca a "avere anche un po' d'incoscienza. Per chi fa questo lavoro condurre *Fantastico* è un punto d'arrivo. Certo, la trasmissione avrà bisogno di qualche tocco, per inserire la Lotteria Italia. Ma non mi pare un grande problema fare un concorso in una gara di scommesse. Hanno delle polemiche che è reduce investito per quella puntata di *Scommettiamo*».

mo che? andata in onda mentre si era appena compiuta la strage di Palermo. Frizzi ora dice di essere molto contento, e al telefono ne ringrazia il direttore di Raidue che lo ha «lasciato libero». «Ho saputo solo ieri che Giampaolo Sodano non aveva problemi, e oggi pomeriggio è stato deciso tutto. Mi piace poter giocare a *Fantastico* con la mia trasmissione. Altrimenti non avrei accettato». Le notizie su *Fantastico* sono, per consuetudine, «notizie bomba». Quello che ci vuole in questo periodo in cui l'attenzione è tutta spostata sull'informazione della tv pubblica e sulle sue finte. Così, mentre i direttori dei telegiornali litigano, il consiglio d'amministrazione cerca spunti per rorganizzare i Tg ed evitare passi falsi, come quello fatto la sera dell'assassinio del giudice Falcone, e i vertici aziendali pensano a come inserire gli spot nei notiziari, Raiuno offre la «rassicurante» consunzione di una nuova edizione di *Fantastico* votata al successo. E a garantirlo c'è proprio Frizzi,

quello dei *Fatti vostri* e di *Scommettiamo che?*. «Io non farò *Fantastico* se non viene con me tutta la mia squadra», aveva detto Frizzi alla conferenza stampa di presentazione dei Telegatti. «Accetterei solo se fosse una via di mezzo tra il varietà classico e *Scommettiamo che?*. È stato accettato: la formula sarà quella. Ed era dunque scontato quel che si è appreso ieri sera insieme a lui si sposteranno anche Milly Carlucci e soprattutto Michele Guardì, l'autore dei programmi che hanno fatto di Frizzi la nuova star della tv».

E Alpa Parietti, della quale si annunciava senza incertezze un passaggio a Raiuno, alla struttura governata da Mario Malfucci? Lei, probabilmente, andrà ad affiancare Pippo Baudo al martedì e al giovedì sera. Un doppio appuntamento al quale lo stesso Baudo pare tenere molto. Il nuovo volto del varietà di Raiuno si sono tenuti ieri, nell'ufficio del vicedirettore generale per il

coordinamento della tv, Giovanni Salvi, dove si sono riunite nel pomeriggio riunioni con i direttori di Raiuno e di Raidue, Carlo Fusconi e Giampaolo Sodano con Frizzi e Michele Guardì. «Era naturale che affidassimo a *Scommettiamo che?*, che è stato il programma dell'anno e il cui successo è stato decretato dal pubblico - ha dichiarato Fusconi - il compito di reggere il sabato sera nel momento più importante della stagione televisiva. Mi sembra giusto sottolineare anche l'esempio di collaborazione tra le reti Rai, e di questo ringrazio Sodano, e naturalmente Guardì e Frizzi per la loro disponibilità che ci consente di razionalizzare al massimo i talenti e risorse aziendali». E Sodano da parte sua ha ribattuto «Sono felice di aver contribuito a dare a Frizzi una opportunità così importante. È un primo e spero non ultimo segnale di collaborazione fra le reti Rai che è prezioso strumento per dare maggiore unità di obiettivi alla nostra azienda, attraverso una razionalizzazione di personaggi che insieme abbiamo contribuito a creare». Di queste dichiarazioni la cosa più curiosa è il tono: sembra lo scambio di battute ufficiali di due capi di governo alla firma di un qualche trattato, piuttosto che il commento di un incontro tra due dirigenti della stessa azienda. E anche questo è un segnale di quali sono i rapporti all'interno della Rai.

Ma per Carlo Fusconi, direttore di Raiuno, è comunque una boccata d'ossigeno ha così definito il palinsesto attuale, che dovrebbe finalmente permettere alla prima rete della tv pubblica di risalire il grafico Auditel, che negli ultimi mesi segnava rovine sul canale. E Raiuno ha puntato forte oltre al sabato (ma *Fantastico* nelle ultime edizioni aveva dimostrato di non essere più in grado solo grazie a quell'eticchetta, di mantenere, le promesse d'ascolto), due appuntamenti feriali.

Per conquistare la serata del martedì Fusconi ha dovuto fare un braccio di ferro con la testata giornalistica, che non voleva rinunciare a *Tg1 sette* in prima serata, uno scontro di cui aveva già vinto il primo round con la messa in onda - in questo periodo - delle *Avventure del giovane Indiana Jones*. Con l'annunciato varietà di Baudo resterà comunque penalizzato il più importante appuntamento di approfondimento del Tg1, ormai confinato in seconda serata.

Un «buco» si apre anche a Raidue quello lasciato da Frizzi a *I fatti vostri* (lo riprenderà soltanto a marzo '93). Nelle scorse edizioni era stato Giancarlo Magalli a sostituirlo ma è proprio di ieri la notizia che nel frattempo lo stesso Magalli è stato «prestato» da Raidue a Telemontecarlo per tutto settembre. *I fatti vostri* avrà perciò questo anno come conduttore Alberto Castagna (che ne è già stato protagonista nell'edizione del mattino febbraio-maggio), che avrà ora anche la responsabilità del venerdì sera, dal prossimo ottobre, oltre a riprendere la conduzione del quotidiano del mattino.

Mick Jagger, Sting e Margaret d'Inghilterra ospiti eccellenti per il matrimonio (con rito religioso) fra la rockstar e la modella. La coppia si era già sposata (con rito civile) il 24 aprile scorso. Bowie ha regalato alla compagna un diamante da dieci carati

David e Iman, un «sì» alla corte del Magnifico

Nozze da star questo pomeriggio a Firenze: nella chiesa americana di San Giacomo la rockstar David Bowie e la top model Iman, già uniti col rito civile, celebrano il loro matrimonio religioso di fronte a una platea di vip: Mick Jagger, Sting e la principessa Margaret d'Inghilterra fra gli ospiti. Un diamante da dieci carati come dono di nozze, e luna di miele in un'isola del Mediterraneo.

ALBA SOLARO

FIRENZE. Nozze da star, questo pomeriggio a Firenze: David Bowie e la modella somala Iman si sposeranno, alle 16, nella chiesa americana di San Giacomo a Firenze, retta dal pastore Ledley Laughlin. Un matrimonio che sarà anche un grande evento mondano, basta scorrere la lista degli invitati: sono attesi Mick Jagger, il leader dei Rolling Stones e sua moglie, la modella texana Jerry Hall e poi Sting, e la principessa Margaret d'Inghilterra. Saranno un ottantina. «Vip» invitati alle nozze, e alloggiarono tutti in una grande villa fuori Firenze (e lontano da occhi indiscreti), l'Hotel Villa la Massa, a Cavdelli. Lo stesso hotel dove David Bowie ha sempre alloggiato in occasione dei suoi concerti fiorentini. L'ultima volta è stato nell'ottobre scorso, in occasione dello

show con i Tin Machine, e che ha ospitato anche altre star, fra cui Madonna. L'annuncio delle nozze fiorentine è arrivato solo ieri sera, naturalmente per scongiurare un eccesso di pubblicità indesiderata. Bowie, 46 anni, e Iman, di dieci anni più giovane di lui, si sono in realtà già sposati, ma col solo rito civile, qualche settimana fa in una piccola località della Svizzera tedesca, il cantante inglese è infatti da diversi anni cittadino olandese. Iman, somala, di origini nobili (è principessa) è da diversi anni una delle top model più richieste e più pagate del mondo. E come molte top model, ha provato a misurarsi anche con il cinema, ma in piccoli ruoli. La si può vedere, ad esempio in *Senza via di scampo* a fianco di Kevin Costner, e Sean Young. John Singleton, il suo giovane regista siede



David Bowie e Iman oggi sposi (con rito religioso) a Firenze. Per loro ospiti da tutto il mondo

Boyz n the Hood. I ha invece diretta di recente nel videoclip di *Remember the time*, tratto dall'ultimo album di Michael Jackson e ambientato nell'antico Egitto. Iman vi compare nei panni della regina Nefertiti, ed al suo fianco recitano Eddie

Murphy, nel ruolo del faraone e il campione di basket Magic Johnson, che ha la parte di una guardia di palazzo. Per David Bowie questo è il secondo matrimonio. Il musicista inglese si era sposato nel '69 con Angela Barnett, la *Artista*

a cui Jagger dedicò una celebre canzone degli Stones, erano una coppia androgina che si divertiva a giocare con i bambini un matrimonio movimentato poi finito consensualmente, nel '78. Lei in seguito si è presa qualche picco-

la vendetta scrivendo un libro pieno di «piccanti» rivelazioni sulle esperienze bisessuali del marito. Dalla Barnett Bowie ha avuto il suo unico figlio, Duncan Zowie, nato nel maggio del '71. In seguito gli sono stati attribuiti molti film, fra cui quel-

lo con la ballena americana Melissa Hurley con cui ha fatto coppia fissa tra l'88 e l'89 all'epoca era anche circolata la notizia, poi rivelata falsa, di un loro matrimonio celebrato nell'isola della Mustique nelle Antille. Questo pomeriggio, nella chiesa di San Giacomo addobbata con decorazioni floreali per una cifra di oltre quaranta milioni, Iman indosserà, oltre all'abito disegnato per lei dallo stilista britannico Anthony Price, anche il regalo di nozze fatto da Bowie: un diamante da dieci carati. Il cantante le aveva già donato, lo scorso marzo, come regalo di fidanzamento, uno splendido castello in Irlanda (del valore di tre miliardi e mezzo di lire), il castello di Hunswood, che si trova a Kiltegan, piccolo villaggio a 70 chilometri a sud di Dublino. Ce n'è di che riempire le cronache e i rotocalchi rosa, gli ingredienti non mancano, dai due sposi entrambi bellissimi, ai regali miriadi, alle nozze da favole nella cornice romantica di Firenze, che da sempre esercita un fascino particolare sugli inglesi. E dopo il matrimonio, la luna di miele a bordo di uno yacht, naturalmente. Destinazione, un'isola nel Mediterraneo il cui nome viene mantenuto ovviamente segreto.



Il manifesto di «Noir in Festival»

Il programma di Noir in Festival. Attesa per «Kafka» di Soderbergh

Intrigo a Viareggio. Così si disfano le bugie della Storia

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Poche chiacchiere quest'anno a Viareggio», promette Giorgio Gosetti direttore di Noir in Festival, presentando la seconda edizione del festival viareggino (20-27 giugno) dedicato al «mystery» e alle sue strutture proteiformi. Il carattere multimediale all'incrocio tra cinema, letteratura, fumetti e giornalismo, viene consegnato, ma diminuiscono i convegni, a parte la festa iniziale sul «giallo italiano» che sarà «solo uno, sul tema quantomeno attuale «Il vero e il falso. Rivedere la storia» (sottotitolo ideale: «Come difenderci dalla trappola della manipolazione storica?»).

Alla voce «Avvenimenti» è rubricata la parte giornalistica, in stretto rapporto con gli argomenti del convegno, «Il caso La rete di «Stay Behind»». Ecco il turco *Consensus* di Ouzhan Terean. Il golpe in Urss? Ecco il russo *Defector* di Sergey Svezhikan. L'omicidio di Dallas? Ecco *JFK Assassination The Garrison Tapes*, di Jim Barbour, ovvero la ricostruzione del caso attraverso le parole del giudice di New Orleans. L'America dei mistici e delle contraddizioni torna anche nei documentari di Emile De Antonio «se ne vedranno quattro, il primo dei quali, *Point of Order* (1963), «ricostituisce» gli anni terribili del maccartismo. L'America ha una memoria talmente corta che è sempre stato dannatamente facile rifare la «sua storia» amava dire De Antonio. Una battuta che non sarebbe dispiaciuta, probabilmente, all'inghese Michael Curtiz, il regista di *Casablanca*, cui Noir in Festival dedica una rassegna di ventitré film e un volume critico-informativo curato da Oron Calderon.

Quanto costa il tutto? «Circa 430 milioni», annuncia orgogliosamente Gosetti, presentando i suoi sponsor (Superchannel, Res Video, Ministero, Regione Toscana e Comune di Viareggio). Pochi i gadgets previsti ma «spintosi» come quella maglietta anti-stress, tessuta con filati al carbonio, che taglia le onde elettromagnetiche e dovrebbe assicurare agli ansiosi una buona permanenza viareggina.

SERGIO ENDRIGO

IN CONCERTO

UN GRANDE RITORNO PER UN GRANDE CANTAUORE

ESTATE '92

PER INFORMAZIONI

MAAMI PRODUCTIONS - VIA ALL'ERINA, 10 - 00187 ROMA

Rai-Eri Fumagalli direttore di «King»

MILANO. La vertenza che ha opposto le redazioni dei due mensili Rai (cioè Rai) alla direzione aziendale si è per ora risolta con la designazione di due nuovi direttori. Dopo l'incarico affidato a Willy Molino per «Moda», i due posti sono andati alla direzione di King l'attuale redattore capo Luciano Fumagalli, quarantenne ed ex vicedirettore del «Piace».

Con questa scelta il consiglio di amministrazione della casa editrice si è sottratto ai sospetti lottizzatori che gravavano sulla intera operazione, confermando un uomo già partecipante della vecchia gestione. Per così dire una successione «naturale» rispetto a Vittorio Corona, che, dopo aver fondato e fatto crescere le due testate, era stato costretto a dimettersi da manovre, intrighi, tensioni politiche che avevano finito per rendergli la vita impossibile. Da ciò la dura reazione delle due redazioni e la loro decisione di mettersi in agitazione stabilendo un pacchetto di 15 giorni di sciopero, che fortunatamente non è stato necessario attuare interamente.

Il nuovo direttore di King, nell'atto di assumersi quella che definisce una «grande responsabilità», intende riaffermare il carattere di una testata, che si interessa della realtà giovanile e cerca di parlarne in presa diretta, incontrando personaggi e facendoli parlare. Ma sempre osservando quel distacco critico e ironico che è un po' la chiave di lettura del giornale, sia quando affronta personaggi dello spettacolo, che della politica o del costume.

Un problema che però rimane aperto per King è quello del rafforzamento della redazione, attualmente composta da soli cinque giornalisti. E su questo punto il comitato di redazione pare intenzionato a continuare a battere.

Chiude lunedì con una puntata sul giudice il settimanale d'informazione di Minoli

Falcone per l'ultimo «Mixer»

Si chiude su Falcone anche Mixer, il settimanale di Giovanni Minoli, Aldo Bruno e Giorgio Montefoschi, che lunedì dà l'arrieverci a ottobre (ma intanto parte Mixer estate). Giunto alla 12ª edizione, il programma d'informazione di Raidue ha visto aumentare progressivamente il suo pubblico. «Merito del linguaggio che rinnoviamo sempre», dice Minoli. E promette un nuovo mensile coprodotto con l'Est.

ROBERTA CHITI

ROMA. Fuori un altro. Anche Mixer chiude per ferie. Con una puntata dedicata per metà all'assassinio di Falcone con servizi e interviste mantenute top secret, e per metà agli ultimi momenti di vita della famiglia Romanov, lunedì dice ciao a tutti anche il settimanale d'informazione di Raidue firmato a sei mani da Giovanni Minoli, Aldo Bruno e Giorgio Montefoschi. Riprenderà a ottobre, con i consueti appuntamenti e con un nuovo rotocalco mensile - si chiamerà Central Express, partirà il 7 ottobre - dedicato alle problematiche dei paesi dell'Est che ne firmano anche la produzione. In realtà le vacanze sono apparsi: sotto il nome di Mixer



Giovanni Minoli, ideatore e conduttore di «Mixer»

estate rimarranno fissi gli appuntamenti del mercoledì (riservati alla danza, alla musica, ai viaggi nel mondo), con una sola pausa in concomitanza delle Olimpiadi. Giovanni Minoli è soddisfattissimo. Degli ascolti, dei temi trattati, forse perfino delle polemiche con Ferrara, senz'altro dell'imitazione con cui Corrado Guzzanti l'ha regolarmente sbeffeggiato dagli schermi di Avanzi: «Non posso che esserne contento, tanto più che la satira esige delle esasperazioni. In ogni caso - si difende - in un contesto rumoroso, almeno la voce può essere serena». Del resto i numeri Auditel gli danno ragione: gli ascolti del rotocalco d'informazione, so-

cietà e cultura» sono andati aumentando nel corso degli ultimi tre anni. 2 milioni e mezzo di telespettatori nel '90, 3 e 200mila nel '91, 3 e 600mila quest'anno. «E ci sono state queste» - spiega Minoli - «che si sono aggregate sui set milioni, specialmente con le puntate sul Moby Prince, su Maradona, su Lockerbie, sul mostro del Milwaukee». Senza parlare del fatto, incalza il giornalista, «che il lunedì il programma doveva affrontare una bella concorrenza: da un lato Avanzi e il Processo del lunedì, dall'altro i film di Raiuno».

Merito di quella filosofia dello scoop a tutti i costi che è, per l'appunto, proprio il bersaglio preferito dal suo imitatore Guzzanti? Minoli ovviamente indica altre virtù. «Mixer è cambiato nel corso degli anni, ma rimane costante la sua formula di rotocalco il cui linguaggio ha preso molte caratteristiche in prestito dal cinema: per esempio, la cura della sceneggiatura». Anche qui insomma, come dalle parti di Samarzanda, non è la «notizia pura a tenere banco. Così come il program-

ma di Raitre fa pemo sulla «drammatizzazione» della cronaca e sulla creazione di un «conflitto», anche Minoli dice di creare «nelle immagini, nel ritmo e insomma in un giornalismo che diventa intrattenimento della realtà». E quanto alla «lame di notizie» recentemente rivelata dagli ascolti raggiunti dai programmi d'informazione, Minoli ha qualcosa da dire: «È un dato di fatto che più aumenta l'offerta di informazione, più aumenta la domanda. Certo le cose, per fortuna, sono cambiate da quando, quindici anni fa, in tv sembrava esistere solo il varietà». E per quanto riguarda le ultime manovre ai vertici Rai sui telegiornali, e le possibilità di un aumento di notizie, Minoli spera che «alle parole seguano i fatti. Poi, certo, non è solo questione di quantità: c'è il programma d'informazione che tira e quello che non tira». Intanto, lui continua a lavorare a Mixer con la stessa idea in testa: renderlo indipendente, farlo viaggiare da solo. «Il programma è sempre più un marchio, pian piano acquista caratteristiche che potrebbero fare a meno anche di me».

La tentazione (rientrata) di Rete4

ROMA. Il cattolico Ente dello Spettacolo contro Retequattro che vuole mandare in onda il blasfemo Ultima tentazione di Cristo di Martin Scorsese. I responsabili del palinsesto di Retequattro che invece condividono le preoccupazioni del mondo cattolico, al punto da sostituire il film prima ancora di venire a conoscenza della protesta. Conclusione dell'ingarbugliato caso? L'ultima tentazione di Cristo non andrà in onda, che i telespettatori si consolino con i coman-

cheros, protagonisti John Wayne e Lee Marvin, regia di Michael Curtiz. La notizia è confusa e tanto vale spiegarla con ordine. Un comunicato di ieri dell'Ente dello Spettacolo ha protestato contro la messa in onda, in prima serata su Retequattro, del film di Martin Scorsese presentato quattro anni fa alla Mostra del cinema di Venezia e poi distribuito nelle sale italiane con il divieto ai minori di 18 anni. Successivamente il film era sta-

to ripresentato alla censura e «derubricato» ai minori di 14 anni, in modo da poter essere trasmesso in tv (e Tele + l'aveva già fatto) ma dopo le 22.30. Retequattro si apprestava effettivamente a mandarlo in onda e ancora sull'ultimo numero del Tu Radiocorriere il film figura in programma alle 20.30, cosa che a dire il vero la legge Mammì non consentirebbe, a causa del divieto ai minori. Scatta dunque la protesta dell'Ente dello Spettacolo non era stato evidentemente avvertito.



Una scena del film di Scorsese «Ultima tentazione di Cristo»

24ORE GUIDA RADIO & TV

SERENO VARIABILE (Raidue, ore 12). Parte oggi l'appuntamento con il week-end di viaggi, vacanze, natura, in onda anche la domenica alla stessa ora. Tra le maggiori novità della trasmissione di Osvaldo Bevilacqua e Mita Medici una rubrica per le «proteste», a cui i telespettatori potranno denunciare i disservizi e lamentarsi del malcostume verso chi è in vacanza. Ancora, un angolo in collaborazione con il Wwf per invitare il pubblico al volontariato ecologico. AMICI (Canale 5, 15). Storia di un «ragazzo di Sicilia» che sbarca a Milano per tentare il salto nel mondo della moda. Tentativo fallito e ritorno a casa, senza più soldi né illusioni. Il racconto della disavventura è affidato a Lella Costa «madrina», di tanti «sfortunati». AMBIENTE ITALIA (Raitre, 14.40). Obiettivo sulla Conferenza per l'ambiente di Rio. Si parla dell'«alga killer» del Mediterraneo, della speculazione edilizia sugli altipiani di Arcinazzo (Fr), delle isole Tremiti e dei giardini di Boboli a Firenze, al centro di polemiche. INSIEME (Raitre, 19.50). Nella rubrica del Tg3 si parla dell'8 per mille, quella parte del gettito Irlpef destinato a finalità religiose, caritative sociali o umanitarie, ma che per buona parte serve alle redistribuzioni del clero cattolico. Perché lo stato italiano rinuncia a propositi come destinatario e a pubblicizzare le sue iniziative sociali e umanitarie, se ne ha? Perché solo le chiese avventiste e le assemblee di dio concorrono con la chiesa cattolica alla ripartizione dei fondi? Le risposte nel programma. C'È SEMPRE LA CORFIDA (Canale 5, 20.40). Pausa estiva anche per la passerella di «debuttanti allo sbaraglio» capitanata da Corrado. Stasera il saluto al pubblico con un montaggio dei «meglio del peggio» delle passate puntate del programma. FAR SOLDI CON LA SATIRA (Raitre, 22.45). Serena Dandini e Fabio Fazio presentano l'ultima serata (registrata) del festival della satira, svoltosi nei giorni scorsi a Saint-Vincent. Scendono in pista Sabina Guzzanti, Rocco e i suoi fratelli, Bruno Giambrotta, Riccardo Pangallo, Paolo Rossi, Enzo e Paolo Jannacci. Al termine del programma la consegna dei premi a Gigi Marzullo il premio Marzullo, a Vittorio Sgarbi il «tromboncino d'oro». GUERRA O PACE (Canale 5, 23). Penultimo appuntamento con le coppie in crisi selezionate dal «spasente» Maurizio Costanzo. Questa volta siedono sul lettino dello «psicanalista» i membri della famiglia Amalodi: i genitori, in eterna lite fra loro, e la figlia, la piccola Valentina, scossa dal pessimo clima familiare. GUNS N'ROSES IN DIRETTA (Stercora, 19.30). Da Parigi la diretta del concerto della band americana impegnata nel tour europeo (Use your illusion tour) che arriverà a Torino il prossimo 27 giugno. La serata sarà trasmessa da una postazione allestita all'interno dell'ippodromo di Vincennes, da cui andrà in onda, oltre alla musica, anche la cronaca dell'avvenimento. (Gabriella Galozzi)

Grid of TV and radio programs for Raiuno, Raidue, Raitre, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, TMC, Odeon, Tele+, Radio, and other channels.

I Beatles in una foto agli inizi della loro carriera



Il 6 giugno '62 la prima audizione Beatles, il mito ha trent'anni

ROMA. I trent'anni dalla nascita dei Beatles e i 25 anni dell'album *Sgt. Pepper*. Due date che i nostalgici dei «Fab Four» di Liverpool hanno voluto ricordare con una mostra e un documentario sulla famosa «banda dei cuori solitari» che verrà presentato nei prossimi giorni dalla rete tv privata britannica London Weekend Television. Fu nella prima settimana del giugno del 1962 che Brian Epstein, che aveva appena messo insieme il complesso dei quattro scatenati giovanotti, si presentò a George Martin, produttore e supervisore generale della casa discografica EMI, per una audizione. «Non riuscì a trovare nessun talento in loro quella volta», ha detto Martin rispondendo ai giornalisti durante la presentazione del documentario televisivo. «Come autori non mi colpirono in maniera particolare. Non si riusciva a capire da quella prima audizione quello che poi sarebbero diventati. Fu il successo a far scaturire in loro qualcosa di meraviglioso». Quella «prima volta» i quattro giovanotti, che si erano presentati negli studi di Londra con indosso i loro abiti da provinciali, giacchette striminzite e pantaloni a sigaretta, suonarono *How do you do it* seguito da *Love me do*. La prima canzone, ha ricordato Martin, non

venne però mai messa in circolazione dai Beatles. «Dev'essere ancora da qualche parte negli archivi», ha aggiunto Martin, ricordando che «quando passarono a *Love me do*, la cantarono con una notevole carica di entusiasmo ma a me non parve abbastanza per poterli lanciare». Fu solo quando ci riprovarono ancora, cantando *Please, please me*, che Martin si rese conto di avere in mano un complesso in grado di assicurarsi un posto nella storia della musica pop. Ma quella «prima volta» rimase famosa per la carica di umorismo, allegria e sfacciataggine dimostrata dai quattro ragazzini irriverenti che sembravano divertirsi in un mondo a fare musica. Un'atmosfera che, secondo Martin, non si riuscirà più a ricreare. «I Beatles - ha detto - non esistono più». Gli strumenti di registrazione usati in quell'occasione, e poi per l'album di *Sgt. Pepper*, sono esposti in questi giorni a Londra insieme a sofisticate apparecchiature musicali. Tra i sintetizzatori dai mille colori, spiccano, come relitti d'altri tempi, due mastodontiche «consolle» massicci microfoli e amplificatori di legno. Ma ci sono anche le giacche di seta gallonate indossate dai Beatles nella copertina di *Sgt. Pepper*, e gli spartiti, che verranno messi all'asta in agosto.

Al 55° «Maggio fiorentino» Mehta dirige un'edizione di inedita potenza e bellezza della difficile opera verdiana

Di splendida suggestione i giochi architettonici inventati da Maurizio Balò. Tanti applausi a scena aperta

Il destino di Zubin

Felice ripresa al Maggio musicale fiorentino dell'opera di Verdi, «La forza del destino» in un nuovo allestimento. Alla direzione di Zubin Mehta che ha spinto l'orchestra in una raffinata bellezza di suono, si aggiungono, quali decisive componenti del successo, le scene di Maurizio Balò (un continuo incastro di scorci architettonici) e l'intensa partecipazione di splendidi cantanti.

ERASMO VALENTE

FIRENZE. In lingua spagnola si dice, come in italiano, *Destino*. Si può dire anche *Hadé*, cioè Fato. Ma la Spagna ha in serbo anche la parola *Sino*: un destino, un fato, che cova in seno ed è un approdo cui si giunge dal profondo dell'«io».

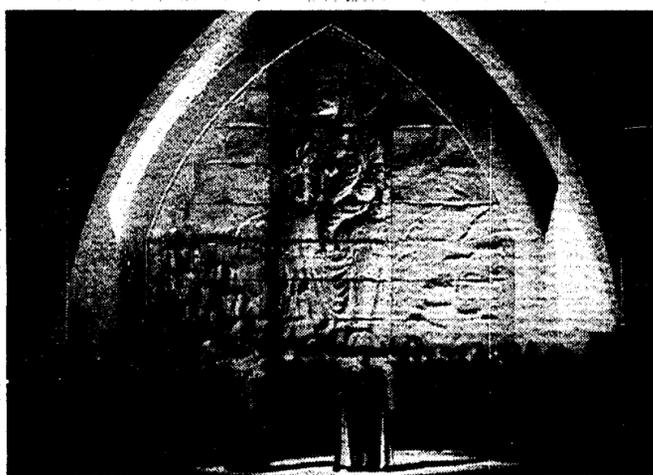
L'opera di Verdi, rappresentata l'altro ieri al Teatro Comunale dal «Maggio», giunse al nostro musicista da un suo *sino* spagnolo, da una sua vocazione alla Spagna. È il teatro di questa terra che gli offre situazioni melodrammatiche «più colorite» di quelle avute finora dal teatro tedesco (Schiller, con *Masnadieri* e *Luisa Miller*), inglese (Byron, con *I due Foscari* e il *Corsaro*) e francese (Victor Hugo e Dumas con *Rigoletto* e *Traviata*). Tra queste due ultime opere - *Rigoletto* e *Traviata* - la musica di Verdi si è accesa di nuovi bagliori con il *Traviata*, dal dramma di Antonio Garcia Gutierrez che gli darà, poi, anche l'aura marina del *Simon Boccanegra*.

Il primo romanticismo europeo si spegne, ma arriva in ritardo quello spagnolo e ad esso Verdi si volge per *La forza del destino*, tratta dalla *Fuerza del sino* di Angelde Saavedra di Rivas. Destinata alla Russia (e si rappresentò con scarso successo a San Pietroburgo

nell'inverno 1862; Verdi, con colobacco e pelliccione, sembrò uno zar), l'opera lasciò qualche suggerimento sul *sino* del *Boris Godunov* di Musorgski.

Ritorna per la Scala, con modifiche del Ghislanzoni nel libretto del Piave e tantissime apportate da Verdi alla musica, l'opera interessò per la sua raffinatezza di suono, per il suo nuovo discorso melodrammatico, che dà molto all'orchestra. Si avvertono «anticipi» dell'*Otello* e del *Falstaff* che concludono «rispettivamente nel 1887 e nel 1893 (siamo vicini al centenario) la carriera di Verdi nel nome, amato e temuto, di Shakespeare. Il *sino* del vecchio melodramma è finito e i personaggi sono travolti anche dalle folle (soldati, poveri) sbattute nel mondo tra la morte e la miseria. Sulla gente incombe la figura di Fra Mellitone che si avvia nello sconforto già moventissimo sul ritmo lento che accompagna il vecchio John Fastaff.

La musica si incastra naturalmente, mossa da un suo profondo *sino*, nelle varie e opposte situazioni, con un discorso continuo, sovrato da spunti e abbandoni melodici,



Un momento della «Forza del destino» allestita al Maggio fiorentino

bellissimi, e da ritmi anche ironicamente invasati.

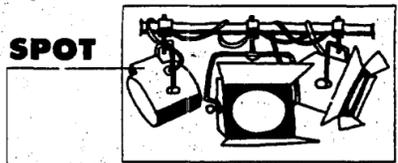
Il «Maggio» ha presentato una splendida edizione di questa *Forza del destino-sino*. La componibilità e scomponibilità delle scene (sono di Maurizio Balò, e ben ricordiamo le sue felici soluzioni del *Flauto magico*, a Catania, con la regia di Herzog), realizzate con un moto continuo, adiscono internamente alla continuità e varietà delle situazioni musicali. Ed è una meraviglia il gioco architettonico, inventato con archi a sesto acuto, a tutto sesto, arabi e romani (l'azione da Siviglia arriva nella campagna romana nei pressi di Velletri) il che invoglia il regista, Lorenzo Mariani, a movimenti essenziali, ben incisi nello spazio architettonico e musicale, coinvolgenti il gesto, diremmo, anche dell'orchestra e soprattutto del coro. Straordinarie sono le presenze vive - riunite l'anch'esse da un *sino* profondo - di Leo Nucci (Carlo), Peter Dvorsky (Alvaro), Stelke Evstafieva (Leonora). Sono le tre grandi vittime del destino, ma ad essi si contrappongono i tre personaggi che sembrerebbero essere fuori del destino: Mellitone (il geniale Bruno Pola), Preziosilla (l'ottima Lucia

D'Intino), il Padre guardiano (un magnifico Roberto Scanduzzi).

Zubin Mehta dal podio è riuscito a trasformare il tutto in una grande, decisiva *forza del suono*, dalla inedita bellezza della *Sinfonia* alle ultime, appassionate sonorità. Il tutto potenziato dalla esecuzione dell'opera in due parti. L'unico intervallo è sembrato, ad alcuni, persino lungo.

Applausi tantissimi, anche a scena aperta, e lunghe le chiamate, poi, ai cantanti, al direttore, agli altri artefici dello spettacolo e del successo. Si replica domani alle 16.30; i giorni 11, 13 e 16 alle 20.

Il direttore del Tg1, a proposito dell'intervista pubblicata ieri dall'*Unità*, ha inviato una precisazione, che volentieri pubblichiamo. «Primo: il direttore generale della Rai è convinto, a mio avviso - scrive Vespa - della necessità di potenziare tutta l'informazione e non solo il Tg1. Secondo: nei primi quattordici giorni in cui Tg1 Lineanotte è andato subito dopo il programma di prima serata, la sovrapposizione piena con il Tg3 delle 22.30 è avvenuta una sola volta, per altre due i programmi erano sfalsati di cinque minuti, mentre in tutti gli altri giorni non si sono sfiorati».



BOB DYLAN AD AOSTA. Suonerà l'8 luglio all'Arena Croix Noir del capoluogo valdostano, quattro giorni dopo essersi esibito all'Expo di Genova: Bob Dylan è l'ospite più atteso del composito programma di «Arte e Musica», la tradizionale rassegna di spettacoli estivi voluta dall'assessorato al turismo della Valle d'Aosta che s'inaugura il 30 giugno con il Gran Premio del jazz, presente Winton Marsalis. Altre star attese all'appuntamento: Tracy Chapman, il Ballet National de Nancy e de Loraine, Luca Barbarossa, Riccardo Cocciante.

OMAGGIO A CLAUDIA CARDINALE. L'istituzione è innegabilmente prestigiosa: la *Cinémaque* di Parigi. Da ieri per dieci giorni ospiterà in occasione della riapertura della sala Chaillot un ciclo di film con Claudia Cardinale «interprete contemporanea dei più mitici personaggi della letteratura italiana». Inaugurazione alla grande con la versione restaurata del *Gattopardo* di Visconti.

DAVID DI DONATELLO: È POLEMICA. Il mondo del cinema contro la Rai per la mancata trasmissione televisiva della cerimonia dei David di Donatello, assegnati questa mattina al Campidoglio di Roma. Una lettera di protesta a Pedullà e Pasquarelli è stata spedita dai massimi dirigenti del Premio.

IN UNDICI AD «ASITTEATRO». Tanto per animare la serata, il nuovo testo di Manlio Santanelli con Gigi Pistilli, Rita Savagnone e la regia di Marco Parodi aprirà il 25 giugno Asticeatro 92. Seguiranno altri nove spettacoli in linea con le scelte di drammaturgia contemporanea proprie di questo festival. Chiusura con Giorgio Albertazzi e i suoi *Materiali per Re Lear*.

PRECISAZIONE DI BRUNO VESPA. Il direttore del Tg1, a proposito dell'intervista pubblicata ieri dall'*Unità*, ha inviato una precisazione, che volentieri pubblichiamo. «Primo: il direttore generale della Rai è convinto, a mio avviso - scrive Vespa - della necessità di potenziare tutta l'informazione e non solo il Tg1. Secondo: nei primi quattordici giorni in cui Tg1 Lineanotte è andato subito dopo il programma di prima serata, la sovrapposizione piena con il Tg3 delle 22.30 è avvenuta una sola volta, per altre due i programmi erano sfalsati di cinque minuti, mentre in tutti gli altri giorni non si sono sfiorati».

LA VOLPE ANNUNCIA UN MEGA-TG. Un telegiornale lungo un'ora: è questo il progetto che sta studiando Alberto la Volpe, direttore del Tg2, per l'edizione delle 13, quella che ha raccolto maggiori successi di pubblico. La nuova mezz'ora avrebbe un carattere monografico, e accanto alle rubriche già collaudate (*Medicina 33*, «Non solonero», «Diogene» e «Dribbling») verrebbero lanciati nuovi appuntamenti dedicati a cultura, tempo libero e moda. Il direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, e il presidente Walter Pedullà, hanno convocato per lunedì i direttori di rete e testata per discutere del progetto.

MAGALLI PRESTATO A TMC. Giancarlo Magalli, conduttore per Raidue di *Ciao week-end*, sarà prestatato a Telemontecarlo per condurre a settembre, insieme a Carla Urban, una trasmissione in sette puntate per un concorso di top model: «Ma non una semplice passerella come Miss Italia», avverte il conduttore. Dalla fine di ottobre, comunque, riprenderà il suo posto al timone della trasmissione domenica e di Raidue.

(Toni De Pascale)

Dopo Al Bano, una nuova accusa di plagio per il celebre cantante. Il viziato di Michael Jackson? Copiare le canzoni altrui...

Ancora un'accusa di plagio per Michael Jackson. Dopo Al Bano e la Cleveland Orchestra, è ora la volta dell'americana Crystal Cartier, che sostiene di essere lei la vera autrice di *Dangerous*, il brano che dà il titolo all'ultimo album di Jackson. E chiede, come risarcimento, 40 milioni di dollari. Tutto è in mano agli avvocati, mentre la popstar sta per arrivare in tournée; ieri è stata annunciata la sua band.

ALBA SOLARO

Ma allora è un vizio! Michael Jackson si è beccato ancora una denuncia per plagio, la terza nel giro di pochi mesi, e non si capisce se quello di citare la celebre popstar americana sia diventato l'ultimo sport alla moda, o se è proprio lui che è recidivo e un po' a corto di ispirazione.

Per prima è arrivata l'Orchestra sinfonica di Cleveland, che se l'è presa con lui perché ha campionato una loro incisione di Beethoven fatta nel

'67, senza chiedere l'autorizzazione. Poi è giunto, a sorpresa, Al Bano, che ha regolarmente denunciato Jackson sostenendo che *Will you be there*, brano tratto dall'ultimo lp *Dangerous*, non sarebbe altro che una scopiazzatura di un suo pezzo, *I cigni di Balala*. L'ultima offensiva arriva da Denver, Colorado, dove una compositrice con un nome da soap opera, Crystal Cartier, 36 anni, ha annunciato di aver citato Michael Jackson in tribunale - anche

vecchia, consolidata e poco onesta pratica di certi discografici di «saccheggiare» brani di autori poco noti, rimasti chiusi in cassetto, magari per prendere anche solo un ritornello e riciclarlo a favore di qualche cantante più famoso.

Michael Jackson probabilmente di tutto questo sa poco o nulla. Avrà un esercito di avvocati che tiene sotto controllo i suoi interessi finanziari, mentre lui è impegnatissimo a Los Angeles nelle prove del suo nuovo spettacolo, che debutterà in Europa il 27 giugno a Monaco, per poi approdare in Italia il 4 luglio allo stadio Flaminio di Roma ed il 6 al Brianco di Monza. Ieri l'organizzazione annunciava che sono già stati venduti 34.500 biglietti, ma l'informazione più succosa è quella riguardante la band che accompagnerà Jackson: diciotto elementi, di cui sette strumentisti (compreso il tastierista Greg Phillinganes), quattro coristi e sette ballerini.

l'altro - per il plagio della canzone *Dangerous*, quella che dà il titolo al nuovo album di Jackson. E ha chiesto, come risarcimento, la bella cifra di 40 milioni di dollari (circa 50 miliardi di lire), nonché un'ingiunzione per bloccare la vendita dell'album, che fino ad ora ha venduto 14 milioni di copie in tutto il mondo. Ha raccontato la Cartier, di aver scritto nell'85 una canzone «sorprendentemente simile» al brano incriminato; canzone che è stata depositata lo scorso luglio, tre mesi prima che uscisse l'lp *Dangerous*. «Le piccole persone sono stanche di subire torti», pare abbia detto la Cartier durante la conferenza stampa, investendosi del ruolo di novella Davide contro il Golia della situazione, che sarebbe Jackson ma anche e soprattutto la sua casa discografica, l'Epic-Sony Music Entertainment. Perché, al di là del pur legittimo sospetto di facile manovra di scalmanati al suo debutto donizettiano nel tempio della lirica. Fische che, insinuano i maligni, non sarebbero alieni da questa querelle.

Ma non potrebbero riappacificarsi, maestro e cantante? «Le abbiamo provate tutte - rispondono dal Ravenna Festival - e non c'è stato niente da fare. La situazione era esasperata», Gianandrea Gavazzeni aveva perso la serenità d'animo. E noi abbiamo scelto il male minore: l'opera era già impostata e non abbiamo voluto rinunciare al maestro, che nel repertorio donizettiano è un'autorità». E Tiziana Fabbri-cini? «A malincuore si è adeguata. Ha un rapporto privilegiato con noi: la ringraziamo per le giuriose collaborazioni

Il maestro fa cacciare la Fabbri-cini dal «Poliuto» a Ravenna. Gavazzeni: «O io o Tiziana»

Tiziana Fabbri-cini non sarà Paolina nel *Poliuto* di Donizetti, che il maestro Gianandrea Gavazzeni dirigerà a Ravenna il 25 giugno. Il direttore d'orchestra non la vuole, amareggiato dalle polemiche suscitate dalla cantante quando lui rinunciò a dirigerla nella Lucia alla Scala. Fabbri-cini: «Mi adegua». Gavazzeni: «Non c'è niente da sapere». Il Ravenna Festival: «È un caso senza precedenti».

ELISABETTA AZZALI

MILANO. «O lei o me». Questo l'aut-aut posto dal maestro Gianandrea Gavazzeni alla direzione del Ravenna Festival, dopo che gli organizzatori della kermesse avevano tentato inutilmente di placarlo. «Lei» è il soprano Tiziana Fabbri-cini, che sta tentando di togliersi di dosso un abito che le sta un po' stretto, quello dell'eterna Traviata. E che avrebbe dovuto cantare il 25 giugno a Ravenna (repliche il 27 e il 30) nel *Poliuto* di Donizetti sotto la

guida dell'anziano direttore. Gavazzeni non la vuole. La sua impennata sarebbe il secondo atto di una polemica che, qualche tempo fa, l'aveva contrapposto alla cantante astigiana. Pretesto per lo scandalo: le critiche che Tiziana Fabbri-cini e Mariella Devia avevano osato alla Scala contro la sua interpretazione della *Lucia di Lammermoor*, decapitata dai gorgheggi sull'aria del flauto della pazzia, croce e delizia degli appassionati del bel

canto. Gavazzeni aveva così rinunciato a dirigere Lucia e la moglie Denia Mazzola, terza soprano del cast, aveva abbracciato la decisione del consorte. Mentre Tiziana Fabbri-cini era stata fischiate da un manipolo di scalmanati al suo debutto donizettiano nel tempio della lirica. Fische che, insinuano i maligni, non sarebbero alieni da questa querelle.

Ma non potrebbero riappacificarsi, maestro e cantante? «Le abbiamo provate tutte - rispondono dal Ravenna Festival - e non c'è stato niente da fare. La situazione era esasperata», Gianandrea Gavazzeni aveva perso la serenità d'animo. E noi abbiamo scelto il male minore: l'opera era già impostata e non abbiamo voluto rinunciare al maestro, che nel repertorio donizettiano è un'autorità». E Tiziana Fabbri-cini? «A malincuore si è adeguata. Ha un rapporto privilegiato con noi: la ringraziamo per le giuriose collaborazioni

passate e ne auspichiamo di future».

Il soprano, che sarà sostituito nel ruolo di Paolina da Ana Maria Gonzalez, preferisce non aggiungere nulla al comunicato ufficiale, concordato (almeno questo) con Gavazzeni, del suo «licenziamento». Dove si annuncia che «è stata accolta dalla direzione del festival la richiesta del maestro di sostituire, per sua serenità di lavoro, dopo le recenti polemiche sulla Lucia, il soprano Fabbri-cini». Il nuovo segretario della cantante, Gianni Testa, che parla per lei, non vuole alimentare il fuoco. «Questa prassi? È del tutto normale». Qualche perplessità invece a Ravenna. «Indubbiamente è un caso estremamente particolare. Forse senza precedenti». Il maestro Gavazzeni, distolto da un momento di pace familiare nel decadente Grand Hotel di Salsomaggiore Terme, è seccato: «Non c'è niente da sapere - dice - Tutto qui».

DOPPIO VALORE RENAULT.

ALMENO DUE MILIONI PER LA VOSTRA AUTO E IL VANTAGGIO DELLA QUALITÀ RENAULT.

IL VALORE DELL'OFFERTA RENAULT. Almeno 2 milioni di valutazione per la vostra auto, scegliendone una nuova tra quelle disponibili della grande gamma Renault. Una scelta tra versioni a 3 o 5 porte, berlina, monovolume, station wagon ed anche veicoli commerciali, con prezzi bloccati fino al 30 Giugno. Fin-Renault, la finanziaria del Gruppo, mette a disposizione formule di pagamento su misura.

IL VALORE DELLA QUALITÀ RENAULT. Scegliete liberamente la qualità dei contenuti di serie che mantengono il valore del vostro acquisto nel tempo. Dal catalizzatore all'aria condizionata, dal servosterzo agli interni in cuoio, dalla chiusura centralizzata con telecomando agli alzacristalli elettrici. Qualità che mette al primo posto la sicurezza e il benessere di chi la sceglie. Questo è il doppio valore Renault.

FINO AL 30 GIUGNO SU OGNI RENAULT.

Renault sceglie lubrificanti elf. Da Fin-Renault nuove formule finanziarie. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.

Tra produttori e consumatori nascerà un clima nuovo?

Petrolio, la difficile strada del dialogo

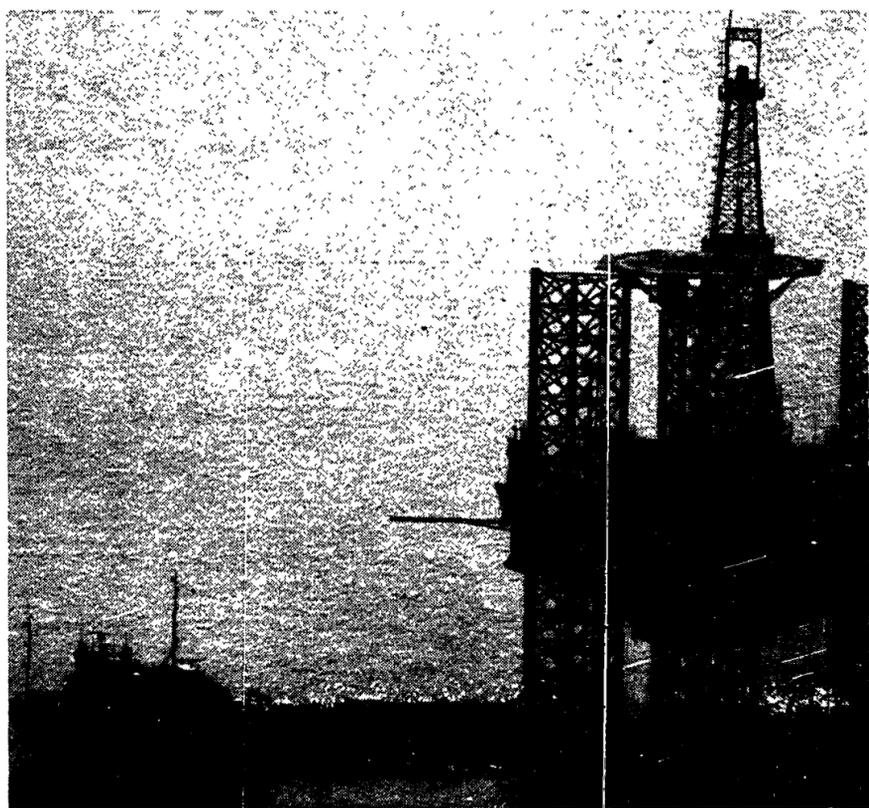
La strategia energetica, come del resto quella delle materie prime, non può essere inquadrata che nel contesto internazionale complessivo. I Piani Energetici nazionali degli ultimi anni avevano individuato nella scarsa diversificazione rispetto al petrolio, di importazione il fattore critico della situazione energetica del paese e nel ricorso a tutte le possibili fonti sostitutive lo strumento per farvi fronte. Per diversificare verso il nucleare e il carbone il punto di attacco era stato trovato nel settore elettrico, che appariva in grado di garantire la più diretta e rapida possibilità di intervento potendosi realizzare capacità aggiuntive o sostitutive mediante grandi impianti. Per il gas naturale la diversificazione era stata affidata allo sviluppo dei consumi a maggiore valore d'uso. Un fattore imprevisto o, per lo meno, sottovalutato, quale la scarsa accettabilità sociale delle fonti nucleari e del carbone (tal quale) da utilizzare nelle grandi centrali elettriche, ha impedito di dar corso alla diversificazione come era stata affidata allo sviluppo dei con-

sumi a maggiore valore d'uso. L'accentuazione della sensibilità rispetto ai problemi ambientali fa ora del rapporto energia-ambiente un elemento determinante per il successo della politica di diversificazione. L'apporto dell'innovazione tecnologica nel ridurre l'impatto ambientale negli impieghi delle fonti deve essere considerato, quindi, di importanza fondamentale in presenza di questo ulteriore elemento. Va infine data una risposta anche all'esigenza di accrescere l'efficienza del sistema. Il rapporto tra energia utile e fonti primarie utilizzate per produrla può essere migliorato sensibilmente; in tal modo si potrà realizzare un consistente risparmio di energia. In questo nuovo contesto l'obiettivo della sicurezza può essere perseguito solo con una pluralità di azioni e una presenza attiva sullo scenario energetico dove si richiede una politica di grande respiro. Questa politica deve puntare all'integrazione con le politiche e le strategie degli altri paesi della Comunità Euro-

pea, anche in vista del traguardo del 1992, allo sviluppo della cooperazione e della interconnessione con i paesi produttori, allo sviluppo di nuove risorse e all'aumento della disponibilità di risorse di nostra proprietà all'estero. La dipendenza strutturale dal petrolio dell'Italia e più in generale dell'Europa oltre a richiedere il costante perfezionamento degli strumenti messi a punto per far fronte a crisi temporanee, offre ai paesi produttori ed esportatori anche le condizioni per un rapporto di collaborazione stabile e duraturo (stoccaggi strategici, misure concordate tra i paesi Aie che hanno dato un'ottima prova durante la crisi del Golfo). Nella nuova realtà che si è venuta a determinare, dopo la conclusione del conflitto del Golfo, l'Arabia Saudita ha rafforzato ulteriormente la sua posizione leader all'interno dell'Opec dove ormai prevalgono i paesi più sensibili al dialogo e alla collaborazione; nel mese di luglio si è tenuta, a Parigi, una riunione tra consumatori e produttori

che si collega ad una linea politica di maggiore intesa e comprensione dopo l'epoca del confronto tra organizzazioni contrapposte. Una nuova riunione tra paesi consumatori e paesi produttori si è tenuta sempre a Parigi, presso l'Aie, in primavera. La capacità produttiva dei paesi Opec, che lo scorso anno appariva come uno dei fattori critici per il mercato petrolifero mondiale a partire dalla prima metà degli anni novanta, si colloca attualmente poco al di sopra di 25,0 mb/g, con una prospettiva di aumento di oltre 4,0 mb/g nell'arco di circa 18 mesi, nell'ipotesi di pieno ripristino della capacità di Iraq e Kuwait. La prospettiva di una marginalizzazione di questi paesi nel medio-lungo termine è improbabile e pericolosa proprio ai fini della sicurezza. D'altra parte questi paesi, seguendo una linea insistentemente ricordata proprio dall'Eni negli ultimi anni: una linea di maggiore integrazione tra produttori e consumatori, un-stream e down-stream, non tendono solo al controllo delle riserve ma so-

no impegnati nella ricerca di forme di integrazione fino al mercato finale, come dimostrano le loro iniziative assunte nelle attività a valle della fase produttiva sia in Italia sia a livello mondiale e la riapertura da parte di alcuni di loro alle attività di ricerca e produzione alle compagnie dei paesi consumatori. Una politica attiva nel settore petrolifero non può prescindere dalla nuova realtà dell'est europeo. L'obiettivo di una Europa allargata a tutti i Paesi dell'Est, alla Russia ed alle nuove repubbliche della Comunità di stati indipendenti, è diventato ancora più difficile da perseguire: la moltiplicazione degli interlocutori ha comportato una minore autorevolezza ed incisività dei processi decisionali e maggiori minacce di instabilità. La domanda di "imprenditorialità energetica", per gestire lo sviluppo e la ristrutturazione di un mercato complessivamente maggiore del 50 per cento di quello del Nord America, è enorme e richiede uno sforzo innovativo sotto ogni punto di vista, tecnico, finanziario e istituzionale.



La domanda di metano prevista in forte crescita nei prossimi anni. Ancora grandi, però, le differenze strutturali tra Est ed Ovest

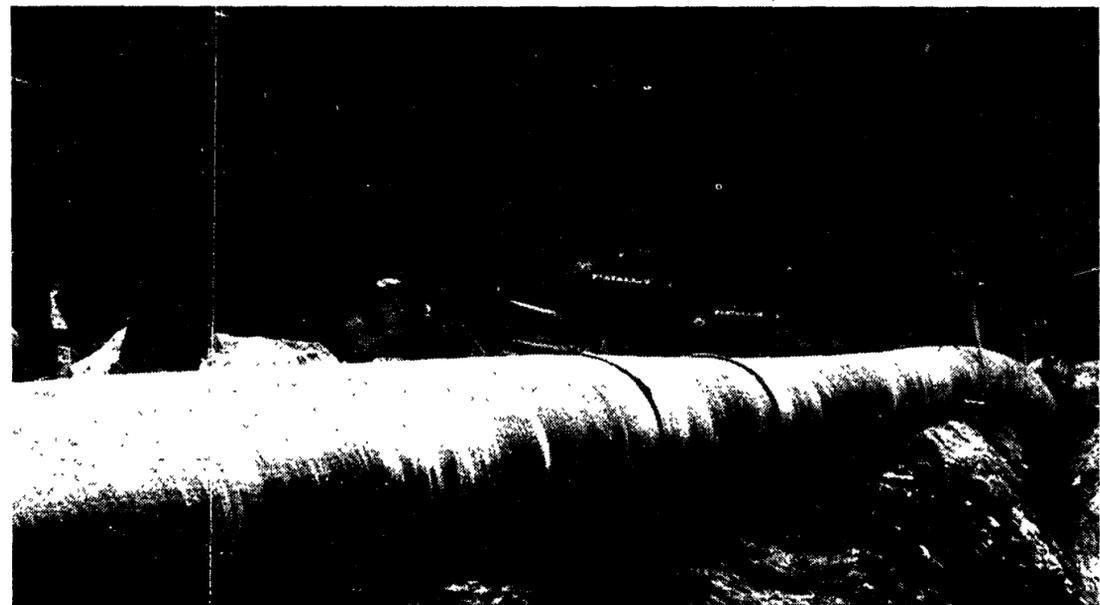
Europa del dopo muro unita dalla via del gas?

L'altro grande pilastro della diversificazione e quindi della sicurezza energetica è costituito dalla realizzazione di un sistema gassifero integrato a livello europeo. Diversamente dal passato, gli anni Novanta saranno caratterizzati da un notevole ricorso al gas naturale, anche negli impieghi termoelettrici che dovrebbero assorbire il 40 per cento della domanda addizionale. Una crescita ancora più accentuata che nel passato, e che sottopone l'industria europea del gas a pressioni per aumentare le importazioni sia intra-europee che extra-europee, nonché i livelli produttivi. Nel nuovo mercato europeo, che sta nascendo con non poche difficoltà dopo la caduta delle barriere tra l'Ovest e l'Est, il gas naturale avrà una dimensione pari a 1.000 Mtep, costituendo di fatto il maggiore mercato mondiale. L'Europa del gas è però una realtà ancora da sviluppare: profonde differenze caratterizzano il mercato dell'Ovest e dell'Est: nelle dimensioni (tre quarti circa del consumo è concentrato nei paesi dell'Est e nell'ex Urss); nella struttura e nella dinamica dei mercati; nella entità delle riserve detenute; nelle prospettive.

Nel 1991 il consumo di gas naturale dell'Europa occidentale ha registrato una crescita del tutto eccezionale, raggiungendo 240 Mtep; questo ammontare ha coperto complessivamente il 17 per cento del fabbisogno energetico dell'area. A partire dal 1985 i consumi dell'area sono cresciuti ad un tasso medio annuale del 3,8 per cento, cioè ad un tasso più che doppio rispetto a quello del fabbisogno energetico complessivo, aumentato appena dell'1,6 per cento all'anno. In prospettiva la crescita dei consumi di gas si delinea ancora più consistente del passato e dovrebbe attestarsi su valori medi superiori al 4,0 per cento medio annuo. Per la metà degli anni 90 la domanda di questa fonte dovrebbe aumentare in valori assoluti di altri 40 Mtep, cifra di poco inferiore all'intero fabbisogno gassifero italiano del 1991. Le prospettive della domanda nel breve e medio termine risentono attualmente della forte recessione che in varia misura sta interessando tutti i paesi dell'Est a causa della difficile riconversione alla economia di mercato. Gli effetti di questa crisi sembrano destinati a protrarsi in attesa del superamento di questa fase di gravi difficoltà.

La situazione produttiva del gas naturale è in una fase evolutiva: l'Europa occidentale ha prodotto nel 1991 appena il 9,0 per cento totale mondiale (pari a 165 Mtep), coprendo i maggiori fabbisogni interni con importazioni dalle aree limitrofe per circa 70 Mtep. L'Europa dell'Est (e più in particolare l'ex Urss che da sola incide per oltre 19 decimi dell'area) ha prodotto invece il 40 per cento circa del totale

mondiale, pari a circa 700 Mtep (quantitativo notevolmente eccedente i propri fabbisogni) esportando oltre 100 Mtep di cui 65 Mtep verso l'Europa dell'Ovest. Tre quarti della produzione dell'Europa occidentale è concentrata in tre poli produttivi: Paesi Bassi, Regno Unito e Norvegia. I primi due poli produttivi sono ormai in una fase di maturità: i Paesi Bassi, in particolare, hanno prodotto i maggiori quantitativi (pari a 55 milioni di tep) e il Regno Unito ha raggiunto nel 1991 l'equivalente di 45 milioni di tep. La Norvegia costituisce, invece, il nuovo polo con grandi prospettive di sviluppo che permetterà una notevole espansione delle esportazioni verso gli altri paesi europei. La produzione complessiva dell'Europa occidentale dovrebbe crescere al 1995 di altri 20-25 Mtep. Nell'Europa dell'Est esistono al momento dubbi sulla integrale realizzazione dei piani di produzione nei tempi pre-



La pluralità delle fonti accresce la sicurezza

Più di trenta i paesi del mondo da cui l'Eni si fornisce di energia

Le imprese energetiche europee sono ben attrezzate per contribuire alla realizzazione di un mercato globale dell'energia, ma è necessario che le barriere, le incertezze, le conflittualità ancora esistenti a livello di singoli paesi vengano del tutto superate per permettere la loro piena operatività. L'attuale contesto costituisce in effetti: una sfida, perché le imprese che non sapranno uscire dal loro guscio nazionale e proiettarsi coraggiosamente nell'avventura della globalizzazione finiranno inevitabilmente per decadere sul piano della competitività, della qualità produttiva, dei contenuti tecnologici.

Un'occasione, perché lo sviluppo internazionale, che in passato incontrava molti vincoli e ostacoli, potrebbe oggi dispiegarsi in orizzonti e con velocità fino a poco tempo fa inimmaginabili. L'Eni è nelle migliori condizioni per cogliere queste opportunità: il Gruppo ha da sempre uno spirito e una cultura fortemente internazionali; operiamo con consolidati rapporti di collaborazione con i Paesi, con i Governi e con le altre imprese; l'internazionalizzazione è un'asse portante della nostra strategia di sviluppo, in un quadro in cui gli elementi di collaborazione

e di alleanza di lungo termine superano gli elementi di competizione e conflitto. Più in particolare la strategia dell'Eni in campo petrolifero si articola in una serie di azioni specifiche tese all'aumento delle riserve minerarie rinvenute all'estero. La produzione Eni di greggio del 1991 è stata di circa 24 milioni di t, dei quali 21 milioni all'estero superando gli obiettivi che ci eravamo prefissati. Per il gas naturale, sempre nel 1991, è stato conseguito l'obiettivo di portare la produzione di metano a 16 miliardi di mc/anno. Sul piano operativo è anche da sottolineare l'alto livello raggiunto dalle riserve di idrocarburi (saldamente attestati al di sopra dei 700 milioni di tonnellate equivalenti petrolio), per le quali il Gruppo si colloca tra le maggiori compagnie petrolifere a livello mondiale. La produzione diretta di fonti energetiche importate e, in particolare, di greggio, offre molteplici vantaggi: il greggio prodotto direttamente è generalmente meno caro di quello acquistato; permette di aumentare la diversificazione geopolitica, dell'approvvigionamento; conferisce alla principale impresa petrolifera italiana un'ampia proiezione internazionale; amplifica le occasioni di intervento e di col-

laborazione tecnico-economica con partners qualificati anche nei paesi emergenti. Infine, migliora anche le condizioni di acquisto del fabbisogno restante, poiché un operatore minerario è anche un migliore acquirente sul mercato. Oltre a ciò, la produzione propria all'estero apporta rilevanti ricchezze negli investimenti minerari e nel loro indotto e dunque incorporati nel valore aggiunto del greggio prodotto. Nelle concessioni minerarie in cui operano società Eni, una quota di rilievo dell'attività di perforazione è svolta con impianti di società del Gruppo; nell'ultimo triennio si è stimato che circa il 40 per cento degli esborsti per investimenti minerari e di esplorazione e produzione petrolifera all'estero sia rientrato nel nostro Paese in termini di forniture di ditte italiane, di cui la metà circa esterne al Gruppo Eni. Una seconda azione essenziale al fine di ridurre la vulnerabilità dell'approvvigionamento, consiste nella ricerca della massima flessibilità operativa e della diversificazione geografica. Attualmente, i paesi da cui l'Eni si approvvigiona di energia nelle sue varie forme sono più di trenta, con rischio geopolitico assai differenziato; la nostra impresa ricorre, altresì, a contratti a termine e contratti

spot, sul mercato ufficiale e sul mercato libero, operando con partners diversi, che vanno dalle grandi multinazionali petrolifere ad enti di Stato di paesi consumatori e di paesi esportatori, ed anche da qualificati produttori indipendenti; infine, importando, quando economicamente vantaggioso, semilavorati e prodotti finiti. Nell'attuale fase del mercato petrolifero, caratterizzata da un esuberato strutturale di offerta rispetto alla domanda, che dovrebbe mantenersi sino alla metà degli anni 90, questa linea di comportamento costituisce uno dei principali strumenti per attenuare la vulnerabilità e salvaguardare il criterio di economicità. A queste azioni si può affiancare una capacità di trading fondata su strumenti operativi specializzati ed elastici, in grado di intervenire in più aree e per più settori attraverso compensazioni, barters e triangolazioni commerciali, capaci di ricordare esigenze di approvvigionamento con esigenze di esportazione di altre industrie italiane. Un'ulteriore linea di intervento si collega alla qualità dei prodotti, che rappresenta una estensione del concetto di sicurezza energetica che non può essere concepita come mera disponibilità di fonti di energia, a prescindere dalle loro effettive utilizzabili-

Liberalizzazione energetica può non far rima con sicurezza

Il mercato selvaggio è mercato a rischio

Sicurezza dell'approvvigionamento significa anche apertura dei mercati. Il mercato interno dei paesi Cee, in vista del traguardo del 1993, attraversa una fase di concentrazione delle imprese e di ampliamento delle loro dimensioni. Questo processo è funzionale alla prospettiva di una Europa allargata a tutti i paesi dell'Est e all'Unione Sovietica in una stretta interconnessione di fattori politici, sociali ed economici. La scelta dei paesi dell'Est a favore dell'economia di mercato appare irrevocabile, ma le difficoltà da affrontare appaiono enormi, anche dal punto di vista delle dimensioni; il mercato energetico dell'Europa occidentale è pari a oltre 1.300 milioni di tep, quello dell'Europa dell'Est, compresa l'Urss, a circa 1.900 milioni di tep. La sottoscrizione, avvenuta il 17 dicembre 1991 all'Aja, di un insieme di principi guida che costituiscono la Carta Europea dell'Energia, è il primo passo verso la creazione di un grande mercato, sia pure per un futuro più lontano, di una vera e propria politica europea dell'energia.

Nonostante il suo grande valore simbolico, la valenza politica del protocollo di dicembre è molto limitata: per passare alla fase attuativa sarà necessario che l'accordo vincolante di base ed i protocolli applicativi vengano sottoscritti nei tempi previsti, cioè nel corso di quest'anno. La liberalizzazione del mercato europeo dell'energia va perseguita tenendo presenti anche le peculiarità del sistema energetico europeo, della sua storia e delle sue prospettive di sviluppo legate alla realizzazione di nuove grandi infrastrutture. La Commissione Cee, con le sue proposte di direttive, si propone di raggiungere tra obiettivi: il libero movimento dei prodotti; l'aumento della sicurezza degli approvvigionamenti energetici; l'incremento della competitività.

Questi obiettivi non possono che essere condivisi, ma gli strumenti che la commissione propone per raggiungerli, e cioè l'accesso libero ai terzi alle reti e la disarticolazione per funzioni dei sistemi di gas verticalmente integrati, possono compromettere seriamente lo sviluppo del mercato del gas e la sicurezza stessa degli approvvigionamenti a lungo termine. Le conseguenze di una scelta di questo tipo sarebbero molto gravi: la sostituzione di un mercato efficiente, in cui oggi competono una molteplicità di operatori con un sistema regolamentato, il mancato collegamento tra le varie fasi di attività industriale, l'impossibilità di rispettare i grandi contratti di importazione che ci assicurano l'approvvigionamento di lungo periodo e che si basano sulla formula del "take or pay". L'effetto finale sarebbe

una diminuzione della sicurezza di approvvigionamento di lungo termine. Verrebbe a mancare al sistema gas europeo la possibilità di effettuare gli enormi investimenti necessari a lanciare nuovi progetti di importazione e trasporto di gas, d'altra parte, i paesi produttori potrebbero trovare i capitali necessari per lo sviluppo di nuovi giacimenti, in quanto le compagnie del gas non potrebbero più fornire le necessarie garanzie d'acquisto. Questa prospettiva è particolarmente rischiosa nella situazione attuale, in cui il deficit di fornitura di gas per l'Europa occidentale e centrale nel suo complesso nell'anno 2000 è stimato in almeno 100 milioni di tep (pari al 50 per cento del consumo attuale) e gli investimenti necessari per progetti adeguati a colmare tale deficit sono stimabili nell'ordine dei 200 miliardi di dollari. In un settore quale quello del gas in cui esistono enormi differenze istituzionali e di sviluppo industriale tra i diversi paesi, il miglioramento dell'apertura del mercato, della sua trasparenza e della sua competitività è garantito dalle molteplicità delle imprese europee del gas e non certo dalla disintegrazione delle imprese esistenti, trasformandone i vari segmenti in specie di servizi pubblici destinati ad un ineluttabile deterioramento, per la descrecente capacità di produrre reddito.

Y10
24 mesi interessi zero
sul prezzo di listino
rosati LANCIA

Acqua Traversa Dopo i blitz altri indagati

Un'improvvisa impennata nell'inchiesta sugli abusi edilizi nella zona dell'Acqua Traversa. Il sostituto procuratore Cesare Martellino ha interrogato nei giorni scorsi ventidue dipendenti comunali in servizio presso la XV ripartizione (edilizia privata) e la XX circoscrizione. Il magistrato ha disposto inoltre il sequestro di numerosi documenti. E alla luce di quanto emerso dagli interrogatori, lunedì prossimo potrebbero scattare nuovi avvisi di garanzia. Nel frattempo il consigliere comunale verde, Athos De Luca, ha inviato al magistrato un dossier nel quale ipotizza, a carico dell'assessore capitolino al piano regolatore, il dc Antonio Gerace, l'accusa di omissioni in atti d'ufficio. De Luca, in pratica, accusa Gerace di non aver ancora adottato il piano particolareggiato sull'Acqua Traversa, nonostante si fosse impegnato a farlo entro il 15 marzo.



Week-end in auto Tramontano le targhe alterne

Tredicimilaventoquarantasette. Sono le multe appioppatissime dai vigili urbani agli automobilisti che hanno violato nella giornata di giovedì le disposizioni anti-smog emanate dal sindaco Carraro. I reprobri in questione sono gli intrepidi possessori di auto con targhe dispari che hanno deciso d'infischiarsene di appelli, minacce e multe. Affidarsi alla buona sorte - vigili disattenti - o solo facendo un rapido conto sull'entità della multa da pagare se spazzicati 50mila lire, una punizione sostenibile in rapporto ai costi proibitivi dei taxi o ai cronici ritardi dei mezzi pubblici. Per gli amanti delle statistiche va segnalato che il record di zona più multata spetta al Centro storico, con 3.149 ammende. L'introito complessivo della giornata ha fruttato al comune 700 milioni. L'inquinamento atmosferico, una città a misura di pedone e non di quattro ruote inscatolate? Tutto questo è pura letteratura. Non solo per gli ultra dell'automobile ma anche degli amministratori capitolini. Questo, almeno, è quello che traspare dalle dichiarazioni dell'assessore alla Polizia urbana, il democristiano Angelo Meloni, che in un impeto di sincerità ha ammesso di «condividere» il rammarico dei cittadini che si sono visti momentaneamente private

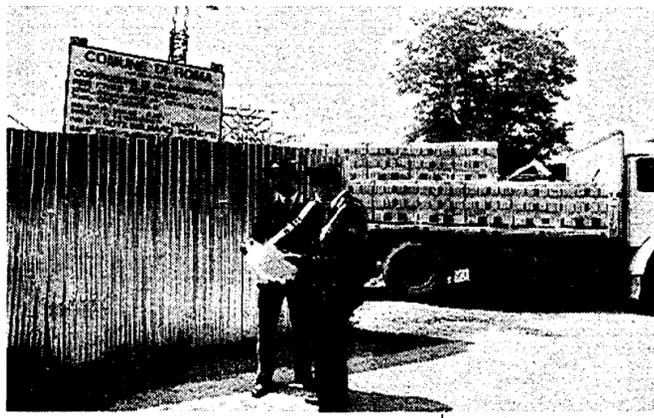
Liceo Manara Teppisti naziskin anti-bocciature

Hanno imbrattato la scuola di svastiche e slogan nazisti, fedeli al motto fascista, riprodotto in diverse aule, «molti nemici, molto onore». Il tutto firmato naziskin. Teatro dell'irruzione notturna, avvenuta dieci giorni fa, è stato il liceo classico Manara, antico istituto di Monteverde. I «nemici» contro cui gli ardimentosi «guerrieri della notte» adoratori di Hitler hanno rivolto la loro maschia attenzione risultano essere i «borghesi» registri di classe, bruciati nel corso del raid. La vicenda, denunciata al locale commissariato dalla vicepreside Marina Michesi, ha avuto ieri un ulteriore sviluppo. All'ufficio di presidenza sono giunte delle telefonate anonime, dall'inequivocabile messaggio: «O tutti promossi o scorderà il sangue. Sei politico per tutti». Che non si tratti di una semplice goliardata di un gruppo di furbastri «somaroni» alla ricerca di una scortocircuita

ROMA

L'Unità - Sabato 6 giugno 1992
 La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1



Un altro morto sul lavoro a Tivoli
 16ª vittima dall'inizio dell'anno

Schiacciato da un lastrone nella cava

A PAGINA 24

Regione senza giunta. Il presidente: «Solo un rimpasto». Pds: «Consiglio delegittimato»
 Anche il presidente della Provincia si dimette. Il sindaco di Roma punta a fare il ministro?

Crisi di mezz'estate Gigli si dimette. Carraro abbandona?

Strike. La boccia della crisi ieri ha colpito la Regione e dopo il dc Gigli mercoledì sarà la volta di Carraro e giovedì di Canzoneri. Quanto durerà il vuoto di potere che si apre? Gigli assicura una soluzione lampo. Collepari, Pds: «Siamo disponibili a una giunta di svolta». In Campidoglio la situazione è più ingarbugliata. Carraro forse pensa ad altri incarichi. Polemica di industriali e sindacati sulle aree industriali.

CARLO FIORINI
 Il primo a lasciare è quindi Rodolfo Gigli. Il presidente democristiano della Regione ieri si è dimesso insieme a tutta la sua giunta pentapartita. E la settimana prossima lo seguiranno a ruota il sindaco Franco Carraro, che firmerà la sua lettera di dimissioni mercoledì, mentre giovedì si dimetterà il presidente della Provincia Canzoneri. Si apre così in contemporanea un completo vuoto di potere, con gli esecutivi tutti a casa, un vuoto che parte da oggi ma è difficile capire in quali tempi e come sarà colmato.
 Il presidente della giunta regionale ha spiegato che alla Pisana la crisi sarà «tecnica», specificando che dalla riunione di giunta di ieri «non sono emerse valutazioni divergenti sul quadro politico». Alla Pisana quindi il pentapartito pensa ad una riedizione di se stesso, riempiendo semplicemente le caselle rimaste vuote nella compagine assessoriale. C'è da sostituire infatti l'assessore «dieci per cento», il dc Arnaldo Lucari, finito in carcere per la vicenda delle mazzette sugli appalti delle pulizie. Un'altra poltrona vuota è quella dello sbandellino Paolo Tuffi, assessore all'urbanistica, volato a Montecitorio e c'è anche da trovare un sostituto all'assessore sociali-



sta alla sanità Francesco Cerchia che ha deciso, proprio in questi giorni, di ritirarsi a vita privata. Insomma, si tratterebbe di un «rimpasto», che secondo Gigli potrebbe essere concluso già tra venti giorni, termine entro il quale, secondo il regolamento, sarà convocato il consiglio regionale. «È inaccettabile che si calpesti in questo modo l'assemblea», ha commentato ieri il capogruppo del Pds Danilo Collepari - il consiglio non può essere informato della crisi dai giornali, la conferenza dei capigruppo aveva deciso di tenere il 10 e l'11 giugno una seduta sulla verifica politica». Ma l'orientamento di Gigli è di far slittare la seduta già fissata, anche se, per sciogliere il problema è stata convocata una riunione dei capigruppo per lunedì. Il partito della Quercia chiede di aprire un confronto a tutto campo per dare vita ad una nuova maggioranza. «Noi siamo pronti ad un confronto per dare vita ad un governo di svolta», ha detto Collepari. «Una svolta che deve riguardare i metodi e i programmi ma anche gli uomini».

potrebbe rappresentare la tomba politica del «manager». Anche il suo scatto d'ira nell'ultima seduta del consiglio quando, vedendosi bocciare all'unanimità la sua proposta di approvare aree industriali e anello ferroviario ha detto: «Mi viene voglia di dimettermi ora...», può essere letto come un'insolenza per lo scranno più alto, un atto di resa.
 Contro il mancato voto del consiglio comunale sulle aree industriali - sul protocollo d'intesa con le ferrovie ieri gli industriali e i sindacati hanno

Alba Vaccarini, commessa e rappresentante sindacale, cacciata dall'«Arca» di Capena «Non pagò la merenda» dice la ditta. La donna: «Ho perso lo scontrino». Denuncia Cgil Licenziata per un pezzo di pizza

«Licenziata per un pezzo di pizza», scrive la Cgil. È la storia di Alba Vaccarini, (ex) dipendente del centro commerciale Arca, a Capena. È accusata di avere preso una fetta di pizza dal banco senza pagare. Ma lei dice: «Avevo perso lo scontrino. In realtà, mi hanno licenziato perché ero una sindacalista». L'azienda replica: «Non era la prima volta che succedeva...»
CLAUDIA ARLETTI
 La signora Alba non crede ancora, è stata licenziata perché ha mangiato una fetta di pizza. Così, adesso, la Cgil parla di «manager che la sera leggono il Padrone delle ferriere», e nel centro commerciale di Capena è scoppiato un putiferio.
 È il 6 marzo, come ogni giorno, nei negozi del mega-shopping Arca, i dipendenti acquistano panini e bibite nel banco interno. Anche Alba Vaccarini, commessa di 29 anni, fa così. Chiede una pizza (valore,

«per giusta causa». Ma come mai ci hanno messo due mesi? Lei: «Perché gli servono». La Filcams-Cgil ironizza: «Costi hanno risolto pure il problema della presenza del sindacato, germe pericoloso, anzi intollerabile, in un'azienda moderna». Perché Alba Vaccarini, in servizio da tre anni, è - cioè, era - una rappresentante sindacale. Lei, del resto, è convinta che il motivo del licenziamento sia questo, la sua attività di sindacalista. Dice: «L'azienda rende la vita impossibile a tutti...». E racconta di due rappresentanti della Cisl mandate a casa «perché avevano dimenticato aperto un frigorifero». Spiega che i dipendenti, per andare in bagno, devono chiedere il permesso al direttore del reparto; parla di «intimidazioni e sgarberie»; sostiene che le donne, al massimo, possono fare le cassiere o le commesse: «I capi-ufficio sono tutti uomini...».

La Cgil aggiunge: «così si trattavano i neri nelle piantagioni di cotone, qui non si pagano nemmeno le tariffe festive...». I dirigenti dell'Arca smentiscono o, meglio, forniscono una versione diversa dell'accaduto. Mario Mari, responsabile delle relazioni con l'esterno, dice: «La signora Vaccarini ha sempre avuto un atteggiamento irrispettoso nei nostri confronti. Mangiava la pizza ogni giorno, senza pagare. Se veniva rimproverata, ci rideva. Non si tratta delle cento o delle duecento lire, cerchiamo di capirci. È come se il proprio figlio ogni giorno ci prendesse una moneta dal portafoglio. Una volta va bene, due pure, alla terza però lo scuolacci...». Guardi che la signora parla di comportamento anti-sindacale... «È il vittimismo di chi non ha la coscienza pulita». E, scusi, le due rappresentanti della Cisl licenziate? «Masticavano

Delitto di via Poma Il giudice ascolterà un teste



Uno dei tre testimoni che potrebbero confermare l'alibi di Federico Valle, il giovane sospettato di aver ucciso il 7 agosto del '90 Simonetta Cesaroni (nella foto), sarà interrogato il prossimo 19 maggio dal giudice per le indagini preliminari. A richiedere l'incidente probatorio, attraverso il quale la deposizione avrà valore qualora si arrivasse ad un processo, è stato l'avvocato difensore di Valle, Michele Figus Diaz, motivandolo con le precarie condizioni di salute del teste, una donna amica della famiglia Valle che è spesso costretta a lunghi periodi di degenza all'estero. Il sostituto procuratore Pietro Catalani, che fin dall'inizio ha coordinato le indagini sul delitto di via Poma, avrebbe dapprima espresso parere negativo all'interrogatorio, parere poi ribaltato dalla decisione del giudice per le indagini preliminari, Giuseppe Pizzuti.

Roma Capitale Pds, Arcobaleno e Sole che ride ricorrono al Tar

Il Pds, i Verdi Arcobaleno e i Verdi del Sole che ride della Provincia, come avevano già preannunciato, hanno presentato ricorso al Tar sul primo programma degli interventi per Roma Capitale. Il programma è stato approvato all'unanimità dalla Commissione Nazionale, presieduta dal ministro delle Aree urbane Carmelo Conte (Psi), con l'avvallo del presidente della Provincia Salvatore Canzoneri (Pri) sulla base di una «determinazione» della Giunta Provinciale. In precedenza però il Consiglio provinciale aveva espresso, con una delibera approvata all'unanimità, una «valutazione negativa sull'intero programma» che Canzoneri era tenuto a rispettare.

Laurentino Cacciano abusivi e scoppia una mega-rissa

Andati ad intimare lo sgombero di un terreno comunale sulla Laurentina, giovedì mattina i vigili urbani si sono trovati nel bel mezzo di una battaglia campale. Per «conquistare» quel terreno e salvare i vigili, sono dovuti intervenire polizia, vigili del fuoco armati di idranti, il canile municipale, infine i carabinieri, con un battaglione antisommossa e un elicottero. Bilancio: sette arresti per resistenza e lesioni aggravate, due minori denunciati a piede libero e vari vigili urbani lievemente feriti. L'ordinanza di sgombero era stata già notificata al titolare dello sfasciacarrozze lo scorso agosto. Ieri comunque Ernesto Lioi non c'era. C'erano invece sua moglie Jasmine, canadese, Anita Cellulare, un'amica, e un gruppo di ragazzi. Visti i vigili, il gruppo si è barricato dentro la casetta ed ha cominciato il «contrattacco». Sono volate bottiglie piene di benzina e di acido, poi, arrivati al corpo a corpo, gli «assediati» hanno svuotato anche un cric: un vigile è stato colpito in testa, mentre i cani dello sfasciacarrozze partecipavano alla rissa. Arrivati i rinforzi, gli «assediati» sono stati ridotti alla ragione.

La città è una «grande buca» denuncia il Codacons

Nuovo esposto del Codacons contro il Comune e le circoscrizioni della capitale per l'annoso, e mai risolto, problema delle buche esistenti in centro-città nella periferia, causa di numerosi incidenti soprattutto ai danni di motociclisti. A presentarlo alla Procura e a varie autorità cittadine è stato il presidente del Centro di ricerche sul territorio del Codacons Patrizio Pavone. L'iniziativa - afferma Pavone - «tende a sollecitare l'avvio dell'obbligatoria azione penale da parte del magistrato nei confronti dei responsabili di questa grave serie di omissioni, in quanto le situazioni inerenti il disagio creato alla percorribilità delle strade erano state segnalate da tempo in singoli e differenti esposti alla stessa autorità giudiziaria». Esposti che non hanno certo ottenuto alcun risultato concreto. Tant'è che oggi la «Città eterna» assomiglia sempre più a un gigantesco cantiere. Pieno di buche.

Tivoli Protestano i cassaintegrati della Pirelli

I dipendenti in cassa integrazione (157) e quelli collocati «in mobilità» (61) hanno manifestato ieri davanti allo stabilimento della Pirelli di Villa Adriana a Tivoli, bloccando, per un breve periodo e senza creare incidenti, il traffico sulla via Tiburtina. I lavoratori rivendicano il pagamento dello stipendio di aprile e maggio che non viene più corrisposto dall'azienda milanese dopo che il 31 marzo scorso è decaduta la legge sulla cassa integrazione. Martedì prossimo le organizzazioni sindacali si incontreranno, insieme ad una rappresentanza della Pirelli, con il ministro del Lavoro Franco Marini, per ottenere la proroga della Cig. Se non si raggiungerà un accordo, il 10 giugno ci sarà lo sciopero generale. La Pirelli - rileva il segretario generale della Cgil di Tivoli, Marcello Mattoni - «ha chiesto una proroga di tre-quattro mesi per la cassa integrazione ma nessuna risposta è finora giunta dal governo». Nello stabilimento di Tivoli lavorano oggi circa mille dipendenti.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Sono passati 410 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea antitangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto.

Sotto sequestro tredici cave Tutte fuorilegge

Cave abusive, cave aperte nonostante fossero state respinte le domande presentate alle autorità amministrative competenti. Cave operanti in zone sottoposte a vincolo...

bero ancora predisposto un piano regionale relativo all'attività estrattiva. In questa prima fase dell'indagine, il pm Fidelbo ha affidato agli investigatori che collaborano con lui anche il compito di stabilire se nell'attività delle cave poste sotto sequestro siano state rispettate le norme antinfortuniste...

Nel cantiere di Tivoli un altro incidente sul lavoro È la sedicesima vittima in poco più di cinque mesi

Schiacciato da un lastrone stava estraendo il travertino

Ancora un incidente mortale sul lavoro, il sedicesimo nei primi cinque mesi del '92. Giuseppe Ranalli, 55 anni, è stato schiacciato da un lastrone di marmo che s'è staccato dalla parete dove stava lavorando...

ANDREA GAIARDONI

Ha sentito un rumore cupo sopra di lui, in cima a quella parete rocciosa dalla quale, con una potente sega elettrica, stava estraendo gli ultimi frammenti di travertino...

gridare aiuto verso gli altri operai che senza poter intervenire sono stati testimoni della tragedia, dell'ennesima tragedia. Giuseppe Ranalli, 55 anni, è rimasto schiacciato sotto quell'enorme lastra di marmo larga più di dieci metri e lunga tre...

dei cinque presidi multinazionali di prevenzione. «La strage continua - ha dichiarato Fulvio Vento, segretario generale della Cgil-Lazio - ma le istituzioni continuano a tacere e il loro silenzio equivale sempre più ad un omicidio colposo...

cidente mortale: «Giuseppe Ranalli - scrivono i sindacalisti - è stato travolto da una bancata di marmo crollata perché l'escavazione era stata portata al limite delle possibilità di estrazione...

responsabilità vanno addebitate alla giunta regionale, al suo presidente, Rodolfo Gigli, e all'assessore competente, Puto Salatto. Mauro Macchiesi ha inoltre informato che ieri, in segno di lutto, sono stati fermati i lavori in tutte le cave del comprensorio Tivoli-Montetondo...

Elettrotecnico truffava le banche dalle cabine Sip

Truffavano le banche «manipolando» gli impianti della Sip. L'esperto era un elettrotecnico di 35 anni, Umberto C. Come funzionava? Un complice andava in banca chiedendo di cambiare un assegno...

Umberto C., 35 anni, elettrotecnico, aveva trovato un metodo perfetto per truffare le banche. Ma gli uomini di Antonio Del Greco, della quinta sezione della squadra mobile, l'hanno colto in flagrante e denunciato a piede libero per truffa aggravata...

Invece della banca, rispondeva lui, da una centralina telefonica opportunamente manomessa. La risposta era sempre uguale: «Tutto in ordine, pagate pure». Ed il gioco era fatto. Alla squadra mobile sono arrivate le segnalazioni di varie banche. Tutti descrivevano la stessa scena. Apparentemente normalissima...

Omicidio Sansone. Sono due gli arresti per l'esecuzione sull'Appia In manette un vigile urbano Sparò lui all'esattore del totonero?

Arrestato dai carabinieri un vigile urbano. La pistola che ha ucciso Lorenzo Sansone era sua. Roberto Gisoni, 48 anni, portebbe essere stato anche l'esecutore materiale dell'omicidio dell'allibratore, andandogli all'appuntamento con il macellaio Giuseppe Rossetti, già arrestato nei giorni scorsi...

ALESSANDRA BADUEL

È un vigile urbano e probabilmente è stato lui a premere il grilletto della pistola puntata alla tempia di Lorenzo Sansone, l'uomo trovato morto martedì sera in via Appia antica. Dopo aver arrestato mercoledì il macellaio Giuseppe Rossetti, ieri i carabinieri hanno preso Roberto Gisoni, 48 anni. La pistola che è sparato è sua e secondo i militari è stato con tutta probabilità lui l'esecutore materiale dell'omicidio...

Monaca ed ufficialmente è un commesso di macelleria. Al lavoro dietro il bancone di marmo però alternava quello di allibratore. Con alterne fortune, comunque, visto che doveva almeno 30 milioni a Sansone, che controllava il totonero dell'Alberone. Il delitto, secondo la ricostruzione dei militari, è avvenuto in un prato poco lontano da casa di Rossetti, in via Melchietti. Tra l'erba, i carabinieri hanno trovato tracce di sangue, due bossoli e il telefonino del morto. Poco lontano c'era la pistola: una Beretta 7,65, cioè un'arma del tipo in dotazione alle forze dell'ordine. Da quella pistola, i militari sono risaliti a Roberto Gisoni, il vigile era in servizio al gruppo «Montecatini», che lavora nel centro storico. Separato da parecchi anni dalla moglie, è stato bloccato sotto casa dei genitori, in via Corsi, dove si era trasferito da tempo. Resta da capire...



Lorenzo Sansone, l'uomo assassinato sull'Appia Antica

Tangenti «Frosinone al voto» chiede il Pds

Luigi Veronesi e Nando Ottaviani, rispettivamente costruttore e impiegato postale, arrestati ieri a Frosinone insieme all'ex sindaco, il democristiano Giuseppe Marsiano e all'ingegner Francesco Mizzoni per una storia di tangenti. In tarda serata sono stati interrogati l'ex sindaco e l'ingegner Mizzoni. Il segretario del Pds di Frosinone, Francesco De Angelis, ieri si è detto soddisfatto per le dimissioni del sindaco Valle e ha chiesto le dimissioni dell'intero consiglio e l'indizione delle elezioni anticipate. A far aprire l'inchiesta sarebbero state le rivelazioni fatte da un imprenditore che si sarebbe rifiutato di pagare una tangente per il rilascio di una concessione edilizia. Altri due imprenditori, Luigi Furnari ed Ennio Bruni, avrebbero pagato, invece, tangenti per 400 milioni per accelerare una lottizzazione nella parte bassa di Frosinone. Intanto il rinvio a giudizio di quasi tutta la giunta comunale (Dc, Psi e Psdi) per presunte tangenti legate all'appalto del trasporto scolastico e del servizio di assistenza domiciliare agli anziani, ha messo in forse il consiglio comunale fissato per l'11 giugno per l'elezione di sindaco e assessore.

Sanità malata. Critiche reciproche sulle competenze Battaglia frontale nelle usl Garanti contro amministratori

RACHELE GONNELLI

A fine mese ospedali e servizi, più o meno disastri, rischiano anche di trovarsi decapitati. Scadono infatti sia le nomine degli amministratori straordinari, sia quelle dei comitati dei garanti. Il conto alla rovescia è già iniziato e ancora non si sa cosa potrà succedere dopo il 30 giugno. Azzeramento delle nomine attuali? Discorso verde per la riforma sanitaria, con consigli d'amministrazione e amministratori delegati a dirigere le strutture pubbliche? Le voci meglio informate parlano piuttosto di una proroga delle cariche attuali fino alla fine del '93. Ieri intanto si sono levate le voci di protesta dei comitati dei garanti delle Usl di Roma e provincia. O meglio, di ciò che resta. I membri dell'opposizione, infatti, non hanno partecipato alla conferenza stampa, si sono dimessi per testimoniare la volontà di rinnovamento, tesa a separare più nettamente...

la funzione politica di programmazione e di controllo della gestione tecnica dei servizi pubblici. E i componenti nominati dalla maggioranza capitolina? Secondo loro, con la legge 111 che istituisce la figura del «manager», nelle Usi si è attuata «una gestione monarchica, incontestabile». Chiedono un decreto o una legge che proroghi le loro funzioni di un anno e mezzo. Ma non solo. Rivendicano anche l'attribuzione di un potere vincolante sulle delibere degli amministratori straordinari. «Non è che rimpingiamo i vecchi comitati di gestione - dice il dc Roberto Cilio, presidente della Usi Rm1 - ma così non ci sono più sbarramenti. Non possiamo programmare né controllare niente. Facciamo proposte che non vengono neanche prese in considerazione - continua il socialista Claudio Scarpato della Usi Rm5 - e spesso abbiamo addirittura difficoltà a farci dare gli atti dell'amministratore, dobbiamo far richiesta in base alla legge 241 sulla trasparenza». Secondo Leonardo Ferrante, repubblicano della Usi Rm9, è tutta colpa delle circolari dell'assessore regionale alla sanità Cerchia. «Con la prima non prevedeva per noi neanche una segreteria, una stanza, dei telefoni», denuncia, indignato. E secondo Graziella Felici, presidente psi della Usi Rm10, «a questo punto, o decidono di cancellarci, di eliminare i comitati, oppure ridefiniscono il nostro ruolo». «Abbiamo una dignità anche noi - continua - non vogliamo prendere l'indennità di 400 mila lire mensili per niente. Se la situazione resta questa, allora facciamo dei comitati ad adesione volontaria. Molti di noi hanno una laurea e non hanno tempo da perdere. Niente dimissioni in massa, però. «Almeno per il momento». Preoccupato per la scadenza del 30 giugno, è anche Luigi...

D'Elia, «manager» della Usi Rm10, la più importante della capitale, e presidente della conferenza degli amministratori straordinari, una specie di organizzazione di categoria. «In questi giorni ho avuto vari incontri con i vertici dei partiti di governo e di opposizione - racconta D'Elia - e ho richiamato l'attenzione sul fatto che arriviamo alla scadenza dei mandati in un clima di grande incertezza per il futuro. D'Elia chiede il raddoppio degli stipendi ai «manager» della sanità (dagli attuali 4 milioni e mezzo attuali ad un massimo di 9 milioni netti in busta). Ma non è tenero con le richieste dei garanti. «Meglio mandarli a casa - sostiene - perché in un anno hanno preso i compensi per un'attività del tutto inutile. Vogliono avere un ruolo di controllo e di programmazione? È assurdo. La programmazione spetta alla Regione e ai comuni. Quanto ai pareri vincolanti, servirebbero solo a riesumare i vecchi comitati di gestione».

ora, chi dei due ha sparato. Tra Sansone e Rossetti c'era un appuntamento per «chiarezza» il macellaio non sapeva come saldare. In quel prato vicino ai palazzoni di Tor Bella Monaca, Rossetti è andato insieme all'amico vigile urbano. La lite deve essere iniziata non appena Sansone ha capito che per lui, ancora una volta, non c'erano soldi. Gisoni aveva la pistola d'ordinanza. E quella pistola è stata impugnata o da lui o da Rossetti, che potrebbe avergliela chiesta in prestito prima dell'incontro. I tre colpi a bruciapelo, poi il viaggio su due macchine lungo il raccordo, fino all'altezza dell'Appia. Uno guidava l'auto con il morto, l'altro la macchina per ritornare indietro. Ma hanno lasciato la pistola in mezzo all'erba di quel prato.



I somali si appellano a Scalfaro per la pace

Per la pace, per il rispetto dei diritti di chi ha chiesto asilo politico in Italia, i cittadini somali residenti a Roma, hanno mandato un appello al presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. «Abbiamo inteso illustrare - dicono i somali - al Capo dello Stato la gravità del massacro attualmente in corso in Somalia e la necessità di un forte impegno diplomatico italiano per ottenere un'azione pacificatrice incisiva dell'Onu con l'invio dei «caschi blu» in Somalia e la distribuzione degli aiuti umanitari in tutte le regioni del paese».

AGENDA section containing various events, dates, and locations such as 'Molteplici culture', 'Barcelona città olimpica', 'Mezza Vedoloni pittura e scultura', 'Piranesi architetto', 'TACCUINO', 'NEL PARTITO', 'FEDERAZIONE ROMANA', 'UNIONE REGIONALE', 'PICCOLA CRONACA'.

Acqueforti originali (1819 - 1820) di Bartolomeo Pinelli sui 'Costumi del Lazio' LIBRERIA EDITRICE ROMA E LAZIO (LEREL) Via Giovanni Lanza 122 (Largo Brancaccio) Tel. 4873129 - orario: 9,30 - 13 e 15,30 - 19,30

Domani si vota

Il precedente è stato sciolto dopo lo scandalo delle mazzette
12.000 certificati ancora non sono stati consegnati

139.029 elettori in XIII
per eleggere il nuovo consiglio

Ostia cerca un futuro senza tangenti

Domani e lunedì si vota per il rinnovo anticipato del parlamento di Ostia. Gli elettori sono 139.029, con una lieve prevalenza delle donne (il 51%), distribuiti in circa 200 seggi. Al primo voto anche 489 diciottenni. L'assessore Ravaglioli si appella ai cittadini contro l'astensionismo: «Il consiglio che uscirà dal voto dovrà costruire il Comune autonomo». Ancora non consegnati più di 12.000 certificati

e 804 scrutatori, oltre a un centinaio tra telefonisti messi del sindaco e impiegati del servizio elettorale «prestati» per qualche giorno a Ostia. Il Comune ha attivato anche un servizio di trasporto per i portatori di handicap che sarà in funzione domenica dalle 8 alle 21 e lunedì dalle 8 alle 13. Per prenotarsi bisogna munirsi del certificato della Usl e telefonare ai numeri 56 25 766 e 56 02 849.

Oltre a «dare i numeri» di questo appuntamento elettorale, Ravaglioli si è anche soffermato sul pericolo di un forte astensionismo (cui pure contribuisce l'alto numero dei certificati non consegnati più di 12.000).

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Primo il Msi, ultima la Lega, nella quinta casella il Pds. La posizione di tre degli undici simboli elettorali che domani e lunedì gli elettori della 13ª circoscrizione troveranno nella scheda in bianco e nero per il rinnovo del parlamento locale.

partito che per primo ha imposto lo scioglimento di un consiglio circoscrizionale ampiamente delegittimato dallo scandalo, ha svolto fino all'ultimo un'intensa campagna elettorale contro la corruzione, ma anche per la istituzione del comune metropolitano, indicate come la soluzione ai problemi insorti di questa parte della periferia romana. La campagna della Quercia è stata chiusa giovedì scorso da Lina Turco, membro della segreteria nazionale, dopo che per settimane a Ostia si sono alternati dirigenti della Federazione e deputati e senatori eletti a Roma.

Ravaglioli ha anche espresso perplessità sulla decisione del ministero dell'Interno di adottare nelle elezioni circoscrizionali della 13ª le quattro preferenze. «È un'incongruenza, se si considera che proprio due mesi fa siamo andati a votare con la preferenza unica dopo i referendum del giugno '91». Domani dunque si vota dalle 7 alle 22. Lunedì, invece i seggi chiuderanno alle 14. Lo spoglio delle schede stavolta sarà più lungo del solito. Oltre alle quattro preferenze, si può indicare soltanto il numero del candidato - peserà l'adozione delle disposizioni antibroglione che impongono la registrazione del voto di lista e delle preferenze - scheda per scheda. I risultati definitivi arriveranno probabilmente entro la mezzanotte di lunedì.



L'ufficio di Ostia dove si ritirano i certificati elettorali

Anche a Tarquinia un test anticorruzione

SILVIO SERANGELI

affianca che ha monopolizzato l'amministrazione comunale della cittadina etrusca. Gravi problemi da risolvere per Tarquinia Manca l'acqua, i pozzi che riforniscono gli stabilimenti balneari e le abitazioni del Lido sono inquinati. Non ci sono servizi adeguati e il turismo è in crisi, il centro storico cade a pezzi. «Una svolta e rivolta morale» dice il Pds, primo partito a Tarquinia. Anche a Vetralia elezioni anticipate

Nel comune di 15.000 abitanti, che sorge lungo la Cassia il consiglio era stato sciolto per la mancata approvazione del bilancio. L'ultimo atto di una maggioranza di gruppi e degli spezzoni dei vari partiti che aveva portato il paese all'ingovernabilità. Il recupero del centro storico, l'adeguamento dei servizi nelle campagne sono i temi più dibattuti nella campagna elettorale. Canino rinnova il consiglio comunale dopo sei

anni di giunta di sinistra, con Pds, Psi e Psdi. Una scadenza naturale per il comune di 7.000 abitanti nell'entroterra maremmano. Un periodo di stabilità amministrativa alle spalle dopo una lunga fase molto calda con divisioni e spaccature nei maggiori partiti. Il Pds si presenta con il sindaco uscente e il merito di aver ricostruito un clima politico più tranquillo.

SCUOLE PER HOBBY



Esistono una serie di corsi che trovano la loro «legittimazione» durante il periodo estivo. È il caso di una serie di scuole di lingue che, ritornando alla balia, propongono di questi tempi. Come a dire: invece di andare al mare, utilizzate le ferie per studiare o magari per fare entrambe le cose. L'«International Language School» (via Tibullo, 10 - tel. 6876801 oppure 68307796) inizia in questa settimana le lezioni di inglese, spagnolo, tedesco, giapponese e di lingue dell'Est. Due sono le possibilità di studio presso questo istituto riconosciuto dal ministero della Pubblica Istruzione: corsi semi intensivi o intensivi.

Nel primo caso, i sei partecipanti al corso potranno seguire tre lezioni a settimana della durata di due ore (totale un mese e mezzo di lezioni - 40 ore). Nel secondo caso, i quattro studenti seguiranno 5 lezioni settimanali, ciascuna della durata di 4 ore per un totale di 120 ore da realizzarsi in un mese e mezzo. La scuola organizza, come detto prima, dei laboratori linguistici di russo, bulgaro, ceco, polacco, serbo-croato ed ungherese («coursed» «Crash courses») con la possibilità di approfondire la lingua studiata con soggiorni di studio nei vari paesi.

Anche la «John Cabot University», affiliata all'Hiram College dell'Ohio organizza una sessione estiva di studi. In questo caso, la conoscenza dell'inglese è pressoché obbligatoria. Le facoltà a disposizione sono quattro: «Business Administration», «International Affairs», «Art History» e «English Literature». Ottenuta la laurea breve si entra in possesso di un attestato che permette di frequentare collegi o università negli Stati Uniti. Per accedere alla «John Cabot» è necessario possedere un diploma di maturità o un equivalente. Altre informazioni telefonando al 6878881.

Chi invece si iscrive all'Istituto di Cultura e lingua russa entro il 30 giugno, riceverà il 10% di sconto sul costo totale del corso. A disposizione degli studenti che decidono di seguire le lezioni della sessione estiva, c'è anche la possibilità di vincere un viaggio premio di 8 giorni a Mosca e a San Pietroburgo. Frequenza, orari e durata delle lezioni possono essere decisi di volta in volta, lasciando allo studente un grande margine di possibilità. Inoltre, a disposizione di tutti e senza impegni di alcun tipo, esistono i corsi propedeutici gratuiti. Si tratta di 5 lezioni di 90 minuti ciascuna che permettono all'allievo di individuare la propria capacità di apprendimento della lingua. L'Istituto organizza anche dei laboratori «speciali» per conversazione, traduzione, lettura dei giornali o preparazione agli esami universitari.

Se, invece, vi interessa parlare il francese, presso il «Centre d'études Saint Louis de France» si tengono due sessioni estive. La prima, intensiva, dura tutto il mese di giugno. La seconda, semi intensiva, va dal 17 giugno al 31 luglio. Informazioni ed iscrizioni a Largo Tomiolo, 20 - tel. 6865295 oppure 6864869.



A Santa Cecilia una composizione di Bortolotti Il suono d'una poesia

ERASMO VALENTE

Si è necessaria l'attenzione - grazie a Mauro Bortolotti, compositore sempre più attento alla realtà e ai misteri del mondo d'oggi - sui versi del grande poeta portoghese Fernando Pessoa (1888/1935). Bortolotti ha scritto musiche su versi di Paul Eluard (per coro e strumenti) per soprano e orchestra) di Edoardo Sanguineti (Nell'impegnato mondo, ad esempio per soprano e strumenti) ma il suo rovello è stato ed è il Pessoa della poesia neocantante. I grandi misteri della vita, dai quali ci si libera facendo di ogni passo una croce. Una poesia di quindici versi, articolata in tre strofe di cinque ciascuna, che ha poi suggerito al compositore la presenza, nella partitura, di una notante «quintina» di

suoni. L'incidenza di Pessoa (la composizione di cui si parla è stata ultimata nell'aprile scorso) nella musica di Bortolotti è antica, e ci sono ben tre pagine che utilizzano, nei titoli, frammenti della poesia dei grandi misteros. Una composizione per flauto e percussioni, un'altra per due flauti, la terza per ottoni di strumenti a fiato. Pessoa dunque ha dilagato («Sono strampanto non ho fatto altro che trabocarmi», diceva il poeta) nella sensibilità del nostro compositore giunto ora ad una risolutiva musica per soprano (Luca Castellani) e grande orchestra (è stata eseguita con successo in «prima» assoluta dall'Accademia di Santa Cecilia) che finalmente trasforma in ansia di canto la visione del poeta (cal-

zante, in questi giorni, con tutto quel che succede nel mondo), vittima di incubi e di sogni, sospeso sulla soglia di abissi, dai quali si allontana per una strada dove tutto passa è una cruz. I suoni spalancano, come da una trappa fragilissima, il senso della sospensione nel vuoto e del fantastico scivolare e poi risollevarsi per riprendere faticosamente il passo.

È una grande orchestra che non scatenava mai il forte concentrando intorno alla linea vocale un pullulare di vibrazioni e tensioni. Una musica aderentissima alla poesia che è dell'ottobre 1933 nella quale sembra vanificarsi quella ebbrezza di vita che nel maggio 1916 aveva infiammato Pessoa quando poteva scrivere, in *Passaggio delle ore* questi stupendi versi: «Tutti gli amanti si sono baciati nella mia anima, / tutti i vagabondi mi hanno dormito addosso un momento, / tutti i disprezzati si sono appoggiati un momento alle mie spalle, / hanno attraversato la strada, sotto braccio a me tutti i vecchi e i malati, / e c'è un segreto che mi hanno detto tutti gli assassini».



Maurizio Panici in «Vivere a sinistra»

Vivere a sinistra alla ricerca di interpretazioni perdute

STEFANIA CHINZARI

Non può essere un caso che a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro due spettacoli teatrali affrontino esplicitamente il disagio, la nostalgia e gli scompensi del post-comunismo. Non grandi sistemi filosofici ma la vita quotidiana dei singoli, i gesti svuotati di significato, gli ideali sgretolati, una chiave di lettura e di interpretazione della vita che non trova più nessuna porta da aprire. C'è lo strano caso di Felice C., parabola divertente e amara di Vincenzo Salemme sull'«Espresso» che chiede la pensione di invalidità per la totale impossibilità di aderire ad una realtà post-Muro e post-ideologica, e c'è, in questi giorni all'Argot, *Vivere a sinistra* di Tiziano Fario e Maurizio Panici,

uno spettacolo volutamente incompiuto e aperto lacerato, quasi, proprio come le realtà che vuole affrontare. La scena è spoglia, sulla parete di fondo un quadro murales dove spiccano Marx e gli indiani, gli striscioni e «io sono mia», l'università e gli operai, a sinistra una consolle. Perché *Vivere a sinistra* è un talk-radio quotidiano, dove il dee-jay Maurizio Panici alterna musica, letture e poesia degli anni Settanta alle interpretazioni degli attori che si materializzano nella stanza. Una partecipazione a rotazione, che in questa prima tappa del percorso ha già ospitato Debora Totti, Pier Paolo Palladino e i Deserti Solerti e che vedrà coinvolti nella ripresa, autunnale dei «Lunedì dell'Argot» Opéra Comique, i fratelli Capi-

toni e molti altri. Nessuna nostalgia, ma intensi riflessi, dunque, a cui hanno contribuito anche i giovani attori della compagnia Deserti Solerti. Una donna, in apertura. Piccoli gesti quotidiani, vestirsi, truccarsi, e intanto pensare, parlare, sproloquiare come fosse una Molly Bloom dei nostri giorni. E poi lo stralunato dialogo di due amici, vecchi compagni di qualche cosa che si incontrano per caso. Uno è diventato yuppie, l'altro un alternativo in via di estinzione. buste di plastica, bandiere da affittare per ogni occasione, dalle fronte alle maculate. E i ricordi dell'adolescenza - le fidanzatine, le partite di calcio, la lezione, le carriere - emergono da una cortina di nebbia stonca, forse per indurci a pensare un po'.

Le favole d'arte di Carbone

ENRICO GALLIAN

Il ciclo espositivo organizzato dalla galleria Roma Arte di via di Ripetta 12/a è giunto al suo quinto incontro con la produzione e la ricerca delle ultime leve di «giovani artisti per nuovi collezionisti». Lo slogan dello spazio espositivo indica uno stato di «crisi» che investe l'arte tutta e riflette la giusta inflessione da fare galante sempre più «chiuse» critiche e stonci «latitanti» peromioni di sentieri mercantili, «nuova generazione» ancora tutta da farsi. Trovano posto sulle pareti della galleria per questo quinto incontro Roberto Carbone e Fionzero Zaffina due artisti diametralmente opposti non solo per i risultati «oggettuali» - visivi ma per quel sentimento di approccio e sviluppo successivo al «fare». Roberto Carbone vuole mediare cerca di essere

il «censore» nobile, delle immagini ormai mitologicamente imposte, che l'esterno ossia l'aldilà dell'occhio invia continuamente senza un seppur minimo ordine. Straordinario il suo atteggiamento, fatto sostanzialmente di impertinente convinzione, quella del vero artista, cui spetta il compito di «mondare», «pulire» la massa burocratica degliismi legati alle immagini. Carbone recupera favole per depurarle, recupera insomma per incollarlo sull'«infinito» «fondo» del supporto quello che c'è da recuperare poche e infinitesimali cose da «salvare» dalla banalità generale. I materiali che usa sono tradizionalmente «poveri»: cartoni vecchie ante di armadio che custodivano qualche cosa. Detto questo che è l'at-

teggimento «morale» è come se non si fosse detto «nulla», c'è dell'altro che poi è quello che ci sta più a cuore. Carbone è «progettuale» per ostinazione. L'ostinazione di chi vuol svelare rendere manifesto il groviglio in la tempera di segnali. Progettualità e poesia sono le doti in possesso di Carbone e non dissiparsi «o» doverlo Fionzero Zaffina «rileva» materiali esistenti e «gioca» ad assemblarli per ottenere «altro» da «Materiali tubi snodi etermi dimenticati ai margini di un cantiere e poi dipinti e

nannodati i tubi trovando un titolo lo snaturamento è pressoché perfetto. Per «giocare» a volte il titolo viene prima dello snodarsi del materiale nello spazio e allora diventa «Tubo catodico». Divertimento, diversità, gioco «giocato» sono questi i termini che confortano l'artista, annodare avvitare rendere opera finita materiale poco «adatto» alla bisogna artistica è lo stimolo a lavorare per ottenere «qualcosa». *Brocœur* forse per natura, giocoso per scelta, Zaffina torna all'antico aspetto ludico dell'uomo costruire per sperimentare

Il fascino muto della Bertini

ARMIDA LAVIANO

Bella e misteriosa, forte e languida al tempo stesso, Elena Vitello, in arte Francesca Bertini, è stata una delle più famose attrici del cinema muto italiano. Nel centenario della sua nascita Neno Tebano e il centro culturale «Il Fotogramma» hanno voluto ricordare «la donna che inventò la diva» con una piccola mostra che raccoglie immagini rare, cartoline d'epoca e fotoproduzioni su diapositive.

Le fotografie quasi tutte scattate nei primi due decenni del nostro secolo, immortalano Francesca Bertini in varie pose e pur essendo per lo più fortemente caratterizzate da espressioni un po' troppo enfatiche che quasi sempre abbondano nella maggior parte dei film senza sonoro lasciano trasparire la notevole persona-



Un'immagine di Francesca Bertini, a sinistra, «Opus artis» di Roberto Carbone

lità dell'attrice. Anche se attualmente la diva che rivaleggiò in popolarità con Greta Garbo viene ricordata soprattutto come «quella che si appoggiava alle tende», le sue immagini stanno lì a testimoniare le sue doti di attrice di un certo talento. Alcuni atteggiamenti che oggi possono sembrare più comici che tragici, un tempo mandavano le folle in estasi. L'ana imbronciata, la direzione dello sguardo, la bocca chiusa o aperta, gli occhi sbarrati che lanciano lampi fatali. D'altronde come sottolinea Tebano, erano proprio gli occhi e le mani «la voce» delle dive del cinema muto e Francesca Bertini di questo fu senz'altro consapevole. Girò 126 film soprattutto drammi stonci popolari o mondani, quasi tutti tra il 1910 e il 1920, rimanendo sempre sugli schermi prodiga

di svinimenti e gesti amorosi. Tra i tanti titoli il suo primo clamoroso successo, «Assunta Spina» del 1915, tratto dal dramma di Salvatore Di Giacomo poi il ciclo di film dedicato ai sette peccati capitali e infine l'ultima apparizione, nel 1976, in «Novembre» di Bertolucci. Fin dal 1921 comunque, cioè fin dall'anno in cui sposò un nobile francese «Francesca Bertini» aveva annunciato al grande cinema rifiutando persino le offerte favolose che le arrivarono da Hollywood. Era forse stanca di rotolarmi sui tappeti di stendersi sui divani ed

Mercatino di fumetti e swatch

Per i fumetto-dipendenti cominciano due giorni di sogno all'Hotel Parco dei Principi da questa mattina alle 10 inizia la grande mostra mercato del fumetto. Due giorni di scambi e compravendite dei cartoncini eroi del nostro tempo, da Dylan Dog al Papenno di Carl Barks. E inoltre presenti le opere di tutti i grandi disegnatori amati dai collezionisti e ormai noti anche a un pubblico di non-divoratori di strisce. Milo Manara, Magnus, Andrea Pazienza.

Usa Cup stasera a Chicago

Ultima fatica per la nazionale di Sacchi contro la squadra di Milutinovic grande rivelazione del torneo dopo i successi con Portogallo ed Eire Gli azzurri costretti a vincere per aggiudicarsi il trofeo, ma gli yankee fanno paura. Tensione nel clan italiano. L'attaccante doriano in panchina

L'Italia scopre l'America

Oggi a Chicago nello stadio «Soldier Field» la Nazionale di Sacchi gioca contro gli Stati Uniti di Bora Milutinovic una sorta di gara-spareggio per l'assegnazione dell'«Usa Cup»; in classifica, i nostri avversari ci sopravanzano di un punto. Matarese ha promesso in caso di successo «un premio simbolico di 10 milioni a testa». Ma intanto all'interno della squadra non tutto sembra filare liscio.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

CHICAGO (Illinois). Improvvisamente la sonnacchiosa tournée americana si tinge di giallo, per la prima volta Sacchi tiene la formazione per sé fino all'ultimo, celando i dubbi e soprattutto un «caso» (che potrebbe nascere come rientrare in queste ore) legato al nome di Gianluca Vialli. Gioca lui o gioca Casiraghi? Ciò che fino all'altro ieri pareva scontato ora non lo è più, a prescindere dalla decisione che il ct prenderà oggi, quando in Italia sarà pomeriggio inoltrato. Tutto comincia nel dopo-partita fra Italia e Eire. Sacchi clogia gli azzurri, critica «un gioco che può e deve migliorare, di pari passo con lo spettacolo», fa i complimenti a Signori, rievoca l'alternativa a Evari, rievoca come Casiraghi sia stato bra-

vissimo nel mettere in difficoltà costante la difesa irlandese: ha ripetuto la bella prova fornita contro la Germania», precisa che «Baggio è un giocatore da cui la Nazionale non può prescindere» e che «Mancini è la sua naturale riserva». In sostanza fa intuire la formazione che giocherà contro gli Stati Uniti per nove undicesimi: gli unici dubbi sono legati a Zenga e Vialli. Ed ecco perché. Al ct non è piaciuta la reazione di Zenga nei confronti del falso attaccante irlandese Quinn: il portiere dell'Inter ieri aveva ancora la faccia gonfia e tumefatta («Mi ha dato due gomitate scientifiche», ha detto tutto arrabbiato), ma quella replica gignesca in cui si è esibito in eurovisione ha fatto arrabbiare

USA-ITALIA

(Ritorno - Ore 21)

| | | |
|-----------|----|-----------|
| Meola | 1 | Zenga |
| Balboa | 2 | Mannini |
| Doyle | 3 | Maldini |
| Doyle | 4 | Fusi |
| Caligiuri | 5 | Ferrari |
| Quinn | 6 | Baresi |
| Harkes | 7 | Blanchi |
| Romos | 8 | Donadoni |
| Murray | 9 | Casiraghi |
| Perz | 10 | Baggio |
| Wegerle | 11 | Signori |

Arbitro: Vargas (Costa Rica)

Dodd 12 Marchegiani
Armstrong 13 Carbone
Clivio 14 Lombardo
Bracaloni 15 Mancini
Stuart 16 Vialli

Sacchi, il quale tiene moltissimo al comportamento e all'immagine dei giocatori. Per questo oggi potrebbe giocare Marchegiani, il quale comunque sia un tempo lo dovrebbe disputare. Poi c'è Vialli. Su di lui, il ct a precisa domanda ha risposto: «Non è in condizione, non so ancora se schierarlo o preferirgli Casiraghi», sollevando già i primi sospetti, in quanto Casiraghi era stato uno dei più deludenti contro l'Eire. In-

discrezioni filtrate dallo spogliatoio segnalano un diverbio fra il neo-juventino e il tecnico azzurro: Vialli si sarebbe apertamente lamentato per la scelta dei luoghi di ritiro per questa tournée azzurra. Sacchi fra l'altro ha detto: «Questi giorni assieme sono stati utili anche per capirci e conoscerci meglio», forse un altro messaggio cifrato. Indiscrezioni, comunque:

di sicuro, qualcosa non è andato liscio all'interno della Nazionale, ma in queste ore tutto potrebbe rientrare se Sacchi deciderà di schierare l'attaccante fino a pochi giorni fa da lui definito «un punto fermo della squadra». Ha detto Vialli: «Se gioco sono felicissimo, se non gioco sono felice per la squadra. Sacchi è il nostro profeta, io sono soltanto uno dei

suoventi discepoli», ma quando l'attaccante più balzano d'Italia si esibisce in questi giochi di parole col sorriso a fior di labbra non si capisce mai fino a dove arriva la provocazione. In un'atmosfera da maschere e pugnali, Sacchi ha poi elogiato l'avversario odierno: «Gli Stati Uniti hanno compiuto eccezionali passi avanti, come testimoniano le vittorie con Eire e Portogallo: complimenti a Milutinovic per il lavoro che ha fatto in un anno. Contro questa squadra ho giocato l'ultima partita sulla panchina del Milan, un anno fa: finì uno a uno e già allora ero restato sorpreso dal buon gioco di questa nazionale». Intanto Matarese, giunto l'altro giorno a Foxboro in tempo per la partita con l'ennesimo volo Europa-Usa, ha promesso «un premio simbolico di dieci milioni a ciascun giocatore in caso di vittoria, e ha polemizzato con una parte della stampa «che non si stanca mai di criticare Sacchi, il quale di certe critiche sorride». Interpellato, il ct ha detto invece: «Le critiche possono far riflettere o arrabbiare, ridere sicuramente mai».

Signori volto nuovo del clan: «Qui per restarci»

DAL NOSTRO INVIATO

CHICAGO. Male che vada la trasferta americana, la Nazionale si ritrova una pedina in più: Giuseppe Signori, 24enne di Alzano Lombardo, provincia bergamasca, un apprendistato in serie C e B (Leffe, Trento, Piacenza) prima del triennio vissuto nel Foggia di Zeman e il recente ingaggio nella Lazio.

Dopo il margine debutto a New Haven (pochi minuti contro il Portogallo), Signori molto è piaciuto ieri l'altro a Foxboro, risultando determinante per superare l'Eire: un gol su punizione, uno scatto vincente che ha causato il rigore poi trasformato da Costacurta.

«Accesso non pensate che io mi possa montare la testa. Sacchi mi ha fatto i complimenti, so che posso giocare con gli Stati Uniti, però non cambia niente. Dedico gol e vittoria a Zeman e al Foggia, dove ho trascorso tre anni fantastici. Se sono arrivato fino in America è merito di quanto ho avuto modo di fare a Foggia nel corso di tre anni indimenticabili. Zeman sarà contento».

Già, come mai il trasferimento alla Lazio?

«A Foggia il giocattolo s'è rotto, e mi dispiace. Però può darsi che con un nuovo gruppo di giovani Zeman riesca a ripetersi, lui è un grande allenatore. No, non è che il suo modo di far giocare sia proprio uguale a quello di Sacchi; qui devi sempre tenere la posizione prestabilita, Zeman esige spostamenti se il pallone non è dalle tue parti. Prima di Signori, la Nazionale ha conosciuto Baiaro, il quale mesi fa a Corchiano disse «in azzurro ora manca soltanto Signori»...»

«Mi dispiace per Baiaro, si vede che non si è giocato bene le sue chances. Ora, potrei dire anch'io la stessa sua frase ma visto che sono appena arrivato, non voglio mettere bocca nella questione».



Gianluca Vialli non sembra gradire la filosofia calcistica del «profeta» Sacchi

Dallo spogliatoio polemiche per un nuovo «caso» Ma Arrigo il caporale non piace al discolo Vialli

DAL NOSTRO INVIATO

CHICAGO. Il nuovo «caso Vialli» è filtrato dagli spogliatoi azzurri nella solita maniera nemmeno troppo misteriosa, qualcuno parla sempre, tutti imparano tutto come avviene in qualsiasi ambiente di lavoro. Adesso bisognerà vedere se Sacchi, già alle prese con un lavoro che fin qui gli ha riservato soltanto critiche malgrado le zero sconfitte rimediale in 6 gare ufficiali (un solo gol su-

bito), avrà voglia di sollevare il classico polverone (escludendo Vialli per Casiraghi nella gara odierna con gli Usa) o se preferirà un atteggiamento più diplomatico alla punizione esemplare traducibile con una clamorosa bocciatura.

Va ricordato che il ct è uomo che su un certo tipo di comportamento non transige: al Milan, non fu certo te-

nero con Van Basten e Rijkaard, finendo col pagare di persona quel suo zelo così inflessibile. Quando si trattò di scegliere fra il centravanti olandese e l'allenatore di Fusignano, vista la convivenza ormai impossibile fra i due, Berlusconi non ebbe alcun dubbio, tenendosi Van Basten. Tornando a Vialli, la solita radio-spogliatoio informa che l'uomo di Fusignano non ha gradito gli apprezzamenti dell'ex doriano sulla sistemazione lo-

gistica degli azzurri in questa tournée: certo, chi pensava a una gita con comode trasferte a New York e Boston nei ritagli di tempo si sbagliava.

Troppo lontana soprattutto N.Y.: tanto da far pensare

che l'asettica Rocky Hill e l'ombile Providence siano state scelte proprio per impedire temute scappatelle e per tener concentrati i giocatori in luoghi così poco stimolanti nei momenti di riposo. Comunque sia, non è

un caso che proprio Zenga e Vialli siano i giocatori in forse per la partita decisiva: si tratta dei due giocatori con più spiccata personalità, quelli che il ct più teme sotto un certo aspetto, non comodi yes-men come altri che circolano nell'ambiente. Poche ore e sapremo tutto: magari Zenga e Vialli finiranno per giocare e si dirà che non è successo nulla. Ma occhio alle apparenze.

Ma il bulgaro è lontano Fonseca o Stoichkov Il Napoli cerca una punta per ritrovare gli abbonati

Una punta da affiancare al vecchio Antonio Careca. Un nome per riempire il San Paolo di quel pubblico che comincia a lottare, per rimpinguare le schiere degli abbonati, paurosamente assottigliatesi, tanto che la nuova campagna è all'insegna di una riduzione del 30%. Il campione che riconcilia la squadra con i tifosi in crisi di disaffezione. Fonseca o Stoichkov, il Napoli cerca un uomo-simbolo

LORETTA SILVI

NAPOLI. Accusato di una campagna acquisti in sordina (Pan, Them e Comacchia i nuovi arrivi alla corte di Ranieiri) il Napoli gioca ora sui due tavoli nella corsa all'attaccante destinato a far coppia con Careca e magari a ripopolare il parco abbonati: Hristo Stoichkov, bulgaro del Barcellona, e Daniel Fonseca, uruguayano del Cagliari, i due obiettivi rincorsi da mesi da Ferlaino che, in disaccordo con il tecnico, preferirebbe di gran lunga il primo al secondo, ieri sembrava proprio il giorno dell'annuncio ufficiale: Fonseca al Napoli; d'altra parte società, giocatore e il procuratore Casal sono d'accordo su tutto. Per il Cagliari è un affare di venti miliardi poiché alla società isolana andranno 15 miliardi: in contanti più Pusceddu. Non entra nel conto, come pareva in un primo momento, il giovane bomber Ferrante destinato alla panchina del Napoli. L'accordo con Fonseca dovrebbe essere triennale. E allora perché il Napoli continua a inseguire il capriccioso Stoichkov? La verità è che Fer-

laino rimane convinto della netta superiorità del bulgaro ed anche della differenza di impatto che questo acquisto avrebbe tra i tifosi. Lunedì scorso intanto è stata lanciata la nuova campagna abbonamenti: per la prima volta i prezzi dei carnet sono stati diminuiti in media del 30%. Il Napoli vuole riportare la gente allo stadio, invertire il trend negativo degli abbonati e soprattutto realizzare denaro fresco subito. Per il presidente l'arrivo di un grosso nome come Stoichkov sarebbe fondamentale alla riuscita dell'operazione. Dopo una prima missione in Spagna del direttore sportivo Perinetti non è improbabile che ve ne sia una seconda, lunedì prossimo, quando, dopo la fine dei suoi impegni stagionali con il Barcellona, il bulgaro si esprimerà definitivamente sul suo futuro in una attesissima conferenza stampa. Al momento l'offerta più allettante per lui sembra essere quella del Paris Saint Germain, Parigi sarebbe d'altronde anche la meta preferita dalla sua famiglia, mentre il Barcellona parrebbe intenzionato a non farsi neccare



Daniel Fonseca

Mercato caldo in Riviera La Samp si prende Jugovic e fa un pensierino su Jami Genoa vicino a Van't Ship

WALTER QUAGNELI

Vladimir Jugovic, 22 anni, serbo, centrocampista della Stella Rossa di Belgrado, passa alla Sampdoria che è disposta ad aggirare o risolvere tutti i problemi politici e burocratici legati all'embargo Onu, pur di assicurarsi il giocatore che si è imposto all'attenzione generale segnando due dei tre gol coi quali il 18 dicembre scorso la Stella Rossa batté il Colo Colo assicurandosi la Coppa Intercontinentale. La Samp pagherà 6 miliardi, depositandoli per il momento in una banca svizzera. Il giocatore avrà un contratto triennale per 1200 milioni complessivi. Ora Mantovani cerca di realizzare un altro sogno: Jami. Col barone risolvrebbe il problema della fascia sinistra, ma Lazaroni non vuole assolutamente privarsene. Fra l'altro c'è pure la Juve in fizza. Sarà una bella lotta. Per la squadra di Eriksson (che ieri era a Genova, ma non ha voluto parlare della Samp) l'alternativa è De Boer dell'Ajax. Un altro giocatore del club olandese, Van't Ship, sta per arrivare sotto la Lanterna, ma vestirà rossoblu. L'operazione è ormai fatta, anche se Spinelli non l'annuncia.

Ieri il Milan ha presentato Eranio mentre è sempre forte l'ipotesi di un trasferimento in rossonero di Policano, come «rimborso» per l'operazione Lentini andata a monte. La Roma è sulle piste del centrocampista Mihajilovic della Stella Rossa Belgrado. L'operazione Platt alla Juve è da conside-

rarsi fatta. Manca solo l'annuncio ufficiale. La società pugliese riceverà 9 miliardi più Alessio e il diciannovenne centrocampista Di Muri che quest'anno ha giocato nello Spuria in C1. E Schillaci? L'attaccante vuol restare a tutti i costi in serie A. Boniperti cercherà di accontentarlo. Potrebbe mandarlo a Cagliari, oppure a Brescia o magari alla Fiorentina. Sempre a proposito di attaccanti: il Pescara deve scegliere fra Borghonovo e Silenzi. Flistella da Cagliari va a Lucca. Carnevale può considerarsi interista. Lunedì Stoichkov annuncerà la sua futura destinazione. Napoli e Fiorentina hanno perso tutte le speranze. Dunque la volata per l'attaccante bulgaro sembra vinta dal Paris Saint Germain. Ma se al fotofinish la spuntasse il Barcellona, con un ulteriore rincosso sull'ingaggio?

Martin Vazquez lascia Torino. Sempre più probabile il ritorno in Spagna, all'Atletico Madrid. Ieri Blanc è arrivato a Napoli col procuratore Spiegel e con Oscar Damiani. Scopo della visita: richiesta di lauta buonsuscita. I dirigenti campani sono stati irremovibili; niente soldi. Trasferimento al Marsiglia alle condizioni pattuite a suo tempo oppure permanenza a Napoli nella scomoda veste di quarto straniero perennemente in tribuna. Blanc ha capito ed è tornato in Francia. Allenatori: Orico ha firmato per la Lucchese, Fascetti prende la strada di Lecce, Malfredisti per accasarsi a Udine.



«Totò» Schillaci è ancora in cerca di una squadra

Totocalcio

| | |
|-------------------|-------|
| Avellino-Cesena | 1 X |
| Bologna-Ancona | X |
| Brescia-Pisa | 1 X |
| Cosenza-Palermo | 1 |
| Lucchese-Venezia | 1 |
| Messina-Casertana | 1 X |
| Padova-Piacenza | 1 |
| Reggiana-Lecce | 1 |
| Taranto-Pescara | 1 X 2 |
| Udinese-Modena | X |
| Suzzara-Ravenna | X |
| Gubbio-Vareggio | 1 X 2 |
| Catanzaro-Trani | 1 X |

Totip

| | |
|---------------|-------|
| Prima corsa | 1 1 |
| | X 2 |
| Seconda corsa | X 1 |
| | 1 2 |
| Terza corsa | X X |
| | 1 2 |
| Quarta corsa | 2 2 X |
| | 2 1 2 |
| Quinta corsa | 2 X |
| | 1 2 |
| Sesta corsa | X 1 2 |
| | 2 2 X |

COMUNE DI NOVA MILANESE
Provincia di Milano

AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione Comunale.

INDICE APPALTO-CONCORSO

ai sensi del Decreto Legislativo 15-1-1992, n. 48 per l'espletamento del servizio di refezione scolastica (comprendente derrate e loro deposito nel magazzino comunale, preparazione e cottura nella cucina comunale, trasporto, distribuzione, scodellamento pasti, pulizia cucina e locali refezione). La durata dell'appalto è triennale, con decorrenza dall'anno scolastico 1992-1993. Il numero dei pasti medi giornalieri di cui è prevista la fornitura è di circa 1.650 per complessivi circa 320.000 pasti annui, così suddivisi come presenze:

| SCUOLE | BAMBINI | ADULTI |
|---------------|---------|--------|
| 1) ASILI NIDO | 50 | 12 |
| 2) MATERNE | 510 | 42 |
| 3) ELEMENTARI | 820 | 51 |
| 4) MEDIE | 150 | 15 |

La domanda di partecipazione dovrà essere redatta su carta da bollo e dovrà pervenire al protocollo del Comune entro il 17 GIUGNO 1992.

- Alla domanda dovranno essere allegati:
- certificato di iscrizione alla Camera di Commercio e, se Cooperativa, il certificato di iscrizione nel registro delle Cooperative rilasciato dalla Prefettura. Per entrambi l'iscrizione dovrà riguardare l'esercizio dell'attività di «GESTORE MENSA»;
 - elenco di analoghi servizi prestati nel triennio precedente presso Comuni o Enti pubblici per un numero non inferiore a 300.000 pasti annui, cucinati con il metodo tradizionale. Tale elenco dovrà essere corredato da referenze rilasciate dagli enti servizi;
 - elenco del numero del personale dipendente;
 - certificato dal quale risulti la posizione della Ditta nei confronti dell'INPS e dell'INAIL;
 - impegno, sotto forma di dichiarazione autentica, ad assumere gli operatori dimessi dalla precedente ditta appaltatrice e segnalati da questo Ente;
 - ogni altra documentazione che la Ditta riterrà opportuna a dimostrazione della sua idoneità tecnica.

L'invito alla gara sarà diramato entro il 6 LUGLIO 1992 e l'offerta dovrà quindi essere presentata entro il 21 LUGLIO 1992.

Le domande non vincolano la stazione appaltante.
Dalla Presidenza Municipale
IL SEGRETARIO GENERALE
Dott. Marcello Scarielli
IL SINDACO
Renato Parma

AVVISO DI PUBBLICI CONCORSI
REGIONE LOMBARDIA - LA GIUNTA

La Giunta Regionale della Lombardia, per la copertura di posti vacanti nel proprio organico, indice i seguenti concorsi pubblici, per titoli ed esami:

- n. 38 posti di Funzionario Giuridico Amministrativo - qualifica funzionale 8^a
- n. 20 posti di Funzionario in Materia di Promozione Culturale e Socio - Educativa - qualifica funzionale 8^a
- n. 14 posti di Funzionario in Materie Economiche, Finanziarie e Statistiche - qualifica funzionale 8^a
- n. 20 posti di Funzionario in Materie Economiche, Finanziarie e Statistiche (Controllo di gestione) - qualifica funzionale 8^a
- n. 22 posti di Funzionario in Materie Organizzative, Informatiche e Gestionali - qualifica funzionale 8^a
- n. 6 posti di Funzionario per l'Agricoltura, la Zootecnia e la Foresteria - qualifica funzionale 8^a
- n. 12 posti di Funzionario in Materia di Difesa dell'Ambiente, Pianificazione del Territorio e delle Fonti Energetiche - qualifica funzionale 8^a

Per la modalità, requisiti e condizioni di partecipazione, gli interessati devono consultare il Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia n. 23 - supplemento serie inserzioni del 3 giugno 1992.

Le domande di partecipazione, in carta semplice, devono pervenire a cura e sotto la responsabilità degli interessati al Protocollo Generale, Via Fabio Filzi 22 - Milano, non più tardi delle ore 12 del giorno 3 luglio 1992 a pena di esclusione dal concorso.

Ulteriori informazioni possono essere richieste al Servizio Personale della Giunta regionale - Via Fabio Filzi, 22 - Milano (22° piano) dal lunedì al giovedì (ore 9,30/12 e 14,15/16) e il venerdì fino alle ore 12.

Informazioni telefoniche possono essere richieste all'Ufficio Assunzioni del Servizio Personale della Giunta regionale ai numeri 67654949 - 67654968 - 67655792 dal lunedì al venerdì dalle ore 9,30 alle ore 12.

L'ASSESSORE AGLI AFFARI GENERALI
Francesco Zaccaria

COMUNE DI CASTELLARANO
Provincia di Reggio nell'Emilia

PUBBLICAZIONE ESITO GARA DI APPALTO

Ai sensi dell'art. 20 della legge 19-3-1990 n. 55, SI FIENDE NOTO

- Che alla gara d'appalto, indetta da questo Ente, per l'esecuzione dei lavori di «Costruzione di edificio da destinare a scuola materna statale del capoluogo» hanno chiesto di essere invitata n. 88 Imprese;
- Che sono state ammesse ed invitate alla gara n. 81 Imprese;
- Che hanno presentato offerta n. 27 Imprese di cui n. 14 rimaste in gara;
- Che i lavori di cui sopra sono stati aggiudicati al Consorzio Veneto Cooperativo di Marghera (VE);
- Che l'aggiudicazione è stata effettuata con le modalità prescritte dall'art. 1 lett. b) della legge 2-2-1973 n. 14;
- Che tutti gli enti relativi alla gara sono depositati e visibili presso la Segreteria del Comune.

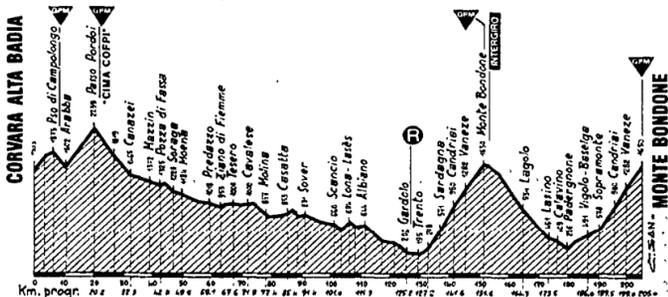
Castellarano, 28 maggio 1992
IL SINDACO: Rivi Dr. Gian Luca

75° Giro d'Italia

La prima tappa d'alta montagna vede nelle vesti di protagonista il luogotenente di Chioccioli Indurain sempre più padrone della corsa respinge i deboli attacchi portatigli dai suoi avversari

Vona il montanaro

Franco Vona, gregario con le stellette, è il vincitore solitario della prima tappa dolomitica, tappa in cui gli italiani aspettano il finale per attaccare Miguel Indurain che risponde parando colpo su colpo e agguadandosi il secondo posto a Corvara. Lo spagnolo ha così migliorato la sua posizione di leader. L'intirizzito Fignon in ritardo di 44'06", quart'ultimo. Oggi l'arrivo sul monte Bondone.



GINO SALA

CORVARA. Non è così che si attacca Indurain. Non è aspettando l'ultima salitella che si può mettere alle corde un avversario munito di gambe, d'intelligenza e di stile. Lo stile del campione che pedala con una scioltezza e un'agilità impressionanti, con un'azione tutta sua e così imperiosa da mortificare gli avversari nella volata per la seconda moneta. Ci hanno provato i vari Lelli, Giovannetti, Chiappucci e Chioccioli quando Corvara era ad un tiro di schioppo, quando eravamo sulle gobbe del Campolongo, quando Miguel aveva in pugno la situazione. Sono invece rimasti zitti, i capitani, quando era il caso di tentare, visto anche che Miguel non aveva al suo fianco alcun compagno di squadra. Ma forse queste sono parole al vento, forse Indurain ha tanta forza in corpo da poter sbrigliarsi da solo, tanta potenza da dirigere le operazioni come più gli conviene. E comunque era il Passo Giàu, era il Falzarego il terreno dove tirar fuori gli artigli nella speranza di cogliere in fallo lo spagnolo. E se la musica di oggi sarà uguale a quella di ieri, se nella doppia scalata del Bondone gli italiani conterranno le pedatole, se già sul Pordoi resteranno fermi, il signor Indurain sarà ancora una volta come il gatto che gioca coi topi e le due tappe dolomitiche verranno archivate con un brutto voto in pagella. Significherà che alle spalle di Miguel non esistono i valori per cambiare la situazione e in tal caso dovremo toglierli il cappello e stringere la mano al signore del Giro '92. Un Giro che avrebbe bisogno di scosse per diventare palpitante nell'ultima settimana di competizione. Purtroppo mi guardo attorno e vedo facce rassegnate, ascolto voci meno rauche di quella di Gino Bartali, ma con la medesima sostanza. Già, il pensiero di Bartali che ho riferito giorni fa e che ripeto: «Indurain arriverà a Milano con un rosa che vermicerà di giallo per trionfare anche in quel di Parigi...».

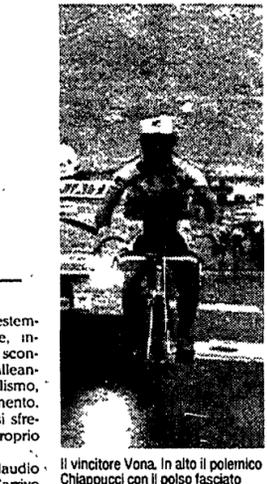
con un successo conquistato col cuore e coi denti. Franco Vona si era già imposto a Sulmona e si è ripetuto ieri con una stoccata che conferma le sue ottime condizioni e che gli consegna la quinta moneta della classifica generale. Classifica ancora più sorridente per Indurain perché il suo vantaggio su Conti sale a 1'59", perché non ha avuto fortuna l'Hampsten (caduto) e ha mollato Herrera. Ed aggiunge che un mattino di chioscuri incominciava la carovana alla partenza di Bassano. Il russo Abduraparov (bronchite, dicono) aveva già infilato la strada della residenza italiana, le strade del lago di Garda dove alleva piccioni e Roberto Pagnin, sofferente per il capitolino del giorno precedente, sapeva che non sarebbe andato lontano, giusto fino a Cavaso del Tomba, la località dove si è fermato. E avanti col richiamo delle grandi cime. Ecco Longarone e i primi volpomeratori, ecco Bortolani e Molvi al comando di una pattuglia che supera la punta di Forcella Stauzanza con 3'40" su Indurain e compagni. E il Passo Giàu, cioè l'arrampicata più severa? Il Giàu è una bufera sulla corsa, bufera di grandine che martella i ciclisti. Si distingue il francese Cornillet, ma c'è Vona che è sbucato dalle retrovie con una marcia in più degli altri. Vona acciuffa Cornillet sul Falzarego e sarà cavaliere solitario sul Campolongo dove gli italiani escono dal letargo, ma come già detto Indurain sbatterà loro la porta in faccia. Indurain è tutto da vedere e tutto da ammirare. È rapido in una discesa da brividi, disegna le curve a cavallo di un asfalto che sembra una lastra di vetro ed è ottimo secondo a poca distanza da Vona, così sono otto secondi d'abbuono, così soltanto Chiappucci e Giovannetti rimangono nella scia di Miguel. Così Chioccioli (quinto) perde altri 9" e meno male che Franco Vona aveva mantenuto pochi metri di vantaggio. Lui però di tutti aveva faticato e ben merita di esprimere la sua gioia di gregario con le stellette.

Italonificas sas Nel ciclismo per un amore ecologico Direzione e magazzino: Via San Quirico, 143 r - Genova - Tel. 010/710.355

Chiappucci accusa Giovannetti «Ha aiutato la maglia rosa»

La piccola Italia s'inchina al re e litiga all'arrivo

CORVARA. Che tristezza. Le montagne partoriscono solo un misero topolino di polemiche stizzose. Grandina sugli italiani, chicchi duri come sassi, mentre Miguel Indurain, in versione idrorepellente, respinge anche gli attacchi della pioggia e del vento. Lascia una impressione desolante. Miguel: che sia praticamente imbattibile, una moto in maglia rosa, e che se solo gli viene lo schiribizzo dà un altro colpo di gas e stacca tutta la petulante compagnia. Brutta giornata per gli italiani, da dimenticare. Solo Franco Vona, agguadandosi nella tappa, ci salva in corner. Ma è un palliativo, che lenisce solo parzialmente l'amarezza. I big della classifica, infatti, restano al palo. Non solo: dopo aver falato il loro vero obiettivo, cioè quello di far traballare il trono di Miguel, si mettono a litigare tra di loro come vec-



Il vincitore Vona. In alto il polemico Chiappucci con il polso fasciato



Arrivo and Classifica tables listing cyclists and their times.

COOP. COSTRUZIONI VIA ZANARDI, 372 40131 BOLOGNA Il ciclismo è ambiente più agonismo noi costruiamo strade, case, acquedotti e scuole...

Troppo forte. Indurain, Mica vero che non lo abbiamo attaccato. Solo che lui risponde con facilità ad ogni nostra iniziativa. È il più forte. Però non dobbiamo demoralizzarci, anzi. Il Giro, in un certo senso, comincia adesso, se l'agguadino qualcosa può succedere. Sì, d'accordo, lei parla di collaborare, ma Chiappucci invece l'accusa violentemente. Dice che è stato lei a riportargli sotto lo spagnolo. O no? «Non è vero. Questa è una sciocchezza. Indurain ha ripreso slancio dopo l'ultima curva. Io l'ho presa con un rapporto troppo duro, quasi mi sono impiantato. Lo spagnolo l'ha imboccata di slancio raggiungendoci poi, sulla abbrivito, Chiappucci. Veramente non capisco perché si sia arrabbiato con me. Italiani allo sbando. È quello che dice Franco Moser uno che di ciclismo sicuramente se ne intende. Spiega: «Ormai bisogna fare un corso accelera-



È nato il figlio dell'ex campione Il bambino non è sieropositivo

Magic può sorridere Earvin Johnson III non avrà l'Aids

È una notizia perché il neonato è figlio di Earvin Magic Johnson, già campione celebrato del basket statunitense. È doppiamente una notizia perché Magic Johnson è stato costretto, nel novembre scorso, ad annunciare il suo ritiro dall'agonismo avendo scoperto di essere ammalato di Aids. È ulteriormente una notizia perché sembra certo che Earvin Johnson III non sia sieropositivo. Poche ore prima, era stata un'antipatica storia di denaro a riproporre ancora una volta il nome di Earvin Johnson. Una richiesta, fatta tramite l'agenzia che cura l'immagine del campione malato, di cento milioni di lire per partecipare ad un convegno su sport e Aids. Poi è giunta la nascita del neonato, Earvin Johnson III, nato da Earletha, la donna sposata appena due mesi prima del drammatico annuncio. E, infrangente colpo di teatro, l'annuncio dei medici dell'ospedale di Los Angeles che il piccolo non dovrebbe contrarre il virus. Non sarebbe sieropositivo, Earvin Johnson III, perché è sieronegativa la madre Earletha, Cookie per i familiari. Un raggio di sole a rischiarare, ad attenuare la tragedia. Quasi una storia scritta secondo i canoni collaudati dell'industria hollywoodiana. La tragedia di un uomo reso ricco e famoso dal basket. Di uno dei più ammirati giganti della Nba, la lega professionistica statunitense. Playmaker per i Los Angeles Lakers, che avevano prelevato a colpo sicuro un altro gemme di due metri e sei centimetri, fresco vincitore di un titolo universitario. Era il 1979. Earvin Johnson, nato il 14 agosto del '59 a Lansing, Michigan, era già Magic. Nichignolo affibbiatogli da un cronista a suggellare la sua performance in una partita di high school. Magic si confermava Johnson già alla sua prima stagione con i Lakers, guadagnandosi la nomina a miglior giocatore dell'anno. E vincendo, poi, cinque titoli, fuoreggiando accanto ad Kareem Abdul Jabbar, Titi, il fama, ricchezza. Una presenza costante sui teleschermi, immagine sorridente per l'America sportiva. A novembre l'annuncio: Magic Johnson ha l'Aids, la sindrome da deficienza immunitaria. E lui stesso a comunicare il suo ritiro, a trentadue anni, dall'attività agonistica ad un'America che non lesina le lacrime e i proclami solenni. Un commosso George Bush parla di tragedia e afferma: «Per me, per tutti quelli che amano lo sport, è un eroe, chiamandolo poi a far parte della Commissione dell'Aids. Di fronte alla tragedia, Johnson ha il merito grande di non perdere il sorriso. Con serenità si dedica al suo nuovo impegno. Con serenità attende l'eredità che ha concepito con Earletha e che è già di sei mesi quando lo spettro dell'Hiv entra nella sua vita. E certo il suo sorriso sarà stato più luminoso nell'apprendere che Earvin Johnson III non dovrà vivere con l'incubo dell'Aids.»

Tennis. A Parigi eliminati Leconte e Agassi. Oggi finale femminile Korda infrange il sogno francese e sfida l'implacabile Courier

Jim Courier e Petr Korda sono i finalisti del Roland Garros; hanno battuto in tre set André Agassi e l'eroe locale, Henri Leconte. Il numero uno del mondo ha liquidato il connazionale in poco più di due ore ma soprattutto ha impressionato per continuità e freddezza. «Il nuovo Borg», assicurano sugli spalti i francesi depressi per l'eliminazione di Leconte. Oggi si assegna il titolo donne: Graf o Seles. DANIELE AZZOLINI

Il controllo era passato nelle mani di Courier. Ieri il dominio del campione della provincia, nato a Dade City, è stato totale, scoraggiante per il cittadino Agassi e per la sua frustante corte dei miracoli. Al punto che il confronto, se c'è stato, si è esaurito nei particolari, negli aspetti esteriori. Tra gli opposti schieramenti in tribuna, ad esempio: da una parte il compassato Higuera, dall'altra la troupe sponsorizzata di André, costretta da contratto a portare anche al buio gli occhiali da sole; oppure nelle misce, e addirittura nell'uso stesso del cappellino, per Courier un autentico portafortuna, con lo stemma dei Cincinnati Reds del baseball che da bravo ragazzo americano ha amato prima del tennis, per Agassi invece, una sorta di separé dietro il quale nascondere l'inizio di una calvizie. Nessuna palla break per Agassi nel primo set, nel secondo, andate a farsi benedire sull'incalzare schioppettante di Courier, di nuovo a zero nel terzo. Tra due che giocano in modo simile, si sa, vince chi tira più forte, o chi si è alzato col piede giusto. Per Agassi, né l'una né l'altra. In dodici mesi la

Atletica. Donati lancia la Opara, rivelazione dei 400 C'è un po' di luce italiana nell'ultima stella d'Africa

ROMA. Non è sempre facile distrarsi nelle selva di numeri e rilievi statistici che offre l'atletica moderna. Per valutare appieno una prestazione l'appassionato deve partire con dei precisi punti di riferimento. Uno di questi, nella specialità dei 400 femminili, è costituito dalla barriera dei 50 secondi. Scendere al di di questo limite significa far parte dell'eccellenza di sempre. Ed è quanto, nel meeting di Bratislava di lunedì scorso, è riuscita a fare una ventenne nigeriana di grandissimo talento, Charity Opara. Questa atleta dal fisico minuto è stata capace di fermare i cronometri sul tempo di 49'86, record africano e miglior prestazione mondiale dell'anno. Ma la Opara non è soltanto l'ennesimo prodotto agonistico di un Comitato messurabile, nella sua storia c'è anche un po' d'Italia. Charity, infatti, vive da due mesi a Roma, dove è seguita da un tecnico che molti davano per scomparso (alcuni con malcelata soddisfazione) dal panorama dell'atletica di vertice. Il suo nome è Sandro Donati, un

uomo balzato cinque anni orsono alla notorietà non tanto per i risultati ottenuti con la sua metodologie - d'allenamento (che pure erano stati rilevanti) quanto per le sue denunce sul dilagare del doping e per il ruolo svolto nel portare a galla l'incredibile truffa perpetrata nei Mondiali di Roma '87 con l'8,38 "truccato" di Evangelisti. Allora, Donati pagò di persona il suo coraggio e finì con l'essere emarginato dal modesto mondo dell'atletica nostrana. «Ma adesso - ci racconta - a distanza di tempo, non ho nessun rammarico. Sono soddisfatto dell'attività che svolgo (lavora come dipendente Coni presso l'Istituto di scienza dello sport, ndr). Per me l'atletica è diventata un hobby che coltivo nella mia società, la Opara Frascati, nella quale opero come direttore tecnico. Come è avvenuto l'incontro con l'Opara? La chiave di tutto - racconta Donati - è stata Tina Iheagwam, una velocista nigeriana. Fu lei a contattarmi nel '90, studiava negli Stati Uniti ma le piaceva l'Italia e cercava un tecnico che potesse seguirlo nei periodi di per-

manenza nel nostro paese. Nel settembre scorso, poi, in occasione del meeting di Cagliari, la Iheagwam mi presentò sua cugina, Charity Opara. Un'atleta che si era già messa in evidenza pochi giorni prima nei Mondiali di Tokio... «Esattamente. In Giappone la Opara vinse la sua batteria dei 400 metri con grande facilità in 51'06. Purtroppo, però, si fece squallificare nei quarti di finale per l'invasione di una corsia. A Cagliari - concordammo - un programma d'allenamento da svolgere in Nigeria durante l'inverno. All'inizio di aprile, subito dopo aver stabilito un primo record personale a Lagos in 50'67, la ragazza è arrivata in Italia tesserandosi per la Cises Frascati». Con l'arrivo di Bratislava la Opara si è inserita fra le protagoniste del giro di pista. Quali sono le sue possibilità in prospettiva olimpica? «Secondo logica, con l'avvicinarsi dei Giochi qualche atleta dovrebbe riuscire a scavalcarla nelle graduatorie mondiali. A Barcellona vedo soltanto la francese Perce un gradino al di sopra, tutte le altre avversarie non mi sembrano irraggiungibili. Embrago alla Serbia. Le squadre di calcio jugoslave non potranno partecipare alle Coppe europee '92-93. Lo ha deciso l'Uefa a seguito delle sanzioni Onu e Fifa. Brava Q8. La nuova versione del veliero di 12 metri di Pasquale Landolfi, vincitore di una One Ton Cup, da quest'anno è sponsorizzato dalla Kuwait Italia. Gardini e Cayard a Maranello. Patron e skipper del Moro di Venezia sono stati premiati da Luca di Montezemolo per l'impresa dell'America's Cup con la Coppa Ferrari. Da Vladivostok a San Francisco. 6000 miglia in sei mesi nel Pacifico e in barca a remi: è il progetto dell'inglese Peter Bird, 45 anni, partito ieri su Sector2, canoa erede di quella del francese D'Aboville, unico riuscito nell'impresa. Nuti a ostacoli. Il cavaliere azzurro in sella a Bogan ha vinto a Capellen, Belgio, il Concorso ippico internazionale, prova per l'ammissione alle Olimpiadi di Barcellona. Fiaccola lascia Olimpia. È partita ieri verso il Pireo la fiamma olimpica: l'ha accesa l'attrice greca Maria Pormbuki. Arriverà a Barcellona il 25 luglio. Tomba festeggiato. Dall'Arma dei carabinieri a Bolzano. Lo sciatore: «Spero di poter diventare maresciallo». El Pibe benefattore. Maradona ha ribadito l'intenzione di giocare un match Argentina-Italia il cui incasso andrebbe agli inondati del fiume Paraguay. Bertl multato. Le critiche all'arbitro di Milan-Inter (1-0, gol di Massaro) sono costate 5 milioni più 6 alla società. Erario a Milano. L'ex genovese, 26 anni, 9 miliardi il cartellino, è stato presentato ieri dal Milan che lo utilizzerà al posto del terzino destro Tassotti. Totocroci. Il concorso n.43 sarà quello riservato ai risultati dei prossimi campionati di danza: le schede, nelle quali la Jugoslavia va sostituita con la Danimarca, potranno essere giocate dal 7 al 10 giugno. WWF a calci. Per rilanciare il progetto del Parco Nazionale di Sardegna si disputa oggi a Porto Torres una partita di calcio. Oliva ci riprova. Il 25 giugno a Napoli affronterà l'americano James McGirt, mondiale welter Wbc in palio. Pugni d'Italia. Sei azzurri under 18 sono oggi in finale (Rail, 15,40) al torneo internazionale di Alghero: Mura, Oi, Delli Paoli, Munno, Molaro e Esposito. Rugby tricolore. Oggi allo stadio Plebiscito di Padova finale del campionato nazionale tra Benetton Treviso (11 scudetti) e Lloyd Italico Rovigo (4).